

Maggioranza in pezzi, è crisi. Il leader del Carroccio: esecutivo di legislatura senza Berlusconi. Finanziaria, domani il voto al Senato

# La Lega se ne va dal governo

## Mozioni di sfiducia Bossi-Ppi e progressista

### Una scelta che pensi al paese

WALTER VELTRONI

**O** RA DAVVERO il governo Berlusconi è in crisi. La decisione di uno dei partiti della maggioranza di presentare una mozione di sfiducia segna l'atto conclusivo di questi mesi terribili per la società italiana. Berlusconi sembra non voler prendere atto, si industria, complotto, minaccia, annuncia, come certi pugili spacconi, che il match è vinto, che lui spacherà Lega e Popolari e come il Nerone di Petrolini profetizza che il suo governo «rinascerà più bello e più forte che pria». C'è una bellissima sequenza di un film di Pier Paolo Pasolini, «Uccellacci e uccellini», nella quale un padre che nulla ha da dare da mangiare al figlio gli ripete per tutta la giornata: «Dormi che è ancora notte». Berlusconi fa così, si racconta una realtà che non c'è. Immaginiamo, solo per un attimo, che davvero la Lega si spacchi. Non cambierebbe nulla, comunque questo governo sarebbe senza maggioranza, in crisi. Se fosse uno statista dovrebbe trarre le conseguenze e adoperarsi per trovare una nuova soluzione, nell'interesse del paese. Tutto ciò che dice è invece «O io o le elezioni». A sostegno di questa tesi fa appello ad un nuovo testo sacro: «lo spirito del maggioritario». Osservatori autorevoli mettono in guardia dal tradimento di quel sacro impegno. È un tema reale, perciò discutiamone.

Appartengo a quel gruppo di persone, in verità non infinito, che tre anni fa cominciò la battaglia referendaria. Erano gli anni del Caf e i referendum di Mario Segni apparivano come la fianda di Davide contro Golia. Noi facemmo quella battaglia, per il maggioritario, contro quasi tutto il sistema politico italiano. E, se la memoria non mi inganna, credo che l'attuale presidente del Consiglio fosse della stessa idea di Craxi: andare al mare. Ma questo vale solo per la memoria. Poi fu approvata una brutta legge elettorale, un vero pasticcio, che impedì il varo di quel sistema a doppio turno che solo avrebbe garantito governabilità e omogeneità degli schieramenti e dei programmi. Così si andò alle elezioni del 27 marzo e fu allora che fu consumato il primo vero tradimento del maggioritario. Infatti Berlusconi concepì una doppia alleanza, diversa tra Sud e Nord, per fare il pieno. Così molti candidati del Polo della Libertà chiedevano i voti contro i «fascisti» e sulla linea hanno contratto il loro impegno con gli elettori. Poi, in Parlamento, si è dato vita

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La maggioranza di Berlusconi è ormai anche formalmente finita. La Lega domani presenterà una mozione di sfiducia insieme al Ppi. Un'altra mozione sarà presentata dai progressisti. La decisione è maturata in un nuovo incontro a cui hanno partecipato i capigruppo e i tre segretari delle tre forze politiche: D'Alema, Bossi e Buttiglione. «Non è il ribaltone», dicono i tre leader. Ma c'è l'intenzione di evitare «elezioni al buio» e di favorire un «governo di tregua» che definisca le regole per un serio avvio di una democrazia dell'alternanza. E per affrontare i maggiori problemi economici. Un esecutivo per il quale si auspica la più larga base parlamentare. «Primo punto da affrontare - dice Bossi - è mettere fine a un governo che non ha dato assolutamente niente: otto mesi per non far niente sono troppi». Colto di sorpresa il «partito berlusconiano». Fini ammette che il governo «difficilmente supererà la prova di mercoledì», quando Berlusconi interverrà alla Camera. La ormai ex-maggioranza chiede il reincarico al Cavaliere, oppure lo scioglimento delle Camere. Nuove pressioni su Scalfaro, mentre Passigli presenta un esposto alla Procura contro Ferrara. Sarà indagato per vilipendio? Intanto, al Senato, è continuato l'esame della Finanziaria. La rivalutazione delle pensioni d'annata scatterà solo dal primo ottobre '95. Domani il voto finale sulla legge a Palazzo Madama.

C. BRAMBILLA A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO  
ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6

Intervista  
allo scrittore

Alan Friedman  
«I mercati  
sperano  
in una svolta»

SIEGMUND  
GINZBERG  
A PAGINA 2

Intervista  
al leader Ppi

Nino Andreatta  
«Finisce  
un'esperienza  
fallimentare»

PASQUALE  
CASCELLA  
A PAGINA 4

Intervista  
al dirigente Pds

Cesare Salvi  
«Ora è chiaro  
Non c'è  
il ribaltone»

GIUSEPPE F.  
MENNELLA  
A PAGINA 3

Scade l'ultimatum, colpite postazioni ribelli

## Eltsin alla Cecenia «Ora bombardiamo»

MOSCA. L'ultimatum è scaduto e tra Russia e Cecenia, la parola sembra destinata a passare alle armi. Ieri a Mosca Eltsin ha riunito il Consiglio di sicurezza. Al termine è stato intimato a Dudaev di presentarsi a Mazdok, in Ossezia, per un negoziato in extremis. Il leader ceceno ha interpretato il messaggio di Mosca come una richiesta di «resa senza condizioni» e ha risposto che avrebbe incontrato solo il premier Cernomyrdin per discutere il

ritiro delle forze russe e l'indipendenza. Così la situazione è rapidamente precipitata. Dopo mezzanotte alcuni aerei si sono alzati in volo per bombardare postazioni ribelli a nord-ovest di Groznij. Minacciata per rappresaglia la vita dei soldati russi prigionieri. A Mosca giornali e opinione pubblica sono schierati contro l'intervento e anche nell'esercito si sono levate voci critiche. Ma i falchi del Cremlino sembrano determinati alla prova di forza.

MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 15



Alcuni poliziotti ispezionano il suolo dell'«Elisse» dietro la Casa Bianca

Theiler/Ansa-Reuter

Terzo sconcertante episodio in tre mesi. Clinton dormiva e non s'è accorto di nulla

## Tiro al bersaglio sulla Casa Bianca Sei colpi di fucile, sicurezza in tilt

WASHINGTON. Sei colpi di fucile contro la Casa Bianca. È il terzo attentato nel giro di sei mesi e il secondo in sette settimane. È successo sabato alle due, mentre a Washington infuriava una bufera d'acqua ed era ancora notte fonda. Nessuno ha visto niente e non ci sono state vittime. Pare che gli attentatori fossero due. Lo sostiene l'Fbi ma è solo una supposizione. I colpi sarebbero partiti dal parco dietro la Casa Bianca. La notizia è stata data con oltre quattro ore di ritardo, all'alba. Il presidente Clinton dormiva nella sua stanza e pare non sia stato svegliato dai colpi. Anche sua moglie Hillary

«Restituiteci  
i piloti»

Sconfina  
elicottero Usa  
Tensione  
con la Corea

P. SANSONETTI  
G. BERTINETTO  
A PAGINA 16

A Curno  
durante la festa

Di Pietro  
«assediato»  
aggredisce  
i giornalisti

A PAGINA 7

non si sarebbe accorto di nulla. A Washington tuttavia c'è grande sconcerto per questo nuovo attentato. E tornano a infuriare le polemiche sulla debolezza delle misure di sicurezza predisposte per proteggere la Casa Bianca e il suo presidente. Clinton, apparso in pubblico sei ore dopo l'attentato, era sorridente e tranquillo, ma sull'episodio si è limitato ad un secco «no comment». La volta precedente, in ottobre, aveva invece commentato scherzosamente l'incursione di Francisco Duran.

PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 13

## La carta d'identità dei veri liberali

THEODORE C. SORENSEN

I CERTIFICATI di morte del liberalismo americano sono a dir poco esagerati. Non si può negare che l'8 novembre l'elettorato è il nuovo partito di maggioranza si siano spostati bruscamente a destra. Né si può negare che i politici di entrambi i partiti abbiano parlato di liberaldemocrazia solo per attaccarla mentre esperti di tutte le convinzioni ideologiche ne celebrano il decesso. Se per liberalismo si intende, come vogliono i suoi detrattori, una filosofia politica ingenua che appoggia la spesa pubblica più sconsiderata, il comportamento personale sfrontato, risposte inefficaci al problema della criminalità e una politica estera debole, siamo in presenza di una filosofia

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Oui, je suis staliniste

ANCHE TRA LE parole ci sono gli zombie: poveri suoni morti costretti da un destino atroce a gironzolare in eterno per spaventare il prossimo. Una di queste è «stalinista», un cadavere semantico agitato come un femore di bue da molti pensatori del governo ridens. La grida a tutti, come certe gracule con difetti di apprendimento che insultano a raffica i passanti, il deputato Sgarbi. La usano quotidianamente i giornali di destra, che dopo essersi lamentati per anni, a volte giustamente, dell'uso indiscriminato che la sinistra faceva (e non fa più) della parola «fascista», oggi non chiudono in tipografia se non hanno la certezza di aver raggiunto il quorum di almeno cinque «stalinista» per pagina. Ma il primatista di questa vera e propria balzucce polemica non poteva essere che lui, l'Unto, che nel corso della sua recente gita in Francia ha quasi raggiunto l'estasi spiaggiando ai giornalisti che gli industriali italiani fanno parte del «complotto stalinista». Mitterrand ha fatto finta di niente, come si fa con i matti. Ma dev'essere uno stalinista anche lui. [MICHELE SERRA]

## Giovanni Ruggeri Berlusconi Gli affari del Presidente



2. Segreti berlusconiani in Svizzera

Sulle tracce della Finanziarungesellschaft, della Aktiengesellschaft, e della Cofigen (Lugano) e della Eti Holding (Chiasso) • L'ambigua galassia Fimo • Un rapporto della polizia elvetica sul riciclaggio internazionale • Il gruppo Fininvest in Svizzera...

Pagg. 262 - L. 78.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4001204 INTESTATO KAOS EDIZIONI - MILANO  
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

Alan Friedman

giornalista e scrittore

«I mercati sperano nella svolta»

«L'impressione è che la sfiducia a Berlusconi l'abbiano già decretata i mercati internazionali, prima ancora che la decreti il Parlamento. Cosa ne pensa Alan Friedman, corrispondente economico dell'International Herald Tribune, tre libri di grande successo, un ventennio di antenne puntate sugli ambienti finanziari di tutto il mondo? «La gente con cui ho parlato in questi giorni, a Parigi, a Londra, a Bonn, a New York, danno per scontato che questo governo cadrà non appena sia approvata la finanziaria in Senato. E vedono la cosa non con allarme, quasi con sollievo».

Insomma, prima se ne va meglio è per tutti? Vorrei dire subito che questa non è la mia opinione personale. Mi limito a fare il filtro delle opinioni che ho raccolto. L'idea dominante nei mercati valutari, borsistici, obbligazionari, dove passano i grossi flussi di fondi di investimento è che qualsiasi altra soluzione sia meglio del protrarsi di una crisi permanente, che sia questo punto meglio comunque avere un nuovo presidente del consiglio.

Perché ce l'hanno con lui? No, non ce l'hanno affatto con Berlusconi. Anzi, Berlusconi imprenditore aveva creato entusiasmi la scorsa primavera. Si sperava che potesse far qualcosa per risolvere i grandi problemi, a cominciare dal deficit. La fiducia era durata fino all'inizio dell'autunno. Anche grazie al fatto che nel governo ci fossero persone come il ministro del Tesoro Dini. Rappresentava la faccia accettabile, il filtro di credibilità internazionale, l'elemento che faceva passare in secondo piano le inquietudini per la presenza di Fini e dei suoi. Anzi direi che ci sarebbe da augurarsi che Dini resti in un prossimo governo qualunque cosa succeda. Perché è un tecnico bravissimo, che sa benissimo che bisogna risanare la spesa pubblica. Che non conta più sinistra o destra ma ci sono problemi di fondo che l'Italia deve affrontare come sono costretti ad affrontarli tutti gli altri Paesi.

E perché ora scommettono contro la lira e contro Berlusconi? Vorrei su questo essere chiarissimo. Non c'è nessun grande complotto internazionale contro la lira e contro Berlusconi. Non è come ha cercato di dare ad intendere Clemente Mastella, uomo della prima Repubblica, dinosauro della Dc, quando se l'è presa con la lobby ebraica di Wall Street facendo cascare le braccia a tutti. Certo c'è chi scommette e specula. Ma dipende da ragioni oggettive, da quello che viene precepto dai mercati. Piaccia o non piaccia ai governi. Qualche settimana fa ad esempio avevamo fatto un'inchiesta sull'Herald Tribune, avevamo scritto che l'instabilità politica in Francia, l'incertezza sulle candidature presidenziali avrebbe creato problemi per il franco. Il governo francese se n'è risentito, hanno detto che ero un giornalista «cattivo». Ma io mi ero limitato a riferire quello che i mercati pensavano. Un fenomeno analogo si vede in Inghilterra, dove alla debolezza del governo Major si accompagna un indebolimento della sterlina. Allora bisogna essere chiari: il governo italiano è giudicato come il più debole fra quelli di tutti i paesi più industrializzati.

È successo qualcosa di curioso in Francia il giorno dopo la grande rinuncia di Delors, sono caduti franco e Borsa, quasi come se i

«I mercati vedono la caduta del governo non con allarme ma quasi con sollievo». Negli ambienti finanziari internazionali si pensa già al dopo-Berlusconi. Con la convinzione che sia possibile un'alternativa in grado di ridare fiducia ai mercati sulla capacità dell'Italia di tirarsi fuori dal marasma. Ne abbiamo parlato con un osservatore particolarmente qualificato, il collega Alan Friedman, che si appresta a lanciare all'ora di Milano-Italia, una nuova trasmissione su Rai 3. È convinto che la Seconda Repubblica si fa o si disfa sul coraggio di dire alla gente le cose come stanno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



Lo scrittore e giornalista Alan Friedman

mercati fossero dispiaciuti che venisse meno un'alternativa di centro-sinistra all'attuale governo di centro-destra di Balladur le cui componenti si stanno sbrando tra di loro. Come lo spiega?

Così come i mercati ritengono che sarebbe meglio per la stabilità politica ed economica cambiare il governo in Italia, c'è un parere analogo anche in Francia. E a mio avviso non è perché preferiscano la destra o la sinistra. È questione di quale governo può avere più credibilità per affrontare i grandi problemi del deficit pubblico e della disoccupazione.

I mercati sono evidentemente convinti che Balladur sia indeciso e debole, non abbia nessuna voglia di affrontare le grandi riforme strutturali che sono necessarie.

Per tornare all'Italia, l'argomento principe di Berlusconi è che non ci sarebbero soluzioni alternative al suo governo. «Dopo di me il diluvio»: è così? o riteni invece che altre soluzioni ci siano?

Credo che la politica italiana sia in una fase delicatissima. In una fase di transizione. Guardando la scena italiana dall'estero si

ha la sensazione che si sia a metà strada di una sorta di «rivoluzione bianca», grazie a Dio non violenta, che durerà ancora diversi anni. Era iniziata nel '92 con Tangentopoli. È stata spazzata via la vecchia classe politica. A mio avviso i leaders di domani saranno persone di cui non conosciamo al momento nome e cognome. Ci vorranno leaders che abbiano le capacità tecniche di un Ciampi o di un Dini. E, insieme, perché no, le capacità telegeniche di un Berlusconi. Bisogna ricostruire tutto. La polvere non si è affatto assestata. Anche il nuovo governo, non importa se sia un Berlusconi bis o un governo di centro sinistra con Pds, Lega e Popolari, un governo «istituzionale» o cos'altro ancora, qualsiasi altro governo che ci sia a gennaio o febbraio, in questo Parlamento o dopo nuove elezioni, sarà ancora per forza di cose un governo di transizione. E questo per me non è negativo, anche se crea incertezze e ansia. È il prezzo che bisognerà pagare per giungere davvero alla Seconda Repubblica. Vorrei aggiungere un'altra cosa che si tende a trascurare. L'economia italiana non va affatto così male. La politica è un marasma. Ma l'economia sta seguendo più o meno la congiuntura europea. L'importante è che ci sia un governo che ridia credibilità internazionale all'Italia.

Cosa vuol dire? Un governo che sia fatto di fatti e idee e non di polemiche, abbia un programma, abbia la capacità di dire anche le verità più sgradevoli, che sia capace di andare in tv e dire: abbiamo un tasso di disoccupazione dell'11%, il più alto in Europa, abbiamo un deficit pari al 60% del nostro prodotto nazionale, che abbiamo ereditato da 40 anni di irresponsabilità dei governi, non possiamo permetterci di colmare 70mila miliardi di deficit dell'Iri, dobbiamo privatizzare, anche se le privatizzazioni non è detto debbano essere un regalo a Cuccia, non possiamo andare avanti con questo sistema pensionistico. Che gli dica: non riusciremo a risanare in quattro e quattr'otto, ma se non affrontiamo queste sfide dolorose rischiamo di essere emarginati dall'Europa. Chi dice il contrario, promette vie facili, mente, bisogna avere il coraggio di essere onesti con la gente.

Intende dire insomma che la credibilità si gioca sul rigore in economia?

Io credo che la sinistra italiana sia matura per fare questo discorso. È il discorso che in Inghilterra sta facendo Tony Blair, in Francia stava facendo Jacques Delors.

È un invito a provincializzare la politica italiana?

Quando si è nell'occhio del ciclone è comprensibile ci sia la tendenza a non accorgersi che la tempesta non riguarda solo noi ma imperversa anche tutto intorno. Un piccolo contributo alla provincializzazione intendo darlo di persona. Sto per intraprendere insieme al collega Giuseppe Jacopini, di Rai3 una nuova trasmissione televisiva che cercherà di dare un contesto internazionale, particolarmente europeo, spiegare che l'Italia non è un'isola. Andrà in onda al posto di Milano Italia, alle 22.45. Con una formula tutta nuova, su cui vorrei mantenere se mi consenti la suspense. Roma in contatto con Parigi, New York, Bonn, Tokyo, senza peli sulla lingua, nelle migliori tradizioni del giornalismo all'americana, alla Dan Rather per intenderci. Credo che sarà una sorpresa.

DALLA PRIMA PAGINA Una scelta che pensi al paese

ad un governo di coalizione che ha alleato due schieramenti che erano tra loro in conflitto. Non è forse un bel tradimento del maggioritario? Aggiungo che, nella formazione del governo, Berlusconi imbarcò l'onorevole Giulio Tremonti, che era stato eletto nel Patto Segni, e dunque si era impegnato contro la destra. Non basta, ricordo ancora il sito di Pannella davanti al «Messaggero» il giorno stesso delle elezioni, protestava perché quel giornale lo aveva collocato nel polo di destra, ipotesi che rifiutava sdegnosamente. Ci sono poi i tradimenti programmatici, per me i più gravi. Lasciamo stare le grottesche promesse con le quali si sono ingannati tanti elettori, stiamo proprio al tema del sistema elettorale: Forza Italia nel suo programma si schierò decisamente per il doppio turno, ora ha cambiato idea. Quanti tradimenti! Sembra una pochede di Feydeau.

Comunque è vero che il 27 marzo vinse la destra (che pure non conquistò la maggioranza dei voti degli elettori) ed è per questo che si formò, senza contrasti, il governo Berlusconi. Che ha potuto lavorare per diversi mesi senza che l'opposizione si intralciasse il cammino con atteggiamenti ostruzionistici. I risultati di questo lavoro sono di fronte ai nostri occhi. Il più preoccupante è lo stato dell'economia nazionale tanto bene richiamato qualche giorno orsono dal professor Modigliani. In nove mesi la nostra moneta ha perduto più di ottanta lire nei confronti del marco. I tassi di interesse hanno conosciuto una impennata e si è accresciuto il differenziale con quelli degli altri paesi europei, a cominciare dalla Germania. I capitali sono fuoriusciti in maniera assai ingente. Se a gennaio con il governo Ciampi si era conosciuto un saldo attivo di quasi cinquemila miliardi, a ottobre si era in rosso di più di seimila miliardi. La Borsa è calata a precipizio, passando da un indice Mibtel di 12769 ad aprile ad un 9265 a dicembre.

D'altra parte perché stupirsi? Questo governo ha mostrato una grande debolezza, un dillettantismo inimmaginabile. Pensiamo alla vicenda della trattativa sindacale, partita con il viso delle armi e con «Se facessimo lo stralcio ci copriremo di ridicolo», salvo poi farlo dopo un grande movimento di protesta. Non hanno saputo governare, questa è la realtà. Se il gabinetto Berlusconi andrà via sarà, evidentemente, un bene per il paese. E poi? Davvero ci sono solo le elezioni come corretta alternativa? Io credo che chi ha responsabilità politica debba guardare sempre agli interessi del paese. Essi ci fanno escludere che si possa trascinare l'Italia in un'altra fase di incertezza che santerebbe la fragilità pericolosa di un sistema che ha espresso una legislatura di cinque anni, una di due, ora una di meno di dodici mesi. Ma c'è un'altra ragione, fondamentale. Elezioni anticipate a turno unico ci regalerebbero un Parlamento ancora più spezzettato e ingovernabile. Le novità politiche di queste ore ci fanno immaginare un esito delle urne che potrebbe regalarci l'ingovernabilità totale, altro che spirito del maggioritario! L'Italia ha bisogno di completare la navigazione verso l'approdo della seconda Repubblica, entrando in un regime elettorale a doppio turno che garantisca la trasparenza degli schieramenti e la governabilità certa. E ha bisogno di entrarci con le regole del gioco, a partire da quelle dell'informazione, riscritte a garantire la democrazia. E ha bisogno, nei primi mesi del '95, di una manovra economica volta ad impedire il possibile collasso dei conti dello Stato e a cominciare ad affrontare sul serio il dramma dell'occupazione. E, infine, ha bisogno di avviare il federalismo, a partire da quello fiscale.

Sono questi i compiti di un nuovo governo, che dovrebbe consentire al paese di evitare nuove elezioni, dall'esito confuso e fonte di nuova instabilità, e le conseguenze di un eventuale Berlusconi bis. Un governo di tregua, che raccolga forze diverse del Parlamento, che componga un gabinetto forte per autorevolezza e competenza, che esprima tutte le forze autenticamente impegnate a dare soluzione positiva, a rifiutare avventure. Che invece è la scelta di certi gruppi della maggioranza. Leggo con angoscia, pensando che chi parla è parlamentare o ministro, minacce di «Fare come a Beirut» o preannunci di ostruzionismi volti a impedire ad un nuovo governo di lavorare. Leggo le dichiarazioni del ministro dei rapporti con il Parlamento contro il presidente della Repubblica. Poi osservo le scuse di Berlusconi e le successive nuove aggressioni di Ferrara. I casi sono due: o sono d'accordo, in una incredibile commedia delle parti, oppure neanche Ferrara risponde più al suo presidente del Consiglio, motivo in più per andarsene. Andarsene senza che nessuno voglia cercare vendite politiche o legislative. Anzi sarebbe bene che in questo governo ci fossero quelle culture autenticamente di centro presenti in Forza Italia, che ora deve scegliere se diventare una grande forza moderata o, invece, un'appendice di Alleanza nazionale. Non un ribaltone, dunque, ma il governo che si può e si deve fare nelle attuali condizioni politiche.

Saranno giorni difficili, e per quanti sforzi faccia non riesco ad immaginare nulla di più utile per il paese che il varo di un governo che dovrebbe proporsi di decongestionare, fare le regole e poi far votare gli italiani. Tutto il resto è un'avventura. [Walter Veltroni]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA La carta d'identità dei veri liberali

che ormai non ha praticamente più diritto di cittadinanza nella vita politica americana. Ma questo non è mai stato il vero significato del liberalismo. La mentalità liberale è (o dovrebbe essere) la mentalità liberata, liberata dal pregiudizio, dall'odio e dall'ipocrisia, aperta alle idee e alle soluzioni nuove, capace di non rimanere permanentemente intrappolata nelle pastoie di un passato morto e, al contempo, capace di non correre dietro a tutte le lusinghe e chimere. L'impegno liberale è per un governo migliore non per una maggiore presenza del governo, per un cambiamento illuminato non per lo status quo, per la politica della speranza non per la politica dell'assistenzialismo. I veri liberali, nell'originario significato del termine, non credono che il governo, grande o piccolo che sia, centralizzato o locale, possa o

discussione, la scelta e la verifica delle varie proposte in materia di pubblico intervento. Ma la campagna elettorale tipo dei candidati di entrambi gli schieramenti privilegia tutto quanto è popolare mentre il liberalismo si preoccupa di ciò che è giusto. Ai giorni nostri le campagne elettorali vanno avanti a forza di slogan e titoli a caratteri cubitali mentre le fondamenta del liberalismo sono le idee. Le campagne hanno come unica preoccupazione la tattica e l'immagine, il liberalismo è per sua natura strategico e fattuale. La sola stella polare del liberalismo dovrebbe essere l'interesse nazionale. La campagna elettorale di quest'anno ha insistito sui sintomi: criminalità, violenza, grandanzosità, adolescenza, analfabetismo e malessere economico. I liberali si preoccupano invece delle cause e dei rimedi. In generale la campagna ha avuto al centro i danni enormi prodotti dalla burocrazia. I liberali sono tuttora convinti che i servitori dello Stato possono fare del bene alla collettività. Il liberalismo autentico, quello di Jefferson e Lincoln, di Wilson e dei due



Gianfranco Fini. «Non puoi dire quanto è profonda una pozzanghera finché non ci caschi dentro». Legge di Mille, di Arthur Bloch

[Theodore C. Sorensen] Traduzione di C. Biscotto

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

Decisione dopo l'incontro tra Bossi, Buttiglione e D'Alema. Due documenti separati: questo governo se ne deve andare

ROMA. Sono le 14,10 quando i capigruppo progressisti di Camera e Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, e Franco Bassanini, attraversano i corridoi semideserti di Montecitorio (è sabato, e gli uffici sono quasi tutti chiusi) per raggiungere la sala stampa. Salvi è visibilmente soddisfatto, e saluta il cronista dell'Unità formando con le dita della mano il segno «o.k.». È fatta. La crisi della maggioranza che ha sostenuto Silvio Berlusconi, tante volte annunciata, ha avuto da pochi minuti una sanzione formale, politicamente molto impegnativa. Non solo i progressisti, ma anche la Lega di Bossi, insieme ai popolari e probabilmente ad altre forze dell'opposizione di centro, presenteranno lunedì una mozione di sfiducia, che viene definita «costruttiva». I documenti saranno due, distinti, ma convergenti nel significato politico. Così è stato stabilito al termine di una riunione a cui hanno partecipato Massimo D'Alema, Rocco Buttiglione e Umberto Bossi. Col segretario del Ppi c'erano anche i capigruppo Mancino e Andreatta, il vicecapogruppo Folloni, e il presidente del partito Bianchi. E da mezzogiorno che giornalisti e troupe televisive si aggirano tra le sedi dei gruppi parlamentari della Lega e del Pds, a «caccia» degli esponenti di quella che si configura ormai come una possibile nuova maggioranza. La riunione di stamattina potrebbe assumere rilevanza «storica», se - come a questo punto è assai probabile - prelude alle dimissioni di Berlusconi. E al tramonto della sua travagliatissima esperienza di governo.



La Camera dei Deputati

Antonio Scalfaro

# Il Cavaliere perde la maggioranza

## Mozioni contro il governo di Lega-Ppi e Progressisti

Due mozioni di sfiducia a Berlusconi. Le presenteranno domani - annuncia Luigi Berlinguer - una i progressisti, l'altra Lega e Ppi insieme. Lo hanno deciso ieri mattina D'Alema, Bossi e Buttiglione. È l'impegnativa sanzione politica che questo governo non ha più una maggioranza e che se ne deve andare. C'è una vasta convergenza sulle cose da fare in Parlamento, per evitare «elezioni al buio». E raccogliere il sostegno più ampio ad un «governo di tregua».



**Bossi**  
«Alla metà della prossima settimana finirà la prima Repubblica»

**Buttiglione**  
«Abbiamo constatato l'incapacità del Cavaliere di guidare il Paese»

**D'Alema**  
«Siamo pronti a dare il nostro contributo per un governo di tregua»

elezioni. D'Alema, che in mattinata ha avuto un colloquio anche con Scalfaro, è assai prudente: «Noi vogliamo offrire il nostro contributo. Non spetta solo a noi decidere se la legislatura può andare avanti». Ma il Pds ha paura delle elezioni? «Se ne avessi avuto, avrei fatto un altro mestiere». Poco dopo a Montecitorio compare Rocco Buttiglione. «Abbiamo preso atto - dichiara - che la maggioranza si è disgregata». Anche lui aggiunge: «Non vogliamo un ribaltone». «Abbiamo semplicemente constatato l'incapacità del governo e della maggioranza ad affrontare la grave situazione economica del paese, ad andare avanti». Buttiglione, come più tardi farà con maggiore energia anche Bossi, carica di significato politico la presentazione di una mozione distinta da quella dei progressisti: «Il dialogo



con la Lega è essenziale per far nascere in Italia un polo liberal-democratico e cristiano democratico, alternativo ad uno socialdemocratico». Questa, però, è la prospettiva. Per l'oggi, cioè per il dopo-Berlusconi, il segretario del Ppi dice di volere «una maggioranza molto ampia, che comprenda tutti e due i grandi schieramenti del paese, che poi si divideranno per dare vita alla democrazia dell'alternanza. Ci auguriamo - sottolinea - che Forza Italia, o almeno una parte consistente di essa, stia con noi. Forza Italia è un elemento importantissimo, e cercheremo di convincerla ad un'operazione politica che dia vita a un governo di tregua, in cui si impari il rispetto reciproco, quello delle regole e il rispetto degli arbitri, perché se questi non vengono rispettati - osserva con un esplicito riferimento agli attacchi a Scalfaro - è come se non ci fossero le regole. Questo è il nostro ambizioso obiettivo». Ma anche An e Rifondazione comunista potrebbero sostenere il «governo di tregua»? Buttiglione non sembra ritenere realistica questa eventualità. Queste due forze politiche, argomenta, sono «espressione, in questo momento, di culture politiche a nostro avviso senza grande futuro. Certo, se cambiassero, noi saremo giustamente equanimi dei cambiamenti».

### Il giudizio di Occhetto

Nell'immediato, comunque, è chiaro che Rifondazione darà il suo contributo per far mancare la maggioranza a Berlusconi. Ieri sera anche il partito di Bertinotti ha annunciato la presentazione, in Senato, di una propria mozione di sfiducia. La capogruppo Ersilia Salvato ha parlato di un «gesto molto snello». Con le critiche a Berlusconi, ma anche la valorizzazione della decisione unitaria delle opposizioni di ritirare gli emendamenti alla finanziaria proprio per accelerare la caduta del governo e per favorire uno «bocco politico positivo». Ieri anche Achille Occhetto è intervenuto sulla crisi, con un colloquio con Guido Moltedo, sul *Manifesto*. L'ex segretario della Quercia parla di una «situazione dinamica, aperta, positiva», ma aggiunge che «non è detto se ne esca automaticamente in avanti. Non bisogna fare errori perché la situazione è estremamente pericolosa. L'errore più grave sarebbe quello di contrapporre alle difficoltà di questa nuova destra le tentazioni di un ritorno alle pratiche della prima Repubblica». Anche Occhetto, pur respingendo l'idea del «ribaltone», pensa che bisogna «mettersi al riparo dai rischi di nuove elezioni al buio, e quindi è necessario avere un momento di riflessione collegiale che ci metta, nella condizione unitaria per davvero, di affrontare l'elettorato con le nuove regole». Ad una domanda sui rapporti con Rifondazione, la risposta è: «Sarebbe ben strano arrivare alla seconda Repubblica portando dietro le pregiudiziali della prima». Infine, continuano le «voci» su un possibile incarico a Cossiga. Se Buttiglione, interpellato in proposito parla di una ipotesi «che non formulo, ma che non vedrei negativamente», i capigruppo progressisti Salvi e Berlinguer preferiscono rimettersi alla scelta di Scalfaro, senza entrare nel merito.

**Perché due documenti**  
Proprio questo è il punto principale. Lo sottolinea Luigi Berlinguer: «L'obiettivo è provocare la caduta di Berlusconi: ormai va verificato in Parlamento il dissolvimento della maggioranza che sin qui l'aveva sostenuto». Perché due documenti, e non uno, come era sembrato profilarsi nei giorni scorsi? «Non esiste - risponde il capogruppo progressista - una nuova maggioranza, né noi volevamo precostituirla. C'è stata col Ppi e la Lega una discussione amichevole. Con accordo nella valutazione che l'esperienza del governo è conclusa. E anche sull'esigenza di indicare una parte costruttiva: un'agenda delle cose urgenti e necessarie che il Parlamento può impegnarsi a fare. Va evitata una crisi al buio». E Bassanini elenca queste priorità, sulle quali - pur con distinte formulazioni - una intesa è stata verificata in questi giorni di contatti tra le tre forze politiche: i problemi dell'economia (occupazione, finanze, lavoro), l'avvio del federalismo, le leggi elettorali a doppio turno, la disciplina del sistema informativo. «Ci sono convergenze - aggiunge - che non pensiamo affatto siano limitate alle forze che presenteranno queste due mozioni». L'intenzione politica, dunque, è quella di fugare ogni sospetto sul «ribaltone», ma di favorire invece la più ampia convergenza parlamen-

**ALBERTO LEISSA**  
tare ad una soluzione di governo le cui caratteristiche molto dipenderanno dalle decisioni del Capo dello Stato. Una volta che mercoledì prossimo - quando Berlusconi si presenterà alla Camera - fosse verificata la sfiducia al suo esecutivo. Tecnicamente, la presentazione delle mozioni lunedì, ne rende possibile la discussione proprio per quella data. e al cronista dell'Ansa che lo interviene ribadisce ciò che va ripetendo da giorni: «Non abbiamo mai pensato ad alcun ribaltone, né a costruire maggioranze politiche diverse. Io mi colloco nel rispetto della Costituzione, ma nello stesso tempo valuto le novità emerse nel voto di marzo: fallita una maggioranza politica non è che se ne può fare un'altra senza un passaggio elettorale». Però la legge maggioritaria esistente non funziona: tutti pensano che «occorre una revisione». Per questa e tante altre ragioni «non è conveniente ora andare alle

Perché mozioni distinte? «È tutto il parlamento che deve contribuire alla soluzione della crisi»

# Salvi: «Non proponiamo un esecutivo a tre»

**GIUSEPPE F. MENNELLA**  
ROMA. Che cosa avverrà mercoledì e quali saranno i passaggi successivi? Inizia da qui la conversazione con Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti-federativi al Senato, «reduce» dalla riunione decisiva con i popolari e i leghisti. «Non vogliamo il «ribaltone» e la conferma è nella presentazione di mozioni di sfiducia differenziate». **Lunedì i progressisti, la Lega e il Partito popolare presentano due mozioni di sfiducia al ministero in carica, mercoledì Silvio Berlusconi si presenta alla Camera. Quali ipotesi sono possibili?** Di fronte alla presentazione delle mozioni di sfiducia da parte delle opposizioni e di un gruppo consistente della maggioranza l'ipotesi più probabile - riconosciuta come tale anche da Gianfranco Fini - è che il governo cada. Può cadere perché Silvio Berlusconi si dimette o perché la Camera approva le mozioni di sfiducia oppure perché gruppi di maggioranza presentano un ordine del giorno sul quale il governo chiede e non ottiene la fiducia. **Se l'ipotesi principale è la caduta del governo, quali saranno i passaggi successivi?** Saranno quelli previsti dal nostro sistema: il presidente della Repubblica apre le consultazioni fra i

gruppi parlamentari per individuare quale ipotesi di nuovo governo possa ottenere una maggioranza nella Camera. «Soltanto se dovesse emergere che non esiste la possibilità di soluzione della crisi, si apre la strada alle elezioni. Questo è proprio di tutti i sistemi parlamentari, anche di quelli maggioritari e persino di quelli maggioritari puri, come quello vigente in Gran Bretagna. Detto ciò, è anche chiaro che il fatto stesso che siano presentate mozioni di sfiducia differenziate è una conferma che non si vuole il cosiddetto «ribaltone». C'è un insieme di forze politiche e parlamentari unite da una convinzione: il governo ha fatto fallimento e pertanto deve cadere. Esse non dicono: ecco siamo qui con la soluzione alternativa predefinita già in tasca, ma indicano quali prospettive vedono perché non si apra una crisi al buio. Non c'è, quindi, alcuna volontà di ribaltare il voto del 27 marzo, ma avere senso di responsabilità. Qui non è in discussione un'astratta legittimità di Berlusconi a governare. Non abbiamo mai posto una tale questione. **Allora, cos'è in discussione?** La capacità di Berlusconi di governare. Essa si è rivelata nulla in modo disastroso per almeno due ra-

gioni: la prima riguarda la concezione del governo come luogo di comando (di qui la metafora dell'«unito dal Signore») con la conseguenza dell'apertura di una serie impressionante di conflitti istituzionali. La seconda riguarda le questioni economiche e finanziarie: lo stallo dell'occupazione, la caduta della Borsa, l'aumento dei tassi di interesse, i buchi del gettito fiscale, la fuga dall'Italia dei capitali stranieri. Abbiamo fatto di tutto per evitare l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato e abbiamo anche strappato buoni risultati: per ridurre l'iniquità e gli errori della manovra finanziaria. Ma il prossimo anno e la ripresa economica in atto non possono essere sperperate o sprecate con questo governo o con elezioni anticipate. **Che cosa scriverete nelle mozioni di sfiducia?** Credo che sia giusto che ogni forza parlamentare abbia la possibilità di esprimere le indicazioni e le proposte. Le nostre riguarderanno essenzialmente - escludendo l'ipotesi di elezioni immediate - il tema delle regole, delle riforme istituzionali e della legge elettorale. E, inoltre, i punti di intervento in campo economico e sociale necessari nella fase che il Parlamento avrà davanti. **Come si è giunti all'approdo di oggi?** È molto importante sottolineare che quello che tu definisci l'«approdo» nasce da valutazioni non collimanti ma comuni sui contenuti. Non è stata un'operazione verticistica fra tre segretari di partito, anche se è normale che tre leader si incontrino e discutano i problemi del Paese. Ora, deve essere chiaro che non è stata preconstituita la base politica di un nuovo governo. Anzi, lo stesso fatto di presentare, anche formalmente, mozioni differenziate ha questo significato: al Parlamento si rivolge un invito più ampio delle stesse forze che lo propongono. Per questo sono importanti i contenuti: essi non prefigurano il programma di un nuovo governo, ma invitano le forze ad un confronto su di essi ritenendoli più importanti degli schieramenti. **Come è andata la riunione decisiva con Bossi e Buttiglione?** Si è svolta una discussione muovendo dal giudizio comune sulla necessità di far cadere questo governo. E comune è stato anche il giudizio sul fatto che l'iniziativa, concordata e concertata, dovesse avere i caratteri che ho spiegato prima. Insomma, è stata una riunione più breve e più semplice di quanto si possa immaginare, anche se sono stati esaminati tutti i diversi aspetti di questa fase politica.

N U O

Mercoledì 21 dicembre

V O T

Apocalisse di Giovanni

E S T

A M E

In edicola con l'Unità

N T O

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

La lunga giornata del Senato, la mozione coi Popolari I ministri potrebbero dimettersi dopo la Finanziaria

Convegno di Miglio An caccia Speroni e Fini lo insulta Tatarella si scusa

«Educatamente ho raccolto l'invito ad andarmene... Speroni minimizza la contestazione di cui è stato fatto oggetto a Milano. Era il suo invito di Miglio che giusto ieri ha presentato il suo modello di costituzione federali-presidenzialista benedetta da Fini che ha partecipato al convegno, accompagnato da La Russa. La bagarre in sala si è scatenata quando Speroni ha tentato di sedere su una delle due sedie libere sul palco. L'organizzazione gli ha fatto presente che quei due posti erano riservati ai dirigenti di An. Così Speroni ha accennato ad accomodarsi ai piedi del palco e a questo punto sono volati insulti: «Vattene... Non ti vogliamo... vattenculo... via via via». Il ministro lascia la sala, inseguito dagli organizzatori che cercano di dissuaderlo. «Tenetevi Fini, se vi piace tanto», è la risposta. L'incidente finisce qui. Ma ecco lo strascico. La Russa riceve una telefonata di Tatarella che chiede spiegazioni. È coinvolto, così La Russa si affretta nelle scuse: «Mi spiace, mi spiace per quel che è successo... An non c'entra, anzi avremmo gradito ascoltare Speroni». Peccato che Fini non vada tanto per il sottile, per lui Speroni ha peccato di «infantilismo».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Alessandro Villari

Forza Italia intima «Licenziate Giurato ha ospitato Segni in tv»

MONICA LUONGO

ROMA. Forza Italia chiede la testa di Luca Giurato, il giornalista che su Raiuno conduce Unomattina, colpevole di aver invitato nella sua trasmissione il patista Mario Segni. Ben trenta deputati di Forza Italia, primo firmatario Ciampolo Nuvoli, hanno presentato un'interpellanza al ministro delle Poste Tatarella, spiegando che giovedì scorso, alle 7.45, «nella fascia di maggiore ascolto, tra una rubrica popolare e l'altra, è stato introdotto da Giurato l'onorevole Mario Segni al quale, nel corso di un'intervista pilotata, è stata data l'opportunità di presentare e promuovere la vendita di un suo libro (La rivoluzione interrotta, ndr.) all'insegna degli attacchi sistematici e gratuiti verso il governo, e in particolare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

le. Come se ci fosse un'ora precisa per parlare di politica in tv. Tra quei deputati ci sono nomi illustri, portatori di una campagna ilare».

Arriva anche la secca replica di Luca Giurato: «Ad Unomattina, nello spazio riservato all'attualità politica e alla rassegna stampa, sono intervenuti, e ovviamente intendiamo far intervenire come ospiti, esponenti di tutti i partiti. Questa settimana sono venuti l'onorevole Pannella, riformatore, Minniti del Pds, Marano della Lega, Storace di An, poi Segni e venerdì Muratori di Forza Italia». E non è tutto. A rinfrescare la memoria ai trenta deputati di Forza Italia in materia di par condicio, occorre ricordare che l'intervento di Marco Pannella nella mattinata di Giurato era tutto centrato sulla propaganda ai referendum da lui promossi, e che in quel contesto l'esponente radicale ha definito la Corte costituzionale la cupola di questo paese, dando del mafioso ai giudici. Senza che nessuno il giorno dopo sollevasse obiezioni.



Continua così l'attacco prolungato degli esponenti della maggioranza all'azienda di Stato, partendo dai piccoli per arrivare al vertice della piramide. Per ciò che riguarda la base della piramide, cioè giornalisti e programmi, è di ieri anche la notizia che Enrico La Loggia e Alberto Aciumo, senatori di Forza Italia, stanno per presentare un esposto all'autorità giudiziaria per accertare «fonte e responsabilità» delle dichiarazioni rilasciate dagli abitanti dello Zen di Palermo nell'inchiesta messa in onda nel corso di Tempo reale di giovedì scorso. Nelle interviste molti dicevano di aver avuto offerte di denaro in cambio del voto a Forza Italia. I due senatori ipotizzano che gli intervistati siano stati «convinti» a rilasciare quelle dichiarazioni.

Intanto il prossimo consiglio di amministrazione della Rai è stato anticipato da giovedì a mercoledì. Nelle intenzioni di Letizia Moratti ci sarebbe il varo delle nomine degli ultimi vicedirettori, nomine che si scontrerebbero con il no di Gianni Billia.

«È una cosa divertente, se non fosse purtroppo seria - replica Mario Segni - È difficile infatti suscitare l'attenzione quando certe iniziative provengono da trenta deputati del partito che governa il nostro paese. E ancor più grave sottolineare che le casalinghe, le persone che a quell'ora affollano il teleschermo, siano gente ingenua e manipolabile».

«Giovedì cade il piccolo dittatore» Bossi: «Ma quali dissidenti, la Lega è monoblocco»

«Il regalo di Natale è pronto... Giovedì cade il piccolo dittatore, erede di Craxi». Bossi telefona a Formentini: «È fatta». Un'altra estenuante giornata di trattative che il Senato ha condotto da solo. Il momento «storico» della firma di Buttiglione sulla mozione di sfiducia. Un documento di sei pagine che accusa il governo di aver «svilito la democrazia e logorato le istituzioni». Indicate le riforme che saranno alla base del nuovo esecutivo. «La Lega è un monoblocco».

CARLO BRAMBILLA

Salvo rare sortite, Umberto Bossi ha trascorso 36 ore filate nel suo studio di Montecitorio. Quasi sempre con la sigaretta fra le labbra, camicia slacciata, ha condotto tutte le trattative da solo. Si è sorretto a pane, tonno e coca cola. L'obiettivo è stato praticamente raggiunto nella tarda serata di venerdì, non senza un qualche intoppo legato al segretario del Ppi Rocco Buttiglione, ancora esitante sul problema della mozione unica o del doppio documento. La questione si è risolta quasi a mezzanotte: gli atti formali saranno due, uno del polo liberaldemocratico-cristiano-federalista e uno del polo laburista (progressisti). Così ieri mattina in una telefonata, la prima, al fedelissimo Formentini, Bossi poteva annunciare: «Ce l'abbiamo fatta, giovedì cade il piccolo dittatore erede di Craxi». Buttiglione aveva ormai apposto la sua firma

sul documento di sfiducia accanto, anzi sotto, a quella di Umberto Bossi, in rigoroso ordine alfabetico. La mozione Si tratta di sei paginette che sanciscono la fine del governo Berlusconi e che offrono la base programmatica di un futuro governo costituente. Il «de profundis» è contenuto nel cappello dove si parla di «governo che ha svilito la democrazia e logorato le istituzioni». Accuse dure, pesantissime. Segue la ricetta per far uscire il Paese dal marasma: leggi antitrust, riforma federalista dello stato, riforma fiscale, risanamento dell'economia in termini di «liberismo, socialità e solidarismo», riforma elettorale a doppio turno. «Questo è il nostro documento - dirà successivamente il Senato - e di questo risponde la Lega che mi seguirà come un monoblocco». Quanto a quello dei laburisti, «sa-

ranno loro a risponderne». Insomma, è l'ennesimo messaggio che non ci saranno commissioni politiche col Pds. Un segnale valido per gli esitanti interni, e che serve da apertura a Forza Italia. Bossi è convinto: «Quando faremo il nuovo governo ci correranno dietro tutti. Ci cercheranno... Noi siamo aperti a Forza Italia». E Berlusconi che fine farà? «Tratterà anche lui, del resto qualche suo uomo lo sta già facendo...». Di una sola cosa non vuol sentir parlare, cioè del premier che guiderà il nuovo esecutivo: «Non posso, né voglio fare nomi... Scoglierà Scalfaro». Tra una scatoletta di tonno e l'altra, Bossi mette a punto la linea. Le agenzie battono ancora notizie di incertezze dentro la Lega: ancora una defezione qui, un mugugno là. Il leader si stufa: «Se anche fosse vero il triplo di quello che leggo sui giornali, i numeri per la sfiducia bastano e avanzano». Poi, tanto per essere più sicuro, decide, fin dal primo pomeriggio, di cominciare il giro di telefonate a tutti i parlamentari. Ciascuno di loro dovrà presentarsi per mettere la sua firma sotto il documento Bossi-Buttiglione.

«Berlusconi? Griderà» Poco prima aveva concluso l'ennesimo vertice con i big degli altri partiti. Vi hanno partecipato i popolari Buttiglione, Bianchi, An-

dreatta e i pidessini D'Alema, Berlinguer, Salvi, Bassanini. Lui è sempre solo nel suo ufficio. Ormai è sera quando lo raggiungono il senatore Boso e il ministro Speroni. Non si preoccupa troppo di quel che sta facendo Berlusconi né di quel che farà: «Griderà, griderà e riuscirà solo a far andare di traverso il cappone natalizio agli italiani». È in vena di battute il Senato e ride da solo: «Siamo noi a fare un bel regalo di Natale al Paese... Finalmente nasce la seconda Repubblica». C'è ancora in ballo la questione di dove presentare il documento di sfiducia: alla Camera o al Senato? In effetti il dubbio non è ancora stato sciolto, tuttavia l'Umberto ostenta baldanza: «Preferirei a Montecitorio, dove siamo più deboli, così si vede meglio che razza di sfida c'è in ballo». Verso le 18 si concede finalmente a giornalisti e telecamere. Tralascia i particolari della lunga fatica, ritorna a indossare panni più ufficiali: «Sia chiaro - dice - il governo che nascerà sarà di legislatura, durerà per i prossimi quattro anni». Poi spiega la natura dei due costituenti poli che «dovranno trovare le sinergie per fare le nuove regole: a quel punto si voterà e vinca il migliore». Per l'immediato dice: «Dobbiamo fare un atto dovuto e l'atto dovuto è eliminare quella destra che si è associata al centrodestra liberista di cambiamento, rappresentato dalla

Lega... Abbiamo verificato in questi mesi che il blocco conservatore, quelli di prima insomma, stanno dietro An e al signor Berlusconi». Ecco la porta spalancata a Forza Italia: «Non c'è pregiudiziale né per l'ingresso nel polo, né eventualmente per l'entrata al governo. L'unica pregiudiziale è per quelle forze politiche che vogliono mantenere il paese nel vetero-assistenzialismo». Dunque dalle parti della Lega non trovano posto solo An e il gruppo di riferimento di Berlusconi-Previti, «quelli che vogliono far rientrare dalla finestra ciò che è stato scaraventato fuori dalla porta». «Mozioni molto simili» Insomma Bossi è convinto che il «piccolo dittatore» abbia ormai le ore contate. Parla delle due mozioni e rivela che sono «molto, molto simili». Non lo dice ma è chiaro che verranno votate entrambe senza eccezioni. Intanto i suoi ministri stanno studiando le mosse da farsi prima della sfiducia. Non è escluso che si dimettano in blocco. E ieri Maroni ha trascorso la giornata tra le mura domestiche. Niente dichiarazioni, solo una «frasetta»: «Non posso dire nulla sulla mozione perché non l'ho ancora letta». Bossi ha lasciato in tarda serata Montecitorio. L'ultima telefonata è ancora per Formentini: «Ottimo, ottimo... il regalo di Natale è confezionato».

«Quel che conta è che questo governo cada. Era un tentativo di dittatura di una fazione» Andreatta: finisce un'esperienza fallimentare

«Il ribaltone? È solo una battuta, buona solo per rendere devastante la polemica. La realtà è che ogni sistema democratico ha una valvola di sicurezza». Parla Nino Andreatta, presidente dei deputati del Ppi: «Le opposizioni presentano le mozioni di sfiducia perché Berlusconi non sfugga alla sanzione parlamentare della conclusione della sua fallimentare esperienza. Poi sarà il presidente della Repubblica a proporre una soluzione. E a quel punto...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quel che conta è che questo governo cada: è ormai un pericolo pubblico. Poi toccherà al presidente della Repubblica proporre una soluzione...». E Nino Andreatta, capogruppo dei deputati del Partito popolare, è convinto che in Parlamento la soluzione si troverà, e nella chiarezza delle posizioni politiche, e sarà tale da garantire una iniziativa di governo adeguata, sul piano economico per sostenere la ripresa tenendo sotto controllo il deficit pubblico, e sul piano istituzionale per consoli-

dare il processo di riforma con un equilibrio democratico di pesi e contrappesi. Dunque, le opposizioni hanno deciso di chiedere al Parlamento di votare la sfiducia al governo Berlusconi. Non bastava la verifica della tenuta della maggioranza sulle comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera? Dopo una fin troppo lunga fase di incubazione, la crisi di questo governo è finalmente manifesta. Le mozioni di sfiducia servono a im-

pedire che il presidente del Consiglio e quel che resta della sua maggioranza sfuggano di fronte alla responsabilità di un pronunciamento esplicito del Parlamento sulla conclusione di questa esperienza. Ma perché due diverse mozioni? Ciascuno dei due gruppi di partiti delle opposizioni formulerà il rispettivo documento sulla base della propria esperienza e delle proprie proposte programmatiche, ma nel comune vincolo «che comporta un reciproco sostegno, se quando e dove l'una o l'altra mozione giungerà al voto - a sostenere un'idea di governo utile per il paese. È già pronta l'accusa: sarebbe un artificio tecnico per coprire la debolezza politica del «ribaltone». Cosa risponde? Che la forzatura sta tutta in che ricorre a una tale banalità. Finché si tratta di qualche titolo di giornale o della battuta di un politologo, passi pure, anche se dovremmo tutti riflettere su quale effetto devastante ha avuto la facile etichettatura di «stangata» per ogni mano-

correttiva della finanza pubblica. La realtà è che, in economia come in politica, non sono consentiti meccanismi di rimozione, pena l'incancrenirsi delle situazioni di crisi. Ma la crisi del governo si può superare con una diversa maggioranza politica tra la Lega, il Ppi e il Pds, che - si obietta con veemenza - tradirebbe l'espressione del voto di marzo, oppure si deve ricorrere alle urne? Non c'è sistema democratico che non abbia una valvola di sicurezza. Visto che Berlusconi ha assunto la Thatcher come modello, si premuri di informarsi cosa in Inghilterra hanno fatto alla «lady di ferro» i parlamentari della sua stessa maggioranza. La realtà è che una tale forzatura viene da parte di chi ha coperto le ambiguità di una doppia e diversa maggioranza (al Nord liberale, autonomista, antifascista; al Centro e al Sud dirigistica, centralista e aperta ai fascisti) con l'ambiguità di una coalizione di tipo parlamentare. Lo stesso perno di questa operazione-truffa, il movimen-

to di Silvio Berlusconi, si è rivelato per quel che è: non un nuovo partito o una nuova forza politica, ma un coacervo di interessi, ambizioni, culture politiche. In più, la presidenza del Consiglio di Berlusconi ha manifestato - lo dice il Financial Times - tutta la sua incompetenza di governo. Sono questi i nodi che, volenti o nolenti, oggi vengono al pettine. Ed è proprio la dimensione anti-parlamentare della polemica ad esprimere il suo grado di pericolosità. Chiamiamolo per quello che è: un tentativo di dittatura di una fazione. Ma ci sono i numeri parlamentari per un nuovo governo? Intanto, credo ci siano i numeri parlamentari perché l'attuale governo cada: in teoria sarebbero 329 contro 260. La differenza è rappresentata da Rifondazione comunista... E poi: quegli stessi numeri valgono per formare una nuova maggioranza? Non vorrei avventurarmi né nella guerra dei numeri né nella rissa delle definizioni. Per il nuovo governo, toccherà al presidente del-



la Repubblica individuare le soluzioni più idonee, sia rispetto alla realtà parlamentare sia rispetto alle urgenze nazionali. Quali urgenze? Bisogna recuperare e affermare uno stile di governo consapevole dei problemi da affrontare e che questo ministero ha lasciato incancrenire. Basti pensare alla dinamica del deficit pubblico schizzata fuori da ogni controllo. Rispetto a una manovra finanziaria largamente deficitaria, le azioni di risanamento con cui misurarsi sono, per quantità e qualità, paragonabili solo con l'esperienza dei

ministri di Amato e di Ciampi, ed è tutto dire. Né meno grave è il tempo perduto in campo istituzionale, per portare a compimento questa fase di transizione con un sistema equilibrato di pesi e di contrappesi. E quali margini la realtà politica può offrire al presidente della Repubblica per una soluzione che non spacchi il Parlamento e il paese? Sono convinto che le mozioni di sfiducia delle opposizioni esprimeranno la consapevolezza di ricreare un clima di serenità e di fiducia per lo sforzo immenso che va compiuto. E mi auguro che altrettanta responsabilità prevalga - come è avvenuto da parte della Lega nord - nelle componenti più avvertite della stessa maggioranza. Giocoforza, una volta caduto il governo, il panorama politico cambia. Ci saranno pure forze che, tra la lealtà a una operazione di potere e la lealtà a una responsabilità democratica, avvertono il dovere di scegliere il bene superiore del paese.

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

Il leader di An: difficile superare la prova di mercoledì. Il Cavaliere ora spera nel «bis» e punta alle elezioni



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Pivetti: «Non sarebbe un tradimento il governo costituente»



ROMA. Il presidente della Camera, Irene Pivetti, in un'intervista al Tg1 andata in onda ieri ha affermato che un eventuale governo costituente non rappresenta un «tradimento del voto» espresso dagli italiani il 27 marzo. Pivetti ha spiegato: «Se per governo costituente si intende, diciamo così, una funzione del governo, cioè che qualunque sia il governo che regge il paese questo si pone come punto prioritario di azione delle riforme istituzionali, in questo caso non è un tradimento del voto. Anzi è applicare proprio nella pratica le promesse formulate al momento del voto, perché le riforme istituzionali stavano nel programma di tutte le forze politiche che si sono presentate agli elettori. Anzi sarebbe tradire il voto - ha aggiunto il presidente della Camera - non fare ciò che si era promesso agli elettori».

Pivetti ha sottolineato inoltre che un governo costituente «non configura di per sé una particolare maggioranza piuttosto che un'altra: il governo costituente può essere qualunque governo che abbia nel proprio programma un'attenzione costituzionale, cioè di riforme istituzionali». Sulla possibilità che lei venga incaricata a formare un nuovo governo, Pivetti ha ricordato che è impegnata come presidente della Camera e che svolge questo compito «con ogni dedizione, con ogni studio, con ogni applicazione. Questo basta».

Pivetti ha risposto ad una domanda sulle accuse rivolte al presidente della Repubblica Scalfaro, paragonato da Giuliano Ferrara a Bruto: «Queste non sono accuse, sono volgarità. È una grave colpa minare il rispetto che si deve avere verso le istituzioni da parte poi di persone che fanno politica, che hanno a loro volta responsabilità istituzionali... Davvero credo che dovrebbe prevalere il buon senso, talvolta anche il buongusto». Per Pivetti, quello che ha subito Scalfaro più che un conflitto istituzionale è un «attacco personale». Sulle critiche ricevute, tra le quali quella di essere «golpista», Pivetti ha risposto: «Queste sono cose che giudicano chi le dice, non chi le riceve».

In un'altra intervista al Tg3, Pivetti ha nuovamente contestato chi la inserisce nel novero dei «traditori». «Nessuno - ha detto - ha tradito o vuole tradire proprio nulla. Ora mi sento vicina alla tutela del regolamento per tutti i deputati. Naturalmente la mia origine politica è nella Lega, e rimane comunque una adesione anche affettiva a cui nessuno può chiedermi di rinunciare. Qui nessuno vuole tradire. C'è solo una seria esigenza di fare chiarezza da parte di tutti, a cui nessuno si può sottrarre».

Il governo sta vivendo una crisi per difficoltà interne o per l'opposizione della minoranza? Le è stato chiesto. «L'opposizione svolge il suo compito di opposizione, di cui fa parte anche il creare delle difficoltà al governo perché portatore di un programma politico diverso. Ma ci sono delle evidenti difficoltà interne alla maggioranza. La richiesta di verifica - ha ricordato il presidente della Camera - d'altronde non è di ieri». Per Irene Pivetti «la situazione politica era complessa anche prima dell'avvio della legislatura e questo lo sapevamo tutti, ma d'altronde era inevitabile. Non si può pretendere che i grandi cambiamenti siano contemporaneamente radicali e semplici. Se il cambiamento è profondo come quello che è avvenuto, è necessario che ci sia una fase di riflessione politica e anche di verifica politica quasi continua per arrivare alle soluzioni migliori per il paese».

Ma tra la presidente e Bossi sono passati i momenti di freddezza? «L'ultima curiosità. «Questi alti e bassi li leggo talvolta sui giornali, ma non sempre riflettono la realtà delle cose - assicura il presidente della Camera - lo momento di freddezza con Umberto Bossi non ne ricordo». Un consiglio per il leader leghista? «Essere chiaro», è stata la risposta.

Annaspano Berlusconi e Fini

Falliti i tentativi di spaccare Lega e popolari



Fini

«Ora Scalfaro reincarichi il Cavaliere altrimenti si va dritti dritti alle elezioni»

L'annuncio della mozione di sfiducia sottoscritta anche dalla Lega coglie di sorpresa il «partito berlusconiano». Fini in mattinata spiega che «non è detto che il governo cada», poche ore dopo ammette: «Difficilmente supererà la prova di mercoledì». La ex maggioranza chiede il reincarico a Berlusconi, oppure lo scioglimento delle Camere. Intanto il Cavaliere parla del Milan: «Non è morto, è un periodo sfortunato ma transitorio...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A palazzo Chigi si spongono le luci. E non soltanto metaforicamente: «Lì dentro - sbotta Speroni indicando la sede del governo - non c'è nessuno che possa darmi informazioni sul Consiglio dei ministri annunciato. Non c'è anima viva che possa dare un'informazione ad un ministro della Repubblica... e io mi ritrovo come un pirla a Roma il sabato pomeriggio». Finisce così, forse non casualmente in farsa, il governo che avrebbe dovuto promuovere il «nuovo miracolo italiano», il governo dei sogni e della Fininvest, del milione di posti di lavoro e dei neofascisti. Speroni, reduce dai fischi ricevuti a Milano dai fans di Fini e di Miglio, s'era precipitato a Roma perché alcuni botas davano per imminente una riunione di gabinetto: riunione «tecnica», per definire alcuni aspetti della Finanziaria in via di definitiva approvazione, secondo alcuni; secondo altri, invece, annuncio formale delle dimissioni di Berlusconi. Ma si tratta soltanto di una voce.

«Giocare all'altacco» è la parola d'ordine; anche nel giorno della disfatta. O soprattutto nel giorno della disfatta. Proclama Ferrara: «Il ribaltone mascherato, la più impopolare operazione di potere della storia, finirà nell'equivoco così come è cominciato». Spiega Fini: «Poche settimane saranno sufficienti per capire che si va dritti dritti alle elezioni».

Già: le elezioni. È questo il traguardo del Cavaliere. E per raggiungere questo obiettivo pare disposto a tutto: l'appello al popolo «tradito», le pressioni sul Quirinale, le lusinghe e le minacce. Così come pare disposto a tutto per salvare una qualche maggioranza: ieri Berlusconi ha invitato a pranzo Formigoni (c'era anche Fini) per tentare di convincerlo alla scissione. Il giochetto è semplice: escono un po' di leghisti, entrano un po' di popolari. Semplice come l'aveva raccontato a Aix-en-Provence, confondendo ancora una volta i propri desideri con la realtà: «Possiamo continuare anche perdendo qualche componente per trovarne altre all'esterno, nell'area cattolica». Ma Formigoni - che sarebbe stato più prudente incontrare prima dell'annuncio in terra francese - ha cortesemente declinato l'invito: «Gli ho spiegato - racconta - che il Ppi voterà la sfiducia».

In realtà, fino a ieri mattina una fitta trama di colloqui, incontri, contatti riservati era stata messa in atto dal «partito berlusconiano» per scongiurare la crisi: profferte più o meno lecite, promesse di poltrone

ministeriali nel «Berlusconi bis», vere e proprie invenzioni come il neonato gruppo parlamentare dei «liberaldemocratici federalisti» guidato da Michelini e formato, per numero, dal ministro Costa e da un manipolo di forzisti. La «rete di protezione» che si cercava di costruire avrebbe dovuto salvare il governo: tanto che Fini, venerdì, spiegava che probabilmente alla Camera non ci sarebbe stato neanche bisogno di votare. E ancora ieri mattina affermava spavaldo: «Non è detto che mercoledì il governo cada». La decisione di Bossi di bruciare i tempi, annunciando formalmente la presentazione della mozione di sfiducia insieme al Ppi, ha mandato gambe all'aria il gran lavoro di questi giorni, sbarrando la strada alle manovre in atto. E ha sorpreso il «partito berlusconiano», costringendo Fini ad una rettificata: «Eh sì, difficilmente il governo supererà la prova di mercoledì...».

«Reincarico o elezioni». La crisi si aprirà formalmente giovedì, quando andranno in votazione le mozioni di sfiducia o, alternativamente, la richiesta di fiducia che Berlusconi potrebbe porre sulle proprie comunicazioni alla Camera. Tuttavia, è possibile che il presidente del Consiglio decida di bruciare i tempi, e di recarsi al Quirinale per rassegnare il mandato subito dopo aver parlato a Montecitorio. In questo caso non ci sarebbero né il dibattito, né il voto. Una tale scelta ha il vantaggio di non alzare ulteriormente la tensione

comprende come realizzare mantenendo un clima sociale collaborativo. E anche questa è una responsabilità che deve assumersi chi si è assunto l'onere di governare il Paese.

Come giudica la situazione politica venutasi a creare? Siamo e rimarremo ancora per un po' di tempo, forse parecchio, in una fase di transizione. Chi si illudeva che fosse già alle spalle s'illudeva. Ma poiché la Confindustria non si è mai illusa non si può oggi disilludere.

E questo che pericoli porta con sé? Che si allarghi la contraddizione tra il buon andamento dell'economia reale e la situazione finanziaria negativa, figlia anche della si-

tuazione politica ed istituzionale: che non sia l'economia reale ad attrarre quella finanziaria portando all'abbassamento dei tassi di interesse e del deficit, ma il contrario. Con la gente che comincia a pensare che invece di aumentare le quantità vendute si aumentano i prezzi. Traducendo l'inflazione come strumento di governo del deficit pubblico.

Alla vigilia della crisi, al governo e alle opposizioni, cosa chiede la Confindustria? Noi non possiamo permettere che il dibattito sociale, politico, istituzionale, sia questo gioco al massacro cui stiamo assistendo. La ragione ci dice di avere fiducia, ma se perdiamo il '95 avremo perso una grande occasione, forse l'ultima, e allora si prospetterebbero anni difficili. Quindi, alla politica chiediamo chiarezza di obiettivi, coerenza nei comportamenti, misura nel dibattito, legittimazione reciproca di tutti gli attori e capacità di concretizzare lo sforzo delle imprese per la ripresa economica e l'occupazione.

Il presidente della Confindustria: «Non si parla di programmi, è un gioco al massacro»

Abete: «Scelte chiare salvando la pace sociale»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

MANTOVA. Cosa farà la Confindustria in caso di crisi? Risposta fredda e svogliata: «Ai partiti la propria responsabilità». No, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, non ha nessuna voglia di scoprire le carte più di tanto. Sa che tra i suoi associati, inevitabilmente, serpeggiano le stesse ansie, le stesse divisioni e perfino le stesse tensioni che stanno avvelenando il clima politico. Prudenza e diplomazia. Però due garanzie le vuole: primo, capire in che modo si intendono raggiungere gli obiettivi programmatici; secondo, guai a mettere in forse la pace sociale conquistata con gli accordi del luglio '92 e '93. E avverte: se si perde l'autobus della ripresa, il futuro diventerà nerissimo.

E davanti ad una affollata platea di piccoli e medi imprenditori che Abete lancia il suo doppio messaggio. Al governo, ma anche all'opposizione. Sul palco allestito in quello storico gioiello di arte e tec-

nica qual è il Teatro Bibiena, ci sono tutti i protagonisti del mondo economico. C'è Gianfredo Comazzi, presidente della Federexport, ossia un'associazione di 150 consorzi con cinquemila imprese associate pari a 260 mila addetti; c'è il rappresentante delle piccole e medie imprese della Confindustria, Giorgio Fossa; c'è il potente presidente della Concommercio, Francesco Colucci. E c'è anche il rappresentante del governo, il ministro per il commercio estero, Giorgio Bernini. Il tema del convegno è: «Esportare o internazionalizzarsi. Una scelta difficile». Bernini ammette che l'Ice è uno strumento obsoleto (è nato negli anni Venti) e promette che in gennaio presenterà un libro bianco da cui poi in primavera dovrebbe scaturire un progetto di riforma. La platea incassa scettica, già pensando a quella crisi di governo che sembra imminente. Luigi Abete ringrazia pubblicamente il ministro («ha la-

vorato bene e positivamente»). Ma non il governo. Stoccata via Bernini: «Lavorate troppo di notte e poco di giorno». Applausi. Ma cosa pensa di quanto sta succedendo? La crisi sembra ormai dietro l'angolo... Dell'annunciata verifica tra le forze politiche tutti ne parlano ma l'unica cosa che si riesce a capire è che molto probabilmente avverrà sugli schieramenti o sui nomi di questa o quella parte politica. Nessuno ha messo al centro del confronto le differenze di politica istituzionale, economica e sociale sulle quali, invece, sarebbe bene e anzi doveroso fare una verifica. Quali sono i motivi forti di differenziazione politica, in verità, non l'ho capito. So solo che la confusione sta crescendo e questo non è utile al Paese. Se la verifica avverrà solo sulle formule e sugli schieramenti sarà inutile. Non risolverà il problema. Insomma, la Confindustria sollecita solo una discussione e una precisazione programmatica?

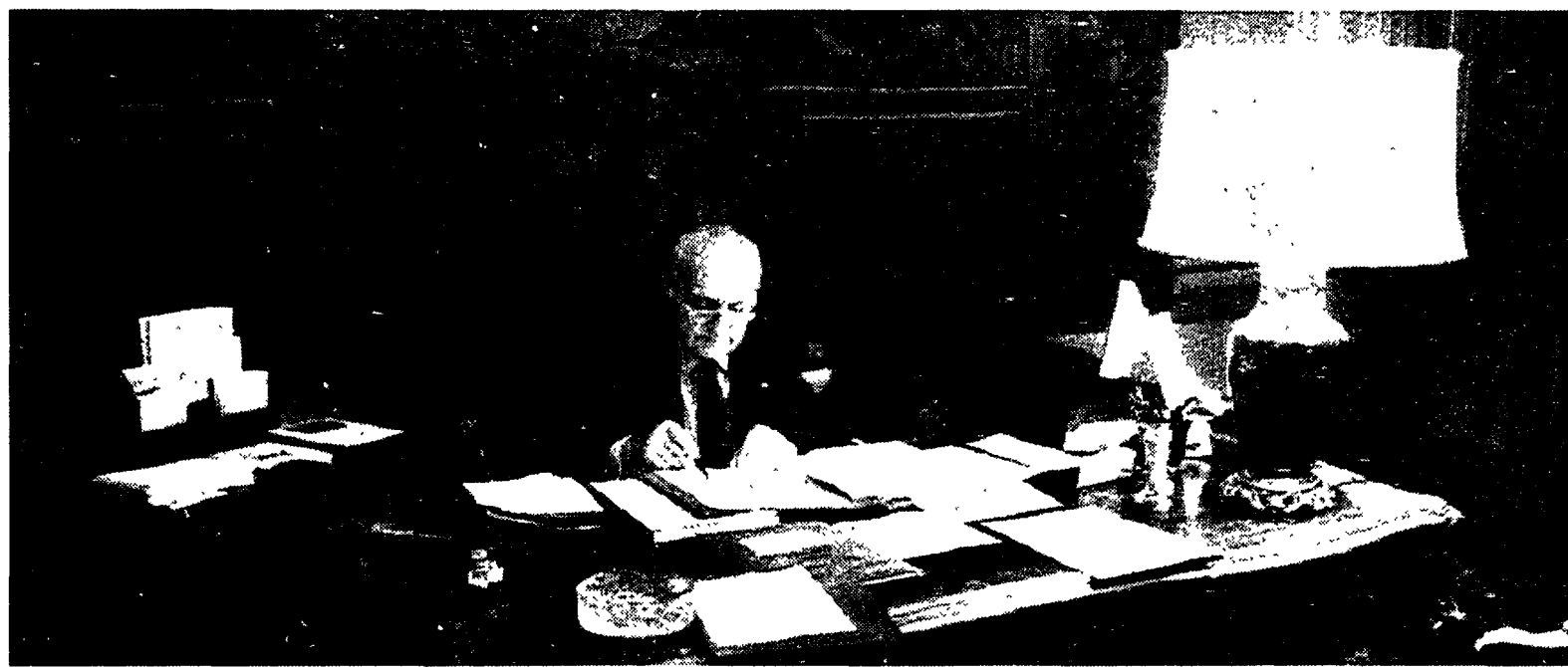
Ma oggi non basta più annunciare gli obiettivi, bisogna anche spiegare esattamente quando e come si vogliono raggiungere? Che le riforme del fisco, delle pensioni e della sanità siano necessarie, l'hanno capito tutti, meno una minoranza di deficienti che comunque legittima la maggioranza. Il problema è come realizzarle mantenendo un clima sociale collaborativo. E anche questa è una responsabilità che deve assumersi chi si è assunto l'onere di governare il Paese.

Ma oggi non basta più annunciare gli obiettivi, bisogna anche spiegare esattamente quando e come si vogliono raggiungere? Che le riforme del fisco, delle pensioni e della sanità siano necessarie, l'hanno capito tutti, meno una minoranza di deficienti che comunque legittima la maggioranza. Il problema è come realizzarle mantenendo un clima sociale collaborativo. E anche questa è una responsabilità che deve assumersi chi si è assunto l'onere di governare il Paese.

Advertisement for a book titled 'Vi manca solo il raccoglitore.' (You are missing only the collector). The ad features a soccer player kicking a ball and text stating: 'Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.' (Now that you have all the albums, run to the kiosk to buy the double collector.) It also mentions 'In edicola al prezzo speciale di £.6.000'.

**SFIDUCIA A BERLUSCONI.**

Alla Camera gelo fra il capo dello Stato e Sgarbi  
Nuovi attacchi di Fini. Sul Colle D'Alema, Ayala e Maccanico



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

Palma Effigie

# Ferrara risponderà di vilipendio?

## Esposto in Procura per gli insulti a Scalfaro

La Procura di Roma dovrà verificare se negli attacchi del ministro Ferrara vi siano gli estremi del vilipendio al capo dello Stato. È il risultato dell'iniziativa di un senatore progressista e segna una nuova tappa dello scontro aperto tra Quirinale e governo. Il ministro non è stato sconfessato e sul Colle c'è grande preoccupazione. L'assedio continua: per Fini «Scalfaro è uomo della prima Repubblica». Sul Colle D'Alema, Ayala, Maccanico.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. L'ultima volta che l'hanno visto così scuro in volto, era il giorno del giuramento dei ministri del neonato governo Berlusconi. Allora la sua espressione tesa, alternata soltanto a formali sorrisi, strideva con l'allegria da scolarecca del Cavaliere e della sua squadra. Ieri è andata più o meno così: Scalfaro s'è recato in visita alla Camera, per l'apertura di una mostra di tutti i dipinti di Montecitorio, e se ne è stato nel salone della Lupa con gli occhi rivolti in alto, mentre la Pivetti illustrava l'iniziativa, evitando accuratamente anche di guardare Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura, che si era messo in prima fila. Quando il discorso del presidente della Camera è finito, Sgarbi si è convulso, ha accarezzato le guance, ha ignorato per tutta la durata della visita. Il critico showman è stato uno dei più esagitati nell'assalto al capo dello Stato (tra l'altro gli ha scritto una lettera sarcastica pro-

prio l'altro ieri che tutto è fuorché di scuse) ma chiaramente non è lui il problema di Scalfaro. Il macigno si chiama Ferrara e tutto quello che c'è dietro di lui.

**Il gioco delle parti**

Il portavoce del governo ieri non s'è fatto vedere all'inaugurazione della mostra di Montecitorio, ma le ultime dichiarazioni con cui s'è fatto sentire in risposta alla pubblica sconfessione di Berlusconi («Su Scalfaro ho detto la verità, non ancora tutta la verità, e il capo dello Stato, come Bruno, è un uomo d'onore») hanno reso evidente il gioco delle parti del governo: dove Berlusconi, dopo due settimane di attacchi al Quirinale provenienti da una decina di falchi, si convince a fare una pubblica deplorazione delle accuse di Ferrara, ma permette che due minuti dopo lo stesso ministro lanci messaggi minatori («non ho detto ancora tutta la verità») e sconfessi la sconfessione. Ferrara, almeno fino a ieri sera,

non aveva sentito il bisogno di dimostrarci, né Berlusconi ha fatto alcuna pressione in questo senso. Insomma una farsa, che al Quirinale non fa affatto ridere. Il tutto viene considerato il segno di un assedio che continua e che è destinato a incedersi. Bastava sentire a Milano le parole di Fini: «Il presidente della Repubblica è certamente un uomo che appartiene alla prima Repubblica». Per Fini il 27 marzo ha sancito la nascita della seconda Repubblica e ognuno, afferma, «può trarre dalle mie parole le conclusioni che vuole circa il rapporto tra Scalfaro e gli uomini della seconda Repubblica». Quanto a Ferrara, dice Fini, il problema delle dimissioni riguarda solo Ferrara.

**Esposto in Procura**

Il panorama è sconsolante e l'unica soddisfazione, se così si può chiamare, in una giornata densa di preoccupazioni, dev'essere stata l'iniziativa del senatore progressista Stefano Passigli, che ha inviato al procuratore di Roma Coiro una lettera-esposto sugli «attacchi di Ferrara al capo dello Stato». Per la verità, al Quirinale si aspettavano già da qualche giorno un'iniziativa giudiziaria: che però tardava. Sta di fatto che ora la Procura romana dovrà inevitabilmente aprire un fascicolo sulle dichiarazioni del ministro. Scrive Passigli: «Il ministro Ferrara non possiede alcun elemento atto a suffragare le sue ribadite affermazioni (ossia che Scalfaro è un presidente delegittimato che guida la squadra del ribaltone

e non svolge il ruolo di garante tra i poteri, ndr) e allora il suo comportamento può integrare la fattispecie della calunnia e, nel caso del presidente della Repubblica, del vilipendio; oppure possiede rilevanti elementi a sostegno delle sue accuse e allora il suo comportamento potrebbe configurare in presenza di azioni ed omissioni gli estremi del favoreggiamento...». Essendo Ferrara ministro, l'eventuale procedimento dovrà avere un passaggio al ministero di grazia e giustizia presieduto da Alfredo Biondi. Ma comunque vada a finire la vicenda giudiziaria, l'apertura del procedimento e l'eventuale incriminazione dovrebbe automaticamente segnare la fine dell'esperienza ministeriale di Giuliano Ferrara, dato che non si è mai visto all'opera, almeno finora, un ministro accusato di vilipendio del capo dello Stato. Il problema, come è ovvio, vista la situazione attuale del tutto formale, dato che in questa settimana in ogni caso dovrebbe finire l'esperienza del Berlusconi-uno e quindi di tutti i ministri del governo.

Resta la realtà dell'attacco del governo al Quirinale. E resta, ovviamente, la realtà di una imminente e complicatissima crisi che è l'altro motivo di grande preoccupazione per Oscar Luigi Scalfaro: l'impressione generale è che Berlusconi e Fini respingeranno ogni tentativo di formare un governo di decantazione, e punteranno con ogni mezzo e modo alle elezioni anticipate, tentando di far fallire qualunque

mossa del capo dello Stato. Il tutto nel quadro di un tentativo, ormai aperto, di delegittimazione del presidente, condotto da uno sterminio di allusioni e di provocazioni grandi e piccole che puntano a far saltare i nervi all'inquilino del Colle. Il presidente, in realtà, risponde così: assicurando a tutti gli interlocutori che «ogni mattina si cosparge il corpo di ghiaccio». Come dire, non cadrà in nessuno dei tranelli disposti in questi mesi per condizionare le sue scelte.

Il capo dello Stato, ieri, ha proseguito il suo giro d'orizzonte in vista della scadenza decisiva ricevendo tra l'altro il segretario del Pds Massimo D'Alema, nonché Giuseppe Ayala e Antonio Maccanico, ex sottosegretario alla presidenza del governo Ciampi. Nessuna indiscrezione sul tenore dei colloqui e sugli orientamenti del Colle, che del resto si chiariranno molto presto. Mentre Scalfaro riceveva D'Alema e altri personaggi, Sgarbi esternava ai giornalisti alcune sue considerazioni. Faceva vedere la lettera che aveva inviato a Scalfaro, con acclusi alcuni fax di minacce ricevuti, nella quale lo ringraziava sarcasticamente per il sostegno ricevuto. Di Ferrara diceva che «non avrebbe avuto posto» in un altro ministero. Della Pivetti diceva che aspirava a fare il capo del governo pur non potendo essere più che un consigliere di circoscrizione. E quanto a Scalfaro: «È stato nello stesso partito di Gava e Pomicino e non può essere garante delle regole...». Più chiaro di così.

# L'incursione fallita contro il Quirinale

**GIANFRANCO PASQUINO**

IL RICONOSCIMENTO esplicito, ancorché obbligato e oborto collo, del presidente del Consiglio che il presidente della Repubblica svolge correttamente la sua funzione di garante istituzionale costituisce un importante fatto nuovo. Vengono così sconfessate le minacciose intemperanze e le ripetute ingiurie del ministro per i rapporti con il Parlamento dirette contro il Quirinale. La stessa tempesta omerica minacciata da Giuliano Ferrara dovrebbe a questo punto travolgerlo definitivamente. Ugualmente travolto dovrebbe essere l'obiettivo dei falchi della maggioranza di delegittimare Scalfaro per rendergli impossibile qualsiasi attività indirizzata a dare una soluzione, anche con la formazione di un nuovo governo, alla crisi politica aperta da qualche settimana, che ha portato alle due mozioni di sfiducia, dei Progressisti e di Lega e Ppi, che saranno presentate domani in Parlamento.

Ristabilizzate alcune condizioni di fondo, l'obiettivo delle opposizioni e della Lega non può comunque essere un puro e semplice ribaltone. Per quanto sostituzionalmente possibile, questo ribaltone, vale a dire la formazione di una nuova maggioranza parlamentare e di governo da essa espressa, sarebbe politicamente molto discutibile. Non è affatto vero che gli elettori italiani hanno dato direttamente vita al governo in carica né che abbiano vincolato la sua sopravvivenza alla persona del presidente del Consiglio. Tutto al contrario, non c'è dubbio che le composte alleanze elettorali trasformatesi in coalizioni di governo hanno ottenuto un mandato tecnicamente definibile come diviso. Gli elettori nordisti della Lega non si sono per niente alleati con gli elettori centro-meridionali di Alleanza nazionale, e non è probabile che lo avrebbero fatto consapevolmente. E lo stesso si può dire di buona parte degli elettori centro

meridionali di Alleanza nazionale. Tuttavia, è altamente probabile che entrambi i gruppi di elettori non desidererebbero un governo con il Pds anche se forse sarebbero più disponibili ad un allargamento, ugualmente controverso, ai popolari.

In questa situazione, una nuova maggioranza politica che escluda Alleanza nazionale e Forza Italia, tutta o in parte, non è proponibile proprio per ragioni politiche e di rapporti corretti con gli elettori. Tuttavia, è possibile costituzionalmente, ed anche politicamente auspicabile, che il presidente della Repubblica prenda atto della crisi di un governo lacerato al suo interno e esplori la possibilità che un nuovo governo abbia adeguato sostegno parlamentare. I compiti di questo governo sono ormai stati da tutti chiaramente definiti e su essi vi è un'ampia convergenza: una legge elettorale a doppio turno e la legge elettorale regionale, una vera disciplina della campagna elettorale e dell'utilizzazione della tv, norme di federalismo fiscale. I componenti del nuovo governo, a cominciare dal presidente del Consiglio, dovrebbero essere dotati di statura politica e morale ineccepibile e senza ulteriori ambizioni politiche. La maggioranza del nuovo governo nascerà e starà in Parlamento e il governo dovrebbe sempre ottenere il consenso sulle sue poche significative riforme prima che in condizioni di eguaglianza di opportunità gli elettori vengano richiamati alle urne.

Dunque si tratta non di un ribaltone ma della formazione eccezionale in condizioni eccezionali di un governo per le regole e nelle regole. Fintanto che saremo in una Repubblica parlamentare, ancorché non compiutamente maggioritaria, tutti questi passaggi sono, nonostante le velenose acrobazie di commentatori tanto incompetenti quanto faziosi, costituzionalmente praticabili, politicamente fattibili e, adesso, decisamente auspicabili.

# Assemblea della Sinistra giovanile

## Trecento da tutt'Italia Zingaretti: «Sosteniamo un cambio di governo»

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. Una ventata d'aria nuova ha attraversato ieri l'elegante e centralissimo Residence Ripetta. Zaini e zainetti sparsi un po' dovunque accanto a maglioni e giubbotti colorati. Si passava ad espressioni motivate e motivazioni chiare.

Si tratta di un movimento espresso da una generazione che rischia di pagare più delle altre la crisi in atto, perché non è presa in considerazione se non per fenomeni di marginalità, come il carcere. Insomma i luoghi della rappresentanza giovanile, a differenza di altri paesi europei, sono inesistenti, spiega il leader della Sinistra giovanile. «Ed è per questo che il rischio di una emarginazione e di una solitudine è forte. Si tratta dunque di prospettare un altro futuro su molti punti. La questione giovanile non è una questione settoriale, ed esige che si diano risposte su più campi, ad ampio raggio». Perché stupirsi quindi se i giovani vogliono occuparsi anche dello stato sociale e della previdenza, oltre che della scuola, del diritto al lavoro e delle questioni che ormai fanno parte del patrimonio delle lotte giovanili?

Nella pesante cartella dei lavori c'era infatti «una carta dei diritti per il lavoro che cambia», una «carta per la riforma» della scuola. Ma anche una «nota sulla campagna per l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e corruzione». E ancora, in linea con una solida tradizione di solidarietà con i popoli oppressi, «un progetto di cooperazione allo sviluppo» in solidarietà con la Palestina.

spiega Zingaretti - portando in piazza nuove generazioni. Ci siamo riusciti. E in questo senso il bilancio che facciamo è positivo. Ma il movimento - continua - non è riuscito forse ad esprimere pienamente motivazioni chiare.

Si tratta di un movimento espresso da una generazione che rischia di pagare più delle altre la crisi in atto, perché non è presa in considerazione se non per fenomeni di marginalità, come il carcere. Insomma i luoghi della rappresentanza giovanile, a differenza di altri paesi europei, sono inesistenti, spiega il leader della Sinistra giovanile. «Ed è per questo che il rischio di una emarginazione e di una solitudine è forte. Si tratta dunque di prospettare un altro futuro su molti punti. La questione giovanile non è una questione settoriale, ed esige che si diano risposte su più campi, ad ampio raggio». Perché stupirsi quindi se i giovani vogliono occuparsi anche dello stato sociale e della previdenza, oltre che della scuola, del diritto al lavoro e delle questioni che ormai fanno parte del patrimonio delle lotte giovanili?

Nella pesante cartella dei lavori c'era infatti «una carta dei diritti per il lavoro che cambia», una «carta per la riforma» della scuola. Ma anche una «nota sulla campagna per l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e corruzione». E ancora, in linea con una solida tradizione di solidarietà con i popoli oppressi, «un progetto di cooperazione allo sviluppo» in solidarietà con la Palestina.

Il leader verde: «L'unica discriminante di un nuovo governo è il programma»

# Mattioli: «Ribaltone? Tutto falso»

**FABIO INWINKL**

ROMA. «Una nuova maggioranza parlamentare che sia delimitata solo dalla convergenza sul programma». All'indomani del suo incontro con Buttiglione, Gianni Mattioli, esponente dei verdi, vicecapogruppo dei progressisti alla Camera, parla delle ipotesi in campo per il governo del paese e del complesso rapporto all'interno dello schieramento delle opposizioni. **Qual è il senso della vostra iniziativa in questi giorni?** Ci siamo mossi soprattutto nei confronti di Pds e Ppi. D'Alema aveva avviato, due settimane fa, una forte iniziativa per il governo delle regole. Abbiamo richiamato i tempi necessari per realizzarle e, quindi, l'esigenza di farsi carico anche degli interventi per l'economia, dopo i guasti prodotti da Berlusconi. Il leader della Quercia ha accolto questa impostazione. **E Buttiglione?** Nell'incontro di venerdì ci ha det-

to che per lui la salvaguardia ambientale è, una delle regole, trasversale a tutte le politiche. Noi abbiamo raccomandato chiarezza sulla politica economica. Se poi litigassimo, sarebbe un gigantesco autogol davanti al paese. **Avete posto queste esigenze nel corso dell'esame della finanziaria?** Di più, come gruppo dei progressisti abbiamo costruito una tendenza contro-finanziaria, in cui la politica ambientale diventava strumento per l'occupazione. Ma tutto questo non è stato valorizzato all'esterno, è uscita una cultura tutta mirata sulla politica come gioco delle alleanze. **Paolo Mieli ha mosso un'obiezione alle opposizioni, nel corso del dibattito dell'altra sera sul libro di Segni: «Usate contro il governo i metodi della prima Repubblica. Attenti al risentimento degli elettori». Cosa risponde?**

Mi sembra politichese, degno di illustri colleghi. Ma come? Due milioni di disoccupati, fuga degli investimenti, crollo della lira, un governo che colpisce i più deboli. E noi pensiamo che la gente stia a guardare al maggioritario? Non rendiamoci prigionieri delle formule. **Tu non eri un sostenitore del nuovo sistema...** No, ma la mia critica è un'altra. Io non perdono a Segni, e allo stesso Occhetto, di aver fatto credere che bastasse cambiare la legge elettorale per por fine al vecchio regime di corruzione, senza legare le nuove regole a un progetto di società. Quando ponevo il problema, mi rispondevano: «Quello verrà dopo...». Purtroppo, l'unica cultura conosciuta da queste parti è quella istituzionale. **Allora nessuna preoccupazione in caso di "ribaltone"?** Non c'è nessun ribaltone. Il capo dello Stato conferisce l'incarico, il designato si rivolge a tutto il Parla-

mento senza altro limite che non sia quello del programma. La gente giudicherà, mese dopo mese, su questa base. **Abbiamo parlato del Pds. Approvi la presa di distanza di D'Alema nei confronti di Rifondazione comunista?** L'avrei fatto in modo più semplice, senza forzature ed entusiasmazioni. Certo, la miopia di Bertinotti è inconcepibile. Sta dicendo: «Via il governo e subito le elezioni»; ma è la proposta di Berlusconi... Perché chiudersi in un ghetto, tra bandiere rosse sventolanti? Quando li invito a dialogare col mondo cattolico, Lucio Magri mi risponde: «Il nostro elettorato non ci seguirebbe». **Si avvicinano le elezioni regionali. Come si muoveranno i verdi?** Vedremo, dipenderà anche dalla nuova legge elettorale. Buttiglione ci chiede se scegliamo il polo liberista o quello laburista. Non dobbiamo scegliere, gli ho risposto, i verdi sono presenti su entrambi i



versanti. **L'esperienza del polo progressista è ancora valida?**

La campagna elettorale di marzo era stata una prova interessante. Poi, sono tornati fuori i cromosomi dell'egemonia. Un problema con Occhetto, un problema anche con D'Alema. E le culture degli altri? Il più forte partito della sinistra deve spalancarsi, per arricchirsi di altri contributi. **E non l'ha fatto?** Quella dei progressisti rischia di essere una finzione. Faccio un esempio. D'Alema è assai spesso in televisione. Perché qualche volta non manda un cristiano-sociale, come Pierre Carniti? O un verde? Noi esistiamo, non siamo inventati...

**Di Pietro a Curno perde le staffe e aggredisce due giornalisti**

Festa con 40 invitati, tutti amici intimi, nella casa di Antonio Di Pietro a Curno per celebrare il matrimonio tra il magistrato e Susanna Mazzoleni, rovinata da una violenta reazione del magistrato che ha aggredito un redattore dell'Ansa intento a scrivere il suo «pezzo» in un'auto ferma a circa 150 metri dalla villetta. Di Pietro, sopraggiunto al volante di una Mercedes, ha estratto dalla vettura il giornalista, lo ha sbattuto contro la sua auto e l'ha colpito con una testata, un pugno e uno schiaffo intimando al cronista, che non ha reagito, di andarsene. In evidente stato di alterazione, Di Pietro ha poi strappato il rullino dalla macchina fotografica di un fotoreporter (presente alla scena con un altro cronista e alcuni carabinieri), continuando a inveire contro i giornalisti. Raggiunto da una donna, Di Pietro è stato poi convinto a rientrare in casa.



Antonio Di Pietro attorniato dai giornalisti

**GIUSTIZIA. A fine mese, salvo contrordini, dovrà rientrare a Monza**  
**A monte il lavoro di Padalino?**  
**Può restare nel pool ma nessuno chiede la proroga**

Il gip Padalino, che segue l'inchiesta sulla corruzione in seno alla Gdf, sta per lasciare Milano. A fine mese scadrà il suo mandato. E nessuno ha chiesto al Csm, malgrado sia possibile, una proroga della sua applicazione a Milano. L'inchiesta - che conta ormai oltre 500 indagati - rischia così un ulteriore contraccolpo, dopo quello provocato dalla sentenza che ne ha spostato una parte a Brescia. Padalino potrebbe, in teoria, restare fino al settembre '95.

molto tempo, forse mesi, prima che altri possano prendere in pugno la situazione. Con prevedibile soddisfazione di coloro che sul fronte Gdf vogliono, appunto, «prendere tempo».

**Casi di necessità**

Spetterebbe al capo dell'ufficio Gip, Mario Blandini, e al presidente del tribunale, Filippo Lo Turco, chiedere che Padalino, proveniente dalla pretura di Monza, possa restare ancora a Milano. Però, fino a ieri, nessuno si è fatto sentire, malgrado la possibilità di una proroga ci sia. L'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario prevede infatti che magistrati provenienti da altri uffici possano essere «applicati» altrove per periodi limitati. Padalino era stato applicato nell'ufficio gip di Milano nel settembre 1993. L'ordinamento prevede che «l'applicazione non può superare il periodo di un anno». Però «nei casi di necessità dell'ufficio nel quale il magistrato è applicato, può essere rinnovata per un periodo non superiore a un anno». Di recente, su richiesta del tribunale, il Csm, cui spetta la parola definitiva, aveva approvato, proprio in base alla «necessità», la terza proroga di sei mesi per Padalino, quella che scade,

appunto, a fine dicembre. Vista la baroonda sul fronte dell'indagine Gdf, sembrerebbe opportuna un'ulteriore proroga di sei mesi, a completamento dei due anni massimi di applicazione previsti. Invece niente. La questione è stata sfiorata anche giovedì scorso durante l'audizione del giudice Padalino da parte della commissione Riforma del Csm. Il magistrato vi si era presentato assieme al procuratore Francesco Saverio Borrelli e al sostituto Paolo lele per discutere della legittimità delle ispezioni ministeriali a Milano (ache Padalino era stato interrogato dagli ispettori). Tuttavia il Csm, da solo, non è competente per prorogare l'applicazione di un magistrato.

**A chi dà fastidio?**

Di certo l'addio di Andrea Padalino all'inchiesta Mani Pulite non lascerà dispiaciuti gli indagati per la mazzette Gdf. Del resto la sua breve carriera milanese, guarda caso... è stata fin dall'inizio piuttosto invisa al partito di Berlusconi. Il 4 agosto scorso l'ex pm, Tiziana Parenti e l'avvocato Raffaele Della Valle, entrambi di Forza Italia, convocarono una conferenza stampa per illustrare «un'interrogazione sulla giustizia». Ov-

vero, per discutere del ruolo del gip Andrea Padalino. Poi la conferenza venne - inaspettatamente - annullata. L'on. Parenti, alla domanda: «Insomma, Padalino non vi piace?», rispose: «Non è questione di persone, sto parlando di criteri di assegnazione degli uffici del gip». Il 5 agosto si ebbe la notizia che, grazie a un ricorso accolto dal presidente vicario del tribunale di Milano Fernando Ciampi, il gip Padalino era riuscito a non farsi mandare in ferie forzate fino al 20 settembre, come invece avrebbe deciso il capo dell'ufficio gip. A ottobre Padalino finì nel mirino del generale inquirente Cerciello, autore del famoso esposto che ha indotto la Cassazione a spostare il suo processo a Brescia. Cerciello chiese a Csm, Cassazione, ministero della Giustizia e procura di Brescia di fare «accertamenti puntuali» sulle ragioni della scelta di Padalino come gip. Secondo il generale, evidentemente esperto in materia, Padalino non serve perché a Milano ci sono già «magistrati di grande competenza e professionalità». Intanto un altro troncone dell'inchiesta Gdf è stato mandato a Brescia per iniziativa di un altro gip. Riguarda la posizione di sei persone, tra imprenditori e militari.

Lo ha deciso ieri il Senato. Per i fondi neri Sidae, «solo voci» contro l'ex ministro  
**Mancino, no all'autorizzazione a procedere**

Scandalo Sidae, il Senato ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino con 284 voti a favore, 10 contrari e sette astenuti. Mancino era accusato di favoreggiamento personale. Nel dibattito tutti i gruppi si sono dichiarati contrari all'autorizzazione a procedere. Prima del voto, il senatore si è allontanato dall'aula, un gesto che il presidente Scognamiglio ha apprezzato.



Nicola Mancino

pronunciati contro la concessione dell'autorizzazione a procedere. Nelle dichiarazioni di voto il senatore di Alleanza Nazionale Antonio Battaglia ha definito Nicola Mancino «il capro espiatorio di una vicenda inquietante che investe i vertici dello stato» ed ha chiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta sui servizi segreti. «È privo di ogni prova - ha insistito Battaglia - il presunto favoreggiamento personale imputato a Mancino». Per il senatore Massimo Brutti, del gruppo progressisti-federativo, la richiesta di autorizzazione a procedere era «inconsistente», «mancano i fatti», ha sottolineato Brutti. Il capogruppo della Lega Nord, Francesco Tabladini dopo aver ricordato che la Lega «ha sempre votato per mandare tutti davanti ai giudici ha precisato che «con Mancino si fa

sidente Scognamiglio per questo gesto gli ha espresso il suo «personale apprezzamento». I senatori di Alleanza nazionale Michele Florino e Riccardo De Corato hanno precisato di aver votato per l'autorizzazione a procedere per Mancino. «Sui casi Sidae - hanno affermato i due parlamentari - come dimostrano le polemiche di questi giorni, vi erano troppe ombre e troppi sospetti che potevano e andavano chiariti solo in sede giudiziaria». Diverso il commento di Gianfranco Petricca (Fl), relatore per la Giunta, sull'autorizzazione a procedere per Mancino, il quale ha espresso soddisfazione per un voto che «chiude una vicenda giunta a questo punto solo per carenza di legislazione». «Sulla riservatezza - ha aggiunto - è indispensabile legiferare al più presto per regolamentare un ambito che, allo stato, genera sospetto e possibili ingiustizie. Il mio prossimo impegno sarà la stesura di un Ddl che regolamenti tutta la materia».

Attorno al caso Mancino proprio negli ultimi giorni si erano appuntate una serie di manovre: obiettivo il Quirinale. Lo sfondo la crisi di governo. Mancino non può pagare per tutti, aveva detto in sostanza il capogruppo dei senatori di Alleanza Nazionale Misserville, bisogna parlare del ruolo assunto nella vicenda dal capo dello Stato. Insinuante anche il ministro Ferrara: «Se Scalfaro difendesse le basi della nostra vita costituzionale così come ha saputo difendere se stesso dalle note accuse che lo riguardano», e poi: «Scalfaro si è ritenuto insindacabile di fronte all'accusa di aver preso, come ministro dell'Interno, 100 milioni senza note spese. Mentre altri ministri quei soldi non li avevano presi».

Il 18 dicembre 1968 si spegneva  
**OTTAVIO SAVOLI**  
 uomo giusto e generoso, militante della Resistenza, comunista. La famiglia lo ricorda ai compagni e agli amici. E ricorda con lui la giovane figlia Lucia, morta quello stesso anno, la moglie Penelope, scomparsa di recente, dopo una lunga vita operosa e sofferta.  
 Roma 18 dicembre 1994

**18-12-1979**  
 115 anni trascorsi dalla scomparsa di  
**SIRO TREZZINI**  
 non hanno attenuato l'amore di Marcello né il rimpianto di Pierpaolo e Attilio per la perdita del padre, rimasto un limpido e coerente esempio di vita. Marcello, Pierpaolo e Attilio lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.  
 Roma 18 dicembre 1994

La famiglia Pompili Marchetti ringrazia sentitamente tutti coloro i quali hanno partecipato con sincero dolore ed affetto all'improvvisa scomparsa del compagno  
**RENATO POMPILI**  
 insostituibile dirigente del movimento sindacale romano al quale ha dedicato il proprio impegno morale, civile e politico.  
 Roma (Latina), 18 dicembre 1994

Nel XVI anniversario della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE DE NARDI**  
 Jole Trovò lo ricorda con tanta nostalgia ed infinito rimpianto. Sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
 Vittorio Veneto, 18 dicembre 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno  
**MEMORE ZANELLO**  
 lo ricordano con affetto e rimpianto la figlia, il figlio, il genero, la nuora, i nipoti Alessandro e Tony. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.  
 La Spezia, 18 dicembre 1994

Nella ricorrenza del 32° anniversario della scomparsa del caro compagno  
**EZIO GIANNINI**  
 la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 100.000.  
 Ancona 18 dicembre 1994

Ricorre l'8° anno della scomparsa del compagno  
**LUCIANO ORLANDI**  
 la moglie Maria Teresa, la figlia Laura, la mamma Vittoria e il padre Silvano, ricordandolo con immutato affetto a compagni ed amici di Migliarina sottoscrivono lire 100.000 per il nostro giornale.  
 La Spezia, 18 dicembre 1994

Ciao  
**MARCO**  
 sei sempre tra noi. Con immenso affetto Pierpaolo, Elisa, Andrea e Enrico.  
 Forlì, 18 dicembre 1994

Alla memoria della compagna  
**EMMA GENNARI**  
 le compagne del Pds Alma Margotti, Lina Gennari, Bruna Margotti, Battista Margotti, Lina Zannoni, Giuditta Paladini, Lina Margotti e Cecchina Montanari, sottoscrivono per l'Unità.  
 Alfonsine (Ra), 18 dicembre 1994

In memoria di  
**ENZO TASSELLI**  
 la moglie Giovanna, la figlia Cesarina, la nuora Dircia e i nipoti Giancarlo e Paolo sottoscrivono per l'Unità.  
 Alfonsine (Ra), 18 dicembre 1994

**20-12-1990**  
 Nel quarto anniversario della scomparsa della cara  
**LUISA ARGELLI**  
 la ricordano con immutato amore e affetto Giorgio e Alessandra Piombini unitamente a Rosanna e Pietro Argelli.  
 Fusignano (Ra), 18 dicembre 1994

Ricorre il 31° anniversario della scomparsa di  
**QUINTO ROSSI**  
 lo ricorda la figlia Silvana con l'affetto di sempre e sottoscrive per il nostro giornale.  
 Forlì, 18 dicembre 1994

La figlia Liana e famiglia ricordano il babbo  
**ARMANDO VENTIMIGLIA**  
 con affetto e sottoscrivono per il nostro giornale.  
 Forlì, 18 dicembre 1994

Ad un mese dalla morte di  
**VINDICE**  
 le sue compagne Ansaldo, Casedia, Lilliana e Maria la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Ferrara, 18 dicembre 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno  
**AMEDEO MORELLI**  
 e del 4° della compagna  
**AMABILE RISTORI**  
 li ricorda con immutato affetto la figlia Franca che sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
 Livorno, 18 dicembre 1994

La Fondazione Micheletti di Brescia annuncia l'improvvisa scomparsa del suo presidente Grand'Ufficiale  
**LUIGI MICHELETTI**  
 combattente per la libertà, imprenditore, organizzatore di cultura. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 10.15, partendo dalla sede della Fondazione, via Cairoli n. 9.  
 Brescia, 18 dicembre 1994

I compagni del Pds di Roncaglia sono vicini alla moglie Rosangela ed ai figli Marco e Franco per la scomparsa del compagno  
**ARMANDO MARCHINA**  
 di anni 66  
 In memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Roncaglia (Bs), 18 dicembre 1994

**ANGELO LINETTI**  
 (Celli)  
 di anni 51. I compagni tutti di Roncaglia ricordano con affetto il diffusore de l'Unità e si stringono alla figlia Eurosa e al genero Ivano così duramente colpiti nell'affetto.  
 Roncaglia (Bs), 18 dicembre 1994

La compagna Bianca Sabadin ricorda con profondo affetto il figlio partigiano  
**GIULIO WHYMPER**  
 caduto a 19 anni d'età. Per onorare la memoria sottoscrive lire 200.000 per l'Unità.  
 Trieste, 18 dicembre 1994

Nell'undicesimo anniversario della morte della compagna  
**OLGA TAMBORINI PAVESI**  
 collaboratrice de l'Unità clandestina, il marito Anselmo e il figlio Marziano la ricordano con affetto e offrono lire 300.000 per l'Unità.  
 Milano, 18 dicembre 1994

Ad un mese dalla scomparsa della compagna  
**FAUSTA PASQUALINI**  
 ved. Bianchi  
 la sorella, i cognati, le cognate ed i nipoti la ricordano con affetto a parenti, amici e compagni.  
 Novate Milanese, 18 dicembre 1994

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
 Le audizioni e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a tutte le sedute della settimana (dal collegato, bilancio e legge finanziaria).  
 Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20, mercoledì 21, giovedì 22 ed eventualmente venerdì 23 dicembre. Avranno luogo votazioni su: poli aree metropolitane, legge finanziaria, ddl collegato e Bilancio dello Stato; decreti; comunicazioni del Governo.  
 L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per martedì 20 dicembre alle ore 20,00.

**ECONOMICI**  
**NATALE AL MARE.** Appartamenti massimo comfort. Prezzo-cordialità al vostro servizio. **Residence Arma Taggia (Sanremo) 0184/43.008**

**CASA DI RIPOSO "CONTESSA VIRGINIA RIZZINI" DI GUIDIZZOLO**  
**Estratto bando di gara**  
 1) Ente appaltante: I.P.A.B. Casa di Riposo "Contessa Virginia Rizzini" di Guidizzolo - Vicolo Volto n. 16 - 46040 Guidizzolo - Telefono 0376/819120.  
 2) Modalità di svolgimento gara: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. A della legge 2/2/1973 n. 14. Si applicherà l'art. 5 comma 9, del D.L. 30/9/1994 n. 559.  
 3) Luogo di esecuzione e caratteristiche generali dell'opera: presso la casa di riposo all'indirizzo indicato al punto 1, realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per n. 60 anziani non autosufficienti con ristrutturazione ed ampliamento della sede esistente.  
 4) Natura ed entità delle prestazioni: lavori edili e impiantistici. Importo a base della gara: L. 3.640.481.958 + iva.  
 5) Categoria prevalente: 2°. Richiesta iscrizione A.N.C. per la categoria e l'importo a base della gara.  
 6) Finanziamento: contributo statale ex art. 20 della Legge finanziaria n. 67/88 e D.M. n. 321/89 per L. 3.640.000.000 finanziato con fondi del risparmio postale e per la restante parte con mezzi propri dell'Ente.  
 7) Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 1 entro e non oltre il 25/1/1995.  
 Il bando di gara integrale è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione in data 15/12/1994.  
 Il bando di gara integrale può essere ritirato, negli orari di apertura, presso gli uffici dell'Ente all'indirizzo indicato al punto 1.  
 Non sarà spedito o inviato per fax.  
 Guidizzolo, 15 dicembre 1994  
 IL PRESIDENTE: **Francesco Gasapini**

Tutto «esaurito» alla prima iniziativa al Plebiscito  
E si prepara una grande festa per Capodanno

# Folla in piazza A Napoli il Natale si fa all'aperto

Cominciano le manifestazioni per il Natale a Napoli, non più legato soltanto alla strada dei pastori. Ieri mattina a Piazza del Plebiscito ha debuttato la prima grande kermesse organizzata dal neoassessore alla Cultura Nicolini. Mimi, burattini, attori, gruppi folk, hanno animato la grandissima piazza che è andata via via riempiendosi di gente, di gruppi, di curiosi. Un grande successo che prepara il grande veglione di Capodanno che si svolgerà nella piazza.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Sarà anche noiosa la musica andina, ma ieri mattina a Piazza del Plebiscito a Napoli, la piazza diventata una immensa isola pedonale da alcuni mesi, faceva un grande effetto sentir suonare il complesso colombiano. È stato l'inizio della grande kermesse «festa del teatro di strada», alla quale hanno partecipato, da mattina a sera, un centinaio di artisti, che si sono esibiti in performance di grande livello, attirando decine e decine di migliaia di persone in quell'area pedonale che sta diventando sempre più un punto di ritrovo per i napoletani. Dal laboratorio dei burattini del comune di Napoli a Silvestro Sentiero, il «poeta improvvisato», oltre centro attori, cantanti, cantastorie, burattinai, hanno animato la grande piazza illuminata da un sole stupendo, che ha reso mite una rigida giornata invernale.

È tanto amata questa piazza dai napoletani, che quando è arrivato il sindaco Bassolino, intorno alle 13, un cittadino ha protestato con lui per il fatto che c'erano dei pezzi di carta colorata per terra. Il cittadino non s'era accorto che erano gli «strumenti» di un gruppo di mimi che s'era esibito poco prima e che gli stessi attori, poi, li avrebbero raccolti per riusarli subito dopo. Amore per una «piazza ritrovata», per uno spazio che nelle intenzioni dell'amministrazione di Napoli dovrebbe diventare un luogo di svago, di iniziative, un punto di incontro per dare a Napoli finalmente una «piazza tutta sua».

Nicolini, il nuovo assessore alla cultura, alla prima uscita da dunque centro, riscuotendo consensi ed apprezzamenti, e facendo crescere la curiosità attorno a quello che potrà fare nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. Anche se non eccessivamente pubblicizzata (la

presentazione dell'iniziativa è avvenuta solo quattro giorni fa) quando è cominciata la kermesse sono state centinaia le persone che si sono radunate nella piazza. I bambini incantati davanti ai burattinai, giovani ed anziani che si spostavano da una «performance» ad un'altra, per cercare di non perdersi nulla. Poi, dopo il break per il pranzo, le centinaia di persone sono diventate migliaia.

I gruppi si sono sparpagliati per il grande emiciclo, la gente ha passeggiato da una parte all'altra alla ricerca di un punto di vista migliore, di un particolare spettacolo, di qualcosa che gli piacesse. Applausi per il sindaco, applausi per Nicolini. Un riconoscimento per uno sforzo «testardamente» perseguito. Per Bassolino che ha tenacemente difeso la scelta di tenere chiusa la piazza dopo lo svolgimento del G7, per Renato Nicolini, da circa un mese a Napoli, che ha intuito le «grandi potenzialità» di questo immenso anfiteatro nel cuore della città.

Il sindaco è stato bloccato, ad esempio, da una signora di Catania che lo incoraggiava ad andare avanti, come sta facendo adesso, da gruppi di cittadini che lo ringraziavano per questa manifestazione. Nicolini è stato circondato dalla curiosità della gente che «sente» questo assessore ama Napoli più di quanto si possa pensare e che quindi farà tutto quello che gli è possibile per valorizzare il «meglio di Napoli» e anche a lui è stato rivolto l'invito a fare di più. Piazza del Plebiscito diventerà il punto di ritrovo per queste feste: il giorno di Natale alle 10,30 un gruppo di carozze si incamminerà verso il lungo mare per una sfilata che preleverà un'altra manifestazione, quella del 14 febbraio, quando la zona



Piazza del Plebiscito a Napoli, sotto Renato Nicolini  
Sanbucetti/Ap

diventerà la «più romantica del mondo» e servirà per festeggiare in maniera nuova ed inconsueta la «festa degli innamorati». Poi il 31 dicembre l'immensa piazza diventerà la sede di un grandissimo veglione all'aperto, da qui si potranno vedere i fuochi a mare, l'incendio di Castel S.Elmo, brindare e ballare. Dalla sera inoltrata e fino all'alba il grande spazio sarà di tutti coloro che vorranno festeggiare il nuovo anno senza spargere i botti. Il 1 gennaio sarà, infine, ci sarà il concerto di Capodanno eseguito dalla Nuova Orchestra Scarlatti nel teatro Augusteo. Fino a Natale, verranno altre iniziative. E ci sarà il tutto esaurito negli alberghi. La «fame di Napoli» che sta dilagando, non solo in Italia, insomma, sono la dimostrazione che ancora una volta Nicolini ha fatto centro.



Parla Renato Nicolini, il neoassessore

## «La cultura come risorsa»

NAPOLI. Che senso ha questa manifestazione a Piazza del Plebiscito? È una sorta di prova generale per quello che potrà essere la sera del 31 dicembre, quando qui sarà festeggiato l'arrivo del nuovo anno. L'impiego degli artisti di strada, poi, persegue anche due obiettivi: il primo è quello di regolamentare la loro attività, magari concedendo loro un «messerino», il secondo di assegnare loro un «luogo», un posto, in cui sistemarli. Una «casa» un po' forestiera, un po' centro culturale. Questa manifestazione - dimostrerà anche come può funzionare questa piazza e quale ruolo può avere nella vita della città.

Ma in due parole, cosa si propongono queste iniziative? Una vera offerta Napoli sarà concretizzata nei prossimi mesi, questi sono i primi passi verso la definizione di un calendario di iniziative che potranno essere di grande richiamo turistico. Il problema dei finanziamenti per manifestazioni culturali è grande, specie per un comune come il nostro che è afflitto dal dissesto finanziario. Per questo spero che gli enti, istituzionalmente preposti alla promozione turistica, ci daranno una mano.

C'è anche un problema di sponsorizzazioni? Non è solo questione di sponsor: se è vero che occorre trovare finanziamenti con largo anticipo per le manifestazioni si tratta anche di mettere in moto Napoli come industria culturale. Il problema è trovare imprenditori o società che abbiano il coraggio di intervenire sul restauro di un monumento, come ad esempio il famoso «Palazzo Fuga», il cosiddetto «albergo dei poveri», o iniziative di grande respiro. Se e quando questo processo si avvierà avremo anche avviato l'industria culturale.

Si sta parlando sempre e solo del centro storico? Tutt'altro. In programma c'è anche un Natale in periferia: il consiglio di quartiere ha organizzato una serie di manifestazioni sportive, culturali, spettacolari. E per questo Natale siamo ancora solitonio, ma per il '95 speriamo proprio d'essere a regime.

# Arzignano, dove un padre ha ucciso Ali, che forniva di eroina il figlio, discute e si divide in una assemblea «Via i negri, vendono droga». «Razzisti!»

«Io, con queste mani lo avrei strozzato quello spacciatore», urla il sindaco di un paese vicino. Applausi da splendere le mani. «Noi esprimiamo il nostro cordoglio alla comunità degli immigrati», scandisce uno di Forza Italia. Scende il gelo. La gente di Arzignano è tutta in teatro a discutere di Lino Concato, l'artigiano che ha ammazzato Ali Mosrati, il tunisino che procurava la droga a suo figlio. Ed oggi, forse, manifestano gli extracomunitari.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

ARZIGNANO (Vicenza). L'arciprete di Ognissanti ha visitato da poco Lino Concato. «È chiuso in casa terrorizzato. Teme vendette. Cerca un contatto con gli amici di Ali, ma non sono più in giro». L'artigiano quarantaduenne che dieci giorni fa ha ammazzato con la sua pistola il tunisino Ali Ben Mosrati, che procurava la droga al più grande dei suoi cinque figli, ha giurato al suo parroco: «Il razzismo non c'entra. In lui ho visto solo lo spacciatore». Don Giacomo gli crede. Ma pensa anche che un bel po' di razzismo lo stia trasudando mezzo paese, più che solidale con Concato. «Io l'ho detto pubblicamente, gli immigrati, qui, hanno portato ricchezza. Poi c'è qualcuno sottopagato, lavora in nero, è costretto ad arrotondare, diventa preda di chi arruola manodopera criminale.

L'Assemblea della Lega Il vecchio prete parla tranquillo nel teatro di Arzignano. Riceve anche applausi. Platea e galleria sono zeppe. Dopo il fattaccio, l'assemblea l'ha organizzata la Lega Nord. Che aria tira? Buona, ragionevole, finché si parla genericamente di droga, dei valori perduti, della maledetta ricchezza che ha fatto sbiadire il contatto coi figli. Rovente appena si sfiora il caso concreto. La gente si spella le mani quando afferra il microfono Luigi Vencato, sindaco da venticinque anni di un paese vicino, Nogarole Vicentino. Urla paonazzo: «Io sono amico di Lino Concato. È un padre di fami-

glia che ha difeso i suoi figli. Se fosse stato lui avrei fatto altrettanto. Non con la pistola, con le mani l'avrei strozzato quello là! Quando nessuno ti aiuta, non resta che farsi giustizia da soli».

Controprova. L'assoluto gelo che accoglie Umberto Panarotto, uno di Forza Italia, l'unico che affronta di petto il fattaccio: «Esprimo vivo cordoglio ai familiari della vittima ed a tutta la comunità degli immigrati. Stigmatizzo ciò che ha fatto Lino Concato, stigmatizzo il disinvolto comportamento del giudice che lo ha rimesso subito in libertà». Si potrebbe sentire volare una mosca. Ha detto bene, fresca di tante telefonate di solidarietà, la moglie dell'artigiano dopo la sua scarcerazione: «Il tunisino ammazzato? Lasciate perdere. Adesso dovremmo dargli una medaglia?».

Parlano in tanti, all'assemblea. Da destra e da sinistra se la prendono con la stampa, «qui non è il far west». Piangono genitori sfortunati di questa ricca cittadina che è l'epicentro provinciale dei morti da droga, balbetta Piero Pan, «anch'io mi sono trovato nella stessa situazione di Concato, i carabinieri mi hanno arrestato in tempo», si strozza di lacrime Severino Chiarello: «Se gli amici non mi avessero fermato, io sarei ancora in galera». Nicola Muraro, arzignanese e segre-

tario provinciale del Pds, chiede «grande fermezza nei confronti degli extracomunitari che delinquono; bisogna trovare il sistema per espellerli immediatamente; altrimenti si incrina anche il processo di integrazione». Pure Ali, il morto, era stato «espulso», ma solo formalmente, due giorni prima di essere ammazzato. Alberto Poiré, segretario della Lega Nord, si catapultava invece nel regno degli ottimi sentimenti: «Il patrimonio genetico della gente veneta è fatto di tolleranza e solidarietà, vediamo di non modificarlo». Il sindaco Paolo Savagnano filosofeggia: «Perché è successo qui? E perché no? Sono cose che fanno parte della vita».

Fuori, in piazza, ci sono i babbini. È imminente la consegna del «premio della bontà». Pochi extracomunitari passeggiano. Non gli è passata la rabbia. «Se Ali fosse stato uno spacciatore bianco, Concato invece di ammazzarlo avrebbe chiamato i carabinieri». Oggi vogliono sfilare anche loro in corteo il questore lo ha impedito: «Vorremmo vedere se l'avessero chiesto degli italiani. Ci saremo lo stesso». Il clima ancora non si rasserenava. Qualcuno ha posato cinque cartucce da caccia dove Ali è stato ucciso: una minaccia per i suoi amici o per l'omicida con cinque figli? Qualcuno ha telefonato ingiurando a Luca De Marzi, presidente dell'unico «gruppo accoglienza» della cittadina. E qualcuno - parola del parroco - ha risposto a un senegalese che voleva vendergli un accendino: «Guarda che ti spezzo le gambe, faccio come Lino».

La paura del diverso Il consiglio presbiteriale della diocesi, presieduto dal vescovo Pietro Nonis, ha discusso a lungo e diffonde da Vicenza una nota allarmata: «Non sembra che l'episodio in sé manifesti un atteggiamento razzista in chi ha sparato. Esso tuttavia ha fatto emergere una mentalità che preoccupa, perché ha fatto venire a galla in alcune frange della nostra gente paura del diverso e talvolta rifiuto e discriminazione non solo nei confronti degli extracomunitari, ma anche di chi appartiene ad altre regioni della nazione italiana». Interviene pubblicamente perfino Massimo Gerace, il giudice che ha scarcerato l'omicida dopo 36 ore. Scrive ai giornali per difendere il provvedimento, altro non ha fatto se non seguire la legge alla lettera, ma conclude: «Posso convenire che le decisioni giudiziarie il più delle volte contrastano con l'opinione prevalente e spesso anche col senso comune».

# Mach di Palmstein Nell'inchiesta spunta un traffico d'armi vendute alla Spagna

ROMA. Un contratto di consulenza finanziaria. «Ma di finanziario ha ben poco», sostengono gli inquirenti. In realtà tratta di armi, di apparecchiature per la difesa contraree vendute alla Spagna. Il documento è stato sequestrato nelle scorse settimane. L'intermediatore dell'affare è un nome noto di Tangentopoli: Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere socialista già entrato - nei primi anni 80 - nelle inchieste del giudice Palermo proprio per il traffico d'armi. In attesa che le autorità francesi decidano sulla sua estradizione in Italia, il «grande collettore» del Psi restato a Parigi nelle scorse settimane, è al centro di una nuova indagine che non ha portato ancora ad ipotizzare alcun reato ma che potrebbe essere suscettibile di clamorosi sviluppi.

Gli accertamenti hanno preso lo spunto dal ritrovamento del contratto di consulenza stipulato da Mach, uno degli uomini d'oro di Bettino Craxi, con un'industria specializzata nella fabbricazione di sofisticate apparecchiature per usi militari, la «Contraves». Gli anni sono quelli che vanno dall'80 al '93.

# Diritti del malato Federalismo anche in corsia

ROMA. Preparare nuove carte dei diritti dei cittadini che facciano riferimento a ogni singola Usl e azienda ospedaliera costituita per far valere la forza del Tribunale per i diritti del malato in ambito regionale, vincolando le giunte, i consigli, gli assessorati e gli stessi funzionari a una politica coerente con i contenuti delle carte. La proposta è stata lanciata da Teresa Petrangolini, segretaria nazionale del Tribunale, nel suo intervento alla giornata conclusiva dei lavori dell'organizzazione. Per Petrangolini l'obiettivo potrebbe anche essere più ambizioso: «Nulla vieta di pensare - dice - che queste carte possano a loro volta produrre testi legislativi regionali sui diritti, più cogenti, più seri di quelli attuali, e diventare la base, finalmente, di una legge nazionale sui diritti dei cittadini nel nuovo assetto della sanità italiana, da proporre al Parlamento». Tutto ciò con l'obiettivo di combattere due «patologie» della «regionalizzazione» della sanità. «La prima - osserva Petrangolini - è la tendenza a gestire la politica sanitaria senza i cittadini. La seconda è che le Regioni, affannate dalla cronica mancanza di denaro, spesso considerano il cittadino come un costo da scaricare, soprattutto se bisognoso di cure particolarmente onerose».

Con l'istituzione dell'Agenzia per il servizio sanitario regionale (del cui consiglio d'amministrazione fa parte anche Teresa Petrangolini), secondo Elio Guzzanti, che ne è direttore, ci si trova di fronte a una svolta radicale nella concezione e nella gestione dell'attività sanitaria. «La norganizzazione del Servizio sanitario nazionale non ha però e non può avere - afferma Guzzanti - solo fini di razionalizzazione della gestione finanziaria, ma si pone anche il problema di assicurare un rilancio della qualità del servizio ai cittadini attraverso la razionalizzazione delle risorse economiche, umane e tecniche di cui disponiamo. In questo contesto la presenza del Tribunale per i diritti del malato nell'ambito dell'Agenzia assume importanza soprattutto per la sua veste propositiva, costituendo un importante elemento di raccordo tra le strutture del Servizio sanitario e le istituzioni». Per Guzzanti «il successo della riorganizzazione del Ssn dipende dalla necessità di trovare una sorta di equilibrio tra efficacia, efficienza e qualità, cosa che sarà possibile attraverso l'impegno e il lavoro comune di tre soggetti: medici, amministratori e cittadini».



Renato De Lorenzo selezionerà i manager delle Usi?

Renato De Lorenzo potrebbe entrare a far parte delle Commissioni incaricate di selezionare i candidati alla nomina di direttore generale delle Usi della Campania. Il fratello dell'ex ministro della Sanità ancora in carcere, che è professore associato di diritto amministrativo all'Università di Salerno, è stato sorteggiato come membro supplente e potrebbe quindi entrare in una delle Commissioni in seguito ad eventuale rinuncia di uno dei membri titolari. Renato De Lorenzo è imputato nell'inchiesta sulle tangenti sanitarie. Il sorteggio per la nomina della Commissione di base e delle cinque sottocommissioni è stato fatto ieri tra i nomi di docenti universitari di diritto amministrativo, economia aziendale e diritto del lavoro su segnalazione dei Rettori delle Università Federico II di Napoli, della Seconda Università di Napoli, dell'Istituto universitario Orientale e dell'Istituto Navale di Napoli e dell'Università di Salerno.



Ragazzi del liceo scientifico Landi di Velletri durante l'autogestione

Avvisi per il liceo autogestito Trenta già notificati, trecento stanno per arrivare

Alunni sotto accusa per occupazione di pubblici uffici e interruzione di pubblico servizio. Trenta avvisi di garanzia recapitati e 314 in arrivo: è così che il liceo «Landi» di Velletri diventa la scuola con il più alto numero di indagati. Il preside il 2 dicembre, chiamò la polizia per interrompere l'autogestione appena votata dagli alunni. I genitori hanno firmato un esposto contro il preside e hanno condannato «un atto gravissimo del tutto ingiustificato».

essere tra gli organizzatori. «Riccardo è stato solo il primo a riceverlo perché poi l'avviso di garanzia è arrivato anche a noi», dice Antonio. Stamattina in classe gli indagati presenti erano 18. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità ma non possiamo accettare l'accusa di occupazione quando la nostra era un'autogestione che durava dalle 8.30 alle 13.30. Così come non possono accusarci di avere impedito lo svolgimento delle lezioni perché questo è un falso».

insegnante di storia e filosofia — tanto che decidemmo di firmare un documento nel quale ci dissociavamo dalla decisione del preside. Sottolineando che non aveva il diritto di modificare l'ordine di servizio nel quale ci affidavamo a svolgere le lezioni qualsiasi attività diversa dall'insegnamento per il quale noi «studenti» pagati. Quella lettera firmata da 41 docenti su 77 consegnata al preside è sparita. Non chiedemmo ingenuamente di protocollarla. Inoltre, quando chiedemmo di allegarla alla delibera del Consiglio dei docenti ben 7 insegnanti chiesero di ritirare la propria firma: ha detto l'insegnante ieri pomeriggio durante un'infuocata riunione con i genitori. Un clima pesante di intimidazioni che nel nuovo edificio appena fuori dal centro abitato si respirava già durante l'occupazione con i ragazzi terrorizzati da lettere e circolari firmate dal preside.

Dai commenti del presidente del circolo didattico di Velletri e Luciano Mauro Pizzicani che ha parlato di un gravissimo atto da parte del preside che non ha considerato le ripercussioni di un avviso di garanzia sui ragazzi. I genitori hanno sottoscritto un esposto che presenteranno oggi alla magistratura elencando tutti i provvedimenti presi dal preside — come la mancata indicazione delle elezioni per il rinnovo della componente studenti, l'abolizione di un corso di aggiornamento già avviato e autorizzato dal Provveditorato — secondo una logica personalistica. Adriano studente del quinto anno gira tra le mani il suo avviso e commenta che il preside ha messo in moto un meccanismo così grave senza considerare le conseguenze che ognuno di noi dovrà pagare anche in termini economici. Noi con gli avvocati lo Stato con un procedimento penale per reati che non abbiamo commesso.

MARIA ANNUNZIATA ZIOARELLI

VELLETRI (Roma). Sta a Velletri una cittadina a 44 chilometri da Roma la scuola con il più alto numero di indagati tra gli studenti. Si tratta del liceo scientifico «Ascano Landi» dove 30 avvisi di garanzia per invasione di pubblici uffici e interruzione di pubblico servizio sono stati recapitati tra ieri e l'altro ieri da altrettanti alunni. Ma non basta. Dalla Procura della Repubblica di Velletri e dal Tribunale dei minori di Roma ne sarebbero in partenza altri 314. Trecentoquarantatré avvisi di garanzia su un totale di 784 alunni. A far scattare la macchina della giustizia tra l'altro velocissimo sono stati tre fax spediti dal preside. Il 2 dicembre scorso

dopo che i ragazzi avevano votato per l'autogestione. Volazione avvenuta nel cortile della scuola a causa della mancata autorizzazione ad usare la palestra. I fax, recapitati al commissario alla Procura della Repubblica e al ministero della Pubblica Istruzione sono stati seguiti dopo neanche un'ora dall'arrivo in forza della polizia che su ordine del preside ha identificato 344 studenti sorpresi in classe durante i corsi autogestiti o nei corridoi. Allora lacrime e indignazione oggi avvisi di garanzia. Il primo l'ha ricevuto Riccardo, venerdì scorso. Lui non aveva votato per l'autogestione, ma davanti allo sconcerto dei ragazzi del primo anno aveva dato anche il suo nome. Aveva detto di

Il primo è Riccardo. Che sia falso lo hanno attestato anche i professori votando all'unanimità un documento durante l'ultimo Consiglio dei docenti con il quale hanno precisato che mai i ragazzi hanno impedito loro di far lezione. Aggiungendo che se lezioni non si sono svolte è stato soltanto perché gli alunni preferivano seguire i corsi autogestiti. «Il clima a scuola è pesante da tempo ma non avremmo mai pensato che il preside ammesse a chiamare la polizia. Quando abbiamo visto arrivare gli agenti siamo stati malissimo indignati per quello che stava succedendo», dice Manuela Papa.

Il preside in malattia. Il preside in malattia dal 6 dicembre raggiunto telefonicamente risponde. Penso soltanto che avrei essere lasciato in pace da tutti i giornalisti che mi chiedono delle cose e poi scrivono favole. Buonavera. Ma la vicenda non termina qui. I genitori hanno annunciato per mercoledì prossimo un incontro al liceo con insegnanti e alunni. Minacciano inoltre una montagna di esposti perché questi sono i nostri figli.

I genitori e altri tre bimbi annegarono nel '93 a Portovesme. Si è sposata Rosa Smenghi «Ora voglio i miei fratellini»

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI «Riavviò i bambini» si è sposata Rosa Smenghi la ragazza che quindici mesi orsono all'età di diciassette anni aveva perso in un drammatica sequenza entrambi i genitori e tre fratelli. Nella tragedia che si consumò in pochi minuti nelle acque vicino al porto industriale di Portovesme (Cagliari) il 5 agosto dello scorso anno morirono anche un bambino di 11 anni Mauro Salari. Il ragazzino gettato in mare per aiutare gli Smenghi in difficoltà era stato risucchiato da un sifone di riflusso come tutti i componenti della famiglia con la quale aveva accettato di trascorrere la giornata al mare.

Il dolore con decisione volle ripetersi. «Appena compio diciotto anni sposo il mio ragazzo e chiedo di avere i piccoli con me». Parole pronunciate in un momento terribile, ma non dimenticate. La ragazzina ha aspettato un anno, giusto il tempo di diventare maggiorenne e adesso si è sposata davvero. In un lungo abito bianco al braccio del fidanzato Davide Pinna che l'ha attesa per tutti questi mesi durante i quali la giovane ha vissuto a Gorgonzola (provincia di Milano) affidata alla famiglia di uno zio. La ragazza si è presentata raggiante e commossa davanti al primo cittadino di San Giovanni Suergiu per realizzare la prima parte del suo progetto. Oltre al matrimonio intende infatti concretizzare l'impegno assunto un anno fa ricostruire la famiglia e diventare la «madre» dei suoi fratellini. Chiederà perciò l'affidamento di Gabriele 7 anni, Jessica 5 anni e Donatella 20 mesi.

Vivranno in Sardegna. Davide il giovane marito ha poi raccontato «Siamo stati divisi un anno ed è stato terribile. Milano è così lontana. Finalmente però è finita questa separazione ora è dietro le nostre spalle e possiamo pensare ai progetti che abbiamo fatto insieme». «Intendiamo conseguire l'obiettivo di stare tutti insieme compresi quei bambini che la disgrazia ha penalizzato pesantemente. Siamo in fretta ma non voglio rinunciare alla cerimonia ecclesiastica alla quale tengo molto. Ora però mi è parso più importante preoccuparmi dei miei fratellini». E ancora «Non appena sono divenuta maggiorenne due mesi orsono ho chiesto al giudice di sorveglianza che mi affidi Donatella spero di averla presto tra le braccia e tenerla sempre con me. Poi sono certa arriveranno gli altri».



Rosa Smenghi con il marito Davide Pinna appena sposati a Cagliari. Mancini/Ad

giovannissimi e verso. Abbiamo 41 anni in due ma siamo entrambi decisi su questo aspetto. I bambini vivranno con noi e giusto che sia così. Aspettiamo con ansia l'affidamento di Donatella e per questo motivo che non faremo il viaggio di nozze. Abiteremo a Iglesias vicino a Cagliari dove ho trovato un lavoro. Rosa non è riuscita ad ambientarsi in Lombardia vuole vivere in Sardegna e io sono d'accordo con lei. Un matrimonio semplice celebrato con commozione. Alla cerimonia hanno preso parte gli abitanti del paese. Graciosa perché il municipio e affollatissime anche le strade della zona. Ciascuno pronto ad offrire alla ragazza un abbraccio e una stretta di mano per esprimerle affetto e incoraggiarla ulteriormente. Rosa Smenghi non è facile al sorriso e anche in questa giornata di festa è andata a farsi visita alla tomba dei suoi genitori. Vi ha lasciato il bouquet di fiori offertole da Davide.

Il contenuto del telex — afferma il giornale — per quanto agghiacciante è chiarissimo la cittadina italiana Ylenia Carrisi è stata decapitata e le cause dell'omicidio sarebbero da attribuire a un coinvolgimento della giovane nei magici voodoo.

Placido Aiello era fuggito a Cuba. È il genero del «cavaliere Graci»

Mafia, preso latitante. Sa qualcosa del delitto Fava?

Finisce la latitanza dell'imprenditore catanese Placido Filippo Aiello genero del potente «cavaliere dell'apocalisse» Gaetano Graci. Aiello e il suocero sono accusati di associazione mafiosa. Il loro nome viene chiamato in causa anche per l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. Il pentito Maurizio Avola — Santapaola si era rifiutato di uccidere Fava. Poi dovette obbedire alle nuove pressioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Lo hanno arrestato a fine ottobre appena sbarcato dall'aereo che lo aveva riportato in Italia dopo che le autorità cubane lo avevano espulso dal paese su segnalazione dell'Interpol. È finita così dopo oltre cinque mesi la latitanza di Placido Filippo Aiello, 42 anni, imprenditore catanese, genero del «cavaliere del lavoro» Gaetano Graci, noto per essere stato fotografato mentre cenava con Antonino Calderone e Nitto Santapaola.

no portandolo verso l'Italia dove lo attendeva un cella del carcere di Busto Arsizio. Di lì probabilmente lunedì sarà trasferito a Catania dove lo attendono i magistrati della Dia per interrogarlo.

Placido Aiello era sfuggito il 12 luglio all'operazione «Sagittario» il grande blitz antimafia ordinato dal gip Antonino Ferrara su richiesta dei magistrati della procura distrettuale di Catania. Era riuscito a scappare proprio mentre gli agenti della Dia arrestavano il suocero nei suoi uffici di viale Vittorio Veneto. Da quel momento «Dino Aiello era sparito nel nulla. Si era addirittura sparsa una voce secondo la quale l'imprenditore era morto. Fonti attendibili indicavano invece il Canale come la sede in cui il genero di Graci aveva deciso di rifugiarsi. Proprio in una delle isole caraibiche i Graci hanno infatti notevoli interessi economici. Tutti pensavano che si fosse rifugiato a St. Marteen ma la fonte degli investigatori diede un'indicazione diversa ma assolutamente precisa. Dino Aiello è a Cuba. Ed è stato proprio nell'isola di Fidel che il cerchio dell'Interpol gli si è stretto intorno. La segnalazione dell'Interpol sulla presenza nell'isola del latitante è arrivata alle autorità di polizia cubane ed è iniziata una lunga attività di ricerca di estradizione mentre nel frattempo dall'Italia partiva un mandato di cattura internazionale. C'è voluto ancora del tempo per ottenere il via libera all'operazione. Poi Aiello è stato finalmente fermato ed espulso dal paese. L'ultima notte di libertà l'ha trascorsa a bordo di un aereo che attraversava l'oceano

reati di cui deve rispondere. Sono gli stessi che a luglio portarono in carcere il suocero poi accertato per gravi motivi di salute. Entrambi sono accusati di associazione mafiosa per aver finanziato l'attività della famiglia catanese di Cosa nostra guidata da Benedetto Santapaola. Aiello e il suocero devono rispondere anche di una serie di oscure relazioni con gli uomini di Cosa nostra rivelati dai pentiti dell'ultima generazione primo fra tutti Maurizio Avola e Salvatore Castelli che hanno raccontato ai magistrati dell'antimafia dei rapporti di reciproca utilità tra gli imprenditori e la famiglia di Cosa nostra. I pentiti non hanno solo parlato dei rapporti di reciproco sostegno del riciclaggio e dell'uso della mafia per eliminare i concorrenti dal mercato giungendo persino alla richiesta di eliminare fisicamente Mario Rendo, un altro ex alleato del lavoro e di Cosa che era lo stesso attivo ostacolava i piani di Graci. I pentiti hanno anche prospettato una coinvolgimento di Graci e Aiello nell'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. In particolare Castelli ha riferito dei durissimi scontri tra Graci e Fava quando il giornalista dirigeva il quotidiano «Cito» da Graci e degli interventi diretti di Santapaola che protestava con Graci con Aiello per le scelte di favorevole notizia che riguardavano la mafia. Al momento per quel delitto non viene contestata alcuna accusa ai due imprenditori ma il racconto di Maurizio Avola e di Salvatore Castelli è inquietante. Avola ha infatti detto di aver saputo che il giornalista venne ucciso dalla mafia catanese proprio per fare un favore a Graci e Costanzo.

Caso Carrisi: scoop e smentite. Un mensile: «Ylenia è morta decapitata a Haiti». L'ambasciatore: «Bugia»

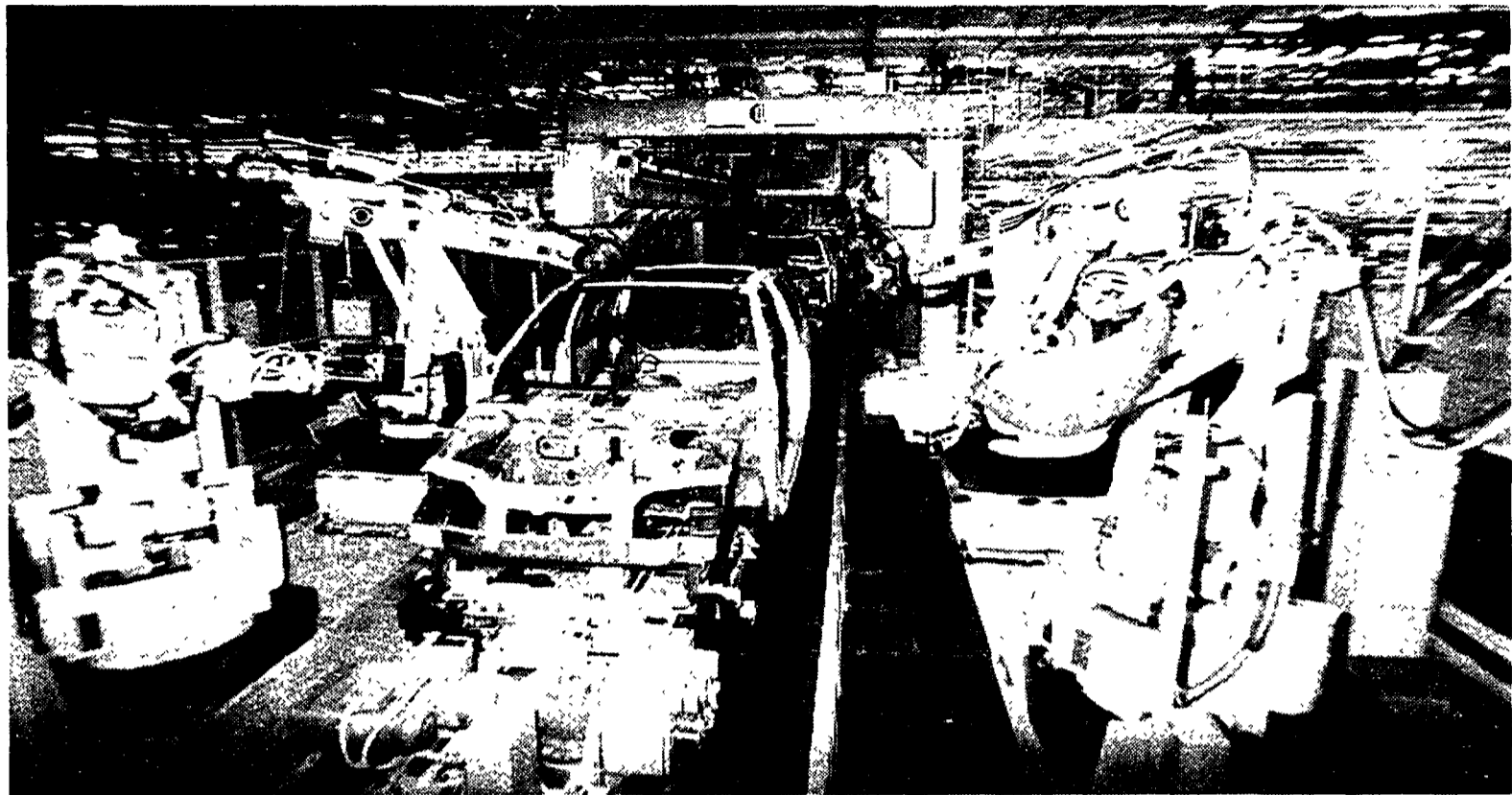
ROMA. Ylenia Carrisi la figlia di Al Bano e Romina Power scomparsa lo scorso 6 gennaio a New Orleans, Stati Uniti sarebbe rimasta vittima di un rito voodoo nell'isola di Haiti. Lo riferisce il mensile «La voce della Campania» il quale in un articolo firmato dal direttore Andrea Cinquegrani e dal condirettore Rita Pennarola scrive che la vicenda è oggetto di un telex top secret inviato nel gennaio 1994 al ministero degli Esteri o al Viminale dall'ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana Tommaso De Vergottini e rimasto a giacere negli archivi misteriali.

vembre scorso si sono messi in contatto con De Vergottini che non avrebbe smentito. L'ambasciatore è stato molto gentile e disponibile e non ha minimamente smentito l'esistenza di questo fax segreto — afferma Rita Pennarola — La telefonata è registrata e per noi costituisce un prova formidabile. Se infatti il fax non fosse esistito immaginiamo che l'ambasciatore non avrebbe avuto alcuna difficoltà a spiegarci che gli stavamo parlando di una cosa che non esisteva e che insomma era vanto fuori strada. Invece annui va si diceva disponibile.

Il contenuto del telex — afferma il giornale — per quanto agghiacciante è chiarissimo la cittadina italiana Ylenia Carrisi è stata decapitata e le cause dell'omicidio sarebbero da attribuire a un coinvolgimento della giovane nei magici voodoo.

Da Santo Domingo arriva però subito una secca smentita. Una funzionaria della locale ambasciata italiana ha ufficialmente smentito la notizia più o meno fondata. Lo stesso ambasciatore Tommaso De Vergottini — ha riferito il funzionario — ha commentato la vicenda definendola uno scherzo macabro. Nella lettera anonima si ipotizza che la notizia della morte di Ylenia sarebbe stata ricostruita per lavorare le conclusioni della questione con una dichiarazione di morte presunta.

Laguardia, sindacalista Fiom, licenziato per «incompatibilità» con la fabbrica di Melfi



Lo stabilimento Fiat di Melfi. Sotto: Paolo Laguardia

Master Photo

«Il mio ideale di governo? Quello diretto da Ciampi». A definire così, in sintesi, il suo orientamento politico è Paolo Laguardia, il delegato Fiom della Fiat di Melfi a cui corso Marconi ha dato il benvenuto non rinnovando l'assunzione alla scadenza del contratto di formazione e lavoro. Laguardia è un giovane di 26 anni che sprizza buon senso da tutti i pori, pragmatico e politicamente moderato. Scritto alla Fgci fin da ragazzo è nel 1989 un sostenitore convinto della «svolta» e nel dibattito dei due congressi che hanno accompagnato la trasformazione del Pci in Pds si schiera con i «miglioristi». Quando lo si sente parlare si capisce che per lui il conflitto sociale è pressappoco un «ferro vecchio» che il compito della sinistra è contribuire alla modernizzazione del paese. Non c'è traccia nei suoi ragionamenti di emozioni forti, e i suoi occhi si illuminano solo quando parla della sua passione per il cinema. E al suo modo di pensare corrisponde anche il modo di mettere in fila gli argomenti. Il tono è pacato e la voce non si altera mai anche se, dopo il licenziamento, avrebbe tutte le ragioni per arrabbiarsi.

Viene da chiedersi quali problemi avrebbe potuto porre alla Fiat a Melfi una persona siffatta. Quale intollerabile contrasto avrebbe potuto suscitare col management della fabbrica «modello» dell'auto italiana un tale esempio di moderazione. Che cosa, infatti, la Fiat avrebbe potuto temere da un delegato sindacale animato da tali convinzioni e tuttora — nonostante il triste esito del suo rapporto con la fabbrica — convinto che nelle relazioni industriali non c'è alternativa alla codeterminazione e alla partecipazione?

**Una imposizione**  
Può sembrare paradossale, ma quel che ha messo Paolo Laguardia in rotta di collisione con la Fiat non è un qualche sentimento antagonico verso il padrone sceso dal Piemonte ma sono stati proprio i suoi radicali convincimenti «liberaldemocratici». Il primo scontro con la direzione aziendale Laguardia ce l'ha perché rifiuta di mettersi a tuta da lavoro (pantaloni amaranto e maglia verde) che a Melfi portano tutti indistintamente, operai e impiegati. Per Laguardia si tratta di un'imposizione, un atto di massificazione che contrasta con l'idea di «fabbrica integrata» che la Fiat stessa gli aveva insegnato nel corso di formazione fatto a Torino, una violenza al diritto a rimanere «individuo» anche sul posto di lavoro.

Quella volta della tuta Laguardia si piega, ma in quell'episodio vi sono racchiusi tutti gli elementi dei futuri conflitti. È che Paolo vive le sue convinzioni con grande partecipazione e forse anche con un pizzico di rigidità che gli proviene dal sentire della gente del paese in cui è nato e tuttora vive. Laguardia è di Avigliano, un piccolo centro a un tiro di schioppo da Potenza ma nel quale d'inverno arrivano spesso e a una fatica, perché bisogna percorrere una strada di montagna spazzata dal vento e resa insidiosa dal ghiaccio. Fondata da una com-

# Le guerre di Paolo delegato della Fiat troppo liberal

In questi giorni circa 200 lavoratori avrebbero presentato alla Fiat di Melfi le dimissioni per le pesanti condizioni di lavoro a cui sono sottoposti. A Paolo Laguardia, 26 anni, delegato Fiom, l'azienda invece ha dato il benvenuto. Corso Marconi parla di una sorta di incompatibilità tra lui e la fabbrica, ma quello che anima il giovane delegato è un'idea molto forte dei suoi diritti che non lo fa recedere nemmeno quando è in gioco il suo posto di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO DI SIENA**

pagnia di mercenari tedeschi speredutasi nel mezzogiorno in una delle tante campagne militari dell'età moderna, ha conservato nei costumi e nella sensibilità dei suoi abitanti, come nei loro tratti somatici, alcune vestigia dell'origine teutonica. È un paese di artigiani, specializzati soprattutto nella lavorazione del legno, e di professionisti. E dal punto di vista della vivacità culturale almeno fino agli anni Sessanta non era certo da meno del capoluogo di provincia. Ma i comuni di Avigliano non finisce col centro. Alle sue spalle si estende un vasto territorio comunale con decine di frazioni di campagna popolate da un mondo contadino arretrato che ben presto diviene una delle basi elettorali più solide della Democrazia cristiana anche in odio ai «borghesi» del centro che sono prima liberali, e poi comunisti e socialisti. Ad Avigliano, perciò, i comunisti sono i notai, i professori, i maestri elementari, gli ingegneri oltre che gli artigiani, mentre i contadini sono elettori democristiani.

Quando corso Marconi parla di una sorta di «incompatibilità» tra Laguardia e l'organizzazione del lavoro della fabbrica di Melfi, almeno in parte afferma il vero, nel senso che il giovane «analista dei fattori» è uno che spiazzava la psicologia Fiat. Naturalmente questo da conto solo di un aspetto che ha portato al licenziamento. È certamente al di fuori dello schema Fiat il fatto che un impiegato che ha una funzione così delicata come il controllo dei tempi e dei ritmi di produzione sceglia di fare il delegato sindacale. È come, per intenderci, se un «capo» durante la lotta del 1980 a Mirafiori invece di organizzare la marcia dei 40 mila impiegati e quadri che segnò la sconfitta operaia in Fiat si fosse messo a fare i picchetti davanti ai cancelli.

È anche questa volta a guidare Paolo è un'idea molto forte dei suoi diritti. Fare il delegato sindacale infatti per Laguardia, prima che una scelta di classe, è innanzitutto un proprio diritto individuale, sancito dallo Statuto dei lavoratori,

a cui non è disposto a rinunciare. E non ci sono considerazioni di opportunità che lo fanno dellettere. Non vale il fatto di essere ancora in formazione e lavoro, né quello di occupare un posto molto delicato, a dissuaderlo. «Mio padre — dice Laguardia — invece mi invitava a essere più prudente». Si tratta solo di due mentalità diverse dovute alla differenza di generazione? Non solo. Il padre di Paolo è maestro elementare, iscritto «da sempre» al Pci. E, anche se non è stato mai un attivista, la sua prudenza nasce probabilmente dal fatto che come tutti i comunisti delle generazioni precedenti a quella di Paolo sa bene che nei rapporti di lavoro, alla fine non c'è diritto che tenga di fronte al timore che interessi e gerarchie vengano lesi. Ma il figlio è comunque convinto che il padre provi ammirazione per lui, per il suo coraggio, per il fatto di non essersi piegato.

È difficile tuttavia immaginare come i genitori di Paolo, con i quali egli tuttora vive, abbiano preso il

«Questo governo non riesce a fare una cosa buona»

«Questo governo non riesce a fare una cosa buona»

suo licenziamento. Non avevano fatto salti di gioia quando il figlio aveva deciso di fare domanda alla Fiat e lasciare gli studi. Paolo, infatti, aveva avuto sempre risultati brillanti, sia al liceo che poi all'università di Salerno dove era iscritto alla facoltà di Scienze politiche. «I miei — dice Laguardia — avrebbero preferito che io continuassi a studiare, ma io ero ormai demotivato. Questa prospettiva di lavorare in Fiat poi mi incuriosiva, per me era un'esperienza affascinante».

**Verso il moderno**  
La curiosità Paolo parla della curiosità di misurarsi con un processo produttivo moderno, con una delle fabbriche più innovative di Europa. Non lo dice, ma non è difficile capire che nel momento in cui parte per Torino per fare il corso di formazione di otto mesi, non gli parve vero di poter fare un salto enorme verso quel «moderno» che egli fino allora aveva vagheggiato attraverso i suoi amatissimi film della nuova cinematografia americana, oppure di Wim Wenders, cioè del più «americano» dei grandi registi europei. E soprattutto non gli sembra vero che di tale modernità dopo otto mesi egli sarà protagonista a due passi dal suo paese natale chiuso tra le montagne della Basilicata.

E se l'esperienza formativa torinese, sia pur impegnativa e assorbente, mantiene accesa questa aspettativa, l'esperienza in fabbrica in Basilicata mostra ben presto l'altro rovescio della medaglia. Ma non per questo Paolo è un disilluso che ha perso ogni speranza nella qualità della «fabbrica integrata», in un'organizzazione della produzione fondata sulla partecipazione dei lavoratori. La sua opinione è piuttosto che sia la Fiat a non essere culturalmente all'altezza del processo innovativo da essa stessa promosso con la costruzione dello stabilimento di Melfi. E soprattutto quel che non se la sente di accettare è il lavoro in Fiat debba significare il sacrificio di qualsiasi altra esigenza di vita. Paolo è sinceramente stupito che i dirigenti di Melfi abbiano avuto a ridere del fatto che egli, ancora sotto contratto di formazione, abbia deciso di sottoporsi a una delicata operazione al menisco che l'ha tenuto lontano dal lavoro per tre mesi.

Ora Laguardia non sa bene che cosa fare. Dice che forse potrebbe anche ritornare a studiare e comunque per il momento sta aspettando che la sua vicenda trovi un esito definitivo. Una cosa è certa. È che Paolo Laguardia non ha intenzione di andare col cappello in mano né dalla Fiat né da nessun altro. Nessuno sa naturalmente che cosa Gianni Agnelli conosca della vicenda di Laguardia. Probabilmente poco o niente. Ma in questi giorni nei quali abbiamo visto a Melfi l'Avvocato stendere tappeti davanti a un Berlusconi dal sorriso smagliante e nascondere a fatica il suo imbarazzo per la sfrontata sicumera del presidente del consiglio, viene alla mente la dignità e la misura con cui il giovane delegato Fiom di Melfi ha affrontato il suo licenziamento. E il suo comportamento costituisce una lezione di stile su cui corso Marconi dovrebbe probabilmente riflettere.

## LETTERE

**«Chi tiene conto del carico di lavoro dei docenti?»**

Caro direttore, appare ingeneroso, oltre che pericoloso per la praticabilità di qualsiasi riforma scolastica, non tener conto del disagio degli insegnanti i quali, pur senza contratto da 5 anni si ritrovano: con carichi di lavoro sempre più pesanti e che fanno attestare l'orario settimanale di un docente mediamente impegnato sulle 38-40 ore, con rigidi moduli orari e con classi sempre più problematiche per le continue restrizioni sull'utilizzo di insegnanti per il sostegno e per i progetti speciali (emarginazione, demotivazione), senza la possibilità di usufruire della pensione con 35 anni di contributi. Ed ora qualche proposta: 1) rendere più flessibili, in tutti gli ordini di scuola, i moduli organizzativi delle attività scolastiche per gli alunni con alcuni rientri pomeridiani, compresenze, suddivisione delle classi in gruppi omogenei per attività di recupero, sostegno e potenziamento (questa soluzione risolvibile in positivo la scarsa praticabilità, soprattutto negli istituti tecnici, dei corsi di recupero pomeridiani) e per affrontare questioni sociali come la sessualità, l'ambiente e la protezione civile, l'«Educazione stradale». 2) Articolare le attività collaterali all'insegnamento in due regimi orari — tempo pieno e tempo parziale per coloro che hanno un'altra attività lavorativa —, con retribuzioni diverse, come riconoscimento dell'esistente e non certo, come pensa il ministro D'Onofrio, per compiti aggiuntivi. 3) Riconoscere, anche alla luce delle modifiche che la nuova scheda di valutazione implica per le prove di verifica (prove numerose, non solo riassuntive, cioè di controllo dell'apprendimento di una o più unità didattiche, ma soprattutto formative, di controllo di brevi segmenti dell'apprendimento), che la preparazione, la correzione e la valutazione delle stesse, comporta un carico di lavoro notevole che normalmente non viene considerato, perché è opinione diffusa che l'orario di lavoro dei docenti sia solo quello dell'insegnamento.

**Antonio Cucciniello**  
Induno Olona (Varese)

**«Si può "governare" anche censurando Fo e Franca Rame»**

Cara Unità, in quanti modi si può «governare»? Anche con la censura: l'ultimo atto della farsa berlusconiana lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Sesso, Giustizia per gradire», userebbe secondo le motivazioni, un «linguaggio crudo che potrebbe recare offesa al sentimento comune». Quindi, divieto ai minori. Che stabilisce il «sentimento comune»? I sondaggi? E che cosa? Forse qualcosa d'immutabile, o non piuttosto un «sentire» in evoluzione? E come si pone il «sentimento comune» nei confronti delle violenze che abbondano anche sulle Tv del Biscione? Si devono vietare ai minori? E come? La società si muove in avanti o indietro, non resta mai ferma. L'apertura a nuovi valori, prima sconosciuti o celati: la capacità di osservarli nel loro significato in evoluzione, anche il più crudo: la discussione con le nuove generazioni, sono segni di crescita. La censura è sempre un freno. Persone come Fo e Franca Rame ci hanno sempre aiutato a pensare: con la loro beffarda ironia sui costumi, sui vizi, sui tabù, sui quali spesso ci siamo addormentati al riparo dal rassicurante «sentimento comune». Il sesso è ancora argomento scottante, se è vero che la scuola continua, tranquilla, ad ignorarlo, e se una commissione di questo governo può impunemente censurare un linguaggio perché «crudo». Questo è un segno di involuzione. Si censura uno spettacolo teatrale che, si presume, venga scelto e non subito, lo non lo conosco, come forse non lo conosce il censore, ma conosco il testo dal quale è tratto: «Lo zen e l'arte di scappare», di Jacopo Fo, il figlio di Dario. Al pari del più famoso «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta», di Pirelli, con l'aggiunta dell'ironia, il tema non è strettamente quello indicato dal titolo: nel senso che non sono nozioni «tecniche» quelle trattate. Se non temessi di offendere il «sentimento comune» degli insegnanti, lo consiglierevo senza indugio alcuno, per le scuole.

**Melo Franchina**  
Capaci (Palermo)

**«Nella riforma le spese militari restano le stesse»**

Caro direttore, anche una finanziaria estremamente rigorosa come quella di quest'anno ha le sue eccezioni: il mancato taglio delle spese militari che rimangono praticamente costanti a 26.000 miliardi. È una scelta grave, che giunge dopo la presentazione in Parlamento del «Nuovo modello di difesa», che prevede un fortissimo potenziamento delle Forze Armate italiane, parzialmente professionalizzate e dotate di nuovi armamenti, sofisticatissimi e costosissimi (55.000 miliardi aggiuntivi nei prossimi 10 anni), adatti per operazioni aggressive all'estero. La contemporanea riduzione fino quasi all'annullamento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e la prossima revisione in senso restrittivo della normativa sull'immigrazione, fanno temere che questo governo abbia una concezione esclusivamente militare della sicurezza. Perché non spostare 5.000 miliardi dalle spese militari alle spese sociali? Sarebbe un piccolo plus che simbolico (si tratta di meno di un quinto delle spese militari), che non mette in discussione le capacità difensive delle Forze Armate, ma che starebbe a indicare una significativa inversione di tendenza: la comprensione che la sicurezza non deriva dalla sola forza militare, ma soprattutto dalla possibilità di una vita dignitosa per tutti, in Italia e nel mondo intero, senza la quale nessuna polizia può arginare il degrado delle nostre città e nessun esercito può fermare l'arrivo dei disperati dal Sud del mondo.

**Fausto Angelini**  
(Legge obiettivi di coesistenza)  
Torino

**Rettifica**

Sul numero pubblicato l'11 dicembre scorso da «l'Unità», a pag. 6, in un articolo a firma Gianni Cipriani, è testualmente scritto: «Serac usando la copertura di una agenzia di stampa aveva creato una sorta di internazionale del terrore: suoi referenti in Italia erano tra gli altri Giulio Caradonna». Ai sensi della legge sulla stampa la invito a pubblicare che non ho mai conosciuto né sentito nemmeno nominare tale Guenn Serac. Pertanto quanto affermato nell'articolo suddetto, è per quanto mi riguarda privo di qualsiasi fondamento.

**On. avv. Giulio Caradonna**

Burlone nel circuito Internet

## «Comprata Chiesa cattolica»

Una pensata fantastica per il primo di aprile ma il burlone ha scelto di anticipo: pare i tempi a ridosso della vigilia di Natale e, incredibilmente, sono stati in molti ad abboccare: immesso non si sa come sulla rete computerizzata Internet, il dispaccio siglato Associated Press, la più grande agenzia di stampa del mondo, annunciava che Microsoft, il numero uno mondiale nel software per personal computer, si apprestava a un acquisto clamoroso, quello della chiesa cattolica.

La società, tempestate di telefonate da persone che avevano preso la «bufala» per oro colato, ha diffuso venerdì un comunicato in cui si dichiara estranea alla vicenda e altrettanto ha fatto naturalmente l'Associated Press. «Data la serietà della cosa, non volevamo assolutamente essere coinvolti», ha spiegato la portavoce della Microsoft Christine Santucci.

La credulità dei tanti che, letta la storia, non ne han-

no fiutato la singolarità correndo al telefono per avere maggiori ragguagli della Microsoft si giustifica in qualche modo con il tono indubbiamente serio e ufficiale del dispaccio anche se punteggiato da qualche dettaglio a dir poco «stravagante».

Datato Città del Vaticano, il testo diceva che «se l'operazione andasse in porto, sarebbe la prima volta che una società di software compra una grande religione mondiale». Quanto ai termini della transazione, si aggiungeva che la Microsoft si sarebbe garantita l'esclusiva dei diritti elettronici sulla Bibbia, che Papa Giovanni Paolo II avrebbe diventato primo vice presidente della nuova divisione software religioso della Microsoft e che due vice presidenti della società di Redmond sarebbero stati investiti della dignità cardinalizia. Il tutto veniva condotto con l'allettante prospettiva della creazione di una rete computerizzata Microsoft intesa a «rendere disponibili i sacramenti per la prima volta in diretta».

TELEVISIONE. Tito Stagno ripercorre la sua carriera: gli inizi, le imprese spaziali, lo sport



Tito Stagno negli studi della Domenica sportiva

Di quella interminabile trasmissione, 25 lunghissime ore nello studio 3 di via Teulada a Roma, che il 20 luglio del 1969 strappò milioni di italiani al sonno, ricorda la fatica di soli 12 minuti. Quei dodici minuti bui senza un'immagine trasmessa da Houston zitto l'invitato al centro spaziale della Nasa, Ruggero Orlando, zitto il moderatore in studio, Andrea Barbato, silenziosi anche gli ospiti in studio. L'unico che parlava era il telecronista Tito Stagno, con due auricolari collegati uno con la Nasa, l'altro con gli astronauti.

**L'esperienza di radiocronista**  
Anche il traduttore in simultanea non riusciva a capire quel dialogo fitto, tutto fatto di sigle e parole abbreviate con le sole iniziali, che si svolgeva tra la navicella spaziale e il centro operativo. «In quei dodici minuti senza un'immagine mi sono salvato grazie all'esperienza giovanile di radiocronista a Cagliari. Riuscendo così a dare la notizia che il Lem aveva toccato il suolo lunare, in diretta, anticipando di qualche minuto l'annuncio ufficiale di Houston». E Orlando che lo smentisce e il battibecco in diretta? Ride, Tito Stagno. «Avevo ragione io. La navicella aveva davvero toccato il suolo anche se non aveva ancora ultimato l'allunaggio. Non potevo sbagliare il dialogo tra gli astronauti e il centro di Houston lo seguivo in diretta con l'auricolare, ed avevo imparato ogni loro sigla. Con Orlando quante volte, insieme, abbiamo riso e scherzato su quel battibecco. Emozione? Sì, ma solo per pochi secondi, giusto quel momento magico in cui, per la prima volta, si toccava il suolo lunare. Per il resto il viaggio andò secondo copione. Il programma fu rispettato al millesimo tutto come previsto. Dal punto di vista professionale la lunga cronaca dello sbarco sulla luna fu la meno impegnativa e la più facile. Anzi, confesso che un po' mi fa rabbia che in quarant'anni di carriera in Rai, la gente mi ricorda soprattutto per quella telecronaca e non per tanti altri servizi. Molto più difficili e complicati. Quelli, per intenderci, in cui tu mandavano allo sbaraglio a far telecronache lunghissime senza sapere che dire. Finivi davanti alle telecamere o al microfono perché all'ultimo minuto un collega era assente o malato. E tu lì all'ultimo tu, a spiegare al pubblico una notizia di cui ignoravi tutto, o quasi». Anche l'avventura spaziale per il telecronista Tito Stagno era cominciata per caso. «Era un argomento che rientrava nei miei interessi personali. Ricordo che ero andato a via del Babuino, a far visita agli amici del giornale radio. Me ne stavo tomando a Teulada, quando, uscendo, passai davanti alle telecamere. Una "fischietta", segnalando l'arrivo di una notizia

Il suo nome è legato a una trasmissione indimenticabile quella del 20 luglio del 1969 quando la televisione portò nelle case degli italiani lo sbarco del primo uomo sulla Luna. Tito Stagno, 64 anni, giornalista in pensione dal febbraio scorso, ricorda quella fatidica notte che lo rese famoso per aver dato, prima dell'annuncio ufficiale, la notizia dell'avvenuto «allunaggio». Ma anche le tappe della sua avventura in Rai cominciata per caso 39 anni fa.

CINZIA ROMANO

urgente. Lessi l'agenzia, i sovietici avevano mandato in orbita il primo sputnik. L'avventura spaziale era cominciata. Strappai l'agenzia e la portai immediatamente in redazione, mancavano pochi minuti alla messa in onda del giornale radio. Ma mentre spiegavo l'importanza della notizia tutti mi guardavano come un marziano. Dignità di informazioni spaziali mi spinsero in cabina, pregandomi di dare io la notizia con apposita spiegazione. Cominciai così: «Tito Stagno 64 anni pensionato nel febbraio scorso dai «professionisti», con una lettera di due righe firmata da Gianni Locatelli che proprio non gli è andata giù, «non si liquida così una persona dopo 39 anni di lavoro. Ci sono rimasto malissimo» ricorda gli inizi della camera alla Rai. Che ne fecero un medico, anzi uno psichiatra mancato. Primo di otto fratelli. Il 19enne Tito se ne stava in casa, in pantaloncini corti, a preparare l'esame di biotecnica («ero bravissimo tutti 30 un solo 28»), quan-

do il direttore di Radio Cagliari, l'ingegner Maccario lo mandò a chiamare a casa. Non avevano più voci maschili, e il direttore della prima radio messa in piedi nel dopoguerra, si ricordò di quel giovanotto che al microfono animava le feste e gli spettacoli degli universitari. «Accettai l'invito e dissi che all'indomani mi sarei presentato. Ma l'impiegato fu perentorio: deve venire subito. Il tempo di vestirmi, salire in macchina, entrare nella sede e ritrovarmi chiuso in sala regia, a leggere, il mio primo giornale radio. Era il 1950».

**«Mi sentivo un nababbo»**

«Ricordo che mi davano 2.750 lire al giorno. Presto poi cominciai a scrivermi le notizie. Le prime interviste. Ogni prestazione mi veniva pagata. Ricordo che un mese, era il '52, arrivai a guadagnare 250mila lire. Mi sentivo un nababbo. Mio padre alto funzionario della Regione ne prendeva 50mila al mese». Cominciai così l'av-

ventura alla Rai che lo spinse a presentarsi al primo concorso per telecronisti nel 1954. «Che fila davanti agli studi di via Asiago? Ricordo che feci la prova a sera. In sala di regia ad esaminarci c'era Sergio Pugliese, direttore generale Rai, Franco Schepis curava il Tg a Milano, Vittorio Veltroni, direttore del Tg e il professor Angelini, direttore del centro tv di Roma padre di Claudio, ora direttore del Tg. Con quattro anni di radio Cagliari alle spalle la prova andò benissimo e fui ammesso al corso di Milano. Dopo un esame d'ingresso mi assunsero».

«Mio padre non fu felice della mia scelta di lasciare gli studi in medicina, anzi fu molto dispiaciuto. Cominciai il 6 gennaio del 1955 a Roma al Tg. I due ragazzetti che scarpinavano da mattina a sera eravamo io e Brando Giordani (ora direttore della rete 1 ndr). Si cominciava all'alba e si finiva a notte. Il mio primo servizio importante? L'aereo caduto sul Terminillo».

Una professionalità costruita giorno per giorno con quel pizzico di fortuna che non guasta. «Nel '56 alle olimpiadi invernali di Cortina, in Eurovisione dovevo seguire le gare di sci. La telecronaca dell'inaugurazione spettava a Carlo Bacarelli e Fausto Rosati. Io dovevo accompagnarli in cabina pagata. Ricordo che davanti alla cabina Rai, di colore verde, numero 17. Bacarelli gran superstizioso si bloccò. Ragazzo, ti saluto io non entro la telecronaca la fai tu e mi

ammollò con Rosati. Le gambe mi tremavano ma andò tutto bene».

Nella mente scorrono i fatti che hanno segnato la sua camera nel '57 inviato in Giordania con l'interista esclusa a Re Hussein, poi gli anni al seguito del presidente della Repubblica, Segni prima e Saragat poi. Anche gli anni da vaticanista avvennero per caso. Papa Giovanni XXIII malato, con i fedeli in piazza San Pietro a pregare. Malato quella domenica di preghiera per il Pontefice pure il vaticanista della Rai. Così Tito Stagno fu spedito a San Pietro. Il servizio piacque molto in Vaticano e il segretario del Pontefice, Loris Capovilla mandò al telecronista una lettera di ringraziamento, una foto del papa e un rosario. «Fu Giovanni XXIII a suggerirmi il nome per la mia prima figlia Brigida».

**L'era della lottizzazione**

Nella Rai lottizzata Tito Stagno ha sempre occupato la casella P5. «Io sono stato iscritto solo nel '64. Mi accorsi perché in Rai facevano camera solo i giornalisti con una forte connotazione politica. La cosa mi disgustò e nel '65 quando venne un rappresentante del Nas (nuclei aziendali socialisti, ndr) a rinnovarmi la tessera dissi di no». «Si nel '75 mi chiamò Orsello, vice presidente socialdemocratico che mi disse: «Anche a noi toccheranno cose so che non sei socialdemocratico ma abbiamo pensato a te per la direzione di un giornale radio. Non vo-

gliamo un politico ma un professionista». Credo fosse un trucco il mio nome cominciò a circolare nei giornali con a fianco la sigla P5. Ma poi fu fatto direttore Pinzauti. Anzi, fiammo dire ogni promozione me la sono dovuta sudare anche a suon di letteracce».

«Poi Emilio Rossi, direttore del Tg1 mi offrì di andare a lavorare con lui lasciandomi ampia scelta. Ed io decisi di tornare al primo amore, lo sport». Dal '76 al '94 redattore capo alla redazione sportiva del Tg1.

**La Domenica sportiva**

Stagno porta alla Domenica sportiva Gianni Brera, Nereo Rocco ed altri volti noti dello sport. La conduce in studio nel '79 e nel '85 «quando Berlusconi mi portò via a cinque giorni dalla prima puntata, Bettega che doveva appunto condurre la Domenica sportiva». Anche quella volta se l'è cavata alla grande portandosi pure a casa un Telegatto.

«Cosa mi manca di più del lavoro? Tutto, soprattutto quei ritmi frenetici. Il venerdì la partenza per Milano il rientro a Roma il lunedì».

La scaletta degli ospiti e della trasmissione. «Non parlategli della Rai dei professori, ma neanche di quella della Moratti». «Soffro a vedere quello che succede. E come quando un estraneo ti entra in casa e ti sposta tutti i mobili. No in questa Rai non entrerei mai».

«La Fininvest? Neanche se mi coprisse d'oro. Ricordi il Giro d'Italia scappato dalla Fininvest alla Rai? Io mi presentai alla Domenica sportiva e raccontai agli spettatori perché, per la prima volta la Rai non avrebbe trasmesso le immagini della corsa. Denunciai che la Fininvest non aveva le frequenze per trasmetterle e che avrebbe utilizzato quelle della Rai invece di affittare un satellite. Mi avvisarono che il dottor Berlusconi, allora solo presidente della Fininvest era pronto a rispondere in diretta. Decisi di non dargli la linea con tre televisioni, quotidiani e riviste poteva bene far valere il suo punto di vista. Perché dovevo dargli anche la platea Rai? Indomani al Processo di Biscardi Alessandro Galliani in diretta, mi accusò di aver fatto grave disinformazione. Io ho querelato per diffamazione. Attendo con ansia di vedere come andrà a finire l'inchiesta del magistrato romano Cordova proprio sulle frequenze».

Ora collabora con sei giornali. «ma non mi diverto. Senza il montaggio, le immagini, tutta un'altra cosa». Tito Stagno non nasconde la nostalgia per la Rai, per il cavallo di viale Mazzini, che ogni mattina gli viene ricordato da quel mulo artistico cavallo piazzato proprio al centro del cortile del palazzo dove abita. Messo lì dal costruttore, grande amante dell'ippica. Ma che a Tito Stagno riporta sempre alla mente, ironia della sorte la sua vita da telecronista Rai.

Benefattore molestava bimbi disabili

David Werner 60 anni insignimenti internazionali per i suoi 30 anni di impegno nella difesa dei diritti dei bambini nei paesi del Terzo mondo si è dimesso dall'incarico di presidente della fondazione di beneficenza «Hesperian» di Palo Alto California perché accusato di aver abusato sessualmente di alcuni bambini handicappati che aveva portato con sé negli Stati Uniti ufficialmente per fini terapeutici. Werner che aveva ricevuto un premio di 335 mila dollari dalla fondazione Genius Grant nel 1991 e aveva venduto più di due milioni di copie del «Where there is no doctor» («Dove non c'è il dottore») ha confessato alla polizia locale di aver avuto rapporti sessuali con almeno 20 bambini dai 10 ai 15 anni per «stabilire uno stretto contatto umano». L'avvocato difensore di Werner Paul Meltzer afferma che le dimissioni del suo cliente sono state presentate non per la vicenda degli abusi di cui ancora non esisterebbero prove ma per un contrasto con la fondazione sui diritti del suo manuale. Secondo l'attuale presidente dell'Hesperian David Coady pediatrica all'università di Berkeley Werner sottolineava spesso la distinzione tra fare sesso con i giovani ed abusarne e sosteneva che gli Stati Uniti erano un paese che non accettava le «diversità».

In Rolls Royce morde il rivale di «incrocio»

Evidentemente la distinzione e la sintonia della macchina non corrispondono al suo padrone se questi su Rolls Royce per banali motivi di traffico è arrivato a prendere a morsi il suo rivale d'incrocio su motonno. È accaduto ieri alla periferia di Firenze e per amor di patria ci sono stati risparsiati i nomi dei contendenti un ventiduenne sulle due ruote e un cinquantasettenne sulla lussuosa autovettura hanno cominciato a insultarsi «in movimento» poi l'uomo e il ragazzo sono venuti alle mani e nella foga nessuno si è accorto che la Rolls senza freno a mano ha preso il via andando a schiantarsi poco lontano contro quattro auto in sosta. Il facoltoso padrone della macchina però non si è preoccupato più di tanto e conclusa la scazzottata è risalito in macchina e si è allontanato. Qualcuno però aveva segnato il numero della targa e di lì a poco i duellanti si sono ritrovati in questura con il ragazzo abbastanza malconco per frattura nasale contusioni dorsali e per «un esconazione al torace per morso umano».

Funstones by Hanna-Barbera comic strip featuring characters like Wilma and a man on the phone.

Advertisement for Yellow magazine, featuring a smiling sun character and the SEAT logo.

La Procura, adesso, precisa: «Lo trovate sull'elenco»  
Indagato il presidente della Lega provinciale

# Telefono anticoop A Ravenna è polemica

Polemiche a Ravenna dopo l'istituzione del telefono anticoop. La procura, adesso, parla di «numero reperibile in qualsiasi elenco telefonico». Sotto inchiesta Gilberto Coffari, presidente della Lega delle cooperative ravennate. Matteucci, Pds, «Un dirigente di onestà cristallina». Interrogatori e confronti a Venezia dopo i tre arresti dell'altro ieri. Dal confronto tra Gabriella Semenzato e Maria Grazia Povoledo emergono nuovi nomi.

NOSTRO SERVIZIO

■ Squilla a vuoto, nel pomeriggio del sabato, quello che è stato battezzato «numero verde» per ricevere denunce e segnalazioni nell'inchiesta sulle cooperative. Nessuno risponde al telefono, non si attiva nessuna segreteria telefonica. In realtà il numero (0544 511733) non è affatto «verde», vale a dire gratuito, e corrisponde invece all'intero della Guardia di finanza presso la sezione di polizia giudiziaria. E questo anche se nei lanci delle agenzie di stampa si parla di «linee intasate» e si afferma che sono decine le telefonate di chi vuol denunciare illeciti. La procura di Ravenna, dopo il clamore provocato dall'estemporanea iniziativa, ha voluto fare alcune precisazioni. «Solo per fare convergere eventuali chiamate che dovessero continuare ad arrivare a diversi organismi - ha fatto sapere - abbiamo indicato il numero della sezione di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, che è comunque reperibile anche in qualsiasi elenco telefonico».

### Molte polemiche

La decisione degli inquirenti di raccogliere denunce via telefono aveva scatenato molte polemiche. La stessa Lega delle cooperative aveva espresso «gravi perplessità» visto che era stata manifestata «la piena disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria». Intanto è finito sotto inchiesta Gilberto Coffari, il presidente della Lega delle cooperative di Ravenna. Nel primo pomeriggio di ieri gli è stato notificato l'atto con il quale è stato informato che può nominare un difensore di fiducia e che nel frattempo ne è stato nominato uno d'ufficio. Il reato per il quale Coffari è indagato - nella sua qualità di legale rappresentante della Lega - è quello di concorso in false comunicazioni sociali. Si tratta dell'ipo-

tesi di reato indicata nelle informazioni di garanzia a suo tempo notificate all'ex amministratore della cooperativa Ca.mec, Ivano Ranucci, alla segretaria Silva Ossuier, al presidente del Consorzio produzione e lavoro Antonio Frassinetti, all'ex consulente della Tecnagri, Albino Dal Pozzo ed al dipendente tedesco Dieter Kugermier.

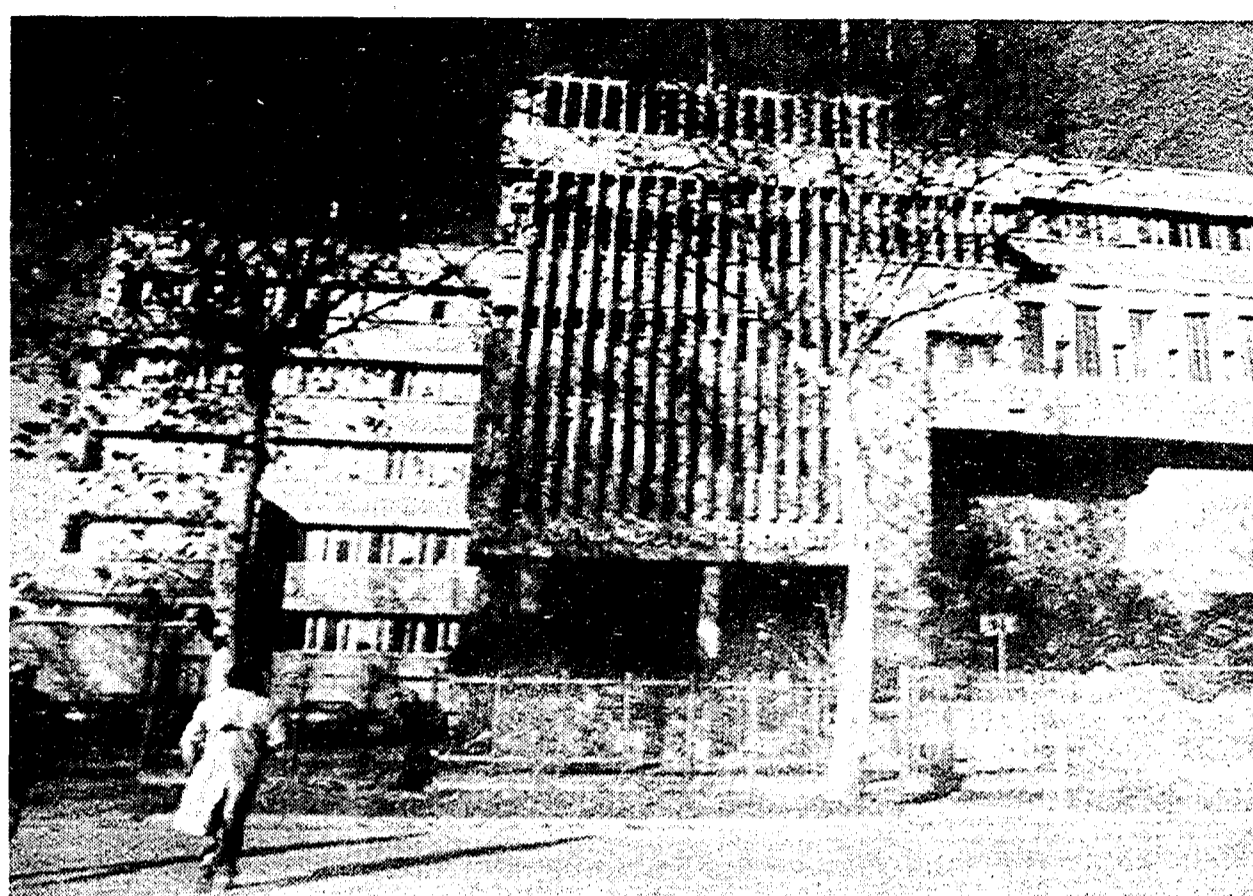
«La presidenza conferma la propria fiducia nell'operato della magistratura e la convinzione che verrà riconosciuta la totale estraneità della Lega stessa ad ogni fattispecie penalmente rilevante», afferma una nota della Lega ravennate.

Mentre Fabrizio Matteucci, segretario del Pds di Ravenna, parla di Coffari come un di un dirigente «capace, stimato e di onestà cristallina», Matteucci esprime fiducia nell'operato della magistratura e, nel contempo, parla di «una campagna di criminalizzazione del movimento cooperativo». Di «una sarabanda propagandistica in cui si sono distinti molti telegiornali e il Giornale di Feltri che, a proposito del numero verde, aveva titolato «Ravenna come Palermo». Il dirigente pidissino, a questo proposito, chiede un pronunciamento «autorevole e chiarificatore» alla procura della Repubblica.

### Confronto drammatico

Intanto a Venezia sono cominciati ieri gli interrogatori delle tre persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta del pm Carlo Nordio su presunte irregolarità nella gestione delle cooperative agricole. Per gli interrogatori il magistrato veneziano ha scelto la sede del comando del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza, a Mestre. Il primo ad essere sentito è stato il commercialista padovano Giuseppe Faggini, ex presidente del collegio sindacale della cooperati-

va Rinascita di San Donà di Piave (Venezia). Poi è stato il turno di Gabriella Semenzato, responsabile dell'ufficio ispettivo della Lega coop del Veneto, e di Maria Grazia Povoledo, ispettrice dello stesso ufficio. Tutti e tre sono accusati di aver concorso nella falsificazione di un verbale riguardante un'ispezione alla Cooperativa Rinascita. Gli interrogatori sono durati circa sei ore. Le due donne sono state poi messe a confronto. Un faccia a faccia drammatico, interrotto spesso dalle lacrime, nel corso del quale sarebbero stati chiamati in causa dirigenti della Lega Veneta delle cooperative in relazione alla falsificazione del verbale ispettivo riguardante la «Rinascita». A fornire i maggiori particolari sarebbe stata Maria Grazia Povoledo. Faggini, invece, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Per le due donne il pm Nordio avrebbe già dato parere favorevole per la concessione degli arresti domiciliari. Il falso verbale ispettivo è stato scoperto dalla Guardia di finanza grazie al sequestro di un fax inviato il 18 febbraio 1992 da Faggini a Gabriella Semenzato per suggerirle di sostituire un precedente verbale del 21 novembre 1991 nel quale l'ispettrice Povoledo evidenziava uno stato di dissesto superabile però con una ricapitalizzazione della coop. Nella nuova versione del verbale, anch'esso sequestrato e contenente in parte le indicazioni contenute nel fax, le conclusioni dell'ispezione risultano diverse e aprono la strada alla liquidazione coatta della coop. L'avvocato Riccardo Galiese, che difende Faggini insieme alla collega Daniela Boscolo Rizzo, ha detto che «si è trattato di un colloquio sereno di un'ora». Il legale di Gabriella Semenzato, Giorgio Pietramala, ha riferito che «la donna non si ricordava l'episodio» e che «comunque si è dichiarata estranea ai fatti contestati, dando tutti i chiarimenti». «È una semplice impiegata della Lega - ha affermato l'avvocato - e non ha mai avuto tessere di partito né svolto attività politica». Il legale ha inoltre escluso che nell'interrogatorio si sia parlato «di truffe né tantomeno di tangenti o illeciti finanziamenti al Pci-Pds». Il difensore di Maria Grazia Povoledo, l'avvocato Paolo De Girolami, si è limitato a dire che la donna «ha chiarito la sua posizione».



La sede della Cooperativa muratori cementisti perquisita a Ravenna nei giorni scorsi dalla Guardia di finanza

Benvenuti/Ansa

Marco Minniti, Pds: «Per ora solo illazioni, dalle indagini nessun fatto concreto»

# «Una campagna che ci lascia sbigottiti»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Un numero verde messo a disposizione dei cittadini per raccogliere denunce su eventuali illeciti compiuti dalle cooperative in Emilia Romagna. Questa la notizia riportata ieri da alcuni giornali e Tg. Canale 5 ha persino diffuso il numero telefonico in sovraimpressioni. Per la procura di Ravenna non di un numero verde si tratta, ma solo di un numero della polizia giudiziaria reso «pubblico», dopo aver ricevuto numerose telefonate. Marco Minniti della segreteria del Pds ha subito reagito, dichiarando il suo sbigottimento. L'iniziativa ravennate è la prima di questo tipo da quando è iniziata tangentopoli. Anche nelle fasi più acute delle indagini giudiziarie, mai si era arrivati ad usare un simile strumento. Ne parliamo con Minniti un po' più diffusamente.

Non si tratta di un numero verde, però gli assomiglia molto.

Sui Tg è apparso come tale. Devo dire che il modo in cui alcuni giornali e soprattutto alcuni telegiornali hanno riportato la notizia, nonostante la tardiva precisazione della procura di Ravenna, ha lasciato sbigottiti ed interdetti.

### Era mai successo durante le indagini di tangentopoli?

Vorrei ricordare che la diffusione di numeri telefonici diretti, in relazione ad indagini in corso, è stata attivata solo per fatti gravissimi relativi a gravi crimini di mafia o contro il racket delle estorsioni.

### Ravvisa una sproporzione, quindi, tra fatti e mezzo a cui si sta facendo ricorso?

Al di là delle contestazioni specifiche, fatti di questo tipo possono essere oggetto di strumentalizzazioni, e creare un clima sfavorevole verso una realtà economica diffusa e presente nel paese, quale è

appunto il sistema cooperativo. Venezia, Ravenna, Bologna, Catania, è un fatto ormai che le cooperative rosse siano nel mirino della magistratura.

C'è un'amplificazione che appare del tutto sproporzionata rispetto ai dati concreti fin'ora emersi dalle inchieste.

### L'ipotesi che si fa è che ci sia un rapporto di finanziamento illegale tra Lega delle cooperative e Pci-Pds.

Non solo io ma tutto il gruppo dirigente del Pds, seguiamo con estrema severità le indagini in corso. Anche se non riteniamo fondati, allo stato dei fatti, i presupposti sulle quali si basano. Al di là di molte illazioni non mi pare che emerga alcun fatto concreto. La cosa che francamente non mi sembra accettabile, è pensare che contributi regolarmente registrati e versati a vario titolo alle feste dell'Unità o ai congressi del parti-

to, possano in alcun modo configurarsi come finanziamento illecito ad una forza politica. Se così fosse questo farebbe venir meno un principio della democrazia, teso a far sì che qualsiasi forza politica possa contare su fonti trasparenti e chiari di finanziamento.

### Oltre all'amplificazione giornalistica, le sembra discutibile anche l'iniziativa dei giudici di Ravenna?

La diffusione di un numero telefonico, anche se si precisa che non è un numero verde ma un numero della polizia giudiziaria, per raccogliere elementi utili ad una indagine è davvero inusuale. Spetta adesso agli uffici giudiziari di questa città, promuovere ogni iniziativa affinché siano evitate tutte le forme di strumentalizzazione intorno alle inchieste in corso. Lo dico anche al fine di consentire che queste siano portate a conclusione in un clima di totale serenità.

Reggio Calabria  
Vuole nascondere  
la gravidanza  
Ora è in coma

■ REGGIO CALABRIA. Una ragazza di 27 anni, Antonietta, di Melito Porto Salvo, un piccolo centro a due passi da Reggio Calabria, è in condizioni disperate, all'ospedale di Messina. Attraverso veri e propri strumenti di tortura (pancere strettissime, ecc.) ha tentato di tenere nascosta la sua gravidanza, giunta ormai al sesto mese.

Ora rischia infatti di morire: i sanitari le hanno diagnosticato una coagulazione intravascolare diffusa, una setticemia che colpisce le gestanti dopo la morte del feto in grembo. Attualmente il suo elettroencefalogramma è piatto. La ragazza è stata ricoverata in ospedale lunedì scorso dopo essere svenuta. E ieri, secondo il suo volere, è stata unita in matrimonio con il padre del bambino da due sacerdoti che hanno celebrato il rito in «articulo mortis». Antonietta incinta di 6 mesi, e temendo la reazione dei genitori, ha tentato in tutti i modi di nascondere le sue condizioni. Quando la pancia ha cominciato a vedersi, ha tentato di nascondersi, ricorrendo ad una stretta pancera, che ha però provocato la morte del feto ed il distacco della placenta.

**Baldini & Castoldi**

**Lettori e Protagonisti**

Acquistando una copia del libro  
**"Voci dal quotidiano - l'Unità da Ingrao a Veltroni"**  
di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss  
diventati proprietari di  
una quota della Coop. Soci de l'Unità

**Libro + quota £. 22.000**

per il versamento utilizza il conto corrente postale  
**N. 22029409** intestato a Coop. Soci de l'Unità  
specificando la causale del versamento.

Compila la

**Domanda di ammissione a Socio**

nome \_\_\_\_\_  
cognome \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
residente a \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
professione \_\_\_\_\_  
codice fiscale \_\_\_\_\_  
a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:  
chiede \_\_\_\_\_  
di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa

data \_\_\_\_\_ firma \_\_\_\_\_

e spediscila a:  
Soci de l'Unità - Via Barberia, 4 - 40123 Bologna  
Tel. e Fax: 051/29.12.85

**IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI**

# CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE?

## Non proprio, ma...

◆ Chi si abbona per un anno paga **79.000 lire** invece di **91.800**

◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre **20 titoli diversi**

◆ Il versamento va effettuato sul **C/C postale numero 69412005**

intestato a: **Società cooperativa editoriale Il Salvagente s.r.l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma**

**Ogni copia 1.500 lire anziché 1.800**

**TUTTI I TITOLI DISPONIBILI**

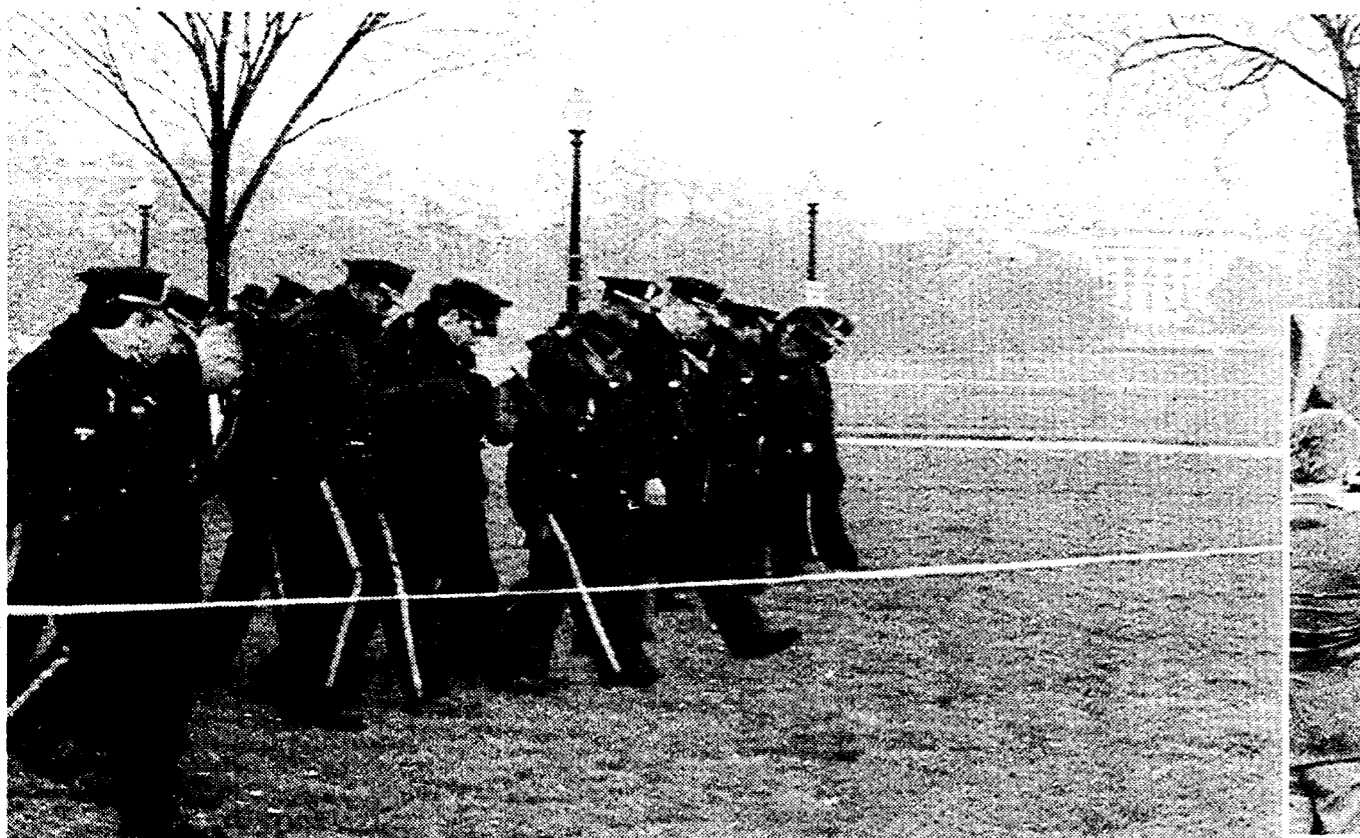
<p>● <b>RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI</b> Giovanni Ballarín, Calderini, 350 pagine, rilegato</p> <p>● <b>L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO</b> Annabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato</p> <p>● <b>MANUALE DEL CONSUMATORE</b> Marino Mellorani, Calderini, 210 pagine, rilegato</p> <p>● <b>LA CASA INQUINATA</b> Helga Wingert, Guido Calderini, 207 pagine</p>	<p>● <b>PIANTE AMICHE</b> Bianco Bosso, Edagricole, 156 pagine, 190 pagine, 60 illustrazioni</p> <p>● <b>PIANTE SPONTANEE E MANGIARECCE</b> Francesco Corbetta, Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni</p> <p>● <b>PIANTE DELLA SALUTE</b> I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni</p> <p>● <b>ORTICOLTURA DOMESTICA</b> Tiziano Santo Beltramelli, Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni</p>	<p>● <b>L'ORTO BIOLOGICO</b> Hartmut Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni</p> <p>● <b>BIANCO O ROSSO</b> Mario Castellari-Claudio Palli, Edagricole, 200 pagine</p> <p>● <b>IL VINO FATTO IN CASA</b> Miro Ferrarise, Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni</p> <p>● <b>QUANDO LA COPPIA SCOPPIA</b> L. Bettin, B. Borin, M.L. Quadri, Edagricole, 88 pagine</p>	<p>● <b>STRESS ISTRUZIONI PER L'USO</b> Angelo Fiorano, Edagricole, 152 pagine</p> <p>● <b>ALIMENTAZIONE E SALUTE</b> C. Cannella, C. Corera, M. Cresta, B. Landia, G. Maggioni, S. Zolea, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine</p> <p>● <b>SPORTELLO FACILE</b> Luigi Cometti, Maria Talsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine</p>	<p>● <b>COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO</b> Irene Merli, Maria Talsos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine</p> <p>● <b>"Khesari Slow"</b></p> <p>● <b>LE STRADE DEL BAROLO</b></p> <p>● <b>MONTEFELTRO E VALMARECCHIA</b></p> <p>● <b>NEL CUORE DELLE MARCHE</b></p> <p>● <b>LA COSTIERA ANALITANA</b></p> <p>● <b>IL PONTE LIGURE</b></p> <p>● <b>VALTELLINA E VALCHIAVENNA</b></p> <p>● <b>TREVISO E I COLLI ASOLANI</b></p> <p>● <b>ORISTANO E L'ARBOREA</b> Slow food editore Ogni volume, da 100 a 130 pagine</p>
--	---	---	--	---

**Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.**

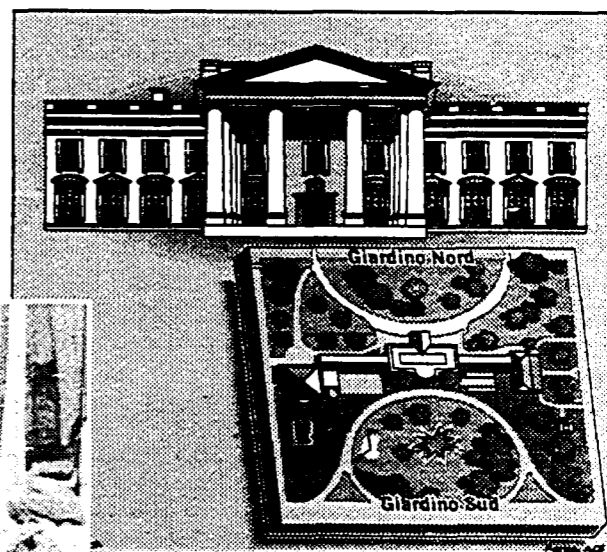
**IL SALVAGENTE**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000  
ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

**NEL MIRINO.** Hanno sparato sei colpi con due fucili a pompa. Notizia nascosta per 4 ore



Poliziotti e guardie ispezionano il prato dell'Ellisse di fronte alla Casa Bianca. Sotto, Clinton sale sulla limousine protetto da un agente



### Tre mesi vissuti pericolosamente

■ NEW YORK. Che il fantasma del presidente Lincoln si aggiri nelle notti di luna piena sono in molti a Washington a sostenerlo, ma di una maledizione della Casa Bianca finora nessuno aveva mai parlato. Poi è arrivata l'incredibile catena di «incidenti» che, dallo scorso mese di settembre, e fino ai colpi d'arma da fuoco sparati ieri, si sono susseguiti nella residenza presidenziale e dintorni.

La «catena» di grandi e piccoli guai per il presidente Clinton è cominciata il dodici settembre, quando un pilota kamikaze si andò a schiantare contro un albero del giardino a bordo di un piccolo aereo Cessna rubato. Erano le due di notte e Frank Corder, il folle aviatore suicida, aveva spento il motore dell'aereo che in questo modo era sfuggito ai sofisticati radar che avvolgono e proteggono la Casa Bianca in una rete invisibile e apparentemente impenetrabile di raggi. In quel caso i potenti e sofisticati sistemi di allarme non funzionarono ed il pilota morì sul colpo a conclusione della sua missione suicida.

Qualche frammento dell'aereo finì contro i muri della residenza del presidente Clinton, ma gli unici danni furono allora quelli provocati a una finestra e alla fama del *Secret Service*, il mitico corpo di «protettori» che vigila sulla vita del presidente.

Nonostante i fantascientifici sistemi di sicurezza a disposizione degli 007 del *Secret Service* non era riuscito a fermare il folle che col suo velivolo era andato ad abbattersi sull'edificio simbolo del potere negli Stati Uniti e nel mondo.

Clinton in quell'occasione non si accorse di nulla: stava dormendo sodo alla Blair House, la residenza degli ospiti di Stato.

Da qualche giorno aveva dovuto abbandonare con la famiglia la Casa Bianca: i condizionatori d'aria si erano guastati.

Era stata Hillary invece ad accorgersi che qualcosa non andava un paio di giorni dopo, il 16 settembre: dalle finestre del suo studio aveva visto levarsi una colonna di fumo.

Mentre il presidente incontrava rappresentanti dei paesi interessati a contribuire con truppe all'operazione militare nell'isola di Haiti, i pompieri arrivarono a sirene spiegate. L'incendio venne subito domato e i Clinton se ne salvarono con un po' di spavento.

Ma i cronisti accreditati presso la residenza presidenziale non avevano smesso di andare in fibrillazione: il giorno dopo mettevano in allarme le redazioni vedendo entrare nei cancelli di Pennsylvania Avenue un plotone di autoambulanze. Chi si è sentito male? L'emozione era rientrata quando si era appreso che si trattava di un anziano vittima di un malore mentre visitava la parte della Casa Bianca aperta al pubblico.

Il 29 ottobre, infine, un uomo, Francisco Martin Duran, di 26 anni, con un fucile semiautomatico sparò una ventina di colpi contro la scalinata della Casa Bianca, dove il presidente era appena rientrato da un viaggio in Medio Oriente.

A bloccare l'attentatore furono un paio di turisti, che gli saltarono addosso mentre cercava di ricaricare l'arma. Intervenedo alcune ore dopo ad un banchetto del Nif, la maggiore associazione italo-americana, Clinton scherzò sull'episodio affermando che era «bello, dopo aver visitato una regione tanto turbolenta, essere di nuovo nella sicurezza della Casa Bianca». Ma gli «imprevisti», come si è visto ieri, non erano finiti. Davvero un autunno movimentato per il presidente Clinton e gli inquilini della Casa Bianca.

# Tiro a segno con la Casa Bianca

## Nuovo attentato l'altra notte, ignoti gli autori

Sei colpi di fucile contro la Casa Bianca. È il terzo attentato nel giro di tre mesi. È successo sabato mattina alle due. Notte fonda, nessuno ha visto niente. Sembra che gli attentatori siano due. La notizia è stata data con più di 4 ore di ritardo. Clinton dormiva nella sua stanza e non è stato svegliato. Ieri mattina si è rifiutato di commentare. Torna a infuriare la polemica sulla debolezza delle misure di sicurezza che proteggono la Casa Bianca e il presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

■ NEW YORK. Sotto la pioggia battente e approfittando della ormai proverbiale distrazione del servizio di sicurezza, si sono di nuovo avvicinati alla Casa Bianca armati di fucile, hanno sparato sei colpi e sono scappati via. Assolutamente indisturbati. Era notte fonda. Clinton dormiva, e pare che non si sia svegliato. La polizia ha tenuto la notizia segreta per diverse ore. I giornalisti l'hanno scoperta, alle prime luci dell'alba, quando gli agenti hanno circondato la Casa Bianca e il reporter della televisione *Cnn* li ha visti e ha avvertito la redazione. Non c'è nessun ferito, nessun testimone e nessun sospetto. Non si sa neppure in quanti abbiano sparato. L'Fbi ritiene che fossero in due, ma è solo una supposizione. Qualcuno ha visto due persone correre pochi istanti dopo le sei esplosioni. Niente di più. C'è un collegamento con l'attentato

del 29 ottobre, quando un giovanotto del Colorado, Francisco Duran, 26 anni, ex soldato, sparò una trentina di colpi contro le finestre della residenza del Presidente? Il portavoce della polizia ha allargato le braccia. «Non sappiamo. Francamente non sappiamo ancora niente. Probabilmente non c'è una relazione». Stavolta gli attentatori hanno sparato dal lato sud. Duran sparò da nord. Però anche loro hanno scelto il sabato, come Duran. Sparare alla Casa Bianca comincia a diventare una movimentata abitudine dei fine settimana di Washington.

**Il presidente non commenta**  
Bill Clinton è apparso in pubblico circa sei ore dopo l'attentato. Ha registrato il messaggio-radio del sabato. Era tranquillo, sorridente in un bell'abito grigio con la cravatta blu. Ha scollato la testa

quando i giornalisti lo hanno circondato per chiedere una dichiarazione sull'attentato. «No comment». Non ha voluto neppure dire se si è svegliato o no al momento degli spari. Poi ha parlato per cinque minuti ai microfoni della radio senza fare il minimo accenno alla notte. Si è limitato a rilanciare la sua proposta sul taglio delle tasse alla classe media, e a sottolineare l'importanza che questa può avere per sostenere economicamente le famiglie impegnate nell'educazione dei figli. Il silenzio del Presidente va interpretato come una polemica? In ottobre Clinton commentò in tono scherzoso l'assalto di Francisco Duran. Il presidente quel giorno tomava dal medione. Disse: «Si preoccupavano tanto della mia sicurezza a Gerusalemme, e invece il pericolo era qui a Washington...».

L'attentato è avvenuto alle due e cinque minuti della notte. In Italia erano le otto e cinque di mattina. Le armi usate: probabilmente due fucili a pompa. I proiettili sono stati trovati nel giardino della casa Bianca. Solo uno aveva scalfito il muro. Le guardie che hanno il compito di proteggere la residenza del presidente degli Stati Uniti non si sono accorte di nulla. Uno dei portavoce della casa Bianca, Arthur Jones, ha detto che non c'è stato nessun pericolo né per il presidente né per nessuno della famiglia. «Non li abbiamo svegliati perché ci è sem-

brato inutile». Il portavoce dei servizi di sicurezza invece ha solo detto che «è troppo presto per fare qualche dichiarazione. Siamo ai preliminari delle indagini, non sappiamo neppure quanti fossero gli assaltatori». C'è qualche identikit? No, nessuno. I testimoni hanno solo sentito il rumore degli spari. E quelli che credono di aver visto due uomini fuggire sono solo in grado di dire che avevano l'impermeabile. Particolare non molto utile, dal momento che a Washington pioveva forte e quasi tutti coloro che erano in stada alle due di mattina avevano l'impermeabile.

#### I sospetti

Naturalmente la nuova sparatoria ha riaperto subito la polemica sulla sicurezza del Presidente. L'America è un paese che ha avuto un numero grandissimo di presidenti vittime di attentati, e ne ha avuti due dell'importanza di Lincoln e Kennedy uccisi a colpi di fucile. È molto sensibile al problema. Eppure la Casa Bianca resta un luogo assolutamente indifeso. Le misure di sicurezza sono approssimative, l'accesso alla residenza presidenziale facilissimo. Ieri il capo dello staff Leon Panetta ha dichiarato: «Dovremo trovare un nuovo equilibrio fra misure di sicurezza e apertura alla gente». Ma finora tutti i presidenti si sono sempre rifiutati di chiudere il traffico sulle strade

che circondano la Casa Bianca, per evitare di dare l'impressione di un distacco dalla gente. Con conseguenze gravi per la sicurezza. Ancora due giorni fa i funzionari della presidenza, hanno trovato una signora malata di mente che si era introdotta nelle stanze riservate della Casa Bianca. Come? Aveva con grande facilità eluso la vigilanza durante una visita di gruppo. Per non parlare dei due attentati precedenti a questo: uno a settembre e uno a ottobre (novembre è stato più tranquillo: solo un piccolo incendio che pare non sia stato doloso). Il primo attentato fu quello condotto dal cielo: un biplano puntò la casa Bianca ma si schiantò nel giardino e il pilota morì. Poi, alla fine di ottobre, l'assalto di Duran a colpi di fucile. Il processo a Francisco Duran è fissato per marzo. Sarà interessante, perché il giovane attentatore, che in un primo tempo era stato accusato solo di danneggiamenti e porto d'arma abusivo, recentemente ha avuto anche l'imputazione di attentato al Presidente. E la moglie di Duran, giusto la settimana scorsa, ha detto di avere molti indizi che le dicono che suo marito non agì da solo. Con chi agì? I sospetti vanno contro i gruppi paramilitari che da qualche mese stanno sorgendo in vari stati dell'America. Sono gruppi dell'ultradestra che odiano i liberali o non sopportano Clinton.

Un oculista americano sostiene di averli estirpati durante l'autopsia. Ora Micheal Jackson vorrebbe comprarli

# Otto miliardi per gli occhi di Einstein

■ NEW YORK. «Voglio andarmene quando voglio io. È di cattivo gusto prolungare la vita artificialmente; ho fatto la mia parte, è ora di andare. Lo farò con eleganza». In ospedale a Princeton, in punto di morte, Albert Einstein rispose così ai medici che volevano tentare di operarlo per la rottura dell'aneurisma che provocò la sua fine. Senza nessuna eleganza ora un oculista americano, che sostiene di essere stato uno dei medici di fiducia del grandissimo fisico ebreo, ha messo in vendita gli occhi di Einstein. Dice di averli sempre custoditi, dopo averglieli asportati durante l'autopsia nell'aprile del 1955. È il *Guardian* di Londra, che ha pubblicato ieri la notizia, afferma che il prezzo fissato dall'oculista è di cinque milioni di dollari, 8 miliardi di lire. E che ci sarebbe perfino già pronto l'acquirente: la rock star Micheal Jackson, desideroso di aggiungere tanta stravaganza alla sua già ricca collezione di piccoli orrori.

**Un'ampolla in banca**  
Il medico si chiama Henry Abrams ed ha 84 anni. Vive a Loveladies, nel New Jersey, non lontano dall'ospedale di Princeton dove un tempo lavorava. Inutili i tentativi

di raggiungerlo telefonicamente, al suo numero risponde un messaggio registrato della AT&T: «Il dottor Abrams ha chiesto la momentanea interruzione del servizio». All'ospedale c'è la consegna del silenzio e all'università ferve il weekend. Quelli che ci sono si limitano a dire che quel medico non è più in forza lì da loro e che si, lo vedono passeggiare per le strade appoggiato ad un bastone: si sa che ha visto Einstein morire, e questo è tutto. Henry Abrams ha detto al *Guardian* di non aver rubato gli occhi. «Ero presente all'autopsia - riporta il quotidiano britannico - e chiesi all'amministratore dell'ospedale il permesso di prelevarli. Mi rispose che non c'erano problemi. Ogni tanto vado in banca e apro la cassetta di sicurezza dove li custodisco, per guardarli. Sono intatti, chiari come il cristallo. In essi vedo tutti i misteri del mondo e tutta la sua bellezza. Conservando amorevolmente questi bulbi oculari, che staccai con grande precauzione recidendo con un paio di forbici il



NANNI RICCOBONO

nervo ottico, ho l'impressione di aver dato vita eterna al grande scienziato». Sarà vero che gli occhi in vendita sono quelli di Einstein? Abrams sostiene di avere un certificato del medico responsabile dell'autopsia in cui si afferma l'autenticità del

contenuto del barattolo di vetro custodito dalla piccola banca di Loveladies. Certamente un'analisi del Dna potrebbe confermarlo. E se quegli occhi appartenevano ad Einstein - sostengono già molti scienziati - l'ottico non ha nessun diritto di venderli, non essendo sta-

to autorizzato da Einstein stesso. A molti comunque sembra strano che Abrams abbia potuto compiere un gesto simile senza una registrazione storica di qualche tipo. Il principale biografo del grande fisico, Abraham Pais, nel suo celebre libro «Sottile è il Signore: la

scienza e la vita di Einstein» (in italiano per la Boringhieri, 1986) ne ricostruisce gli ultimi giorni e la morte con grande accuratezza e ricchezza di particolari. Cita i medici presenti al suo capezzale, Guy Dean, suo medico personale e il cardiologo Frank Glenn, ma non fa parola dell'ottico neanche quando parla dell'autopsia. Il corpo del padre della teoria della relatività, è noto, venne cremato subito dopo e le sue ceneri furono sparse nel fiume Delaware. Pais racconta che l'ultima persona a vederlo vivo fu l'infermiera Alberta Rozsel, all'una di mattina del 18 aprile del 1955. Sette giorni prima aveva sottoscritto il manifesto pacifista redatto da Bertrand Russel, nel quale si esortavano tutte le nazioni a rinunciare alle armi nucleari. Racconta, tra i tanti noti, un episodio forse non molto conosciuto della vita del fisico, accaduto tre anni prima della sua scomparsa. Quando il presidente dello Stato d'Israele Chaim Weizmann morì, nel novembre del '52, gli venne offerta la presidenza.

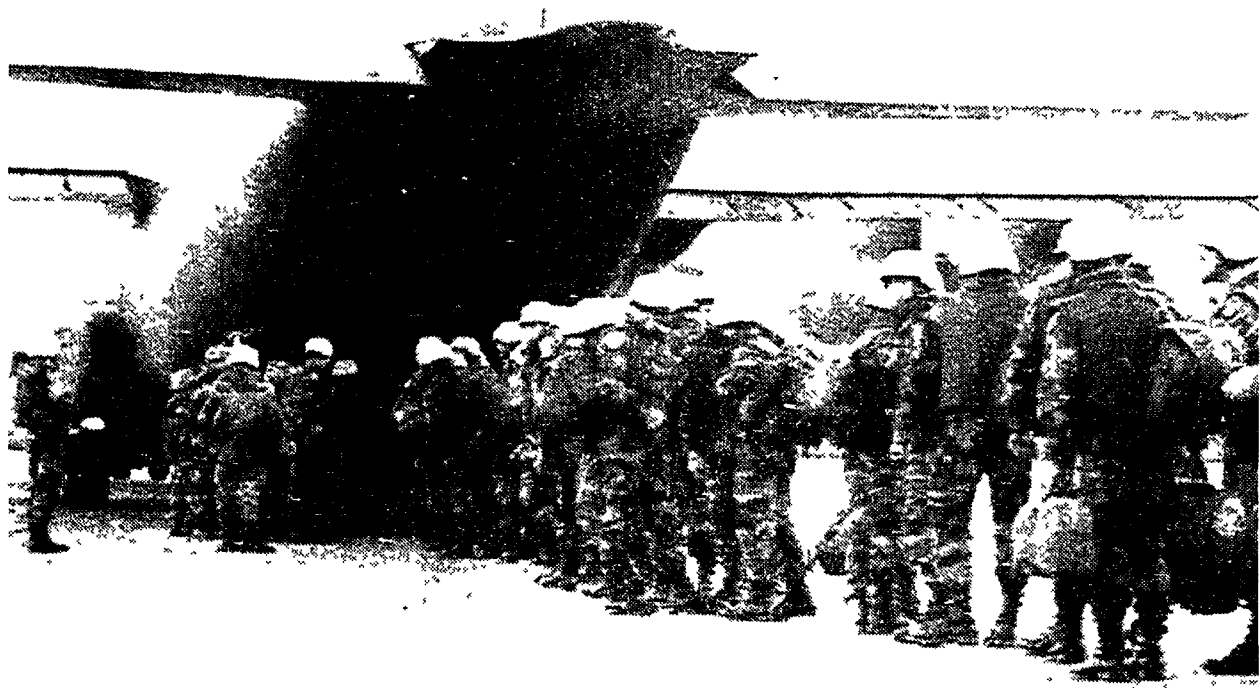
Einstein lo apprese leggendo sul *New York Times* che gli annunciava un telegramma in partenza da Tel Aviv. Einstein si angustió molto su come fare per non «umiliare» gli israeliani con il suo fermo rifiuto ed alla fine chiamò l'ambasciata prima ancora che gli arrivasse il telegramma e disse loro di smentire il *New York Times*: lui, non si sarebbe offeso.

#### I capelli di Beethoven

Ieri un'altra notizia americana che riguarda i resti di un altro grande dell'umanità, Ludwig van Beethoven, è entrata nella rete delle agenzie di stampa. Un gruppo di ricercatori dell'università di Berkeley, in California, è venuto in possesso di un ciuffo di capelli del grande compositore tedesco e lo sta analizzando per scoprire se aveva la sifilide e se, come alcuni credono, avesse davvero sangue africano nelle vene. I capelli sono stati acquistati da due medici ad un asta di Sotheby per 7.300 dollari, circa 11 milioni di lire. Come non accostare queste due stravaganti notizie al fatto che sono usciti in questi giorni, in America, due film, uno dedicato ad Einstein, con Walter Mathau nella parte dello scienziato, e l'altro a Beethoven?

Claudia Schiffer «Intervisterò Bill Clinton mentre fa jogging»

Claudia Schiffer vuole intervistare anche il presidente Bill Clinton mentre fa jogging. Io ha rivelato la stessa top-model fornendo nuovi particolari del suo spettacolo televisivo in preparazione per un'emittente tedesca.



Soldati francesi s'imbarcano su un aereo diretto all'aeroporto di Sarajevo

Foto di Demetrius Ansa Epa

Arriva Carter, Sarajevo è scettica Oggi sarà in Croazia e Bosnia. Colpito aereo Nato

Inizia oggi da Zagabria la missione diplomatica di Jimmy Carter nell'ex Jugoslavia. L'ex presidente Usa giungerà stasera a Sarajevo per un primo incontro con uno scettico Izetbegovic.

Un obiettivo tutt'altro che agevole da raggiungere, come dimostra l'aereo francese colpito ieri alla coda mentre conduceva una normale ricognizione nell'ambito dell'operazione Nato «Daisy Flight».

Il ministro Kinkel «Tornado tedeschi per scortare i voli umanitari»

Appena tratto il dado dell'intervento militare in Bosnia, la Germania rilancia il suo ministro degli Esteri, Klaus Kinkel, vorrebbe inviare i Tornado della Luftwaffe non solo per proteggere i voli umanitari.

NOSTRO SERVIZIO

L'avventura bosniaca di Jimmy Carter inizia oggi pomeriggio in una Sarajevo poco propensa a credere in un miracolo da parte dell'ex presidente Usa.

vogliono continuare la guerra parlano di pace solo per imbroglia il mondo ed in tale senso si sta preparando una farsa.

Conclusa la «guerra di Amburgo» tra editore e direttore. In redazione arriva il «duro» Stefan Aust Un giornalista tv alle redini dello Spiegel

BERLINO. No, non succederà. E come se il Papa se ne andasse dal Vaticano. Inconcepibile. Eppure è proprio quello che Rudolf Augstein ha minacciato ritirarsi e cedere la sua quota.

nella storia pur assai travagliata del settimanale, abbia un'entrata in scena netto, aperto e soprattutto ufficialmente, l'esperto dell'editore e cioè di Augstein.

accelerare la resa dei conti che era nell'aria da parecchio. Dal 1990 l'anno in cui Kitz assunse la direzione, o almeno da quando nell'agosto scorso la riforma dell'ufficio centrale lo lasciò senza co-direttore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

Rese dei conti Con l'approvazione della candidatura di Aust, i gueri di Amburgo dunque e tutti i Rest ancora problemi che hanno conturbato il vecchio Iha spuntati con il suo candidato E Stf in Aust.

posseduto per un quarto da Augstein per un quarto dal gruppo olandese. Guno - Iahn uno dei colossi dell'editoria tedesca e per metà di dipendenti della stessa rivista impiegati e redattori.

Gli ex comunisti in testa nei sondaggi

Bulgaria al voto Favorita la sinistra

I sondaggi danno vincenti i socialisti (Pbs) cioè gli ex comunisti alle elezioni che si terranno oggi in Bulgaria. Il Pbs potrebbe ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

NOSTRO SERVIZIO

SOFIA. Elezioni oggi in Bulgaria in pole position ci sono i socialisti (Pbs) cioè gli ex comunisti che secondo i sondaggi potrebbero catturare la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento.

ma non ha rifiutato di coalizzarsi con monarchici. Ha dunque preferito rafforzare il suo centro di centro piuttosto che assumere un carattere di coalizione con il potere e monarchici.

Farnesina Via libera a cinque nuovi ambasciatori

La Farnesina, dopo aver ricevuto il gradimento dei paesi interessati, rende note le nomine dei nuovi ambasciatori. A Bruxelles va Francesco Corrias, ministro plenipotenziario di prima classe.

NOSTRO SERVIZIO

notevolmente i prezzi. L'anno scorso lo Spiegel (circa 150 mila) a Simla e 200 pagine di pubblicità e in rete in Italia è stato ancora più forte.

Cultura da piccolo schermo

Insomma che succede? Lo strappo di Augstein come si diceva all'inizio era impossibile. Almeno alla redazione, dove il settimanale è molto più solido che il direttore.

**MOSCA IN GUERRA.**

Saltata l'ultima trattativa, il Cremlino sceglie l'assalto I giornali, la Duma e l'opinione pubblica contro Eltsin

**Solzhenitsyn «Bisogna concedere l'indipendenza»**

Alexandre Solzhenitsyn sostiene che la Russia deve concedere l'indipendenza alla Cecenia. Secondo lo scrittore questa è la sola strada per convincere i ribelli a riavvicinarsi in futuro a Mosca. Nel corso di un'intervista trasmessa dalla televisione russa Solzhenitsyn ha affermato di aver presentato al governo russo un piano per risolvere la questione della Cecenia: già tre anni fa, dopo la proclamazione unilaterale di indipendenza da parte dei dirigenti secessionisti. «Ho offerto ai dirigenti russi la possibilità di abbandonare la normale diplomazia per affrontare un'esperienza psicologica. La Russia riconosca la Cecenia. A quel punto tutti i ceceni che si trovano in Russia diventeranno stranieri, dovranno lasciare la Russia o chiederlo un visto, spiegare cosa fanno e perché si trovano a Mosca o altrove», ha sostenuto l'anziano scrittore tornato in patria dopo 20 anni di esilio. «I ceceni - ha aggiunto - dopo questa esperienza cercheranno una nuova integrazione con la Russia».



Soldati ceceni si riscaldano vicino alle postazioni russe a circa 40 chilometri da Grozny

Michael Evstafiev/Ansa Epa

**«La nostra resistenza metterà radici tra boschi e villaggi»**

NOSTRO SERVIZIO

■ GROZNIJ. Groznij si prepara allo scontro finale. In città nessuno crede più possibile raggiungere un qualche compromesso con gli «invasi russi». Il primo a non crederci è il presidente separatista Giokhar Dudaev che ieri pomeriggio ha riunito i capi dei gruppi combattenti: ognuno ha ricevuto una busta chiusa contenente ordini in caso di attacco russo. La televisione e la radio locali trasmettono senza interruzioni consigli alla popolazione su come difendersi in caso di bombardamenti, e istruzioni su come neutralizzare camion armati nelle vie cittadine. Intanto, un convoglio del Comitato internazionale della Croce rossa, partito da Nazran in Inguscezia, è giunto in serata a Groznij: il convoglio trasportava materiale medico che è stato distribuito agli ospedali della città. Groznij appare ormai come un grande campo di battaglia. E allora vediamo da vicino i «pasdaran» ceceni, gli uomini che giurano di poter sconfiggere la potente armata russa. Con raffiche di suoni gutturali resi più aspri dal grosso altoparlante di marca giapponese. Vaha Bangiaiev, capo del distretto militare ceceno a est di Groznij, ha arringato a lungo ieri pomeriggio una folla di uomini silenziosi da una finestra del municipio. «Non potremo essere vinti mai. Se i russi arriveranno in forze noi scatteremo la guerriglia in tutto il paese fino alla vittoria. Morte o libertà». Nella piazza non un applauso - non è nell'uso locale - ma un mormorio di assenso, a bocca chiusa, dai volti severi sotto i tradizionali berretti di pelliccia.

«Possono attaccare e fare altre vittime civili - aggiunge un altro sottufficiale, Musa Suleimanov - ma è inutile, non possono vincere, si poteva negoziare, forse si potrebbe ancora ma a trattare con loro c'è poco da guadagnare». Scendendo da nord verso il sud di Groznij, di fatto accerchiata dai reparti russi, i villaggi che si incontrano, molti con una moschea nuova di zecca, vivevano apparentemente «stamane la vita di sempre. Non si sentivano scoppi, i miliziani commentavano con calma le notizie da Mosca, non si ostentavano armi a parte qualche kalashnikov o una vecchia doppietta portati con noncuranza su abiti civili. Di armi però ce n'erano dappertutto, sui sedili delle auto, o appoggiate a sedie di sale di riunione, sempre sulle piazze dei villaggi si svolgevano comizi come quello di Shelkovskaja. A un tiro di mortaio dal municipio da cui parlava Bangiaiev c'era un reggimento russo con una cinquantina fra camion armati e autoblindo. Non lontano, aspettavano venti elicotteri con il loro canco di razzi e mitragliatrici. Per fermarli, i guerriglieri non basterebbero i kalashnikov. I ceceni contano però su aiuti, magari clandestini, di paesi islamici. Ancora l'altroieri, al comandante russo che in un incontro semiufficiale chiedeva armi da mostrare come prova dell'inizio del disarmo ceceno, il vicecapo del distretto a est di Groznij, Giabrail Stoltamurad, ha proposto beffardo dei vecchi moschetti presi da un piccolo museo locale. Oggi, forse, tra i due l'unico dialogo possibile rimarrà quello delle armi».

**Scade l'ultimatum di Eltsin Bombe su Groznij, Dudaev: «Impicco gli ostaggi»**

Nessun tentennamento: Eltsin la Cecenia la rivuole. L'ora x è scattata dopo il consiglio di sicurezza quando è stato chiaro che la Russia non aveva nessuna intenzione di richiamare le 4 divisioni inviate nel Caucaso: era stato dato l'ordine a Dudaev di recarsi a Mozdok, nella tana del lupo. L'inevitabile rifiuto del presidente ceceno ha scatenato la furia russa. Alle 00.25 si sono alzati gli aerei, quindici minuti dopo le prime esplosioni a nord-ovest di Groznij.

del suo portavoce Movladi Udugov, il quale ha dichiarato che il telegramma inviato da Lobov non meritava nemmeno una risposta. Poi però i ceceni hanno parlato e con parole feroci. «Se ci sarà un bombardamento su Groznij - hanno annunciato - i 20 soldati russi prigionieri saranno immediatamente giustiziati». Il tempo della pietà sembra finito, comincia quello della barbarie. Ma a Mosca la responsabilità della crisi viene addossata tutta al Cremlino, nonostante in questi giorni sia scattata l'operazione anti-ceceno e la città stia vivendo una vera psicosi nel timore di attentati. La stampa è così dura che sono già apparse avvisaglie di censura e minacce. Alla tv privata Ntv è stato detto che se non modera i toni la sua licenza sarà bloccata.

a fermare i cannoni di Eltsin nemmeno gli appelli del Senato e quelli di tre suoi deputati, capeggiati dal responsabile della commissione per i diritti civili, Kovalov, i quali sono a Groznij e non hanno nessuna intenzione di lasciarla: «Nemmeno se la bombardate». È una fura cieca quella che ha preso il Cremlino, crede solo ai sondaggi del Kgb, tutti chissà come favorevoli alla guerra. Gli altri sondaggi, quelli che fanno i giornali, non li prende nemmeno in considerazione. *Izvestiya* per esempio ne ha pubblicato uno ieri in cui venivano intervistate 680 persone. Il 69,9% alla domanda «se bisognava o meno inviare le truppe russe per far cessare il conflitto nella repubblica cecena» ha risposto no; e una settimana prima, quando le truppe non avevano ancora varcato la frontiera, era contrario all'invasione il 57,7%. Ha comunque poca importanza un sondaggio di opinione in un paese in cui Senato e Duma hanno poca voce in capitolo e anche quando provano a parlare non sono ascoltati. È il caso del Senato stavolta: per due giorni ha pregato Eltsin di avviare i colloqui, di risolvere la questione per via pacifica. Ma l'appello è caduto nel vuoto. Così come inutile è stata la riunione della cosiddetta «camera sociale», l'associazione che raccoglie uomini di chiesa, intellettuali, sindacati. Anche loro si sono pronunciati contro

la guerra, anche loro sono stati snobbati. **Il nuovo governatore** Egorov e Stepashin, ministro per le nazionalità il primo, capo del controspionaggio il secondo, hanno avuto la meglio. Il primo ci guadagnerà il governatorato della regione «ribelle» dato che Eltsin ha già firmato il decreto di nomina; il secondo avrà vinto la sua guerra privata con Dudaev visto che non è riuscito a scalarlo inventando la finta opposizione. Ma la guerra cecena non finirà oggi. Dudaev ha già dato l'ordine ai suoi di ritirarsi in montagna, la guerriglia è già cominciata. Senza contare che non sarà facile ai soldati russi penetrare nella città dove a ogni angolo c'è un guerrigliero armato. «Non entreremo - ha spiegato Lobov -. Saranno bloccate le vie di accesso e colpiti gli obiettivi strategici». Che cos'è in Cecenia un obiettivo strategico? O una raffineria o un gruppo di guerriglieri. Nel primo caso le esalazioni sarebbero tali che la stessa città ne verrebbe invasa; nel secondo caso anche se i russi con i loro elicotteri e sistemi moderni di avvistamento li avessero puntati in questi sei giorni di «prova generale», è difficilmente pensabile che sia facile colpirli e sterminarli nel giro di poco tempo. Almeno così non è stato in Afghanistan e nemmeno in Vietnam.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. Dudaev ha le ore contate, in Russia hanno vinto i falchi dopo che per alcune ore si erano alzate le colombe. L'ultimatum è scaduto a mezzanotte e venticinque minuti dopo gli aerei sono comparsi nel cielo di Groznij. Dopo altri quindici minuti è iniziato il bombardamento nella zona nord-ovest della città. La guerra non l'ha dichiarata la Duma e nemmeno il Senato ma il consiglio di sicurezza, un pugno di uomini sotto il diretto controllo del presidente. Ma può essere anche il contrario, come qualcuno sussurra in queste ore, e che cioè che sia Eltsin sotto il diretto controllo del suo pugno di uomini. Ma chiunque abbia deciso, è stato deciso di «bombardare con missili gli obiettivi ceceni», cioè una città di 400 mila abitanti, un terzo dei quali è russo. Il consiglio di sicurezza ha impiegato 3 ore per decretare l'attacco finale, una riu-

nione svoltasi nell'ospedale dove da sette giorni giace Eltsin per una piccola operazione al naso, un'inezia secondo il suo portavoce, ma qualcuno sussurra nella capitale che non di naso si tratta ma di qualcosa di più serio. Quando la riunione del super-governo è finita è apparso chiaro che il ramosciglio d'ulivo offerto il giorno prima al presidente Dudaev era stata una farsa: nessuno aveva voglia di incontrare il «ribelle», tantomeno a livello alto come si era promesso. Lobov, il segretario del consiglio di sicurezza, si è permesso anche una provocazione: ha ordito a Dudaev di andare a Mozdok, nel quartiere generale delle truppe russe. Il avrebbe potuto parlare con qualcuno. Come dire, se vieni tu qui ci eviti anche la fatica di cercarti e arrestarti nel tuo palazzo. La risposta del presidente ceceno non si è fatta attendere. O meglio quella

**«Giornalisti, scegliete»**

Mentre il portavoce del controspionaggio ha dichiarato pubblicamente che si attende dai giornalisti russi una presa di posizione chiara: o contro Dudaev o contro Eltsin. «Con quale stato lavorate?», ha detto ai cronisti che raccontano semplicemente quello che vedono a Groznij. Vecchio riflesso autoritario da cui non sono immuni nemmeno le democrazie di antica data figuriamoci le giovanissime. Quello che impressiona di più i mass media moscoviti è che non sono vulsi

**Nikolaj Egorov «Il Caucaso aspetta da noi la libertà»**

Nikolaj Egorov, 43 anni, della regione di Krasnodar, sud della Russia, deputato, vice premier, responsabile per le questioni delle nazionalità dal maggio di quest'anno, rappresentante del presidente nella repubblica cecena. La fama di duro se l'è fatta nella sua regione. L'anno scorso quando Eltsin sparò sul Parlamento si rifiutò di promulgare lo stato di emergenza nella sua terra sostenendo che «non ce ne era bisogno perché era tutto sotto controllo». Conosce bene il Caucaso e quando ha incominciato a lavorare sulla questione cecena molti si sono rallegrati. Ma dopo i primi giorni di crisi Egorov ha iniziato a usare i toni duri. L'altro giorno ha sostenuto che Dudaev è solo e che i ceceni aspettano solo che i russi liberino il paese.

**Oleg Lobov Portavoce dei duri «Le chiacchiere non servono»**

Lobov Oleg, 57 anni, russo di Kiev, segretario del consiglio di sicurezza di Eltsin, il vero super governo di Mosca. È l'ideatore della proposta-farsa della convocazione di Dudaev a Mozdok. Ex ingegnere, una carriera dentro il Pcus parallela a quella di Eltsin del quale era vice nella regione di Sverdlovsk (oggi Ekaterinburg). Grande amico del capo del Cremlino, durante il putch dell'agosto del '91 era destinato addirittura a prenderne il posto nel caso Eltsin fosse stato arrestato. Vice premier nel primo governo democratico di Silaev, poi ministro dell'economia con Cernomyrdin poi rimosso per permettere a Galdar di rientrare nel governo. Infine capo del consiglio di sicurezza. Detestato dai democratici deve solo all'amicizia di Eltsin la sua permanenza nelle alte sfere. Da ieri è il portavoce dell'ala dura.

**Oleg Soskovets e gli industriali «Non cederemo pozzi di petrolio»**

Oleg Soskovets, 45 anni, russo del Kazakistan, primo vice premier, ex ingegnere siderurgico ha fatto carriera, tutta dentro lo stabilimento di Karaganda, in Kazakistan, fino a diventare uno dei più importanti «direttori rossi». Diventa ministro della siderurgia nel governo Pavlov, 1982, e lascia la poltrona solo con il putch del '91. Resta nello stesso campo anche quando le bandiere cambiano: nel '92 è presidente del comitato statale per la siderurgia della federazione russa. Quando Cernomyrdin diventa capo del governo ne diventa primo vice curando ovviamente il settore industriale. Rappresenta gli interessi dei grandi gruppi industriali che non hanno nessuna intenzione di mollare ai ceceni le ricchezze petrolifere della regione. Fino a ieri tuttavia non si era ancora esposto pubblicamente.

**Serghej Stepashin I servizi al fianco dell'opposizione filo-russa**

Stepashin Serghej, 42 anni, proveniente dall'estremo oriente, Port-Arthur, colonnello, capo della parte dell'ex Kgb che riguarda gli interni. Figlio di militari, di vecchia fede eltsiniana. Dopo il putch di agosto del '91, guidò la commissione statale che svolse le indagini sul ruolo del Kgb nella preparazione del golpe. Nessuno ha mai saputo il contenuto dei grandi libri raccolti. Ma dopo quel lavoro egli diventò il principale accusatore dei servizi segreti. Passò in seguito a dirigere il servizio di sicurezza e degli interni di San Pietroburgo. Quando il responsabile del controspionaggio, Viktor Barannikov, passò con Khasbulatov e Rutskol nell'ottobre del '93, Stepashin diventò il capo del servizio. E visto come il fumo negli occhi in Cecenia perché è considerato l'organizzatore della opposizione filo-russa.

🌲🌲🌲

*I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.*

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO **unicef**

Pyongyang: «Sono due spie, li stiamo interrogando»  
Washington: «Liberateli subito, hanno perso la rotta»

# Sconfina in Corea elicottero Usa

Un elicottero americano è stato catturato in Corea del Nord. I due piloti sono salvi. Washington ne chiede la restituzione ma per ora i nordcoreani non rispondono. Un deputato americano a Pyongyang ha avviato le trattative. Il Pentagono assicura che l'elicottero era disarmato e che ha passato il confine per errore. I nordcoreani però sospettano che fosse in missione di spionaggio. Leon Panetta. «Siamo molto preoccupati per la sorte dei piloti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ancora nessuna notizia ufficiale di David Hilemon e Bobby Hall, i due piloti americani catturati la scorsa notte con il loro elicottero che stava sorvolando il territorio della Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno chiesto formalmente alla Corea del Nord il rilascio. Per ora nessuna risposta. Un deputato americano, Bill Richardson, che è giunto a Pyongyang poche ore dopo l'incidente per un viaggio politico precedentemente programmato, ha iniziato personalmente i negoziati con il governo coreano. L'incidente inasprisce le relazioni, già difficilissime, tra la Corea comunista e gli Stati Uniti. Da Washington rimbalzano dichiarazioni polemiche. Del capo dello staff Leon Panetta, del ministro della Difesa William Perry, del segretario di Stato Warren Christopher. Gli americani dicono di non avere alcuna informazione diretta neppure sulla stato di salute dei due soldati. E non concordano, nella ricostruzione dell'incidente, con le fonti coreane. L'unica cosa sicura è che l'elicottero, un «Kiowa Warrior» (guerrero indiano) dell'aeronautica militare degli Stati Uniti, ha smesso di volare alle 11 (ora coreana) di ieri mattina. In America erano le nove di sera di venerdì. I coreani sostengono di avere abbattuto l'elicottero con un colpo di cannone perché aveva superato di almeno cinque chilometri la fascia smilitarizzata che divide le due Coree. Gli americani non negano che l'elicottero avesse sconfinato, ma dicono che a loro risulta che non sia stato abbattuto ma costretto a un atterraggio di emergenza. Perché aveva sconfinato? Un funzionario del Pentagono ha sostenuto che l'elicottero era in volo di adde-

stramento: uno dei due piloti era esperto di voli sul filo del confine, l'altro no; ed il volo doveva servire proprio ad abituarlo a queste missioni. L'elicottero era armato? Il ministro Perry ha detto di ritenere che non fosse armato. Solitamente quel tipo di elicottero (il suo nome tecnico è «CH 58» vola) protetto da uno speciale materiale antiradar,

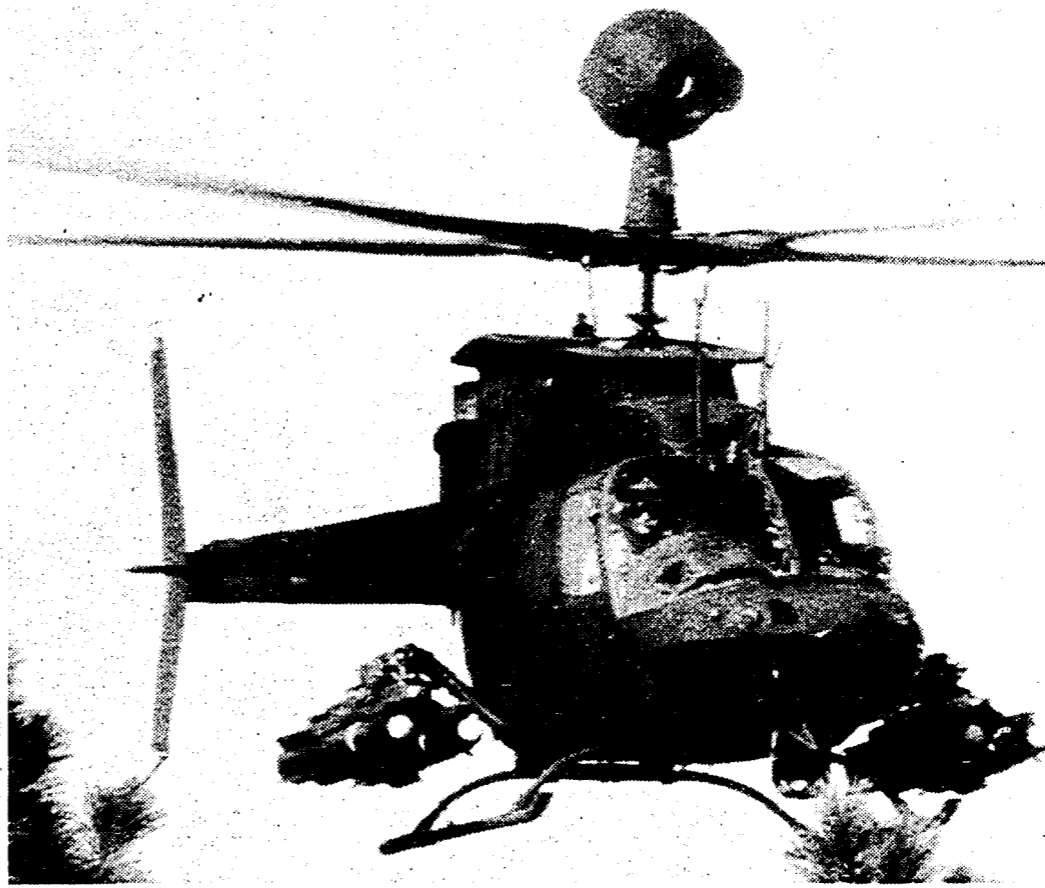
## Bolivia Ministro si dimette per una foto con Delle Chiaie

La pubblicazione sulla stampa di una foto nella quale il neofascista Stefano delle Chiaie appare al fianco di uomini politici locali ha provocato le dimissioni di un ministro del governo della Bolivia. Il dimissionario è German Quiroga Gomez, ministro senza portafoglio che ha annunciato anche il proposito di rinunciare all'immunità parlamentare e di chiedere di essere sospeso dal partito di governo. Il movimento nazionalista rivoluzionario (Mnr), per affrontare un'inchiesta giudiziaria nella veste di semplice cittadino. La fotografia è stata esibita in parlamento nel corso del dibattito sui rapporti dell'ex presidente Jaime Paz Zamora con ambienti legati al narcotraffico. La foto, che quasi certamente risale a 14 anni fa, risale ai tempi della dittatura di Luis Garcia Meza (1980-81) e ritrae il dimissionario insieme con l'ex ministro dell'Interno Luis Arce Gomez e il comandante della polizia dell'epoca, generale Willy Arriaza.

da una blindatura anticannone, da un periscopio a raggi infrarossi, da due missili aria-aria e una mitragliatrice. Perry dice che nei voli vicini al confine gli elicotteri americani si alzano sempre disarmati e quindi ritiene che anche questo elicottero fosse disarmato. Del resto è improbabile che i coreani temessero un attacco. Temevano piuttosto che l'elicottero fosse in missione di spionaggio, ed è molto difficile escludere che effettivamente lo fosse. Perché aveva superato il confine? Un comunicato ufficiale del Pentagono dice che al momento è impossibile accertare le cause di quello che è avvenuto, ma che tutto lascia credere che l'elicottero avesse sbagliato rotta per un errore. I coreani dicono di avere intimato l'alt all'elicottero, e di aver sparato perché non avevano ottenuto risposta.

Bill Richardson, 47 anni, deputato democratico del New Messico, alle spalle una storia decennale di uomo politico esperto di politica estera, ha fatto sapere di aver avuto finora solo colloqui informali con le autorità coreane. Leon Panetta, in un'intervista rilasciata ieri alla Cnn, ha detto di sperare che Richardson possa risolvere in fretta l'incidente. «Al momento - ha aggiunto - siamo preoccupati. Non abbiamo nessuna notizia ufficiale sulla sorte e sullo stato di salute dei nostri due soldati. Il segretario di Stato Christopher ha già contattato la missione nordcoreana all'Onu. I nordcoreani dicono di avere sparato all'elicottero perché stava tentando una intrusione nel loro territorio, ma a me le circostanze dell'incidente non mi sembrano affatto chiare. L'elicottero era finito per sbaglio in Nordcorea e stava tornando indietro quando è stato attaccato e costretto all'atterraggio di emergenza, non sappiamo esattamente né come né dove. Vogliamo subito indietro i nostri due soldati».

Gli americani hanno un forte contingente militare in Corea. Circa 30 mila uomini e una buona quantità di armamenti. Sono l'ultima parte del contingente che negli anni '50 combatté la guerra contro la Corea del Nord, nel corso della quale furono uccisi circa 50.000 soldati americani.



Un elicottero Usa in missione in Corea

## Clima più sereno nei rapporti con l'esterno, molti dubbi sul futuro del nuovo leader Spiragli ad ovest e palazzi chiusi

NOSTRO SERVIZIO

Un incidente come quello avvenuto ieri in Nord Corea, avrebbe potuto avere conseguenze molto pericolose se fosse avvenuto solo pochi mesi fa. Oggi per fortuna la tensione nella penisola coreana si è molto allentata. Dopo due anni vissuti all'insegna della crisi nucleare, per il rifiuto del regime comunista ad aprire alcuni suoi impianti ad ispezioni internazionali, lo scorso ottobre i governi di Pyongyang e di Washington hanno firmato un accordo che ha scongiurato i rischi di uno scontro militare. In questo clima è probabile che nessuna delle parti coinvolte nell'episodio di ieri voglia forzare oltre misura i temi della polemica.

E tuttavia, l'intesa siglata a Ginevra due mesi fa, non è che la base di un processo di riavvicinamento e di cooperazione ancora tutto da costruire. L'accordo prevede l'apertura di uffici di collegamento nelle capitali degli Usa e della Corea del nord, che i rispettivi governi

possano usare per continuare il dialogo senza però riconoscersi reciprocamente in maniera ufficiale. Quegli uffici ancora devono essere inaugurati. In materia strettamente nucleare, Pyongyang ha mantenuto l'impegno di accogliere gli esperti dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale, con sede a Vienna), alle cui visite in precedenza erano stati frapposti ostacoli di ogni tipo. Ma ancora deve essere definito il consorzio multinazionale che fornirà al regime del Nord l'assistenza finanziaria e tecnologica necessaria a sostituire gli esistenti reattori a grafite con altri ad acqua leggera, assai meno pericolosi e a quanto pare non utilizzabili per produzioni belliche. Si prevede che entrino a farne parte soci statunitensi, sudcoreani, giapponesi, ma le trattative sono ancora in alto mare.

La vera incognita tuttavia è un'altra. La morte di Kim Il Sung, in

luglio, ha originato un rimescolamento di forze ai vertici del regime comunista, forse ancora in corso e comunque assolutamente difficile da capire e valutare. Come al solito tutto avviene nel chiuso del palazzo, e i segnali che trapelano all'esterno sono scarsi e vaghi.

Kim Jong Il ha ereditato dal padre il bastone del comando, ma c'è qualche dubbio che sia in grado di tenerlo stretto in mano a lungo. Il suo stesso insediamento alla guida del paese ha caratteri poco chiari. Kim Jong Il non si è visto ancora attribuire le due cariche in cui si riassumeva il potere assoluto paterno, quelle di capo di Stato e di segretario generale del partito unico. Continua ad essere definito presidente della Commissione nazionale di difesa e comandante dell'Esercito popolare, quasi che ci fossero resistenze in alcuni settori della élite dominante ad attribuirgli altre funzioni. Né ha ancora ereditato l'epiteto di «grande leader» che fu del genitore. Continuano a chia-

marlo come prima «caro leader». C'è poi un'altra delicata questione che gli osservatori non mancano di notare sovente: Kim Jong Il compare in pubblico assai raramente, e quando lo fa, dà a molti la sensazione che non stia bene di salute. Le voci sulle presunte malattie del «caro leader» non sono del resto una novità. Se ne vociferò da anni. Si menzionano talvolta persino i morbi da cui sarebbe affetto, dalla cirrosi epatica al diabete, da disturbi cerebrali ad una paresi.

Intanto il quadro politico è in movimento anche al Sud. Proprio ieri è stato nominato un nuovo primo ministro nella persona di Lee Hong Koo. La scelta è significativa. Si tratta infatti di un esperto dei problemi relativi alla riunificazione con il Nord. Prende il posto di Lee Young Duk, costretto alle dimissioni per una serie di scandali finanziari e di sciagure che hanno sollevato dubbi sui criteri di sicurezza seguiti nella edificazione delle opere pubbliche. □ Ga.B.

# È NATALE E COMIX VI REGALA LA PIU GRANDE JAM SESSION DEL FUMETTO ITALIANO

Sul prossimo Comix una storia disegnata tutti insieme e "live" da Disegni & Caviglia, Cavezzali, Ciantini, Maramotti, Cemak, Totaro, Ziche, Scarton, Bonvi, Cecon, Mora, Bonfatti, Delucchi, Shuto, Ciaci el Kinder.

Guest star: Jacovitti, Silver, Cinzia Leone, Magnus.

E poi • *Lennon Guevara Bugatti*, il nuovo racconto di Enrico Brizzi • *Occhiopinocchio*: Marco Giusti di *Blob* intervista Francesco Nuti • in regalo il poster di Natale di Mordillo.

# COMIX

FUMETTI, COMICITA E...



# Economia lavoro

**MANOVRA.** Il Senato rinvia a domani l'ultimo sì alla Finanziaria. Martedì tocca alla Camera

## Alluvione, tasse più salate del previsto sui conti bancari

Sarà maggiore del previsto e non avrà carattere di «una tantum» l'addizionale del bollo sugli estratti conto introdotta con il decreto legge in favore delle regioni alluvionate approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri. E quanto emerge dalla bozza degli articoli fiscali del provvedimento che non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'addizionale sul bollo dei depositi bancari - e scritto nella bozza della parte fiscale del decreto - sarà pari al 50% e sarà istituita alla data di entrata in vigore del decreto. L'attuale bollo, che è di 33 mila lire annue per le persone fisiche e di 72 mila lire per le persone giuridiche, passerebbe rispettivamente a 49.500 e a 108.000 lire (e non a 40 e a 100 mila lire come sembrava subito dopo il varo del provvedimento). Se il decreto entrerà in vigore prima della fine dell'anno, inoltre, l'incremento del bollo potrebbe essere immediatamente applicato.

Il «battello» sui conti correnti bancari riguarda anche la custodia titoli e peserà complessivamente sulle tasche degli italiani oltre 3.200 miliardi. La stima è fornita dall'Adusef, l'associazione a difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari. Si tratta di una «strenna» di non poco conto per le già provate finanze familiari, si legge nella nota Adusef: «Il raddoppio del bollo per circa 25 milioni di custodie, comporterà un gettito complessivo di 2.000 miliardi, che si aggiungono ai 2.223 miliardi che pagheranno i 53 milioni di conti correnti».



Marco Marcolini / Sin

# Pensioni d'annata solo ad ottobre

## E per i ricchi cancellata la tassa sulla salute

Rinviate a domani il voto conclusivo del Senato sulla Finanziaria che da martedì dovrebbe iniziare il suo iter alla Camera. Intanto è passato un emendamento del governo che fissa al 1° ottobre 1995 il pagamento delle pensioni d'annata. I progressisti hanno difeso la data del 1° febbraio pur manifestando sordidezze nei nove mesi guadagnati dai pensionati. Annullata dal Governo la tassa sulla salute per i ricchi».

pezio sulla copertura della spesa di 800 miliardi. La legge sulle pensioni d'annata indicava un rinvio delle aliquote. Il governo ha di contro preferito far pagare ancora i lavoratori. Con il decreto che sarà emesso entro il prossimo 30 giugno saranno annullati i contributi previdenziali in misura non ancora determinata (probabilmente il 0,1%).

ne hanno fatto richiesta) quanti vantano un'anzianità contributiva di 40 anni: gli invalidi, i ciechi e i cassintegrati, i lavoratori in mobilità o dipendenti di aziende in ristrutturazione, quanti erano interessati al blocco Amato e che quindi hanno maturato i 35 anni entro il 31/12/93. Ai dipendenti pubblici che hanno già smesso di lavorare è concessa la riammissione in servizio.

200 miliardi necessari con un totale di 150 miliardi alle Regioni (spese per beni e servizi sanitari) e 150 ai ministri.

Bilancio tutto sommato positivo tranne in casi progressista. Con il ritiro di quasi tutti gli emendamenti - ha sostenuto Cesare Salvi - il gruppo dei federalisti - abbiano consentito di evitare l'esercizio provvisorio non perché questa legge finanziaria sia buona ma perché la sua mancata approvazione avrebbe comportato danni ancora maggiori.

### Deroghe al blocco

L'assemblea di palazzo Madama si è occupata anche di due altri capitoli relativi alle pensioni. Uno recepisce l'accordo governo-sindacati per quanto riguarda il blocco (scade il 30 giugno 1995) con un risparmio di 5.100 miliardi di lire. Il decreto appunto sul blocco che è all'esame della Camera Boccia, un emendamento molto secco firmato da tutti i gruppi progressisti (Salvi, Salvatore, Ronelli, Scalfari, Guaitani) che stabiliva di aggiungere alle deroghe tutti i lavoratori pubblici e privati in possesso del requisito dei 35 anni di contribuzione alla data del 31/12/93. Sono stati approvati due emendamenti della maggioranza e del governo. La finzione al blocco riguardava i lavoratori privati cessati di servizio entro il 30/9/91 (ce-

l'altro capitolo pensioni riguardava i lavoratori italiani all'estero. Il governo ha portato a 10 anni il periodo di contribuzione continuativa per la prosecuzione volontaria Boccia. La proposta progressista di mantenere i 5 anni (ricordiamo che il periodo è passato in breve da 1 a 3 a 5) ma anche quella della Lega di portarli a 15.

### Tassa sulla salute

Altro momento di forte confronto la tassa della salute per i redditi oltre i 150 milioni. Era stata introdotta l'altro giorno come copertura all'emendamento dei Progressisti approvato che riduce da 100 a 70 mila i ticket sulle visite specialistiche che la diagnostica e le analisi. Il governo con un marchingegno procedurale in una norma di coordinamento del testo ha cancellato la tassa per i ricchi reperendo i

### Il bilancio di Salvi

«Noi vogliamo - aggiunge Salvi - che a differenza di quanto stava accadendo con il governo Berlusconi la potenzialità della ripresa economica non siano dilapidate e che vi sia la possibilità di utilizzare la ripresa per creare risanamento e occupazione». Salvi ha giudicato interessanti i risultati raggiunti nella finanziaria. Ha citato le pensioni d'annata («evitate anche il voto di fiducia») e la riduzione dei ticket, il ripristino della tassazione integrale per i parlamentari bilanciato da un bilancio approvato sui costi della politica. Bilancio positivo sotto-critico anche dai presidenti della Sinistra democratica. Libero Guaitani dei socialisti, Michele Scalfari e da Bruno di Maio dei Verdi Rete

## Condono edilizio

### Le rate di pagamento slittano di un mese

ROMA. Ancora novità per il condono edilizio. Sono state introdotte ieri dal Senato nel corso delle votazioni sul disegno di legge collegato alla finanziaria. Nelle stesse ore in cui si pubblicava il testo del decreto-legge che differisce dal 15 al 31 dicembre i termini per il versamento dell'acconto e per il pagamento delle quote fisse di 2 e 5 milioni i senatori approvando emendamenti a raffica stabilivano ulteriori slittamenti di date.

Slittano di un mese la decorrenza delle rateizzazioni. I versamenti potranno essere effettuati entro il 15 marzo, 15 giugno, 15 settembre e 15 dicembre del 1995. In caso di pagamenti di importi superiori al dovuto si potrà effettuare la riduzione con l'ultima rata del dicembre '95. Cambio di data anche per chi sceglie di pagare in una soluzione unica. La restante parte dell'obbligazione anziché il 31 dicembre 1994 o entro il termine di scadenza di una delle rate si potrà versare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Per il vecchio condono quello del 1985 il pagamento delle obbligazioni per oneri concessioni non ancora definite slitta di 60 giorni dal 31 dicembre al 1° marzo.

Numerosi sono stati i tentativi della maggioranza o di parti di essa (si sono distinti in quest'azione pro-abusivi i senatori del Ccd) a volte in netto contrasto con il governo per allargare ulteriormente le maglie del condono. In alcuni casi la manovra ha centrato l'obiettivo in altri è stata battuta grazie alla compattezza delle opposizioni. Per un voto (quello del pan-nelliano Stanzani Ghedini) che ha determinato vivaci scontri verbali in aula con ripetuti richiami del presidente è stato battuto un emendamento dei popolari appoggiato dai progressisti che fissava a 750 metri cubi (un abitazione di circa 250 metri quadrati) il limite massimo di opere abusive sanabili per ogni singola richiesta di condono, sia nel caso di ampliamenti di opere esistenti che di nuove costruzioni. Un attacco riuscito degli amici dei grandi abusivi.

Respinse invece altri due assalti. Con il primo An Fi e Ccd contrano il governo volevano rendere condonabili le opere abusive completate entro il 31 marzo 1994 (dopo il ritiro di un emendamento che prevedeva addirittura il 30 giugno, anziché il 31 dicembre 1993 come nel testo. Con il secondo si tentava addirittura di eliminare il limite dei 750 metri cubi per ogni singola richiesta di concessione edilizia in sanatoria).

È pure saltato il divieto transitorio di edilizia previsto dalla legge Giasso sui vincoli paesistici posto in attesa che vengano approvati i

regolamenti di attuazione. Le regioni in deroga alla legge potranno concedere il condono anche a queste opere. L'emendamento di Fi contrari i progressisti prevede che per il condono i vincoli di inedificabilità prevista dalla legge che tutela interessi storici, artistici e a difesa delle coste marine non comprendono il divieto transitorio di edificare dalla Galasso. Un bel regalo a chi ha edificato abusivamente su aree protette. Infine gli indagati per associazione mafiosa o per riciclaggio di denaro non potranno usufruire del condono.

Per il Ccd Palombi ha vinto il buon senso mentre grande soddisfazione in festa An. Per il progressista Fausto Giovanelli il testo votato è meno peggiore di quello iniziale, resta comunque un surrogato di misure fiscali e di finanza straordinaria indifferente ai valori dell'urbanistica e dell'ambiente.

## L'Isco: la politica è il freno dell'economia

In Italia la crescita economica ha assunto ritmi di sviluppo «preziosi», ma le incognite politiche continuano a pesare sull'andamento dei mercati finanziari e valutari. E quanto emerge dall'ultima analisi sulla situazione italiana dell'Isco, l'Istituto italiano per lo studio della congiuntura, secondo il quale la divergenza tra gli andamenti dell'economia reale e quelli dell'economia finanziaria, che aveva cominciato ad emergere all'indomani dell'uscita della lira dagli accordi di cambio europei, si è fatta nei mesi recenti più marcata. A settembre-ottobre produzione e domanda industriale e l'interscambio commerciale erano ancora in crescita. Altro discorso per l'andamento valutario e finanziario. La lira risente notevolmente dell'instabilità politica, rileva l'Isco. L'evoluzione della bilancia dei pagamenti riflette tale difficoltà poiché, a fronte dell'andamento positivo per le partite correnti, i movimenti di capitali hanno registrato un progressivo e cospicuo deterioramento.

In ottobre i disinvestimenti dall'estero, secondo dati provvisori, sono ammontati a quasi 2.600 miliardi. L'Isco pone anche l'accento sul differenziale dei tassi d'interesse italiani e tedeschi sui titoli a 20 anni (pari a 4,4%).

### NEDO CANETTI

ROMA. Lunghissima maratona al Senato ieri sino all'1 di notte, poi la decisione del capigruppo di rinviare alle 13 di lunedì i lavori di votazione della Finanziaria. Un ritardo per consentire di approfondire molte questioni in «sede sospesa». E martedì toccherà alla Camera esaminare e votare le molte modifiche introdotte nei tre testi («collegato» finanziaria, bilancio) a palazzo Madama.

Diversi i punti «caldi» affrontati. Le pensioni d'annata. Intanto il governo ha presentato un emendamento che fissa al 1° ottobre 1995 il pagamento della terza tranche anziché al 1° febbraio dello stesso anno come aveva deciso la commissione Bilancio approvando un emendamento dei progres-

## Bazoli: «Presto il nuovo patto per Ambroveneto»

Il presidente del Banco Ambroveneto, Giovanni Bazoli, dopo aver rinsaldato la compagine azionaria dell'Istituto con l'ingresso della Cassa di Risparmio di Verona, è fiducioso sul rinvio del patto di sindacato che lega tra loro i maggiori soci. «Le premesse per un rinnovo del patto ci sono», ha dichiarato ieri, «sulle medesime basi del precedente accordo». La durata del patto è già stata prorogata di un anno, al 30 gennaio '96, ma Bazoli conta dunque di definire le modalità della nuova intesa entro la scadenza naturale del 30 gennaio '95, senza avvalersi dei «tempi supplementari». Una volta firmato il nuovo patto ammette - si potrà pensare a un futuro aumento di capitale dell'Ambroveneto. «Non ne abbiamo ancora parlato in sede di comitato esecutivo del patto», afferma - «ma un aumento o nell'ordine delle cose Bazoli, che ha partecipato come vice presidente all'assemblea della Banca San Paolo Brescia, azionista dell'Ambroveneto con il 5,35% del capitale, ha confermato che il passaggio dei pacchetti di titoli Ambroveneto ceduti dalle banche venete non è ancora materialmente avvenuto. «Le azioni passeranno di mano a cavallo della fine di anno tra gli ultimi giorni di dicembre e i primi di gennaio», informa - «dipenderà dalle richieste e dai desideri dei venditori». La sistemazione attuale dell'Ambroveneto - ha detto inoltre Bazoli - è positiva perché «non è sbilanciata rispetto a prima», rispecchiando la situazione di pluralità degli azionisti.



Giovanni Bazoli / Ciro Corbelli

Per Bologna la contro-Opa è «quasi amichevole». Il Credit studia il rilancio: in campo anche Mediobanca?

## Guerra delle banche: il Rolo «tifa» Cariplo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

Bologna. Più vantaggiosa? Come il consiglio di amministrazione del Credit Romagnolo consulti la contro-Opa della Cariplo rispetto all'offerta del Credit. E si accende perciò agli azionisti di non avere fretta a vendere il Credit (l'Opa) della banca milanese parte infatti ufficialmente domani. Convinte attendere la pubblicazione dell'offerta di Cordata Cariplo e la valutazione complessiva. In questa data il consiglio di amministrazione del Credit erano in dubbio sul fatto che a Bologna preferiscano farsi comprare dall'offerta di Cordata Cariplo o dal gruppo di Cariplo Imi-Caribo e Reale Mutua. I maggiori azionisti bolognesi sono collocati su questa lunghezza d'onda e i 3 anni hanno operato attivamente perché Cariplo scendesse in campo a «stoppare» il Credit. In ogni caso anche senza comunicazioni ufficiali (la delibera del Cda verrà consegnata in

Consolo soltanto domani) si è saputo che il vertice del Rolo alla unanimità considerò la contro-Opa più vantaggiosa economicamente ma non solo.

### L'unanimità del Rolo

Cariplo intende pagare le azioni del Credit su una «quota di capitale del 70%» (anziché 65%) che in realtà sarà assai più alta quanto meno il 76,8% in quanto sia Reale Mutua che Car non venderanno le rispettive quote del 5 e del 3,9% così che la quota su cui calcolare l'eventuale riparto non è il 100% del capitale ma il 91,1%. Con ogni probabilità il riparto sarà ancora più alto in quanto alcuni azionisti importanti come Giorgio Seragnoli (oltre 2%) e Emilio Ottolenghi (1,6%) non venderanno. La validità dell'offerta di Cariplo e degli altri compagni di cordata risiede anche nella maggiore vicinanza Caribo e Reale sono già soci della

banca mentre con Imi e con la stessa Cariplo ci sono progetti comuni in corso e che potrebbero essere ulteriormente sviluppati. In più la Cariplo ha fatto sapere di voler salvaguardare l'autonomia della banca bolognese.

Significativo è però che il pronunciamento sia stato assunto all'unanimità. Quindi con il consenso di due dei maggiori azionisti il gruppo Cir di Carlo De Benedetti (rappresentato dal Rolo da Corrado Passera e Giancarlo Vaccaro di Fassa) e la francese Pnp. L'ingegnere ha fatto chiaramente intendere che preferirebbero vendere la sua quota (5%) al Credit. Proprio il fatto che anche gli uomini Cir abbiano espresso il loro assenso ad un giudizio positivo sull'offerta della cordata Cariplo costituisce una chiave di lettura per capire cosa succederà nei prossimi giorni. L'impressione infatti è che i giochi non siano affatto chiusi. Da più parti infatti si dice che il Credit italiano rilancerà. Non si sa se da solo dal momento che l'impegno

economico diventerebbe assai più oneroso o con il sostegno di amici si parla della compagnia tedesca Allianz o della stessa Banca Commerciale cioè dell'universo Mediobanca. Il patto insomma può diventare ancora più ricco di quello attuale 2784 miliardi di offerta il Credit 3291 Cariplo e soci. A quanto si potrebbe arrivare? Teoricamente il Credit per rilanciare potrebbe limitarsi a offrire una lira in più di Cariplo. Questo nell'ipotesi sostenuta da alcuni che quest'ultima a sua volta non potesse a sua volta rilanciare. Uno dei commissari Consob Marco Onado ha detto che «controversa l'ipotesi se la Cariplo possa o meno rilanciare a sua volta. Non è questa però l'opinione del professor Renzo Costi docente di tecnica bancaria e consulente giuridico del Rolo». «Sarebbe intossicazionale se non venisse consentita una parità di condizioni tra il primo e il secondo offerente. Il fatto che la legge sull'Opa non preveda esplicitamente questa norma non significa che non si

possa fare. Non si possono impedire infatti facendosi scudo di interpretazioni normative «spetta ai singoli protagonisti rendere impossibile il rilancio della controparte a colpi di aumento sul prezzo».

### Il gioco delle Opa

Insomma la Cassa lombarda potrebbe replicare a una nuova offerta del Credit alzando a sua volta di almeno il 5% la propria offerta iniziale. Adesso però l'attesa è per la pubblicazione del prospetto della contro Opa di Cariplo Imi-Caribo Reale Mutua che potrebbe avvenire l'8 gennaio dopo l'approvazione di Bankitalia e Consob che viene data per scontata. Poiché l'Opa Credit scade il 16 in ambiente Rolo si fa notare che gli azionisti hanno tutto il tempo per decidere. E nel frattempo potrebbe essere la novità del rilancio Credit il che vorrebbe dire che la guerra ormai riguarda apertamente Mediobanca che non vuole assolutamente perdere la partita con Cariplo.

**SETTIMANA LUNGA.** La Swg: il 62,8% è disposto a lavorare anche il sabato e la domenica. A patto che...

# Week-end di lavoro? Gli operai dicono sì

## Termoli: coro di consensi all'intesa

La maggioranza dei lavoratori secondo un sondaggio il Mondo-Swg è disposta ad accettare riduzioni del salario che favoriscano l'occupazione e anche l'estensione dell'attività lavorativa nei week-end e nella notte. A patto di ricevere contropartite: riduzione di orari, garanzie di occupazione per i propri figli, aumenti salariali. Da Termoli, il giorno dopo il voto delle assemblee, commenti favorevoli alla soluzione del «caso Fiat».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Soddistazione generale nel Molise dopo il consenso, votato venerdì a larga maggioranza dagli operai della Fiat di Termoli, all'accordo già siglato dai sindacati confederali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uil-Uil e dal sindacato autonomo Fimic, che prevede il sabato lavorativo, ma anche 409 nuovi posti di lavoro e un investimento di 400 miliardi di lire per realizzare un nuovo motore «Fire» da 16 valvole nella fabbrica molisana. «È stata una votazione storica», ha commentato il sindaco di Campobasso Enzo Di Grezia, «che ha ribaltato il precedente risultato del referendum (gli operai avevano bocciato l'accordo con il 64,8% dei voti contrari), che aveva offuscato l'immagine della nostra regione. Adesso sapremo di nuovo andare avanti con orgoglio e dignità».

Soddistazione anche nelle segreterie regionali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno sostenuto l'accordo, ma anche subito dure contestazioni da parte di alcuni dipendenti Fiat. Augusto Bernardi, segretario regionale della Cisl-Molise ha detto: «Da domani pensiamo al futuro per realizzare subito a Termoli uno dei maggiori stabilimenti al mondo, certo il più grande in Europa, per la costruzione di motori per auto, dove troveranno subito occupazione 409 nuovi assunti, anche se la selezione sarà difficile a fronte di oltre 5 mila domande di assunzione, già presentate in questi giorni da parte di giovani disoccupati molisani».

**Accordo modificato**  
I segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno reso noto ieri «le poche ma significative modifiche che saranno apportate al testo dell'intesa con la Fiat già siglata il 25 novembre 1994». Le 400 assunzioni promesse dalla Fiat saranno accompagnate da una puntuale applicazione anche del turn-over: non ci potranno essere compensazioni tra i nuovi assunti e il personale della fabbrica che va in pensione. Il nuovo modello di lavoro ed il regime orario potranno essere discussi in discussione nel caso in cui i

volumi produttivi dello stabilimento dovessero subire un calo strutturale. In questo caso l'azienda non potrà ricorrere alla cassa integrazione prima di aver riformulato, assieme ai sindacati, l'organizzazione del lavoro in fabbrica. L'azienda si impegnerà, con le nuove assunzioni a tenere conto delle categorie protette e delle fasce sociali più deboli. La Fiat e la regione Molise predisporranno, inoltre, un miglioramento del sistema di trasporto in adeguamento alla nuova tornatazione dello stabilimento e senza aggravii per i lavoratori.

Più cauto il Vescovo di Termoli mons. Domenico D'Ambrosio: «Ringrazio il Signore e gli operai per lo sbocco positivo della vicenda, anche se la seconda votazione non annulla i problemi reali che ci sono» ha dichiarato ieri. D'Ambrosio, che ha preannunciato per domani la diffusione di una nota ufficiale, dopo il «no» degli operai del 19 dicembre, aveva accusato di «egoismo» i lavoratori. «L'accordo, deve essere un punto di partenza - ha detto - per risolvere le questioni che restano aperte. Adesso bisogna ricomporre le divisioni, attenuare le tensioni e ridare speranze vere a tutti».

**Fiat: via alle selezioni**

Da Torino, la Fiat annuncia la quasi immediata attuazione dell'accordo approvato ieri dagli operai dello stabilimento di Termoli. «Già dalla prossima settimana - ha dichiarato Paolo Gasca, responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto - cominceranno le selezioni per le assunzioni dei primi 240 giovani che entreranno nel circuito del lavoro nel 1995. Il nuovo regime d'orario di lavoro invece verrà applicato a partire già dal primo gennaio prossimo». Gasca ha aggiunto che il prossimo anno si aprirà la vertenza sul rinnovo del contratto e che in quella sede «l'azienda si renderà disponibile a valutare eventuali richieste di compensazione monetaria relative al sabato lavorativo».

Week-end o notti lavorative non spaventano, ma solo a condizione

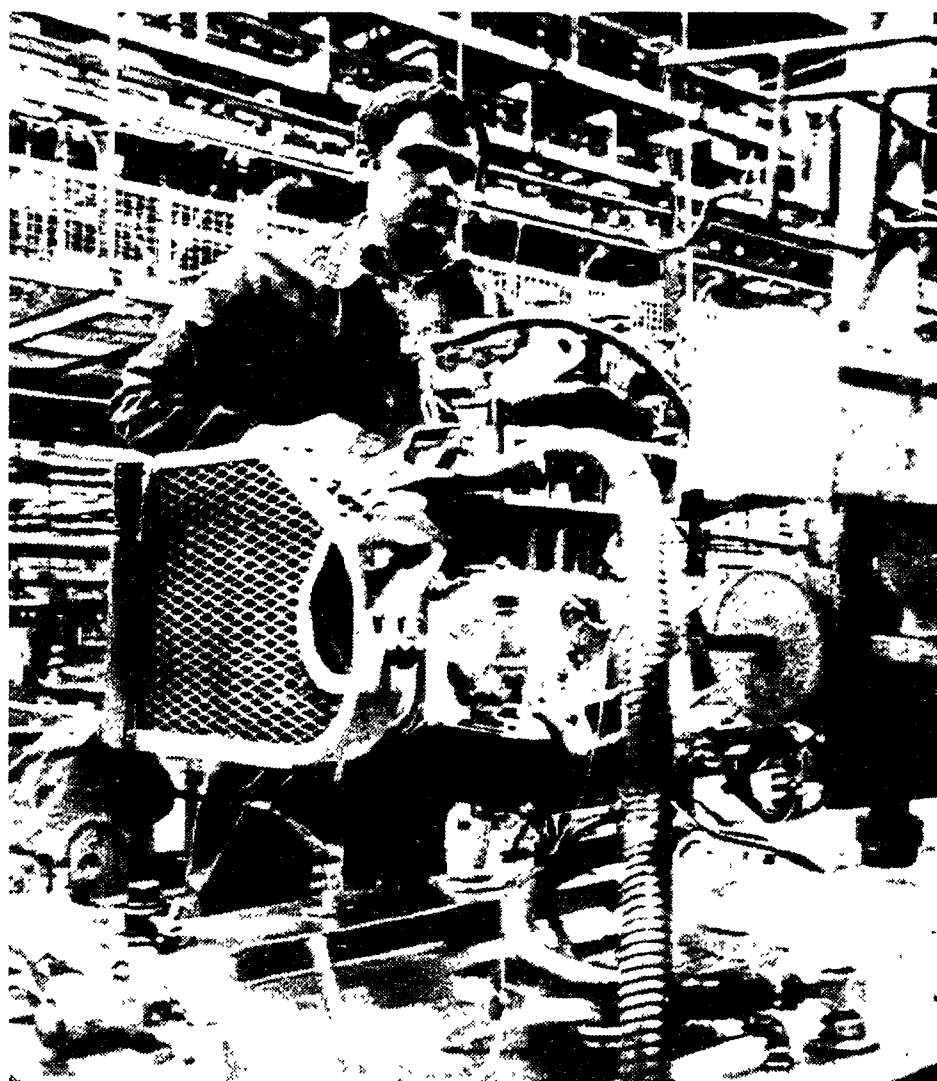
di ottenere contropartite. È quanto emerge da un sondaggio condotto, per conto del settimanale il Mondo dalla Swg su un campione di 600 lavoratori dipendenti (per il 75% operai e impiegati) fra i 18 e i 64 anni, con diverso grado di scolarità e residenti in diverse aree geografiche. Il fronte del «no», di quelli cioè che hanno opposto un secco rifiuto allo scambio fra riduzioni salariali e occupazione e all'allungamento della settimana lavorativa, è rappresentato dal 29,9% degli intervistati.

**Il Sondaggio Swg**

Solo un piccolo 7,1%, secondo l'indagine, è disposto ad accettare il fine settimana lavorativo senza scambi. Il rimanente 62,8% dei «forse» si dice pronto ad accettare il maggior impegno in cambio di un salario superiore, di un orario più flessibile o di una garanzia di occupazione per i propri figli come proposto dalla Fiat a Termoli.

Disponibile alla riduzione dello stipendio in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro è il 38,8% degli intervistati, mentre il 34% si dichiara non disponibile e il 23,6% possibilista, ma a condizione di ottenere anche una riduzione dell'orario di lavoro.

**«NON SARANNO più i grandi gerarchici che contengono e che saranno elemento distintivo delle persone nella nuova Fiat: saranno le competenze... Non sarà più la posizione che darà l'autorità: sarà l'expertise...»** Queste parole, pronunciate da Cesare Romiti, vero e proprio «de profundis» per la fabbrica taylorista, erano diffuse venerdì mentre da Termoli, contemporaneamente, giungevano le notizie sul voto questa volta positivo dei lavoratori della Fiat ad un accordo in un primo tempo contestato. C'è un nesso tra i due fatti? C'è. La parola magica che fa da collegamento è «partecipazione». La Fiat l'ha innalzata come bandiera. Il discorso di Romiti immagina una azienda che va oltre il «toyotismo». Una azienda dove i cardini del taylorismo (la divisione in ruoli predefiniti, tra dirigenti ed esecutori), vengono travolti. Non è però così, nei fatti, alla Fiat. Non è così ancora nell'azienda di Melfi. Le cosiddette «Unità tecnologiche elementari» sono solo un primo spiraglio aperto per gruppi di lavoratori; gli altri sono tagliati fuori. E già così invece - come ha testimoniato un recente convegno promosso dallo Iress (istituto europeo di studi



L'interno dello stabilimento Fiat a Termoli

Mimmo Frassinetti/Agf

## Tutto il potere all'«expertise»

BRUNO UGOLINI

sociali) - ad esempio in alcune aziende americane.

Ma non è soprattutto così nella famosa fabbrica di Termoli, dove, anche a proposito della tormentata vicenda di quell'accordo, non è possibile parlare di partecipazione informata e consapevole dei lavoratori. Molto si è scritto, spesso a vanvera, dopo il primo voto negativo espresso nel referendum a voto segreto. Noi avevamo definito quella bocciatura un errore, ma avevamo chiarito che non era un ritirarsi dei lavoratori di fronte ad esperienze di «flessibilità» nell'uso della forza lavoro. Molti di quei lavoratori di Termoli lavoravano, infatti, già da due anni sia il sabato che la do-

minica. Il problema era che la nuova organizzazione del lavoro finiva solo con il tagliare consistentemente le buste paga rimpinguate da un «lavoro straordinario» divenuto consuetudine. E che cosa c'entra allora la presunta assenza di cultura industriale? Come possono poi certi imprenditori, protagonisti di tante fallite scommesse industriali e finanziarie, impartire lezioni su questi aspetti? Quegli operai non avevano fatto altro che difendere a denti stretti, di fronte ad un vascello Italia che sembra andare a catafascio, i propri modesti confini salariali, senza badare troppo agli effetti disastrosi sull'occupazione. Una visione difensiva ora superata, anche perché i sindacati nazionali metalmeccanici

hanno saputo indicare una prospettiva, una iniziativa capace di superare i limiti di quella intesa. Una intesa che, come ha sottolineato la Cgil, non è esportabile in tutto l'impero Fiat. E torna il tema della famosa partecipazione cara a Cesare Romiti. Un tema che riguarda l'intero movimento sindacale. Le straordinarie pagine di lotta scritte durante i due mesi di lotta per «stralciare» le misure inique della legge Finanziaria di Berlusconi, non hanno cancellato i problemi e difficoltà di Cgil, Cisl e Uil. Molti dirigenti sindacali, a cominciare da Sergio Cofferati, sono tornati a parlare, a proposito della vicenda di Termoli, di regole. Come quelle relative al «mandato» che i lavoratori devono sempre dare, innanzitutto ai propri rappresentanti aziendali, per una trattativa. La «partecipazione» non subalterna comincia così. Il futuro post-taylorista vedrà forse, come auspica, sempre a parole, Cesare Romiti, la fabbrica in mano all'«expertise» (competenza), ai lavoratori tutti informati, professionalizzati, colti, pronti a saltare da una posizione di lavoro all'altra, con una polivalenza di funzioni. A maggior ragione questi «expertise» non potranno non essere i veri padroni del sindacato.

### Contratto Fs Schiacciante vittoria dei si

ROMA. Schiacciante vittoria dei si al referendum sul nuovo contratto dei ferrovieri sottoscritto il 18 novembre scorso. Alle consultazioni referendane hanno partecipato 97.027 votanti su 138.254 aventi diritto (70,15%). Ecco i risultati: 71.700 sì (73,9%), 24.303 no (25%), 569 bianche e 455 nulle (complessivamente circa l'1%). «Sia l'elevatissima partecipazione al voto, sia la vittoria netta dei si - ha commentato Dino Testa segretario nazionale della Filt Cgil - dimostrano la validità del rinnovo contrattuale sottoscritto da Filt Cgil, Fim Cisl, Uiltrasporti, Fisa e Comu. Anche nel personale di macchina, infatti, dove era stata fatta una grossa campagna per il no da parte di numerosi esponenti storici del Comu, il dato positivo è che oltre il 60% - ha aggiunto Testa - ha votato per il sì. I lavoratori Fs hanno dato una grande dimostrazione di maturità e responsabilità».

### «Enel smembrata? Luce più cara» dice la Cgil

ROMA. Tariffe più alte per gli utenti, meno qualità nel servizio, introiti «garantiti» per i produttori privati, senza quindi la creazione di un vero libero mercato dell'energia elettrica. Queste, secondo la Cgil, le conseguenze del progetto di divisione dell'Enel elaborato dai ministri economici. In un approfondito studio pubblicato sulla rivista della confederazione, *Rassegna sindacale*, la Cgil osserva che la separazione delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione comporterà l'introduzione di costi aggiuntivi nei singoli passaggi dell'energia dalla sua produzione al consumo finale.

### Cerpl-Granarolo Fatturato + 5,3% nel 1994

ROMA. È di 580 mld il fatturato 1994 del gruppo Cerpl-Granarolo Felsinea che, con i 23 mld della commercializzazione di grano e burro (confluita nella partecipata Ungrana spa) registra un incremento del 5,3% rispetto al precedente esercizio. I dati sono stati anticipati dal presidente Luciano Sita. Nel '94 il gruppo ha lavorato 71.380 quintali di latte in più rispetto al '93 nonostante la riduzione della commercializzazione del latte in cisterna. Buoni i risultati commerciali al sud, dove il gruppo realizza il 30% dell'attività complessiva e il fatturato dell'export che ha toccato i 23 mld (+10%). Nel '94 è stato inoltre portato a termine il riassetto societario del gruppo con il concreto avvio di Granarolo Felsinea spa, (società che svolge attività di commercializzazione per tutte le imprese del gruppo) e di politica di alleanze, che ha portato alle partecipazioni di Cooperat, Finrec e Parmalat nella spa. Per il 1995 si prevede un'ulteriore riduzione dei margini a cui il gruppo intende rispondere con nuovi processi di razionalizzazione.

**CASERTA.** Una «Termoli bis» nella fabbrica campana del gruppo

## Anche alla Merloni dopo i «no» si riscrive l'intesa sugli orari

CASERTA. Dopo dieci ore di snerveante trattativa è stato raggiunto un accordo per lo stabilimento Merloni di Carinaro, in provincia di Caserta. Viene precisato meglio l'accordo già sottoscritto dai sindacati e bocciato da una votazione dei lavoratori (in cui gli astenuti erano quasi il 30% degli operai) e questo consente una schiarita che dovrebbe portare, nella giornata di domani o di martedì, all'approvazione dell'intesa raggiunta fra i sindacati unitari, lo Slai Cobas e i rappresentanti dell'azienda.

Il caso «Teramo Bis» era esploso quando i dipendenti dello stabilimento di Carinaro, oltre 700 operai, avevano rigettato l'ipotesi di intesa nella quale oltre ad una serie di investimenti e 50 assunzioni di giovani, veniva previsto un aumento della produttività del 15%. L'aumento della produttività, determinato per una parte dagli investimenti, per un'altra dalla migliore organizzazione del lavoro e delle catene di produzione, faceva pensare ad un aumento dei carichi di lavoro e di qui, forse, è scaturito il voto negativo degli operai che temevano di dover lavorare di più, guadagnando la stessa cifra.

Ieri mattina in prefettura a Caserta, i di-

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

rigenti della Merloni, scesi da Fabriano, i rappresentanti sindacali, compresi quelli della Slai Cobas, il rappresentante del prefetto hanno ripreso la discussione. È stato gioco forza spiegare meglio i termini di un accordo già chiaro: le assunzioni previste sono 50, ma diventeranno dieci in più quando il piano di aumento della produttività e di investimenti sarà a regime. Quindi a conclusione del ciclo di innovazione proposto dall'azienda di Fabriano, saranno 60 i giovani della zona che potranno trovare un lavoro. L'accordo siglato intorno alle venti di ieri sera (l'incontro nel palazzo della prefettura era cominciato alle dieci di mattina) specifica anche meglio come verrà aumentata la produzione del 15% che porterà le linee di produzione dello stabilimento casertano a quasi 4000 pezzi prodotti ogni giorno. Il 6% della produttività sarà recuperato attraverso gli investimenti, che ammontano globalmente a 14 miliardi. Un altro 5% di aumento sarà possibile attraverso un «recupero di efficienza», che sarà sottoposto al vaglio della commissione apposita. Un ultimo 4% sarà costituito dalle migliori portate al mix dei

modelli prodotti, dall'incremento dei livelli occupazionali, dall'introduzione di nuove tecnologie.

I lavoratori che avevano respinto martedì scorso l'accordo, creando un caso «Termoli bis», avevano anche chiesto un corrispettivo in denaro per questo aumento di produttività. Anche questo punto è stato chiarito nel documento sottoscritto ieri sera: gli incrementi del cosiddetto «premio di produzione», «costituiscono gli obiettivi quantitativi del premio di efficienza globale previsto dal contratto integrativo aziendale».

Rispetto al documento che era stato respinto dai lavoratori la sostanza non è cambiata, mentre è cambiata la spiegazione dei meccanismi e delle ragioni che hanno spinto le parti, sindacati e rappresentanti dell'azienda, a siglare l'intesa.

Soddistfatti sindacati e rappresentanti dell'azienda, in attesa che da domani i lavoratori, in una serie di assemblee di reparto, discutano del documento sottoscritto a Caserta e che martedì sarà poi posto al vaglio delle votazioni. Molti ritengono che, come a Termoli, anche alla Merloni di Carinaro il giudizio questa volta sarà positivo e che il caso è dunque destinato a sgonfiarsi.

**TORINO.** Per la Rsu un mandato a trattare «stretto»

## Teksid: la piattaforma è pronta E da domani parte il negoziato

TORINO. Non sarà una Termoli-bis. La trattativa per i sabati lavorativi alla Teksid della Carmagnola, che inizia domani, nasce sotto auspici completamente diversi. La differenza principale è che questa volta la Fiat non potrà dire agli operai: «O accettate di lavorare al sabato in cambio di una manciata di assunzioni, oppure trasferisco la produzione in un'altra fabbrica». Non potrà farlo perché quella di Carmagnola è una fonderia specializzata in getti di ghisa sferoidale (una ghisa particolarmente robusta con cui si costruiscono pezzi che una volta si facevano in acciaio), con impianti sofisticati e maestranze specializzate che non si trovano altrove. È per questa qualificazione dello stabilimento che la multinazionale inglese Lucas ha conferito alla Teksid una commessa da 15.000 tonnellate (raddoppiabili in seguito a 30.000) di getti per componenti automobilistici, che si aggiunge alla normale produzione per i motori Fiat.

Diverso è anche il metodo con cui si è affrontata la vertenza. A differenza di quanto è avvenuto a Termoli, i sindacati montesisti di metalmeccanici non han-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

no negoziato accordi sulle teste dei lavoratori e dei delegati, col rischio di farsi poi sconfessare, ma hanno subito riconosciuto che titolare della contrattazione sulle condizioni di lavoro in fabbrica è la Rappresentanza sindacale unitaria. A loro volta i delegati di Carmagnola hanno tenuto la scorsa settimana una serie di assemblee, reparto per reparto, che hanno consentito una effettiva consultazione degli oltre mille operai.

«Abbiamo ricevuto - riferisce un delegato - un mandato a trattare molto «stretto», rispetto alla stessa piattaforma che avevamo predisposto». Tra i punti che i lavoratori di Carmagnola considerano irrinunciabili, ce n'è uno che testimonia la loro maturità: investimenti sugli impianti da parte della Fiat. La richiesta di lavorare il sabato nasce infatti dalle «strozzature» produttive esistenti. Sono già saturate al massimo e non possono produrre di più le cinque «Dise 2013» (macchine danesi per la colata verticale di getti speciali), i «cubilotti» e gli stessi forni. «Solo investimenti in nuovi macchinari - dicono i lavoratori - ci garantiscono che il lavoro al sa-

bato non diventerà un fatto permanente e soprattutto che ci sarà un futuro lavorativo, sia per noi che per i giovani nuovi assunti».

In quanto alle assunzioni, le 150 promesse dalla Fiat vengono considerate insufficienti per fare tre turni alla settimana in più. In ogni caso gli assunti non devono essere precari e tra di loro vi devono essere una quota di donne e di lavoratori con più di 32 anni. Vi sono poi le contropartite da chiedere per il lavoro al sabato. La prima è una riduzione di orario: al sabato pomeriggio il turno deve durare solo 6 ore (dalle 14 alle 20), coprendo le due ore mancanti con permessi e recuperi di festività. La seconda contropartita sono investimenti per la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori. Sul salario, non basta agli operai di Carmagnola l'elargizione «una tantum» che la Fiat ha offerto a Termoli. Vogliono una specifica indennità che compensi il disagio del lavoro al sabato. Vogliono, soprattutto, che il fatto di avere un orario ripartito su sei giorni settimanali diventi un criterio per incrementare il «premio risultato» aziendale.

# Il Salva Denaro

**Esattorie, niente sciopero.** I sindacati hanno revocato lo sciopero degli addetti delle concessionarie per la riscossione dei tributi indetto per il prossimo 20 dicembre che avrebbe potuto creare difficoltà per il pagamento dell'Ici. Revocato anche il blocco degli straordinari. La decisione secondo quanto hanno reso noto Fibi, Falci, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e File-Uiil è stata presa dopo aver siglato venerdì in Ascombuti un ipotesi di accordo relativa alla sola corresponsione degli arretrati '93 e a un'anticipazione degli aumenti '94 a tutto il personale impiegatizio del settore.

**Fedart Fidi cresce.** Un aumento del 5% dei prestiti bancari garantiti alle imprese artigiane per un to-

ale di 5.500 miliardi e il risultato raggiunto nel '94 dai 200 consorzi e cooperative finanziarie associate a Fedart Fidi. Il federato più attivo è l'unitaria degli organismi di garanzia dell'artigianato promossa da Confindustria e Cna.

**Nuovi «Punti Carpio».** La Carpio ha inaugurato due nuovi sportelli bancari a Piacenza e a Pinerolo. I due punti Carpio sono previsti oltre che in tutti i tradizionali servizi bancari anche del servizio sportello automatico.

**Banconapoli a Venezia.** Da domani l'attività di Banconapoli del Banco di Napoli opera in tutte le filiali di Cannaregio 2343. Si dicono così ad 810 i sportelli dell'istituto meridionale.

## FINANZA

### Caso Rolo Benvenuti alla guerra dell'opa

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Vendere o non vendere? Certo l'offerta pubblica di acquisto (opa) del Credito Italiano per chi possiede azioni del Credito Romagnolo (19mila lire per azione contro le 11-12mila delle quotazioni del periodo giugno-settembre) rappresenta già un buon affare. Ora poi è in arrivo la «contro-opa» della Carpio. L'affare si fa ancora più interessante. Ed è probabile che pochi sappiano resistere alla tentazione.

La battaglia a suon di «opa», «contro-opa» e presunte «contro-contro-opa» costringe però gli operatori (e di riflesso anche i risparmiatori) ad un vero e proprio slalom tra gli articoli della legge 149 del '92 quella che ha disciplinato in Italia il lancio di offerte pubbliche di acquisto e oggi vero terreno di battaglia per la conquista del Credito Romagnolo. Da un primo esame comunque si può già considerare un doppio sbarramento

**Leggo alla mano**

Primo entro il 9 gennaio la cordata Carpio-Imi-Cansbo (ed altri in arrivo) dovrà far seguire, all'annunciata contro-offerta da 21.500 lire per azione sul 70% del capitale del Credito Romagnolo la pubblicazione del prospetto informativo che darà il via all'operazione. Fino a quella data il Credito Italiano potrà rimanere alla finestra e raccogliere le adesioni alla sua «opa» - quella da considerare come «originaria» nelle pieghe della legge - (sul 63,66% del capitale a 20.000 lire per azione) che prenderà le mosse lunedì 19 dicembre e si chiuderà (salvo proroghe possibili) il 16 gennaio 1995.

Secondo nell'ipotesi che «Carpio» pubblicano il prospetto proprio il 9 gennaio, tutte le accettazioni giunte fino ad allora sono revocabili e il Credit avrà tempo fino al 11 gennaio per un'eventuale rilancio ovvero per lanciare la contro-contro-opa in aumento. L'aumento si riferirebbe anche ai titoli già depositati.

**Interpretazioni varie**

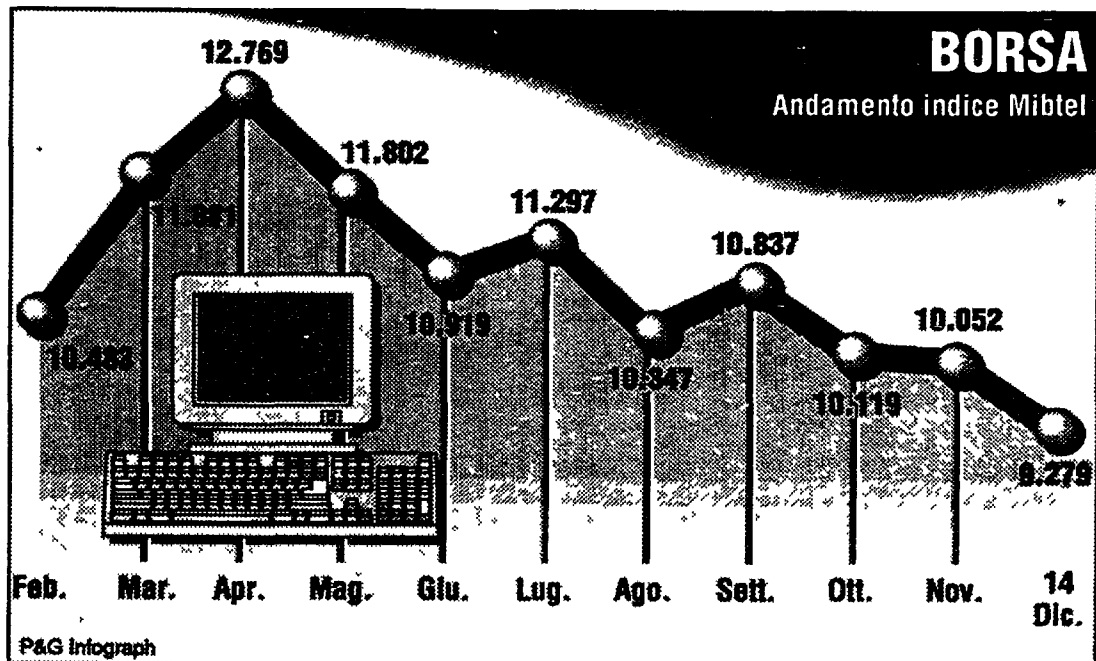
Ma le interpretazioni ai vani comi sono già numerose. Si parla ad esempio del quinto o del terzo «giorno di borsa aperta antecedente alla scadenza» del termine dell'offerta per delimitare rispettivamente, il limite entro il quale pubblicare una contro-opa e quello entro cui deve essere effettuato il rilancio. Nei due «paletti» (9 e 11 gennaio) considerati in precedenza il 16 gennaio (termine dell'opa Credit) non è stato ritenuto valido secondo quanto sostengono alcuni tecnici del settore. Se lo fosse invece i due termini sarebbero rispettivamente del 10 e 12 gennaio. Non solo. All'articolo 26 si afferma che il rilancio dell'offerta originaria può essere fatto «a condizione che il quantitativo richiesto sia elevato almeno alla stessa misura di quello richiesto dal concorrente». Che nel caso - è bene precisarlo - solo esemplificativo - del Credit vorrebbe dire rivolgersi almeno al 70% del capitale del Rolo. Per il prezzo non si precisa l'obbligo di aumento che per la prima contro-opa deve superare il 5% del corrispettivo unitario. Ma - senza fare esplicito riferimento a contro-opa - si dice che il corrispettivo offerto può essere aumentato una sola volta a patto che tale aumento non sia inferiore al 5%.

Comunque l'offerta della banca guidata da Rondelli sul Credito Romagnolo parte domani e con essa entra nel vivo anche la battaglia di schieramento i consulenti giuridico-finanziari da ambo le parti sono già al lavoro.

## I CONTI DEL '94. Il bilancio, non solo economico, dell'anno è negativo. Ecco perché

### Anno «nero» per i fondi In pochi battono i Bot

I fondi di investimento? Il 1994 è stato proprio un anno nero. L'anno passato, infatti, i fondi azionari italiani avevano prodotto una resa media del 35%, quelli obbligazionari del 21. Quest'anno il bilancio è decisamente in rosso per i primi, fra i secondi si salvano solo i monetari puri. Certo la crisi (lira, borsa, ecc.) ha colpito duro e pochi, pochissimi gestori è riuscito a far meglio del Bot (che hanno mal reso meno del 7%). Tra gli azionari la palma del migliore spetta al «Fondo Trading» della Sogestim che ha messo a segno un progresso del 10,25%, tra gli obbligazionari il migliore è sempre un prodotto Sogestim (il Fondimpiego con l'11,64%), mentre tra i fondi bilanciati la spunta «Professione Risparmio di Finanza & Futuro» con il 13,67%. Dicevamo dei monetari, questi migliori: Balgest Monetario 7,1%, Riserva lire 6,98%, Capitalgest Moneta 6,29%, Investire Monetario 6,27%, Centrale Cash 6,20%. Tutto ciò non significa che è arrivato il momento di abbandonare il proprio fondo di investimento, magari è il caso di adottare qualche modifica (restare con lo stesso gestore, ma cambiare prodotto cercando le soluzioni che riducono al minimo le spese). Soprattutto occorre considerare che questi sono investimenti che vanno giudicati a medio-lungo termine.



# Il risparmio? Non ride

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. La borsa italiana si avvia a chiudere il 1994 con una perdita media di oltre il 20% nonostante la privatizzazione di due banche dell'Ina. Poiché il 1993 era chiuso con rialzi del 40% si può trovare consolazione nel medio periodo. Inoltre si possono contrapporre due linee di politica finanziaria: quella di Ciampi di rigore e quella di Dini di larvata dissipazione. I primi quattro mesi del 1994 appartengono al periodo Ciampi. Il mercato finanziario ne beneficia al massimo persino con una ripresa della lira ma alcune scelte sono improntate ad un eccesso di deflazione. Si veda la legge sui fondi pensione che nasce morta avendo penalizzato quella forma di risparmio. Proprio per questo il nuovo ministro del Tesoro ed il suo governo avevano una occasione di una correzione positiva. Invece hanno trasformato il 1994 in un «anno bianco».

Gli clenchi sono noiosi ma istruttivi: le piccole e medie imprese non hanno avuto le borse valori locali promesse dal 1991 e nemmeno una legge di potenziamento dei consorzi fidi. Il risparmio minuto attende ancora i fondi immobiliari e i fondi chiusi. L'investimento nelle abitazioni è rimasto scoraggiato. Nessuna nuova privatizzazione si è fatta con le nuove regole che introducono qualche piccola garanzia per il piccolo sottoscrittore ed infine si è partiti all'attacco delle forme di accumulazione finalizzata praticate nelle cooperative.

Il «gambero» Dini

Ferriamoci qui per costatare come la politica del Tesoro è andata indietro di dieci anni il calo della borsa e la disaffezione del risparmiatore è stata utilizzata per ottenere una più facile (ma sempre costosa) collocazione dei titoli del debito pubblico.

Anche nella gestione del debito pubblico tuttavia ogni novità è rinviata. Il Bancoposta venderà questi titoli nel prossimo anno. Titoli con caratteristiche previdenziali non ne sono stati proposti. Se non fosse per la scelta obbligata nata dal ribasso borsistico il finanziamento del debito pubblico si sposterebbe ancora di più sull'estero aumentando la dipendenza un avvertimento per cosa potrà accadere nel 1995.

Le banche come al solito si sono mosse sulla scia del Tesoro e dei tassi in rialzo. Se il 1994 è l'anno bianco del risparmiatore è però anche l'anno nero del debitore col dilagare dell'usura. Se la banca restringe le maglie del credito il mercato nero si espande.

Si dice che gli investimenti non aumentano abbastanza a causa degli alti costi del denaro. Il Tesoro è tornato ad essere la causa ma è l'anello di partenza della catena il secondo anello è la povertà della domanda interna nelle sue principali componenti. Il lavoro piange a causa della pressione

iniziativa di provenienza estera sono per ora poco avvertite nonostante che il 1994 è stato il primo anno di libera prestazione dei servizi finanziari.

**E il '95?**

Il 1995 potrebbe registrare una singolare novità: l'offerta sul mercato italiano di un prodotto interamente nuovo: il risparmio casa associato al credito per ogni tipo di investimento connesso alla casa a circuito chiuso e tasso fisso del 5%. Lo sta progettando la «Bausscas» (letteralmente Banca della Casa) delle banche popolari cooperative tedesche che ha già fatto sei milioni di contratti allargando la sua presenza nei mercati francese, ungherese e cecoslovacco. Anche in questo caso una forma di associazione dei risparmiatori al risultato che hanno ancora così poca fortuna in Italia. Ma se tutto cambia dicono i proponenti anche il punto di vista dei risparmiatori e delle banche può cambiare.

Particolarmente significativo per il mercato mobiliare l'articolo 5 del codice che regola il comportamento delle società di gestione quali azioniste delle società in cui hanno investito i fondi. In primo luogo le società di gestione non possono vincolarsi a sindacati di voto o di blocco. Rimangono possibili e stato spedito consultazioni e accordi di voto in vista di un'assemblea ma non patti duri in linea con la filosofia di portabilità del fondo comune che deve essere libero di spostare i propri investimenti. Inoltre chi all'interno di una società di gestione ha il diritto di gestione del patrimonio non può far parte del consiglio di amministrazione di società partecipate e di fondi. Infine il voto all'assemblea delle società partecipate deve essere espresso liberamente e non l'esclusivo interesse del cliente. Il voto deve essere dato a massima trasparenza e informare l'assemblea. Insomma una serie di norme che di fatto precludono un ruolo attivo dei fondi all'interno delle società. Solo un presidente assolutamente non operativo potrebbe per esempio entrare in un consiglio di amministrazione di una società quotata ma proprio il suo ruolo nella società di gestione renderebbe poco incisiva la sua presenza nella società quotata.

Il codice approvato il mese scorso all'unanimità dall'assemblea del consiglio di amministrazione delle società aderenti ad Assogestioni getta le basi per raggiungere 4 obiettivi fondamentali: 1) Evitare danni di immagine; 2) Reprimere forme di concorrenza sleale fra gestori; 3) Tutelare il patrimonio degli investitori; 4) Evitare l'impostazione dell'alto di regole tecniche. Il codice non entra in vigore immediatamente bensì il prossimo maggio. Un intervallo di sei mesi dalla sua approvazione che permetterà agli associati di adeguarsi alle nuove regole.

## Cresce la protesta: troppe tasse sulla casa

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Tasse e balzelli a non finire i proprietari di case non ne possono più. Secondo l'Associazione dei piccoli proprietari (Asppi) «occorre semplificare il sistema impositivo eliminando l'incertezza sulle norme di pagamento rivoluzionate ogni anno rendere meno oneroso il prelievo e più chiaro il canone complessivo inducendo le imposte ad una unica tassa». Dell'argomento si è discusso a Roma il 29 novembre nel corso del convegno «Casa e fisco».

«Nel nostro paese la fiscalità sui beni immobiliari è eccessiva rispetto agli altri paesi d'Europa», spiega il presidente dell'Asppi Enzo Bompiani - «in Italia l'imposta di registro prima casa esclusa è complessivamente del 10 per cento mentre in Germania è del 2 per cento e in Inghilterra del 1 per cento». Insomma una «pressione fiscale sproporzionata». Un esempio concreto? «Una casa del valore di 300 milioni», spiega Orazio Dini dell'Ance «con un reddito annuo netto di 10 milio-

ni, scosta oltre ai 25-30 milioni dovuti al fisco all'atto dell'acquisto unICI di circa 1.600.000 e 3.400.000 di Itrpef. In più quando la casa arriva sul mercato il fisco ha già prelevato alla fonte circa il 30 per cento del prezzo di vendita».

**Le richieste dell'Asppi**

Il convegno si è incentrato sui problemi più «noiosi» per i proprietari in modo particolare sull'esistenza di una riforma in tempi brevi della fiscalità sugli immobili. Gli esperti dell'Asppi hanno già pronta qualche proposta per semplificare la vita (e il 740!) dei piccoli proprietari come per esempio l'esclusione dall'Itrpef e dall'Ici la prima casa, la riduzione dell'aliquota ICI del 2 per mille, la deduzione delle spese di manutenzione sugli immobili locati dal reddito imponibile.

L'Asppi propone inoltre la riforma della fiscalità locale con la riduzione ad una unica tassa modu-

lata a secondo dei servizi forniti e utilizzati, la razionalizzazione dei criteri di estimo esistenti che permetta l'eliminazione delle sperequazioni, la riduzione dell'aliquota Iva e di quella dell'imposta del registro al 2 per cento per l'acquisto della prima casa, l'abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni ripristino della deducibilità del mutuo sull'acquisto della prima casa per l'importo di 7 milioni come previsto dalla normativa vigente fino al 31 dicembre 1992 e ripristino dell'agevolazione tariffaria per l'acquisto della prima casa.

**Coop all'attacco**

All'attacco del fisco anche le tre centrali cooperative del settore abitativo: il fisco strangola la casa - «sostengono» - gli immobili sono colpiti da ben 37 imposte e dal 1991 al 1993 la fiscalità immobiliare media è salita dal 4,5 al 28,2%.

I vertici di Federabitazione-Conf cooperative Ancab-Lega Aica-AGCI hanno inoltre invitato il go-

verno a rispettare gli impegni sul fronte della politica abitativa occorre una strategia di ampio respiro in campo urbanistico per il recupero dell'edilizia esistente per ampliare l'accesso alla casa in proprietà o in affitto. Un programma che le cooperative propongono di finanziare con un fondo di rotazione che dovrebbe funzionare come un vero e proprio «sportello-casa» con l'afflusso di risorse da stato, privati, famiglie, compagnie di assicurazione, queste ultime ad esempio potrebbero essere tenute a partecipare al fondo che sostituirebbe parte della riserva tecnica. La filosofia del fondo dovrebbe essere quella di erogare finanziamenti con precise garanzie sui tempi e sulla modalità di rimborso alimentando costantemente il settore. All'iniziativa sempre secondo le cooperative - lo stato potrebbe partecipare utilizzando giacenze della Cassa Depositi e Prestiti o restituendo parte delle imposte prelevate sul settore immobiliare.

## FINANZA

### Assogestioni Arriva un nuovo «codice etico»

**MILANO** Dopo i crismi della pubblicità anche i gestori di fondi comuni d'investimento riuniti in Assogestioni hanno un proprio codice deontologico di autoregolamentazione. Il codice regola i rapporti tra gli associati e la società di gestione e la clientela oltre che i comportamenti interni di correttezza operativa.

Particolarmente significativo per il mercato mobiliare l'articolo 5 del codice che regola il comportamento delle società di gestione quali azioniste delle società in cui hanno investito i fondi. In primo luogo le società di gestione non possono vincolarsi a sindacati di voto o di blocco. Rimangono possibili e stato spedito consultazioni e accordi di voto in vista di un'assemblea ma non patti duri in linea con la filosofia di portabilità del fondo comune che deve essere libero di spostare i propri investimenti. Inoltre chi all'interno di una società di gestione ha il diritto di gestione del patrimonio non può far parte del consiglio di amministrazione di società partecipate e di fondi. Infine il voto all'assemblea delle società partecipate deve essere espresso liberamente e non l'esclusivo interesse del cliente. Il voto deve essere dato a massima trasparenza e informare l'assemblea. Insomma una serie di norme che di fatto precludono un ruolo attivo dei fondi all'interno delle società. Solo un presidente assolutamente non operativo potrebbe per esempio entrare in un consiglio di amministrazione di una società quotata ma proprio il suo ruolo nella società di gestione renderebbe poco incisiva la sua presenza nella società quotata.

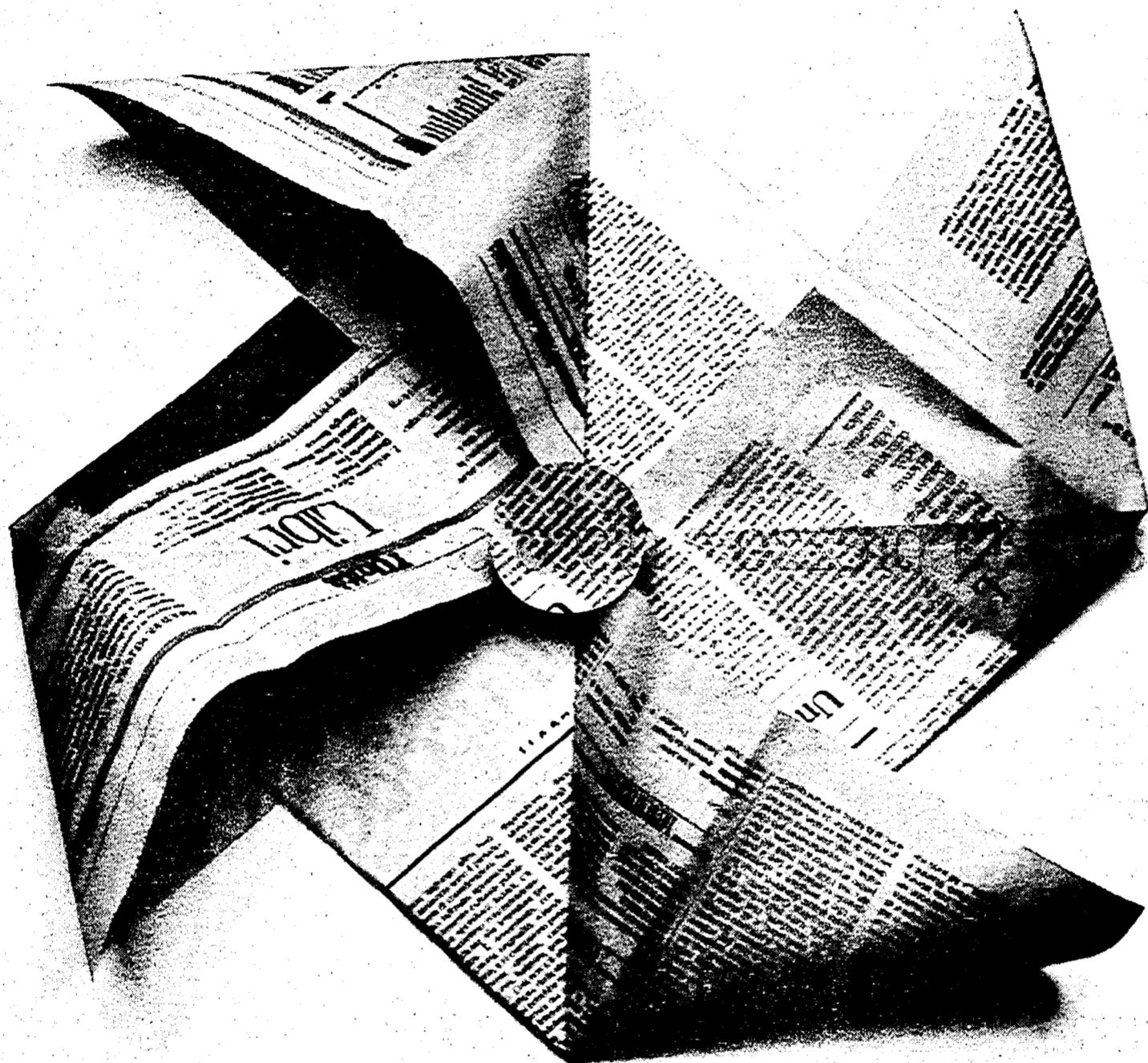
Il codice approvato il mese scorso all'unanimità dall'assemblea del consiglio di amministrazione delle società aderenti ad Assogestioni getta le basi per raggiungere 4 obiettivi fondamentali: 1) Evitare danni di immagine; 2) Reprimere forme di concorrenza sleale fra gestori; 3) Tutelare il patrimonio degli investitori; 4) Evitare l'impostazione dell'alto di regole tecniche. Il codice non entra in vigore immediatamente bensì il prossimo maggio. Un intervallo di sei mesi dalla sua approvazione che permetterà agli associati di adeguarsi alle nuove regole.

### Estimi catastali In arrivo proroga di 3 anni?

Saranno probabilmente prorogati fino al 1997 gli estimi catastali in vigore fino al 31 dicembre prossimo. Lo ha reso noto ieri a Venezia il capo del servizio studi e normative catastali della Direzione centrale del Catasto, Antonio De Santis, intervenendo ad un convegno promosso dalla Confedilizia sul tema «Imposta sulla casa ed estimi urbani - prospettive di riforma».

Contestualmente - ha annunciato sempre ieri il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini - sarà predisposta una forte semplificazione dell'imposizione patrimoniale, ed una accentuazione della responsabilità gestionale degli amministratori locali. Quanto agli estimi, De Santis ha spiegato, in particolare che «e all'esame dell'ufficio legislativo del ministero delle Finanze un provvedimento di proroga per altri tre anni degli attuali estimi, che dovrebbero scadere e non più essere utilizzati con la fine dell'anno, per altri tre anni».

# Movimento di idee.



Cari lettori, quest'anno all'Unità le idee non sono certo mancate. Ci siamo trasformati in un doppio quotidiano, trovando così un equilibrio moderno tra informazione e commento. Ospitiamo ogni giorno personaggi autorevoli, firme prestigiose che dal mondo politico, culturale e dello spettacolo dialogano con voi. E tra album, libri, fumetti e canzoni siamo sempre pronti a offrirvi qualcosa di nuovo. Per questo vi chiediamo ancora di

più: abbonatevi. Perché maggiore è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. Non vi pare una buona idea?

## l'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

**Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.**  
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi  
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi  
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
**VIA QUIRINO MAJORANA, 227**  
**TEL. 5566666 - 5573240**

# Roma

Unità - Domenica 18 dicembre 1994  
 Redazione  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
**VIA QUIRINO MAJORANA, 227**  
**TEL. 5566666 - 5573240**

**IL CASO.** Ragazza travolta dal bus. Il magistrato indaga sui proprietari delle auto in doppia fila

## Incidente mortale per sosta selvaggia È omicidio colposo?

■ Quando la sosta selvaggia può causare incidenti gravissimi e addirittura la morte, l'automobilista indisciplinato può essere accusato di omicidio colposo, è quanto ha ritenuto il pubblico ministero presso la Procura circondariale Mario Bertuzzi che ha deciso di indagare sui tre automobilisti che il 15 novembre scorso hanno lasciato le loro auto ferme in seconda fila in via di Forte Braschi alla Pineta Sacchetti. Qui un autobus dell'Atac ha travolto ed ucciso una giovane ventenne, Sara La Scala che alla guida del suo motorino ha perso il controllo del mezzo, forse proprio andando a sbattere su di una di queste auto. Il conducente del pesante automezzo non è riuscito ad evitare la giovane, perché a causa delle auto in sosta proibita la strada, sufficientemente larga, era stata ridotta ad un vicolo stretto. Da una ricostruzione dei fatti il magistrato, dopo aver interrogato l'autista dell'Atac, ha disposto di iscrivere nell'Albo degli indagati anche i possessori delle auto lasciate in seconda fila, nel frattempo identificati. «Non si tratta di un caso isolato o di un'eccezione - fanno sapere dalla Procura - perché chiamare in causa chi sia in corso in una violazione del codice della strada che ha dato luogo ad un incidente è un obbligo di legge e di conseguenza una consuetudine per il magistrato».

Una decisione che rafforza l'opera di repressione degli abusi e delle irregolarità degli automobilisti che

vede impegnati i vigili urbani. «Non posso che essere lieto della decisione del magistrato - afferma il comandante del Corpo Arcangelo Sepe Monti - certo mi dispiace che per arrivare ad una decisione si sia dovuto verificare un evento così tragico, ma è importante sollecitare la sensibilità degli automobilisti e questa decisione può rappresentare un deterrente importante. A volte un parcheggio in seconda fila non rappresenta soltanto un intralcio al traffico ma qualcosa di più grave - un vero e proprio pericolo per la collettività». La lotta alla doppia fila continua e per il comandante dei vigili l'iniziativa del magistrato obbliga ad essere più severi. «L'impegno è già massimo contro queste infrazioni, ma bisogna soprattutto prevenire l'abuso - aggiunge Sepe Monti, per il quale - È una lotta contro una mentalità diffusa da vincere nell'interesse della collettività perché le multe non bastano».

Poi vi è un problema di strumenti per condurre questa lotta. A parte il servizio rimozione autoveicoli, a febbraio scade la convenzione con l'Ac, il comandante dei vigili non esclude l'utilizzo di tecnologie che consentono di controllare il rispetto del codice della strada da parte degli automobilisti, procedendo alla graduale sostituzione in quest'opera e dove è possibile, dei vigili. Sono diverse le soluzioni possibili, si tratta di tecnologie che devono essere omologate sulle quali sta lavorando la XIV ripartizione. □ R M



L'assessore Walter Tocci in alto, traffico e macchine in sosta in una via della capitale. Parigi

## Parcheeggi a metà prezzo e disco orario

**INTERVISTA** L'assessore Tocci spiega le misure per «governare» 2 milioni e mezzo di vetture

■ «Ciascuno ha i suoi compiti, e noi lavoriamo per risolvere alla radice il problema della sosta selvaggia - così esordisce il vice sindaco Walter Tocci nonché assessore alla Mobilità, impegnatissimo a trovare una risposta al complicato dilemma che rischia di travolgere e paralizzare la città, dove circolano circa 2 milioni e mezzo di autoveicoli ma sono soltanto 350 mila i posti auto disponibili».

Da questo dato e da un uso eccessivo dell'autovettura bisogna partire per capire e cercare di risolvere il fenomeno della sosta selvaggia, che ha svolto gravi e drammatici non solo per l'ambiente e il tasso di inquinamento, ma anche, come il caso della giovane ventenne travolta dal mezzo Atac, per gli incidenti anche mortali che si possono determinare. Un'emergenza che all'amministrazione capitolina appare insolvibile senza interventi precisi che puntano a scoraggiare l'uso del mezzo privato a favore di quello pubblico.

E su questo Tocci insiste. «Se i romani vogliono evitare le conseguenze negative della sosta selvaggia spero si incunosciano alle iniziative che ha preso l'amministrazione, come la convenzione che abbiamo stipulato con le autorità. L'elenco lo si può trovare al numero 610 del Televideo, e sono molte. Tutte praticeranno tariffe scontate del 50 per cento, pari a mille lire l'ora, per quegli automobilisti in possesso di un abbonamento metrobus. Un modo per mettere a disposizione dei romani migliaia di posti auto che sulle vie consolari possono essere utilizzati come dei veri e propri parcheggi di scambio, dove lasciare l'auto e prendere il mezzo pubblico».

Ma le misure messe in cantiere dal Campidoglio per scoraggiare la sosta selvaggia non si fermano a questo. «Contro la sosta selvaggia sulle principali arterie cittadine a partire da quelle consolari abbiamo attivato un piano straordinario di produttività dei vigili urbani. Abbiamo fotografato la situazione ad ottobre, a gennaio faremo il punto della situazione e in base ai risultati i vigili verranno retribuiti. Non dimentichiamo che su queste strade abbiamo introdotto la sosta con il disco orario e questo dovrebbe favorire la sosta a rotazione assicurando maggiori possibilità per tutti».

Quello della rotazione e della «sosta breve è un po' la chiave della strategia di Tocci. Oltre all'aumento dei posti auto realizzati con lo sblocco del piano parcheggi che hanno portato 5.000 posti auto in più la novità più importante è l'introduzione della tariffa sosta».

A partire dal gennaio prossimo - chianse il vice-sindaco - adotteremo una soluzione strutturale al problema. Con l'introduzione della tariffa sosta sarà infatti

possibile regolare in via economica il fenomeno. Il unico modo per eliminare la distanza tra posti auto e auto in circolazione. Bisogna partire da una distinzione abbiamo previsto tre diversi tipi di sosta. Quella del residente che lascia l'auto nei pressi della sua abitazione non la muove e quindi non deve pagare nulla. Poi vi è l'automobilista che ferma l'auto per un breve periodo circa un ora, e che pagherà una tariffa bassa. Mentre invece la tariffa sarà alta per chi decide di depositare la propria auto per strada per tutto il giorno».

«Vogliamo scoraggiare chi si reca al lavoro con i propri mezzi occupando il suolo pubblico per tutta la giornata - continua Walter Tocci che aggiunge - Gli introiti che si realizzeranno andranno all'Atac, chi usa l'auto finanzia il mezzo pubblico». Su questo il vice sindaco insiste, perché rappresenta il circuito vizioso del meccanismo. «Un flusso di risorse che consentiranno un miglioramento del servizio pubblico e questo potrà favorire un suo maggiore uso, che avrà come conseguenza la riduzione della domanda dei punti sosta».

## I progetti di rilancio rimangono nel cassetto e la tradizionale fiera si trascina stancamente

### Piazza Navona, «circo» sempre più triste

**«Ciao 1995»**  
**Attività per ragazzi durante le vacanze**

Il Comune di Roma ha organizzato «Ciao 1995» dal 27 dicembre al 5 gennaio i ragazzi dell'obbligo potranno essere ospitati dalle 8 alle 14.40 nei centri, di solito scuole, messi a disposizione dal comune che fornirà anche i mezzi di trasporto, la copertura assicurativa e prodotti della Centrale del latte. Costo dell'iniziativa 10 mila lire al giorno per ragazzo o di 80 mila lire per l'intero periodo. I genitori interessati potranno rivolgersi direttamente nei luoghi dove si svolgono le attività o presso l'ufficio comunale. «La città a misura delle bambine e dei bambini».

**«È Natale per tutti»**  
**Solidarietà in piazza**

Oggi alle 18 nella piazzetta antistante il Centro commerciale «Raffaello» (via Longoni, 3) Don Bergamaschi, della Caritas Diocesana e Don Gneco dell'Osservatore romano partecipano all'iniziativa di solidarietà «È Natale per tutti». Si raccolgono fondi, capi di vestimento, giocattoli da destinare a chi ne ha più bisogno. Ci sarà anche l'assessore Claudio Minelli.

Sabato sera a piazza Navona. Natale è alle porte e il rito del pellegrinaggio alle bancarelle degli addobbi e dei giocattoli si ripete. Ma la tradizionale parata di oggetti natalizi si è snaturata piano piano con l'inserimento di pezzi di luna-park e di venditori di porchetta, con il disordinato aumento di baracche di ogni foggia. Caduti nel vuoto tutti i progetti di risistemazione della storica fiera. E intanto i commercianti si lamentano.

**LUANA BENINI**

■ Sciamano per via Giustiniana, attraversano piazza S. Luigi dei Francesi, a piazza Madama si fermano a guardare l'ingresso del Palazzo tutto illuminato perché è in corso la seduta. I bambini incantati di fronte ai granatieri di Sardegna, in marone con mantellina rossa e basco nero, che affiancano le altissime guardie del Senato, mantello nero, copricapo a mezza luna e pennacchio rosso. Poi, via ad immergersi fra le luci, i suoni e i colori di piazza Navona. La barriera delle bancarelle è una sequenza ininterrotta, come al solito, come da decenni, nelle tre settimane a cavallo di Natale. E fino alla Befana va avanti questa specie di Porta Portese del regalo e dell'addobbo natalizio.

La passeggiata fa parte del rito. Ma riserva sempre meno sorprese. Anzi, anno dopo anno, lo spettacolo della piazza grondante lustri e palle di vetro colorato si è opacizzato, ha perduto smalto. «La prima

mentosa anche per la venditrice di cocchi e cocchetti vari, anatre, vasi, cassette. «Finora abbiamo venduto poco e niente aspettiamo l'ultima settimana». Altro giocattolo altro piano. «È così nera». Cosa vende soprattutto? «I Power Ranger» e la «Barbie snodata». I primi sono degli omicciattoli di plastica originari dei cartoni animati di «Italia 7», i secondi stretti dei «Mighty Robotic Wars», altri omicciattoli, vanazzoni, sul tema dell'uomo pipistrello. L'onnipotente Tv che manda tentacoli dappertutto. Una cliente è incerta fra la mollia che scende le scale e il clown che fa le evoluzioni sulle parallele, ma poi decide per il picchio che scala il tronco. Già meglio degli ormi ometti.

Una bancarella affollata. Due ragazze indaffarate fra frioni di legno, lune di legno, pesci tropicali di legno. Quanto vanno i frioni? «Da 2 mila a 15 mila». Il signor Raffaele è il più avvelenato di tutti. È seduto, sensissimo, dietro le pile dei libri. Ma gli avventori sono rari. Apre il rubinetto. I libri non si vendono. Prima avevo i giocattoli ma quest'anno non me li hanno dati. Qui sono rimasti tutti gli articoli dovevano colpire i croccanti e i panini non i giocattoli. Perché questa è una delle piazze più sporche d'Italia. La sera girano topi che sembrano gatti. Ci sono barboni che fanno pipì. Ma come si fa a tenere aperte le baracche della porchetta! Dovevano essere eliminati tutti i generi che non guardano il Natale, ma siccome le associazioni degli ambulanti



Bancarelle e zampognaro a Piazza Navona. Regione Nuova Cronaca



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

LAIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
**Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321**

Bambini per la pace in Campidoglio

## «Mille giorni bastano» Aiuti a Sarajevo

Un grande albero di Natale, decorato con i messaggi di pace scritti dai bambini delle scuole romane, e tanti doni e regali per i loro coetanei meno fortunati, bambini di Sarajevo colpiti dalla guerra che li riduce senza cibo, senza legna, uccisi dai cecchini quando escono in strada a giocare o a cercare acqua per la famiglia. Mille palloncini, perché tanti sono i giorni di guerra, lanciati in cielo con i messaggi di pace, e una catena umana partita dal Colosseo che è arrivata in Campidoglio. Con una lunga doppia fila di bambini che reggeva una striscione arcobaleno: tutti i colori insieme, per simboleggiare l'auspicio di una convivenza pacifica fra popoli di ogni religione e origine.

Un grande albero di Natale, decorato con i messaggi di pace scritti dai bambini delle scuole romane, e tanti doni e regali per i loro coetanei meno fortunati, bambini di Sarajevo colpiti dalla guerra che li riduce senza cibo, senza legna, uccisi dai cecchini quando escono in strada a giocare o a cercare acqua per la famiglia. Mille palloncini, perché tanti sono i giorni di guerra, lanciati in cielo con i messaggi di pace, e una catena umana partita dal Colosseo che è arrivata in Campidoglio. Con una lunga doppia fila di bambini che reggeva una striscione arcobaleno: tutti i colori insieme, per simboleggiare l'auspicio di una convivenza pacifica fra popoli di ogni religione e origine.



Nuova cronaca

# Incaprettato dal giovane amico Attore salvato in extremis, preso il ragazzo

Lo hanno scoperto per caso, la scorsa notte, in un appartamento di Trevi: lui, un giovane rumeno, stava scappando dopo aver sentito il suono delle volanti. La vittima, Francesco Gerbasio, 52 anni, attore, era incaprettato e uno straccio gli chiudeva la bocca. In cucina, un coltello sporco di sangue. Semplice rapina o delitto gay sventato all'ultimo minuto? Al momento, Doru Petre Tudorez, 22 anni, è in carcere con l'accusa di sequestro di persona.

### Supermarket incendiato nel giorno dell'inaugurazione

Incendiato nel giorno dell'inaugurazione. Un grande Discount affilato alla Crai è stato parzialmente distrutto, la scorsa notte, dalle fiamme. L'incendio è quasi sicuramente di origini dolose. Il Discount, insieme con un altro, che dovrebbe aprire fra qualche giorno nella zona di Testaccio, l'«Aurella Discount», sarebbe stato il primo della catena «Europa-Europa» ad aprire a Roma. Le fiamme hanno distrutto gran parte della merce e danneggiato i frigoriferi, l'impianto elettrico ed i ripiani per l'esposizione. I vigili del fuoco e la polizia, durante il sopralluogo, hanno trovato un buco nella rete di recinzione che era stata messa ieri e una scala a pioli in ferro, che secondo la direzione del supermarket è stata utilizzata dagli attentatori per arrivare alle finestre del fabbricato, entrare e cospargere i locali di liquido infiammabile. I danni, secondo una stima del titolare, Antonio Francesconi, ammonterebbero a circa 220 milioni di lire. Secondo il titolare si tratta di un'azione della concorrenza.

senza problemi. Ma una volta arrivato nell'appartamento, tra i due è scoppiata una violenta lite i cui motivi sono ancora del tutto sconosciuti. Ancora ieri, non era del tutto chiaro cosa fosse inteso tra i due, quale potesse essere stata la molla che ha scatenato la lite e poi la reazione spropositata del giovane. Forse una richiesta particolare da parte di Gerbasio che il ragazzo non ha voluto soddisfare o semplicemente Doru Petre aveva accettato di accompagnare l'uomo con in testa l'idea di svaligiare il suo appartamento. Non era nemmeno certo se il rumeno sia rimasto a sua volta ferito durante la colluttazione. Fatto sta che gli urla prima e i lamenti poi, hanno fortunatamente attirato l'attenzione dei vicini di casa che è riuscito a chiamare soccorsi in tempo.

Restano comunque pochi indizi a disposizione per avanzare ipotesi di reato diverse da quella già attribuita al rumeno: malgrado quel coltello sporco di sangue trovato in cucina e il relerto stilato dai medici del pronto soccorso dove l'attore è stato subito ricoverato con una prognosi di quaranta giorni. L'attore aveva diverse costole rotte, la mandibola fratturata a diverse contusioni ed escoriazioni intorno agli occhi. Il resto, sono solo supposizioni, eppure non è difficile indivi-

### «È Natale per tutti»

Monsignore Don Angelo Bergamaschi, responsabile territorio Caritas Diocesana e Monsignore Don Gianfranco Gneo dell'Osservatorio Romano partecipano all'iniziativa di solidarietà «È Natale per tutti», che si terrà oggi 18 dicembre alle ore 18 nella piazzetta antistante il Centro Commerciale «Raffaello» sito in via Longoni al civico numero 3.

Un Natale migliore per quelli che più hanno bisogno. Nel segno della solidarietà verso i più deboli e nei confronti di chi rischia di non essere perché non ha. Il Centro Commerciale «Raffaello» promuove una iniziativa di beneficenza con il patrocinio della Caritas romana.

Alla manifestazione interverranno, inoltre, l'assessore Claudio Minelli e il presidente della VII Circoscrizione Giuseppe Battaglia. Hanno anche aderito le organizzazioni di rappresentanza delle categorie degli artigiani e dei commercianti, nonché le associazioni del volontariato cattolico e laico presenti nel territorio.

Trasformare, per un giorno, un'impresa commerciale in un veicolo di solidarietà concreta, mettendo a disposizione dei cittadini e delle organizzazioni del volontariato la struttura del centro commerciale per organizzare una raccolta di fondi, di capi di vestiario e di giocattoli da destinare, col tramite della Caritas, alle persone che più ne hanno bisogno.

### ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. REGIONE LAZIO

Sono aperte le iscrizioni al 1° Anno del Corso Triennale per  
**EDUCATORE PROFESSIONALE**

Direttore: Dott. Magda Di Renzo - CORSO AD ORIENTAMENTO PSICODINAMICO  
PROGRAMMA DI STUDI COME DA DISPOSIZIONI VIGENTI  
I titoli conseguiti sono validi ai fini concorsuali

FORMAZIONE: TEORICA, PERSONALE E PROFESSIONALE TRAMITE:  
LEZIONI TEORICHE, ESERCITAZIONI, TIROCINI, ETC.

L'educatore professionale, è un operatore socio-sanitario che cura il recupero e il reinserimento di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche. L'educatore professionale è l'operatore che, in base ad una specifica preparazione di carattere teorico-pratico, svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, volti a promuovere lo sviluppo equilibrato della personalità, il recupero e l'integrazione sociale di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche e di persone in situazioni di rischio e di marginalità sociale.

ORARIO SEGRETERIA: 9.30 - 13.00  
00198 Roma - Via Alessandria, 128/B - Tel. 06/8554681 - 8413688

### RISTORANTE

# LA TORRE

Veglionissimo di FINE ANNO

## DON BACKY - MAL e il complesso I KOALA

Prezzo L. 150.000 tutto compreso

Per informazioni e prenotazioni:  
Tel. 41.12.547  
Via Tiburtina - km 10,200 Roma

Associazione Culturale Il Vascello

## DANZA D'AUTORE

memorie realtà prospettive  
a cura di L. Delfini, S. Barbarini, G. Rossi

giovedì 15	ore 15.00	KOSS, CAMPIGLIO, BORELLI, STAZIO
venerdì 16	ore 20.00	GIORDANO, CERTINI
sabato 17	ore 18.00	SOSTA PALMIZI
domenica 18	ore 11.00	DECINA, VANNUCCI, REGGIANI
	ore 15.00	BRODACZ - PALMIERI - STELLA
lunedì 19	ore 20.00	VITTONI, VIDACH
martedì 20	ore 11.00	CONCLUSIONI "DANZA D'AUTORE"

### QUI SPORT

conduce Antonio Grefi ore 13,30

## VIDEOUNO CANALE 59

UFFICIO SPORT TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTU' UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

### SCACCHI: "GIOCO PER CRESCERE!"

2a edizione

20 dicembre 1994 ore 19.00  
presso il circolo MARIO ALBANO Viale Giotto, 18

PROGRAMMA:  
ore 19.00 - presentazione progetto  
ore 20.00 - incontro gastronomico  
ore 21.00 - torneo di scacchi per nottambuli  
proiezione della «Vera Storia degli scacchi» di Mario Albano.

BNL Banca Nazionale del Lavoro BANCA DI ROMA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

UISP ROMA: Viale Giotto, 18 - Tel. 57.58.395  
Impianto Sportivo Comunale Fulvio Bernardini  
Via Ludovico Pasini, s.n.c. Tel. 41.81.111

### ANNA TARQUINI

Un filo elettrico annodato intorno al collo, alle mani, ai piedi e uno straccio infilato nella bocca perché non potesse urlare. Incaprettato, perché potesse morire soffocato in pochissimo tempo, mentre il suo giovane amico apriva tutti i cassetti, svuotava gli armadi, frugava in tutti gli angoli della casa in cerca di soldi e oggetti preziosi. Un rituale divenuto ormai un classico nei delitti gay avvenuti a Roma negli ultimi due anni: Francesco Gerbasio, 52 anni, di professione attore, sarebbe morto di lì a poco, magari finito con un coltellaccio che la polizia ha trovato in cucina, sporco di sangue. Sarebbe morto come altri prima di lui, vittima di una conoscenza occasionale, se i suoi lamenti non fossero stati ascoltati da un vicino di casa che

ha avuto la prontezza di telefonare all'113. Una squadra di agenti del commissariato Trevi-Campomarzio è riuscita a bloccare la scena: l'attore era ancora legato e dolente, ma vivo, l'amico, Doru Petre Tudorez, 22 anni, di professione manovale, stava scappando dalle scale ed è stato immediatamente bloccato ed arrestato con l'accusa di sequestro di persona.

L'episodio è avvenuto venerdì, dopo la mezzanotte, in un appartamento in pieno centro, via Montoro, a due passi da Fontana di Trevi. L'incontro, anche questo un classico, due ore prima in un bar dove Gerbasio si era fermato a bere una cosa. Due chiacchiere, poi l'invito di quest'ultimo, ad andare nel suo appartamento. Il giovane rumeno - che risulta non avere fissata dimora - ha seguito Gerbasio

# In un castello del XIII secolo a Nepi era in funzione una casa di tolleranza extralusso. Cinque arresti Scenario da Medioevo per bordello vip

Una casa di tolleranza, anzi un castello, destinato a professionisti e commercianti facoltosi, allestito in una dimora del XIII secolo, a Nepi. A scoprirla, dopo cinque mesi di indagini, sono stati gli agenti della squadra mobile di Viterbo. Dietro la copertura del club privato c'era una vera e propria casa di tolleranza con dieci ragazze, vestite da hostess, che venivano fatte prostituire. Cinque persone sono state arrestate e altre quattro denunciate.

### Picchiano e derubano un viados

Arrestati in quattro  
Hanno assalito un giovane transessuale, lo hanno malmenato, insultato e poi derubato, ma sono stati arrestati. L'aggressione è avvenuta poco dopo l'una dell'altra notte, in viale Togliatti, quasi sotto gli occhi di una pattuglia dei carabinieri. Paulo De Paiva, brasiliano, 24 anni, è stato avvicinato da una Uno bianca. A bordo c'erano Walter De Luca, 25 anni, Maurizio Tarasciotti, 26, Gianluca Stefanini, 20 anni e Fabio Nuccitelli, 23. I quattro sono scesi ad insultare il viados. Poi lo hanno aggredito e malmenato e alla fine sono fuggiti dopo avergli rubato 235 mila lire, i militari, sorpresissimi nel frattempo, si sono lanciati all'inseguimento della Uno, bloccandola poco dopo. I quattro hanno resistito e sono stati arrestati anche con l'aiuto di un agente di polizia in borghese, che nella colluttazione è stato ferito a un polso. Dovranno rispondere di rapina, violenza, resistenza e lesioni a pubblici ufficiali.

scondeva una vera e propria casa di tolleranza con dieci ragazze, vestite da hostess, che venivano fatte prostituire.

È proprio nel bel mezzo di un'orgia a sei, che si sono trovati gli agenti la notte scorsa, quando hanno fatto irruzione nei lussuosi locali. Gli arrestati sono tutti accusati di aver esercitato, diretto e amministrato, in concorso tra loro, una casa di prostituzione. Sono Roberto Carniel di 35 anni, Franco Bosio di 48, Bruno Verrazzo di 53 e Giovanna Papa di 31 e Sergio Sartarelli, di 41 anni. Quest'ultimo è stato arrestato nel pomeriggio di ieri, nella zona dell'Infemmetto. Per loro e per una quinta persona, ancora ricercata, il gip, Alvaro Carruba, ha convalidato l'arresto. Altre quattro persone sono state denunciate.

Il «Club» secondo gli investigatori, non era frequentato solo da romani. Coppie provenienti da ogni parte d'Italia arrivavano il week end e ripartivano la domenica sera. Nel castello, si organizzavano anche orge alle quali partecipavano tutti. Ma questo non sarebbe poi stato così grave: proprio di recente, dopo lo scandalo delle case del piacere ai Castelli romani, e le numerose denunce che ne seguirono, un magistrato sancì definitivamente che riunirsi per fare sesso non è un reato. In questo caso però c'era qualcosa di più: le dieci hostess sfruttate dai gestori del castello come prostitute.

Il castello, affittato ad un costo molto elevato, era stato trasformato in una mega-alcova, con decine di stanze riccamente arredate. Il complesso era stato dotato inoltre di una grande piscina e di un parco di circa cento ettari. La pubblicità del club si poteva trovare su numerosi quotidiani e riviste. L'attività, secondo gli investigatori doveva d'altra parte fruttare molto bene all'organizzazione. In cinque mesi le telecamere piazzate dagli agenti vicino ai cancelli del castello hanno ripreso il via vai di centinaia di coppie. Gli arrestati saranno interrogati domani dal Pm Antonella Ferrante.

### NOSTRO SERVIZIO

Lo scenario era da favola: un castello del XIII secolo, stanze arredate in stile, parco di dieci ettari, piscina, ristorante e... dieci hostess per il dopo-cena. Nemmeno troppo caro: 300 mila lire per una serata e il prezzo dava anche diritto alla tessera di socio. Non un castello del piacere dunque, ma una vera e propria casa di tolleranza di lusso, destinata a soli vip: professionisti e commercianti facoltosi che ogni settimana si recavano nella dimora medioevale immersa nella campagna viterbese per trascorrere una

serata diversa.

Ad individuirla, dopo cinque mesi di indagini e pedinamenti, intercettazioni ambientali, riprese cinematografiche notturne, sono stati gli agenti della squadra mobile di Viterbo, diretti da Vincenzo Cianchella. Indagini, coordinate dal pm Donatella Ferrante, che nei giorni scorsi hanno portato all'arresto di cinque persone - una è ancora ricercata - e posto così fine all'attività di «La sibilla-club privé», dove, dietro la copertura del club privato, secondo gli investigatori, si na-

**L'INCHIESTA.** A colloquio con Angiolo Marroni e l'ex ambasciatore Claudio Moreno



Un interno di Regina Coeli

Alberto Gallina/Contrasto

«Va davvero chiuso»  
«È solo demagogia»

■ «Disumano, degradante, inammissibile, secondo le definizioni del Consiglio d'Europa; l'intimazione a modificare l'andazzo è un atto tardivo ma meritorio»: così si esprime Davide Giacalone, che fu rinchiuso per una decina di giorni a Regina Coeli, e che nel luglio del 1993 presentò denuncia penale alla procura della Repubblica di Roma, evidenziando i fatti che rendevano tale il carcere. Ma l'ondata di reazioni, positive e negative, alle dichiarazioni del Ministro Raffaele Costa, che ha annunciato l'intenzione di chiuderne almeno una parte se entro una ventina di giorni le condizioni igienico sanitarie non verranno sostanzialmente modificate, non accenna a interrompersi.

Leo Beneduci, segretario generale del Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria, sostiene che «il Ministro Costa sbaglia a voler chiudere il carcere, in quanto non ci sono altri penitenziari in tutta Italia in grado di accogliere i detenuti di quella struttura». «Tutti gli istituti italiani, infatti, continuano la dichiarazione, sono in pessime condizioni e soprattutto sovrappollati. E se i detenuti vivono in stato di degrado, non da meno è la vita degli agenti che devono sopportare alle gravi carenze della gestione dei penitenziari».

La minaccia di Costa è invece giudicata «demagogica» dal presidente dell'associazione nazionale dei medici penitenziari Francesco Ceraudo: «In quindici giorni non si può fare nulla: solo per una tinta di pittura al muro ci vorrà un minimo di trenta giorni. Ma l'intervento di Costa può essere utile per spingere verso la risoluzione di alcune situazioni, innanzitutto rendere più vivibili le strutture trasferendo alcuni detenuti: per esempio a Regina Coeli sarebbe opportuno arrivare da 1300 a 800 detenuti: mentre la struttura clinica che vi opera è nuova ed efficiente».

Infine, dal portavoce dei Verdi del Lazio Angelo Bonelli arriva un netto «sì» alla chiusura (la prigione è «interna alla città e forse di questo ci vergognamo»), e la proposta di farne un ostello della gioventù, e un Beaubourg per Roma, oppure, come suggerito anche dalla associazione «Liberiamo Regina Coeli», un polo multiculturale.

**Villa Algardi  
No dei Verdi  
al governo**

Il gruppo capitolino dei Verdi non accetta la «presa in giro» del governo sulla palazzina dell'Algardi a Villa Pamphili. Martedì prossimo, quindi, organizzerà una manifestazione davanti a Palazzo Chigi mentre sollecita «una forte presa di posizione» da parte del consiglio comunale già nella seduta di lunedì pomeriggio. Lo ha annunciato il capogruppo, Athos De Luca, in una nota nella quale ricorda la firma dell'accordo con il governo Ciampi in base al quale la restituzione della villa al Comune era legata all'affidamento della Casina delle Rose alle Forze armate per trasferirvi il centro ufficiali lasciando quindi libero palazzo Barbavanti per la Galleria d'arte antica.

**Intermetro  
Partono  
25 licenziamenti**

Domani partiranno 25 lettere di licenziamento per altrettanti dipendenti dell'Intermetro, il consorzio di imprese toccato da tangenti e poi che in concessione del Comune ha progettato e realizzato la metropolitana. Calo delle commesse e crisi legata alla normativa comunitaria che impone di separare la progettazione dalla realizzazione sono le ragioni del provvedimento secondo la società. Ma secondo i sindacati l'Intermetro non vuole scegliere tra le due ipotesi. E non ha presentato alcuna ipotesi alternativa ai licenziamenti, ma ha siglato con la Cisl un accordo per l'incattivazione all'esodo rompendo con Cgil Cisl e Uil che hanno presentato una denuncia per comportamento antisindacale.

**Villaggio  
solidarietà  
al Casaletto**

È stato inaugurato ieri l'ex Enaoli di via del Casaletto 401, dove saranno realizzate due casa-famiglia per bambini e un centro diurno per la riabilitazione dei malati mentali. È stato l'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva, a definire «Villaggio della solidarietà» la struttura. Il sindaco Rutelli ha sottolineato l'impegno dell'amministrazione per «abolire la divisione tra una Roma maggiore, quella dei grandi problemi culturali, urbanistici e una Roma minore, quella della popolazione più disagiata».

**Teatro dell'Opera  
Assolti Cresci  
e il Cda**

La gestione del Teatro dell'Opera dal '91 al '93 non è censurabile. Lo ha stabilito la Corte dei Conti, assolvendo con una sentenza di 98 pagine l'allora sovrintendente Giampaolo Cresci e i 13 componenti del Consiglio di amministrazione. La Corte dei Conti afferma che i 20 miliardi di disavanzo in tre anni furono dovuti ad una serie di investimenti finalizzati al rilancio produttivo. Secondo i magistrati gli incassi si quadruplicarono e sarebbe stato sufficiente un contributo adeguato al ruolo del teatro per coprire il disavanzo peraltro strutturale da decenni nella vita dell'Opera.

**Regina Coeli: gli orrori e gli errori**  
Un carcere? «No, è una forma di autolesionismo sociale»

■ Tanti i numeri di Regina Coeli. Il guaio è che, come al solito, dietro ai numeri ci sono le persone: quelle vere, carne e mente. Colpevoli o innocenti, naturalmente: ma questo è un altro discorso.

Parliamo invece semplicemente di «come» si vive in quel carcere: spazi minimi, umidità, topi... l'elenco potrebbe allungarsi a volontà. Il carcere è diviso in diversi bracci: il I è quello di isolamento-smistamento, l'VIII è quello di segregazione; se nel II, III, IV, V e VI (il VII non esiste) ci fossero cento persone ognuno, la situazione sarebbe molto più ragionevole: il II e il III sono chiamati il Bronx, c'è lì una particolare concentrazione di giovani, le guardie carcerarie entrano guardandosi bene le spalle. Il carcere è nato su un complesso conventuale, ristrutturato e ricostruito allo scopo, ma che della sua destinazione originaria ha mantenuto una sorta di dimensione architettonica: le celle hanno il soffitto a botte o a crociera, le mura presentano grandi irregolarità, anche le finestre non sono omogenee: ce n'è a bocca di lupo, ma ci sono anche ampi finestroni.

A raccontare il carcere «dal dentro», insieme ad Angiolo Marroni, presidente della commissione

criminalità della Regione Lazio, che da anni svolge attività di volontariato tra i detenuti, c'è un uomo che Regina Coeli l'ha conosciuta, per sei mesi, da carcerato: e nessuno dei due è «convinto» della presa di posizione espressa dal ministro Costa dopo la sua ultima visita nel carcere. Si teme che siano solo dichiarazioni, dopo le quali tutto rischia di rimanere come prima; la preoccupazione è quella che la questione venga affrontata con superficialità. A conferma dello scetticismo, ci sono i dati relativi alla situazione delle carceri: affollatissime in tutta Italia, e in tutto il Lazio. Certo Regina Coeli resta un caso particolare: non fosse altro, per la notevolissima presenza di extracomunitari, tossicodipendenti, sieropositivi. E lì c'è un gettito giornaliero di detenuti comuni, che sono portatori di fenomeni più vistosi, perché in corso di sviluppo: un esempio è proprio quello dei tossicodipendenti, che si trovano ad affrontare la crisi di astinenza con l'aiuto delle gocce per dormire, cioè di calmanti che rischiano di peggiorare le loro condizioni, abbassando i livelli di difesa dell'organismo. Altro sarebbe, appunto, se i detenuti fossero ridotti a seicento, settecento. Ma sono il dop-

**Condizioni di vita umanamente inaccettabili, a meno che lo scopo della carcerazione non sia quello, autolesionista, della vendetta sociale. È una delle riflessioni che emergono da uno scambio di idee con il presidente della commissione criminalità della Regione Lazio, Angiolo Marroni, e con l'ambasciatore Claudio Moreno, che ha raccolto le sue esperienze di un periodo di detenzione a Regina Coeli in un libro di prossima pubblicazione, e che, in attesa dei risultati del dibattimento processuale, per il quale ha sempre sostenuto la completa innocenza ed estraneità ai fatti addebitatigli, si sta attivamente dedicando allo studio delle problematiche carcerarie, anche in collegamento con enti di volontariato: il quadro della situazione che emerge dai racconti è altamente drammatico. Il numero dei detenuti nello storico carcere cresce a un ritmo preoccupante: sono aumentati di duecento unità solo negli ultimi due mesi. E la prigione scoppia: 1281 detenuti per settecento posti letto, celle di tre metri per quattro che ospitano fino a quindici reclusi, 800 i carcerati tossicodipendenti, 61 i malati di Aids. Il 23 per cento dei detenuti del Lazio, che sono in totale 5508, si trova a Regina Coeli, visitata mercoledì sera dal ministro della Sanità Raffaele Costa, che ne ha «minacciata» la chiusura.**

**RINALDA CARATI**

pio. Eppure, ci sono stati periodi ancora peggiori: per tutto il 1993, il numero dei carcerati ha oscillato tra i 1650 e i 1720. Il rischio di prendersi una infezione è del cinquanta per cento: non è detto che sia l'Aids, del quale si parla tanto, può trattarsi anche della epatite virale. Ma il problema non si limita a questo: nel carcere si crea una torre di

Babele di finti innocenti e di pretesi colpevoli, manca l'individuazione della pericolosità della persona: si crea, soprattutto per i più giovani, un humus temibile, sottoposti come sono a un bombardamento continuo di cattivi esempi, e di sopercchiere di ogni genere. Insomma, per sopportare una esperienza del genere occorre una resistenza

psicofisica fuori del comune.

Ma mentre lo scambio di idee entra via via nel merito la fatica di ripercorrere momenti drammatici si fa più evidente, nonostante la precisa lucidità di ogni parola pronunciata: nei passi che si accelerano, come a prendere spazio. Nella resistenza assoluta alla dimensione del vissuto personale. Certo l'immagine di Regina Coeli che viene fuori da questo racconto a due voci fa paura: è come entrare in un libro di avventura, ma in questo caso la realtà romanzesca nasconde solo un incredibile squalore. E il discorso riprende dalla cronaca degli ultimi giorni.

Anche ammettendo che il numero dei carcerati venisse ampiamente ridimensionato, si tratterebbe sostanzialmente di una «toppa», di un rimedio che durerebbe lo spazio di un mattino, mentre l'emergenza del sistema carcerario italiano chiede risposte coordinate a tutti i livelli, dai direttori dei carceri fino al ministero, per rispondere adeguatamente alla gravità della situazione. E c'è, a monte, la questione dell'uso della custodia cautelare, che riguarda fino al cinquanta, sessanta per cento del totale dei detenuti: collocando così l'Italia fuori dagli standard europei,

assai lontana dagli standard statunitensi. E, visti da vicino, la maggior parte dei casi riguardano persone incolpevoli, o forse più precisamente, ignare, anche se formalmente hanno commesso reati: è questo spesso il caso di giovani, drogati, extracomunitari. Indispensabile, quindi, insistere per forme di pena alternative, che esistono, ma trovano scarsa attuazione, e per accelerare le procedure per il lavoro esterno dei detenuti.

Invece, Regina Coeli rappresenta una condizione di vita umanamente inaccettabile. A meno che non si creda che il carcere debba essere, in realtà, un sistema di vendetta sociale: ma in quel caso, si tratterebbe, anche, di una forma di autolesionismo sociale. Perché un sistema simile richiama, soprattutto nelle forze giovani della delinquenza, reazioni di disprezzo per chi «tratta» in questa maniera: e il problema della criminalità si ingigantisce, mentre si crea una categoria particolarmente attenta a sfuggire a queste forme di repressione. Siamo alle ultime battute della conversazione, tra orrori e errori. Che fare, dunque? Forse, intanto, questo: ricordate che il problema non riguarda solo chi è dentro.

**ROMA SCOPRE LA QUALITA'.**

**Design, qualità dei materiali,  
cura nei particolari:  
scopri i vantaggi Semeraro.**



Cookin GINESTRA  
**2.480.000**  
LIBRE  
IVA, trasporto e  
montaggio inclusi.

**Semeraro**  
i prezzi più belli d'Italia

**DOMENICA APERTO** via Tiberina Km 17 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30



LA DOMENICA IN CITTÀ.

L'antiquarium al Celio

Mimmo Frassinetti/Agf

# E l'Antiquarium ritorna alla luce

## In mostra nella Casina del Salvi

Dopo 55 anni di oscurità, da ieri una piccola raccolta del patrimonio dell'Antiquarium capitolino è esposta al pubblico nella Casina del Salvi, al Celio. La mostra «Vita quotidiana a Roma in età antica» ospiterà a rotazione selezioni dei 60mila reperti dell'Antiquarium. E poi, «Un tram chiamato desiderio», «Domenica ai fori», antiquariato all'Hilton, happening culturale al Palladium, e mercatini della solidarietà al Parco dei Principi e in via dei Serpenti.

FELICIA MASOCCO

Riaperto l'Antiquarium. Dopo cinquantacinque anni di polvere e oscurità, una piccola raccolta dell'enorme patrimonio che costituisce l'Antiquarium capitolino è da ieri esposta al pubblico nella Casina del Salvi, al Celio. Si tratta di una mostra permanente dal titolo «Vita quotidiana a Roma in età antica» che a rotazione ospiterà selezioni dei sessantamila reperti dell'Antiquarium, costituito nel 1870 e ospitato fino al 1939 nel Magazzino archeologico, sempre al Celio, che crollò a causa dei lavori della metropolitana B. Da allora sono conservati nelle casse dei musei capitolini da dove solo alcuni sono riemersi per sporadiche esposizioni. La celebre bambolina d'avorio Creperia Tryphaena, simbo-

lo del prezioso patrimonio, specchi, bracciali, anfore, collane, lucerne, oggetti di culto e quant'altro accompagnava i giorni degli uomini dall'età del Bronzo all'alto Medioevo sono oggi visibili nella palazzina del Salvi, mentre all'esterno, in una sorta di museo all'aperto, sono disposti capitelli, colonne, piastre, mosaici. Da ammirare sono anche alcune statue - tra le altre, quella di un adolescente, forse Hermes, sottoposta a restauro grazie al quale ha recuperato il colore rosso del mantello - e le decorazioni che lasciano immaginare il lusso e la sontuosità delle case romane. I reperti provengono dagli scavi dell'area dell'Esquilino e del Centro storico. I visitatori potranno avvalersi di due computer

che forniscono ingrandimenti fotografici e informazioni. L'Antiquarium in via del Celio, 22 ed è aperto tutti i giorni escluso il lunedì, dalle 10 alle 16. **Un tram chiamato desiderio.** È stata così denominata la festa organizzata dai rivenditori del mercato di piazza Vittorio e dall'associazione Risanamento Esquilino e che si tiene oggi dalle 16.30 nella piazza umbertina. L'occasione è stata offerta dall'inaugurazione della nuova linea tramviaria e quindi dal ritorno alla normalità dopo i disagi dovuti ai lavori per la realizzazione della linea stessa. Dopo il saluto delle autorità (sono attesi, tra gli altri, Francesco Rutelli, Walter Tocci e Claudio Minelli), si continuerà con il karaoke, musica, ballo e animazione con artisti «itineranti» sotto i portici. Segue una tombola di beneficenza a favore del Telethon con premi messi a disposizione dai commercianti della piazza e dalle vie adiacenti. Una degustazione di specialità nazionali ed estere concluderà la manifestazione. **Domenica ai Fori.** Largo ai pedoni, dalle 9.30 alle 17.30, in via dei Fori Imperiali chiusa al traffico. Oltre che sgranchirsi le gambe, è possibile partecipare a visite gui-

Una prima piccola raccolta dell'enorme patrimonio riemerge, dopo 50 anni, dai polverosi magazzini comunali



date e, i più piccoli, a giochi d'animazione. Dalle 10 alle 12 tour al Palazzo Senatorio (l'appuntamento per i partecipanti è davanti al palazzo stesso), ai Fori Imperiali (appuntamento sotto la Colonna Traiana) e al Foro di Cesare (punto di ritrovo davanti al Foro). Per i bambini, a partire dalle 10 nei giardini antistanti il Foro di Augusto partirà la «Caccia al monumento». **Ottanta antiquari all'Hilton.** Puntuale, come ogni terza domenica del mese, torna la mostra mercato di antiquariato, modernariato e collezionismo ospitata nella prestigiosa cornice dell'hotel di Belisio. Un'edizione natalizia con gioielli, oggettistica preziosa, oggetti d'epoca e dipinti esposti

nel foyer e nei saloni a disposizione degli interessati ma anche del perditempo che amano ammirare insieme ai cimeli anche l'elegante ambiente ricco di arredi antichi e arazzi d'epoca. In via Cadolò, 101 - dalle 10 alle 20. Ingresso libero. **Democrazia compiuta nell'informazione.** Happening culturale, musicale e artistico oggi, dalle 17, al Palladium. Verrà proiettato il video con le prove della trasmissione «Il laureato» di Paolo Rossi e Piero Chiambretti e, soprattutto, si discuterà dei diritti dell'editoria di base, associativa e cooperativistica. In particolare verrà affrontato il tema della emittenza radiofonica comunitaria. Partecipano Paolo Pietrangeli, Antonello Fassari, Pueblo Unido e Radio Gladio e so-

no stati invitati giornalisti, consiglieri comunali e provinciali, il garante dell'editoria e tanti altri. L'iniziativa è promossa da Radio città aperta. In via Bartolomeo Romano, 8. **Natale di solidarietà.** Anche oggi in via dei Serpenti, 35 sarà aperto il Mercatino della solidarietà promosso da Progetto Sviluppo: in cambio di una sottoscrizione si possono scegliere piccoli oggetti di antiquariato, bric à brac, stampe, bigiotteria, quadri, giocattoli e altro. Il ricavato è destinato al popolo Saharawi che da molti anni vive profugo nel deserto e che nei mesi scorsi è stato colpito da una straordinaria alluvione come le popolazioni del Nord Italia alle quali andrà una parte dei fondi. Il

mercatino è aperto dalle 9 alle 20. Sarà invece utilizzato per realizzare progetti di solidarietà con il popolo nicaraguense, il ricavato della vendita di abiti, oggetti, libri, gioielli e altre cose curiose e usate esposte dall'associazione Italicaricagua in via Sebino 43 - dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 15.30 alle 20. La società Passepartout '87 ha invece promosso un'iniziativa di solidarietà con i bambini colpiti dalla talassemia: dalle 10 alle 21, presso l'hotel Parco dei Principi, giochi, animazione, uno spettacolo teatrale e proiezione a ciclo continuo di cartoni animati, stand di artigianato, abbigliamento, gastronomia e libri e punti di ristoro. In via Frescobaldi, 5, ingresso lire 6mila.

L'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Gli studenti, anche stranieri, pagano la metà del costo del biglietto. Questo l'elenco:

- Musei Capitolini** (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.
- Museo della Civiltà romana**, piazza G. Agnelli, 10 - tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e su vari aspetti della civiltà romana.
- Museo Barracco**, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.
- Museo del Folklore e dei poeti romaneschi**, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedutisti romani e ricostruzione di bozzetti di vita romana.
- Museo delle Mura (Porta San Sebastiano)**, via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia delle Mura aureliane; passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colombo.
- Museo Canonica**, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.
- Mercati Tralenei e Foro di Traiano**, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.
- Ara Pacis**, via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.
- Auditorium di Mecenate**, largo Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.
- Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma**, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

**Musei e luoghi d'arte non comunali**  
Aula Ottagona (ex Planetario), via Romita, 8 - tel. 4870690. Aperta

- dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.
- Colosseo**, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire; per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.
- Foro Romano e Palatino**, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Quirinale**, piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito.
- Scavi di Ostia Antica**, tel. 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Tomba di Cecilia Metella**, via Appia antica, 161 - tel. 7802465. Aperta dalle 9 alle 12.45. Ingresso gratuito.
- Museo dell'alto Medioevo**, via Lincoln, 4 - tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta: per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccoglie reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.).
- Museo delle Arti e tradizioni popolari**, piazza Marconi, 8 - tel. 5926148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Documenta le tradizioni e i costumi popolari di tutte le regioni italiane.
- Museo di Castel Sant'angelo**, lungotevere di Castello, 50 - tel. 6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Pinacoteca, sculture, collezione di maioliche e un'interessante armeria.
- Museo etrusco di Villa Giulia**, piazzale di Villa Giulia, 9 - tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale.
- Museo nazionale romano (Terme di Diocleziano)**, via Enrico de' Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila; gratuito per chi ha meno di 18 anni

- o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.
- Museo Pigorini**, piazza Marconi, 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici: documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.
- Galleria Borghese**, piazza Scipione Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture dei Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadriera del San Michele.
- Quadriera della Galleria Borghese al San Michele**, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione di Raffello e Amor Sacro e amor profano, di Tiziano.
- Galleria Corsini**, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio.
- Galleria Doria Pamphili**, piazza del Collegio Romano, 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appuntamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.
- Galleria Nazionale d'Arte Antica**, via Quattro Fontane, 13 - tel. 4814591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccoglie opere dal XIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello.
- Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Alcune sezioni sono attualmente non visitabili.

# LIBRERIE A ROMA

leggere che passione

**DOMENICA AL LEUTO**  
L'appuntamento è domenica 18 Dicembre dalle ore 10,00 - alle ore 14,00

presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» vendita straordinaria di libri e riviste, vecchi e nuovi, rari, italiani e stranieri, locandine e manifesti. Un'occasione da non perdere

LIBRERIA DELLO SPETTACOLO «IL LEUTO»  
Via di Monte Bianco, 86 - 00185 Roma  
Tel. 6869269 - fax 6868687

---

**LIBRERIA GODEL**  
ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA  
FILOSOFIA - SAGGISTICA - DIZIONARI

Vasto assortimento di pubblicazioni su Roma

Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano, conserva immutato il piacere di «scoprire» il nuovo libro da leggere anche nel vasto e assortito reparto dei libri usati e antichi.

00187 ROMA - Via Poli, 48 - Piazza Poli, 46 - Tel. 06/6798716 - 6790331

edizioni romane s.r.l.  
Via Guglielmo degli Ubertini, 32/34  
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

**CONCORSO MAGISTRALE**  
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362</p> <p><b>IL CONCORSO MAGISTRALE</b></p> <p><b>LEGISLAZIONE SCOLASTICA</b></p> <p>A cura di Piergiorgio D'Angelo</p> <p>UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME</p> <p>L. 28.000</p>	<p>361</p> <p>GIUSEPPE ANNUNZI - MARIA RITA SALVI</p> <p><b>IL CONCORSO MAGISTRALE</b></p> <p>MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE ED ORALI CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI</p> <p>L. 32.000</p>
---	--

**LIBRERIA DEI CONCORSI**  
Via G. degli Ubertini, 32/34  
Roma - Tel. 06/27.19.605

**LA MIA LIBRERIA**  
Via Baldo degli Ubaldi, 165  
Roma - Tel. 06/66.01.25.89

Venite anche Voi a visitare

**IL MUSEO DEGLI ORRORI DI DARIO ARGENTO**

**A PROFONDO ROSSO**  
00192-ROMA - Via del Gracchi 260 tel.06/3211395

SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

UN BIGLIETTO Lire 5000

**ERRI DE LUCA**

**Prove di risposta**  
con «Lettere a Francesca»

- lire ottomila -

EDIZIONI NUOVA CULTURA  
Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86

Nelle migliori librerie



LO SPORT. L'ala giallorossa parla del suo salto nel gran calcio. «Scudetto? Forse, Uefa sicura»

Moriero: «Mi hanno dato la Roma, guai a chi la tocca»



Francesco Moriero uno degli uomini nuovi della Roma di Mazzone

Oggi di scena all'Olimpico Roma-Milano. I giallorossi sconfitti a Firenze domenica scorsa affrontano i rossoneri...

dribbling, ma sono un istintivo faccio nel bene e nel male quello che mi dice la testa.

Arriva il Milan. Una delle grandi sfide dell'Olimpico e un'altra occasione per dimostrare il valore della Roma. Un giudizio?

Spero intanto di essere in campo. È una partita importante, ci sarà lo stadio esaurito...

Mazzone scoperà una tattica particolare nell'affrontare il Milan?

No, affronteremo la squadra di Capello con l'umiltà di sempre. Vogliamo vincere e proveremo a segnare subito...

MAURIZIO COLANTONI

Moriero, un bilancio di queste quattordici giornate di campionato?

Molto buono. Sono felice di appartenere ad una società che non si discute. La Roma è un grande club...

Da Cagliari alla Capitale. Cosa è cambiato per Moriero?

A Cagliari i tifosi si accontentavano di più. Quello che arrivava era tutto di guadagnato. Invece qui a Roma l'atmosfera è completamente diversa...

Cario Mazzone? Come era a Cagliari e come è ora a Roma?

Con i giocatori ha un rapporto sempre uguale. In allenamento pretende il massimo, come poi in partita...

Finalizziamo l'ultima parte del campionato. La Roma è stata sconfitta a Firenze pur giocando bene...

La Roma si sta comportando bene. Abbiamo dimostrato di poter competere a tutti i livelli con Parma, Juve, Inter, Lazio e adesso la verifica con il Milan...

Moriero lei ha iniziato il campionato stentando. Poi ha dimostrato di essere, con i suoi cambi improvvisi di velocità una delle armi vincenti di Mazzone...

Certo, sono felice dei risultati ottenuti, vorrei continuare su questi livelli. Mi sento da grande squadra, mi sento da Roma. Posso crescere ancora di più con questa società...

Magari, però, con qualche gol in più?

Sì, mi piacerebbe. Mi sto impegnando, a volte però esagero nel

È presto per parlare di traguardi finali. Ma visto come cambia in fretta la classifica, in virtù dei tre punti, come vede la Roma del 1995?

L'obiettivo è quello di vincere ogni partita. I tre punti spingono le squadre a cercare sempre la vittoria, oramai con il pari non ci si fa nulla.

Ma questa Roma è da quarto posto oppure meritava qualche punto in più nell'attuale classifica?

Dico che quando si vanno a tirare le somme manca sempre qualche punticino. Forse sì, i risultati potevano essere diversi: le sconfitte immeritate di Firenze e Parma. Il solo punto in casa con il Cagliari e Napoli. Ma sono soddisfatto del quarto posto e poi vedremo.

Dunque, la Uefa è il traguardo? Sì, per me e per la società questo è il primo obiettivo.

Chi vede in lotta per il titolo?

Il campionato è molto equilibrato. Ogni partita ha una sua storia, noi speriamo di rimanere il vicino alla vetta. Penso comunque che in questo momento la differenza la sta facendo la Juve che assieme al Parma lotterà per lo scudetto...

Moriero lei ha iniziato il campionato stentando. Poi ha dimostrato di essere, con i suoi cambi improvvisi di velocità una delle armi vincenti di Mazzone, che non per niente l'ha portata a Roma da Cagliari. È contento del suo rendimento fino a questo momento?

Certo, sono felice dei risultati ottenuti, vorrei continuare su questi livelli. Mi sento da grande squadra, mi sento da Roma. Posso crescere ancora di più con questa società...

Magari, però, con qualche gol in più?

Sì, mi piacerebbe. Mi sto impegnando, a volte però esagero nel

INTER-LAZIO. Tre punti obbligatori per la squadra di Zeman

«Non gli resta che vincere»

La Lazio vuole chiudere il 1994 in bellezza. Oggi la squadra allenata da Zdenek Zeman giocherà a Milano con l'Inter. E i biancoazzurri vogliono vincere. A tutti i costi.

Il momento ha recuperato il difensore centrale Cravero, in dubbio per un problema muscolare; dovrebbe essere pronto per giocare oggi pomeriggio. Per il resto, la formazione è quella solita.

IMPIANTI SPORTIVI. Il progetto sul Tre Fontane nasconderebbe una speculazione edilizia

L'eliporto solo per far volare il «mattoncino»

Un eliporto al posto della zona lanci del campo di atletica leggera del Tre Fontane, all'Eur: il progetto è una clamorosa speculazione mascherata come un intervento di edilizia sociale.

PAOLO FOSCHI

Un eliporto al posto della zona lanci dell'impianto di atletica leggera del Tre Fontane: il progetto è una clamorosa speculazione mascherata come un intervento di edilizia sociale.

quanto dicono i responsabili degli ospedali della zona, non serve. L'Ente Eur, infatti, nella fase progettuale, aveva intavolato uno scambio epistolare con l'Azienda Usi Roma C - ovvero la Usi competente per il territorio della 6ª, della 9ª dell'11ª e della 12ª circoscrizione - chiedendo un parere sulla costruzione dell'eliporto.

Camillo una struttura propria adatta - seppur con qualche limite - già la hanno.

Eppure, il progetto dell'eliporto al Tre Fontane potrebbe diventare operativo di qui a pochi mesi. L'Ente Eur - lavorando in gran segreto, quasi furtivamente - ha già ottenuto i primi pareri favorevoli del Comune e del Coni, concessionario dell'area fin dagli anni Sessanta.

Intanto, comunque, gli atleti del Tre Fontane aspettano nell'incertezza. La convenzione tra l'Ente Eur e il Coni scadrà a fine dicembre. E poi? Il Comune ancora non s'è pronunciato sul futuro dell'impianto.

Le voci sono tante. Ecco la più plausibile. Qualcuno negli uffici della circoscrizione suggerisce che l'eliporto valorizzerebbe il patrimonio immobiliare della zona, mentre sono in corso delle operazioni di lottizzazione nelle aree adiacenti all'Eur.

Il momento ha recuperato il difensore centrale Cravero, in dubbio per un problema muscolare; dovrebbe essere pronto per giocare oggi pomeriggio. Per il resto, la formazione è quella solita.

Il momento ha recuperato il difensore centrale Cravero, in dubbio per un problema muscolare; dovrebbe essere pronto per giocare oggi pomeriggio. Per il resto, la formazione è quella solita.

LUNA CLUB - COCKTAIL BAR - PIANO BAR - RISTORANTE

Table with 3 columns showing dates and musical acts for December and January at Luna Club.

SIAMO 100.000 PROPRIETARI IMMOBILIARI. Iscriviti all'ASPMI. Associazione di tutela dei piccoli proprietari immobiliari. INSIEME SAREMO PIÙ FORTI.

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore. NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS. LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

bambini buone Feste!!!. A partire dal 20 dicembre alla Magliolina tutti i pomeriggi dalle ore 17 giochi da tavolo, film e cartoon.

LABIRINTO ASSOCIAZIONE CULTURALE. L'informazione tra nuove frontiere e nuovi recinti. INCONTRO PUBBLICO MARTEDÌ 20 DICEMBRE - ORE 17.30.

a ea AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE. SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA. Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione...

LUNA CLUB - COCKTAIL BAR - PIANO BAR - RISTORANTE. Via degli Umbri, 4 - Tel. 4460277 - 0330/652651. Musical schedule for December and January.

TEATRI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 18.00 C e un ginepro dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirati Patrizia Parisi Guido Paternesi Regia di S. Ammirati

DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.00 Comp. Comica Romana Checco Durante L'arresto A. Gligoletto Le ariste ergrillato tra alti di A. Allieri e S. Jovane con Alfredo Altieri Renato Merlino Alfredo Barchi Monica Zaitan Regia di A. Allieri

SALA CAFFÈ alle 18.00 Le radio a galena di e con Paola Sanno e Gloria Sapio al pianoforte Silvestro Pontani
SALA ORFEO alle 21.00 La Comp. La Terra Nuova presenta Mamma Roma e Memorie di Luca Brun con Yoko Wakabayashi L. Bruni Regia di L. Bruni

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 5234900)
Alle 17.00 Gigi Proietti in Per amore e per diletto libera interpretazione di testi di E. Petrolini

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

ASS CULT CONVAIR
(Via Trincea delle Frasche Isola Sacra Fiumicino Tel. 6522201)
Alle 20.30 Il gioco delle coppie presenta il comico illusionista Alberto Alivertini

RAGAZZI

CINEMA DEI PICCOLI
(Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
Alle 11.00-15.00-18.30-18.00 Thumbellina (Pollicina) (Cartoni animati)

INSTABILE DELL'HUMOUR
(Via Taro 14 Tel. 8418051-8548950)
Alle 21.30 La Comp. Scultarch presenta Sineas al Gran Caffè con Daniela Granata Carlo Conte alle tastiere M. Ruta A. Russo Regia di B. Indio Toscani

TEATRO DON BOSCO
(Via G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Venerdì alle 21.00 Aula Magna Pontificio Istituto di Musica Sacra P.zza S. Agostino La Cappella Musicale Romana eseguirà musiche di Lasso e Palestrina ingressolibero

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371)
Martedì alle 18.00 Presso Conservatorio S. Cecilia Ass. ne Nuova Compagnia di Musica Intorno al clarinetto con Paolo Ravaglia Ciro Scarpino Musiche di Mozart Donizetti Brahms Kornath Guiffre Dopph Sciarrota Ravenna Donatoni

Advertisement for Cinema Mignon featuring the film 'Intervista col Vampiro' (Interview with the Vampire) by Anne Rice. The ad includes the title 'al cinema con l'Unità', the date 'domenica 18 dicembre 1994 - 2 aprile 1995', and the price 'L. 9.000'. It also features the logo for 'Unità CENT'ANNI DI CINEMA' and the 'Embassy Eurcine' cinema name.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 588 0099. Or. 15.30 - 17.30. L. 12.000.
Admiral p. Verbanò 5. Tel. 541 1195. Or. 15.30 - 18.00. L. 12.000.
Adriano d. Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94).

Eurcine v. Liszi, 32. Tel. 5910986. Or. 15.00 - 17.40. L. 12.000.
Europa c. Italia, 107. Tel. 4428760. Or. 16.15 - 18.30. L. 12.000.
Excelsior B. Vergine Carmelo, 2. Tel. 5292296. Or. 16.00 - 18.10. L. 12.000.
Famese Campo de' Fiori, 56. Tel. 6664395. Or. 17.30 - 20.10. L. 10.000.

Holiday v. G. Induno, 1. Tel. 5812469. Or. 15.30 - 17.50. L. 12.000 (aria cond.).
Induno v. G. Induno, 1. Tel. 5812469. Or. 15.30 - 17.50. L. 12.000.
King v. Fogliano, 37. Tel. 8620632. Or. 14.30 - 17.10. L. 10.000.
Madison 2 v. Chabreara, 121. Tel. 5417926. Or. 15.30 - 17.45. L. 12.000.

Multiplex Savoy 3 Viaggio in Inghilterra d. R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb '94).
New York v. Cava, 36. Tel. 7810271. Or. 15.45 - 18.10. L. 12.000.
Nuovo Sacher v. Asclanghi, 1. Tel. 5818116. Or. 15.30 - 17.50. L. 10.000.
Paris v. M. Greca, 112. Tel. 7596568. Or. 15.00 - 16.50. L. 12.000.

medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

FUORI

Braconio VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996. L. 12.000.
Campagnano SPLENDOR Il mostro (17.45-19.45-21.45)
Colferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588. L. 6.000.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI SALA LUMIERE Via degli Scipioni, 82. Tel. 39737161.
CASALE PODERE ROSA Via Diego Fabbrì - Tel. 8271545.
C.S.O.A. BRANCALONE Via Levanna, 11 - Tel. 8200059.

ISTITUTO LUCE, UNITÀ, MIKADO, NEMO logos

i giovani al cinema



cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00

Table with film titles and dates: DICEMBRE Lun. 5 LAMERICA di G. AMELIO, Mar. 6 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG, Ven. 9 IL POSTINO di M. RADFORD, Sab. 10 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG, Lun. 12 IL POSTINO di M. RADFORD, Mar. 13 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI, Mer. 14 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG, Gio. 15 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI, Ven. 16 IL POSTINO di M. RADFORD, Sab. 17 LAMERICA di G. AMELIO, Lun. 19 SENZA PELLE di A. D'ALATRI, Mar. 20 IL TORO di C. MAZZACURATI, Mar. 21 IL POSTINO di M. RADFORD, Gio. 22 LAMERICA di G. AMELIO

**AL SISTINA.** Laganà da martedì in «Alleluja, brava gente»

# «Io, attore per caso La comicità? Un dono di natura»

Rodolfo Laganà, comico «popolare e non populista», da martedì sarà l'Ezzellino di «Alleluja, brava gente», fortunata commedia di Garinei e Giovannini che torna in scena al Sistina dopo ventiquattro anni. Con lui, Massimo Ghini, Sabrina Ferilli e Chiara Noschese. L'attore, proiettato per caso sul palcoscenico, parla della sua esperienza e di come ha conquistato il pubblico romano: trasformando in comico il tragico quotidiano.

con platee di 1200 persone e sono abituato al pubblico, è una grande emozione. Comunque l'emozione più grande della mia vita l'ho provata due mesi fa con la nascita di mio figlio Filippo.

**Auguri. Parliamo del suo pubblico, quello dei teatri e soprattutto delle «tende» che ha accolto con grande calore gli spettacoli degli ultimi anni. Quale pensa sia la chiave del suo successo?**

C'è in giro un grande desiderio di divertimento, lo racconto la vita di tutti i giorni, credo che sia comica, riesco sempre a vedere qualcosa di ironico. Oggi c'è molto da ridere, specie politicamente. La gente si riconosce in questa quotidianità anche se è esasperata dalla scena. Quello dello show - che pure in Italia non ha una collocazione precisa - è un genere che consente un rapporto diretto con la platea, gli spettatori mi chiamano per nome, si instaura complicità. E poi andando in giro per le periferie romane con la tenda - prima che ci andasse Costanzo - ho preferito praticare una politica di prezzi popolari: trovo assurdo che un biglietto possa costare 40 o 50 mila lire.

**Quando ha capito di poter fare il comico?**

A scuola facevo ridere, il mio è un dono di natura. Ho le mani che fanno ridere, i piedi piatti, un modo buffo di camminare. Mi inventavo le storie per raccontarle agli amici, ma non pensavo che avrei potuto fare l'attore. Poi un giorno sono andato al Brancaccio per acquistare un biglietto per lo spettacolo «Gaetanaccio»: c'erano un sacco di giovani in fila, erano lì per le selezioni d'accesso al laboratorio di Proietti. Ho provato anch'io e mi hanno preso. È cambiata la mia vita.

**FELICIA MASOCCO**

«Parcheggio da anni la macchina al solito posto, davanti alla casa di De Mita. Qualche giorno fa l'ho trovata completamente distrutta: sono stati gli artificieri, hanno ritenuto che fosse sospetta. Me li immagino trafficare con il robotino alla ricerca di chissà che cosa. E quando penso che sul sedile posteriore hanno trovato solo un rotolo di manifesti con la mia faccia che faceva "Yeah" ho riso per una settimana, non ho neanche chiesto i danni tanto mi sono divertito». Ride, Rodolfo Laganà, di sé stesso e del tragico che c'è nel quotidiano che lui riesce a rielaborare in comico e a proporlo al pubblico che lo apprezza «perché si riconosce». La natura lo ha dotato di vis comica e di una faccia paffuta e allegra per meglio esprimerla, il caso lo ha portato sui palcoscenici dei teatri di tutta Italia, negli studi televisivi, in quelli cinematografici. Fino al Sistina, dove nell'87 recitò in Rinaldo in Campo e dove da martedì sarà Ezzellino in *Alleluja, brava gente*, la fortunata commedia di Garinei e Giovannini che torna in scena dopo 24 anni con Massimo Ghini al posto di Gigi Proietti, Sabrina Ferilli e Chiara Noschese. Rodolfo Laganà, one-man-band della risata, reduce dai successi di critica e pubblico ottenuti con *Gonne*, *Non solo*

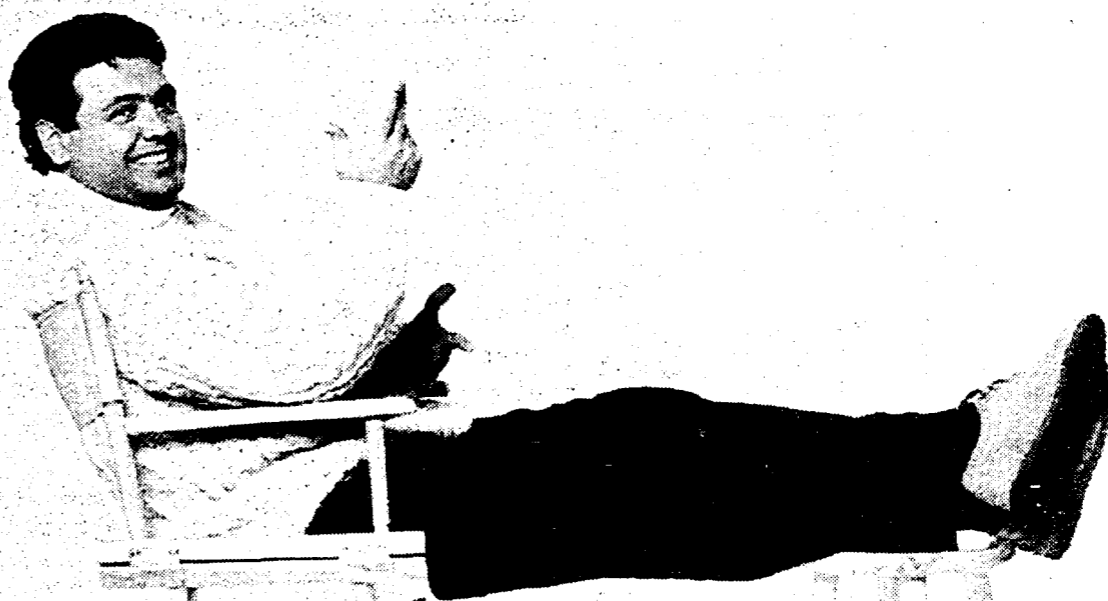
*gonne* e *Galà Laganà*, può ben dirsi soddisfatto e «orgoglioso di essere popolare e non populista».

**In «Alleluja, brava gente» sarà Ezzellino, ruolo che fu di Renato Rascel nel primo allestimento del musical. Non teme il confronto con il «piccoletto»?**

Fare una commedia musicale è sempre stato il mio sogno anche perché non si discosta molto dai miei spettacoli, la firma di Garinei e Giovannini è una garanzia e poi il personaggio di Ezzellino, il comico della situazione, scaltro e furbo, mi piace moltissimo, me lo sento addosso. Spero non si facciano confronti con Rascel, fare confronti è inutile. Ognuno recita a modo suo e comunque non dimentichiamo che le musiche e le canzoni dello spettacolo furono scritte proprio da Rascel insieme a Modugno: erano create su misura.

**Quello nella commedia musicale non è quindi un debutto. Non vorrà dire che non prova alcuna emozione...**

No, infatti sono emozionatissimo. È una commedia storica, il ruolo è da protagonista, si canta, si balla, si recita. È un'esperienza nuova, difficile, straordinaria per un attore. Si acquista sicurezza, anche se già mi sono confrontato



Rodolfo Laganà, uno degli interpreti del musical «Alleluja brava gente»



Luchino Visconti al 16° Festival cinematografico di Cannes. Pais e Santarelli

## Vanno al cinema più donne che uomini Lo rivela uno studio

**DANIELA SANZONE**

Lo spettatore cinematografico di oggi è un fenomeno sociale, il 48% va al cinema in coppia, il 32% in compagnia di amici. Poi, c'è un cospicuo numero di persone che vivono il cinema in solitudine, infine il 5% preferisce andare senza amici ma vuole avere attorno a sé una sala gramiata. Addirittura l'83% dichiara di sorbirsi un film fino alla fine anche se non gli piace. L'indagine ha rivelato che i bambini hanno intelligenze più precoci rispetto al passato ma in compenso i processi informativi sono più rapidi, per cui carpire la loro attenzione è decisamente più complesso (avvertimento per produttori e distributori di cinema).

«L'amante del grande schermo di oggi», ha spiegato la Repetto - si può collegare idealmente al mito della caverna di Platone del quarto secolo avanti Cristo, in cui gli "incatenati al buio" erano totalmente catturati dalle ombre proiettate dal fuoco sulla parete». Ecco dimenticati, dunque, gli spettatori primordiali di cui parlava Bela Balazs, terrorizzati dalle teste mozzate e dai corpi fatti a pezzi dalle inquadrature.

I numeri. Tenuto conto che quasi la metà del campione è al di sotto dei 34 anni - oltre la metà sono nubili e celibi, il 36% coniugato, il 3% divorziato - si delinea una tipologia di spettatore/spettatrice che si reca al cinema almeno tre volte al mese, per un totale di cento film all'anno tra grande e «piccolo schermo». La preponderanza è femminile per il 62%, per il 41% si tratta di persone laureate, per il 36% di diplomate, il 15% sono studenti universitari. L'«incatenata al cinema» è una lettrice abituale di quotidiani, riviste di attualità, cultura e politica, di fumetti e riviste specializzate di cinema. L'84% vive la

sala cinematografica come un fenomeno sociale, il 48% va al cinema in coppia, il 32% in compagnia di amici. Poi, c'è un cospicuo numero di persone che vivono il cinema in solitudine, infine il 5% preferisce andare senza amici ma vuole avere attorno a sé una sala gramiata. Addirittura l'83% dichiara di sorbirsi un film fino alla fine anche se non gli piace. L'indagine ha rivelato che i bambini hanno intelligenze più precoci rispetto al passato ma in compenso i processi informativi sono più rapidi, per cui carpire la loro attenzione è decisamente più complesso (avvertimento per produttori e distributori di cinema).

I generi preferiti? Quello gestenziale-intimista e il sentimentale. E se al primo posto tra i dieci film più gettonati troviamo *Via col vento*, amato soprattutto dalle donne insieme a *Lezioni di piano* e *Lanterne rosse* nell'ambito della top ten *Blade runner* e *Il cielo sopra Berlino* sono i film più scelti dagli uomini. Consoni all'animo femminile risultano ancora *Nuovo Cinema Paradiso*, *Ballata coi Lupi* e *L'ultimo fugente*, mentre *Amarcord* è stato scelto in pari misura dai due sessi. Le professioni? Nella maggioranza si tratta di impiegate (25%), con una buona percentuale di docenti e liberi professionisti (28%), studenti (18%), altro (31%) divisi tra disoccupazione e lavori in casa). Perché si va al cinema? Per pensare (60%), rilassarsi (17%), divertirsi (13%), evadere dal peso della realtà (7%). Infine una curiosità che riguarda la posizione preferita di fronte al grande schermo: scivolare sulla poltrona ben il 60% delle spettatrici, mentre solo il 37% mantiene un atteggiamento vigile e attento.

## L'età d'oro dei film di Visconti Un convegno e una rassegna

«Lo sappiamo fin dall'età alessandrina: quando una stagione artistica d'oro è conclusa, si inizia a imitarla e studiarla. Accade anche al cinema europeo, non a quello statunitense». Così Lino Micciché ha aperto venerdì i lavori del *Convegno Internazionale di Studi Viscontiani*, che si chiude oggi al Palaexpo di via Nazionale (dalle 10 alle 18). «Gli spettatori si sono spostati verso il piccolo schermo, dunque gli studiosi riflettono a posteriori sull'importanza dei prodotti destinati al grande». Parole pessimistiche per definire una situazione di fatto disagiata sulla diffusione del prodotto europeo.

Terza Università ha il pregio di tentare a livello internazionale una nuova definizione dell'opera di Luchino Visconti. Iniziato ieri (durerà fino al 23 dicembre), il convegno è affiancato dall'appetibile rassegna *Il Viscontiano restaurato*, che prevede stasera alle 20 *La terra trema* del 1948, domani alle 19.30 *Il gattopardo* (1963), mercoledì 21 alle 18.30 *Ludwig* in versione integrale (durata quattro ore, il film è del 1978), giovedì 22 alle 19.30 proiezione dell'indimenticabile *Rocco e i suoi fratelli* del 1960 con Alain Delon e Dario Salvatori, e infine venerdì 23 due repliche: alle 17 de *Le notti bianche* (1957) e alle 19.30 de *Il gattopardo*.

## IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

### Pronti per Natale... naturalmente

È Natale. Corse per gli acquisti (stress= adrenalina). Auspicio di gioia, regali, piacevoli compagnie (emozioni positive= endorfine). Chissà se è la chimica a determinare le nostre reazioni psichiche, o se sono i nostri sentimenti e pensieri a dominare la chimica. Il dibattito è aperto. Certo è che in questi giorni e settimane ci sentiamo spesso «un po' rimascolate», «strani», «incomprendibilmente ansiosi», «fiacchi». A Natale comincia l'inverno - e soltanto da pochi secoli questo evento ha perso, nelle nostre contrade almeno, gli oscuri caratteri di un lungo periodo di buio, fisico e mentale. La scoperta dell'energia elettrica è assai recente, se paragonata alla storia dell'umanità, e così la possibilità di essere ben riparati, riscaldati, di vivere anche nei mesi invernali una vita «normale». Non a caso per molte specie animali comincia il letargo, in una condizio-

ne di consumo zero. Quegli organismi, spinti a temperature interne che assomigliano alle condizioni esterne, con battiti rallentatissimi fino alla «catarsi», ossia come dice lo Zingarelli: «stato di rigidità dei muscoli senza possibilità di movimento», superano la stagione con il massimo risparmio energetico. Noi no. Per attraversare questo periodo, dunque, abbiamo bisogno di «carburare» con più grassi, più proteine, più zuccherini insomma. E il Natale è l'occasione in cui socialmente lo possiamo fare con minori sensi di colpa. Però...

**Meglio prevenire...**

In questa settimana che ci divide dal Natale, facciamo un po' di prevenzione alimentare e fisica alle abbuffate che verranno. Non è vero, infatti, come si dice, che è «meglio cominciare da subito, tanto poi ci roviniamo»: se affronteremo

le feste in una migliore forma fisica, reggeremo meglio gli assalti dell'alcool e del colesterolo. «Diggiuno: attenuato». Mangiate per un'intera giornata soltanto un alimento. Per esempio, verdura cotta e cruda o mele cotte e crude. Copritevi bene, però, perché la momentanea disintossicazione, muovendo tutte le acque all'interno del vostro organismo, vi donerà qualche inatteso «brivido». «Sono riparatore». Cercate di dormire più del solito. Per esempio bevendo alla sera dieci gocce di Passiflora, o Tiglio. Oppure preparandovi una bella tisana rilassante con: Tiglio, una parte; Passiflora, una parte; Verbena, una parte; Camomilla, una parte; Melissa, due parti. E' proprio durante il sonno, infatti, che avviene nel nostro corpo la «pulizia» degli organi interni, la loro disintossicazione e la preparazione al nuovo giorno.



**Minestrone invernale...**

È una ricetta di Michel Abelsena («La cucina macrobiotica zen», edizioni TASCÒ), potete usarla prima del festo. Per 6 persone. Mezza tazza di ceci, 3 cucchiaini di olio di sesamo, 1 cipolla di media grandezza, tritata, 1 gambo di sedano, tritato. Un quarto di cavolo a pezzettini, 2 zucchine, tagliate a pezzetti di circa 2 cm, 1 carota a pezzettini, 1 zucca, tagliata a pezzetti di circa 2 cm. Sale marino, 5 tazze di acqua, 2 tazze di riso semi integrale (sbramato di risone), 3 cucchiaini di tamarì. Lasciate a bagno per tutta la notte i ceci o cuoceteli parzialmente. Quindi scolateli. Scaldate l'olio in una pentola per zuppa e saltate le verdure nell'ordine: cipolla, sedano, cavolo, zucchine, zucca. Aggiungete il sale. Fate cuocere lentamente per due ore, con il coperchio, mescolando ogni tanto. Aggiungete il riso e fate cuocere finché il riso è fatto: circa 45 minuti. Continuate a mescolare ogni tanto, tirando su la zuppa dal fondo finché non sarà molto densa e quasi collosa. Aggiungete un po' d'acqua calda ogni tanto, se necessario. Quando la zuppa è pronta, aggiungete il tamarì. P.S. Il «tamarì» è una salsa di soia, ottenuta dalla fermentazione del cereale. Il «minestrone invernale» è un piatto completo.

**Dove, come...**

Se volete prepararvi al Natale in modo naturale, potete rivolgervi alla «Bottega di Lungavita» (via della Colonnelle, 19 - telefono 678 74 08), orario dalle 10 alle 19. È un centro diurno nel quale potete trovare: - erboristeria: tisane, erbe, spezie, pot pourri; - alimentazione naturale e macrobiotica: cibi pronti e menu ipocalorici da portare a casa; - fitocosmesi: cosmetica con erbe per il viso, il corpo e i capelli; - profumi naturali.

## Al Palaexpo

### «Primi versi» giovani poeti crescono

**NICOLA ATTADIO**

Tutti almeno una volta abbiamo scritto una poesia: per amore, per disperazione, per narcisismo. Spesso però i versi rimangono chiusi in un cassetto, dimenticati o volutamente ignorati, a causa delle mille difficoltà che l'autore incontra quando decide di volerli pubblicare. Risultato: profonda delusione, rabbia e soprattutto dispersione di importanti potenzialità creative.

Un tentativo per limitare i danni, incoraggiando i giovani poeti a non mollare è senz'altro la rassegna «Poesia 90» (Palazzo delle Esposizioni, Sala Teatro), che si conclude domani con il recital di Giorgio Albertazzi dedicato a Calullo, per la cura di Lisi Natoli. L'iniziativa, organizzata dal teatro Spazio Zero con la collaborazione di Armando Editore e giunta quest'anno alla sua quarta edizione,

ha visto la partecipazione di sessanta poeti esordienti - tutti giovanissimi, età media 19 anni - selezionati dal Concorso *Primi versi*, il cui vincitore sarà proclamato domani.

Tema centrale della rassegna il recupero dell'aspetto orale della poesia. I ragazzi hanno letto - sarebbe meglio dire detto - su un palcoscenico i propri piccoli capolavori. Una lettura che è stata spesso liberazione, inquietante affermazione del proprio disagio, aspra volontà di esserci.

«La poesia simbolo di libertà - così come ha scritto Bianca Spadolini nella postfazione all'antologia *Primi Versi* (Armando Editore), che raccoglie gli scritti dei partecipanti al concorso - prima interiore poi programmatica, vissuta come passione e coinvolgimento di tutte le energie». Ragazzi, dunque, che scrutano la sensibilità umana senza mediazioni, d'istinto, che sanno essere violenti e comprensivi, taglienti e incredibilmente dolci, ragazzi che - come si legge in uno dei loro versi - fanno «dei loro sentimenti una poesia per poterla gettare nel cestino... di tutto nulla perché solo così possono sopravvivere in questo mondo».

Oggi, per la prima volta, via al campionato 45 minuti dopo per lo sciopero dei giocatori

## Calcio, scusate il ritardo

■ Quella di oggi sarà una domenica calcistica «diversa» nel segno dello sciopero dei giocatori di serie A. Le partite infatti inizieranno con 45 minuti di ritardo. Il braccio di ferro tra l'Associazione calciatori e la Federcalcio quindi continua. La protesta dei giocatori già preannunciata da tempo è stata confermata dopo il Consiglio federale di mercoledì scorso. L'Aic aveva chiesto tra le varie cose un sollecito intervento della Figgc per risolvere la questione dei paga-

menti degli stipendi - anche tramite il Fondo di garanzia - di 150 giocatori tesserati per società di serie C inadempienti da circa un anno e mezzo. Ma il Consiglio federale aveva risposto con un pilatesco «rivolgetevi alla magistratura ordinaria per ottenere il rispetto dei contratti». L'Aic così ha imboccato la via della lotta sindacale, attraverso lo sciopero. Così oggi le partite inizieranno con tre quarti d'ora di ritardo (alle 15.15 anziché alle 14.30 alle

**Derby incrociati  
tra Roma e Milano  
Matarrese-Sacchi:  
è guerriglia**

21.15 il posticipo tv). E la protesta potrebbe poi continuare. Intanto il campionato offre in cartellone il derby incrociato Roma-Milano. Per la Juve in contro interno col Genoa mentre il Parma va a Bari. E mentre i giocatori pensano allo sciopero il presidente federale Antonio Matarrese ha «baccettato» il ci della Nazionale Amigo Sacchi invitandolo a fare «più il selezionatore e meno l'allenatore». Tra i tecnici del calcio c'è chi condivide il

parere di Matarrese (Guarini e Cagnini) ma c'è anche chi difende l'operato di Sacchi. «È un ottimo allenatore e arrivato secondo ai Mondiali non bisogna chiedergli di fare il selezionatore con la sua mentalità deve fare l'allenatore affermano in coro Catuzzi, Scoglio e Spinosi. L'ultima polemica riguarda gli arbitri Casarri che li «dirige» difende la categoria con una sola autocritica: «son stati dati pochi giorni»



### Paolo Rossi fra tv e cd Un laureato ad Hammamet

Paolo Rossi: l'uomo dovunque. Mentre stasera si esibisce in tv con Chiambretti nel *Laureato* (Raitre, ore 22.45 fra gli ospiti c'è Achille Occhetto) nei negozi di dischi arriva un suo cd, *Hammamet e altre storie* con il meglio dei «C'è quel che c'è».

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

### De Antoni e De Fornari Tornano «quelli di Magazine 3»

Si chiamerà *Letti gemelli* e sarà una specie di «144», una *chat line* intellettuale per solitari un po' snob. È il nuovo programma della coppia di *Magazine 3* Glona De Antoni e Oreste De Fornari. In onda a mezzanotte dal 7 gennaio Dove? Su Raitre, che domande

GABRIELLA GALLUZZI

A PAGINA 7

### Cervello e emozioni

### La paura? Si può cancellare

Su «Nature» è stato descritto il caso di una donna che in seguito alla lesione di una parte del cervello, non prova più paura. Ecco come emerge l'emozione e quali sono i «meccanismi» cerebrali che la guidano.

A. OLIVIERIO D. SESSA

A PAGINA 4

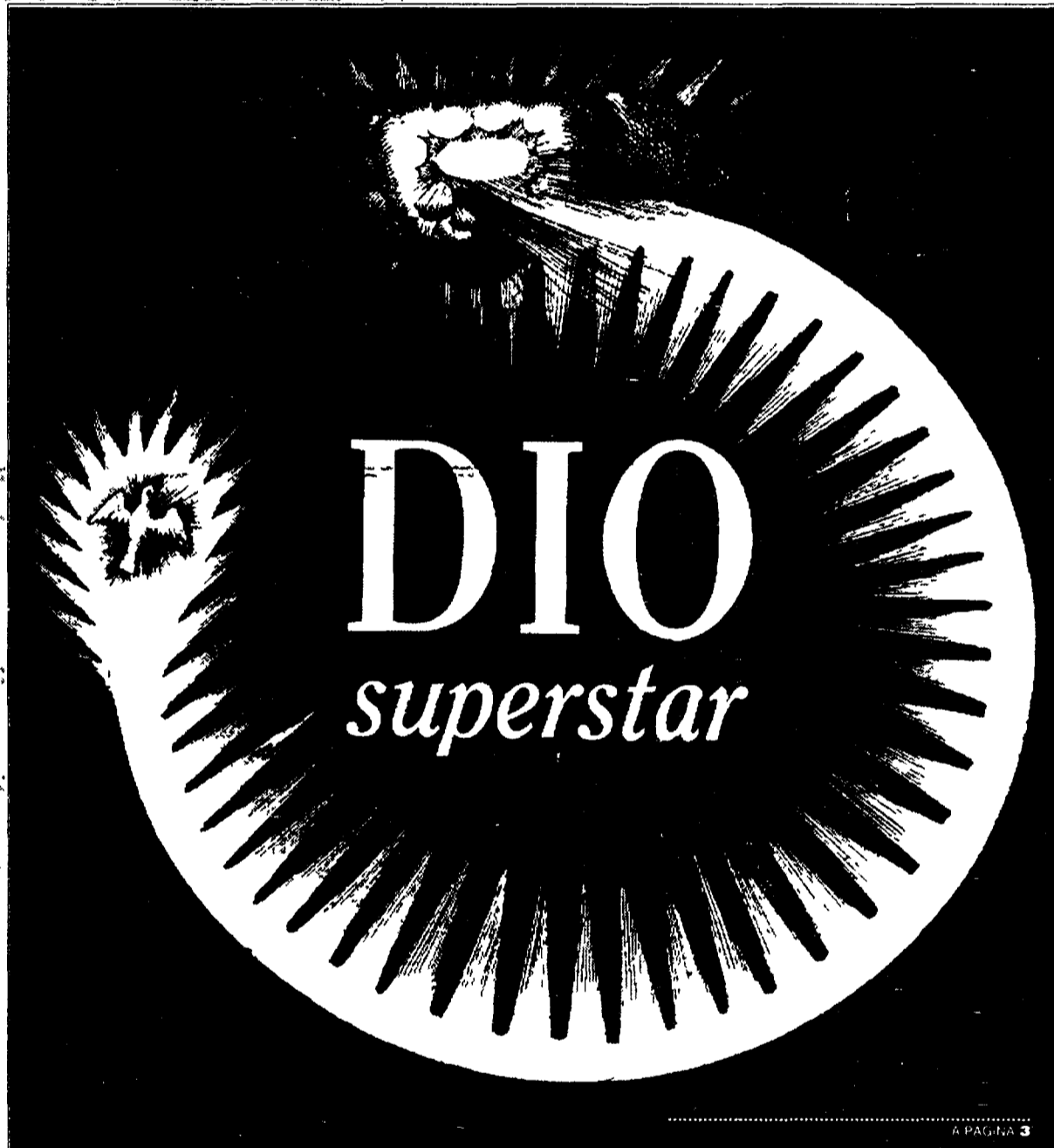
### Tra sponsor e guerrieri

ERRI DE LUCA

IN NOME DI DIO i suicidi dell'Islam si fanno esplodere contro posti di blocco israeliani in nome di Dio si scannano stranieri in Algeria. In nome di Dio diviso per tre vanno al terzo inverno di guerra i croati e cattolici i serbi ortodossi e i musulmani di Bosnia. Gli Stati nazionali di fresca definizione territoriale piantano i cannoni sulle città ma le radici in cielo. Questo è il risorgere della spiritualità in mezzo a noi imbroglia di Europa. Questo è. Non è l'incontro ravvicinato dell'ennesimo tipo che negli Stati Uniti vede un angelo nei giorni pari e un ufo nei dispari. Non è la dichiarazione di certi cantautori che pretendono di creare in coppia col Creatore né un rinnovo di credulità per saltimbanchi dell'occulto. Queste sono civetterie anzi pivetture.

Intorno al nostro elegante stivale firmato c'è una chiamata generale al Dio della guerra, all'Adonai Tzevaot, Adonai delle Schiere di Isaia (124) vendicatore di nemici. C'è un Dio della guerra nella sua antica sede la forma a polpo del Mediterraneo che ha il pacco testa-trippe a Oriente. Le ceneri di Eichmann il più tossico dei rifiuti della nostra specie non andavano sparse lì ma nel deserto.

Da noi si allude a un Dio delle canzoni e dei presidenti è solo un pubblico nominarlo a vuoto per inveterato bisogno di raccomandazione. Non solleverei quel nome invano è scritto sulla prima facciata delle due tavole. Non andrebbe accostato ai propri progetti perché «Straniero io sono presso di te» dice il salmista a Dio (39.13). Queste e altre utili notizie sul titolare del venerato onomastico si possono trovare nella letteratura a disposizione. Antico Testamento Nuovo Testamento Corano. Prima di farselo raccontare dagli altri prima di trovarlo ridotto a sponsor o a guerriero bisognerebbe cercare quell'antico nome là dove dura da millenni scritto.



A PAGINA 3

## Dalla: «Vi racconto i rumori del mondo»

ANDREA QUERMANDI

SIAMO DAVVERO ad un passaggio drammatico tra la fine della civiltà della parola scritta e il nuovo Moloch della comunicazione. Siamo davvero in un'epoca eccezionale. La comunicazione non sopporta la mediocrità e mentre tutti dicono che il vento che tira è mediocre io non lo credo affatto. Oggi sta scoppiando il mondo. Questi tempi sono tutto tranne che mediocri. Dobbiamo solo trovare il modo per raccontarli.

Lucio Dalla entra per la prima volta all'Istituto Gramsci di Bologna. E per la prima volta gli capita di essere parte «viva» del titolo di un incontro universitario «Tra Omero e Dalla. La scuola i media le vie della cultura orale». Sta lì come soggetto da analizzare tra due docenti, Giovanna Gignagnoli che è anche deputata progressista e Roberto Maragliano. Ma soprattutto sta lì per fare ascoltare a tutti «il rumore del mondo».

«Io non ho studiato - dice - ma il rumore del mondo sono riuscito ad autodidarmi. Forse perché sono apolide anagrafico e a quasi 52 anni mi resta intatta quella curiosità per i linguaggi comunicativi. Spesso quando scri-

vo mi accorgo che sarebbe più bello guardare. Come fanno i giovani. Loro i giovani non è vero che hanno poca cultura. Hanno corridoi diversi circolazioni diverse. Ma a tutti loro appartiene quel gesto antico che è il guardare. Questo forse non sarà mai cultura alta accademica ma potrà essere genialità e sicuramente comunicazione. I giovani comunicano anche se non leggono anche se non scrivono. Anche io ho avuto una crisi. Non riuscivo a trovare le parole. E non riuscivo nemmeno a leggere il linguaggio di oggi perché fa fatica ad essere scritto. Ma ci sono i rumori del mondo che si possono raccontare. E forse sono proprio questi rumori ad essere sconosciuti dai giovani».

Incanta Lucio Dalla e si fa capire benissimo. Sempre. Dice che c'è un gran bisogno di frantumare le parole come fa la tv, ma che occorre farlo meglio della tv. Io sono una tarda pop star - dice - ma i miei riferimenti sono gli stessi della cultura giovanile. E la cosa più interessante è che anche i giovani ritrovano nei miei suoni qualcosa di epico. Caruso è l'esempio più lampante il pathos che usciva era

uguale a quello che usano le donne arabe quando i loro uomini sono in guerra. Sono una radice. Non chiara ma una radice. Un passato. Omero forse. Suono che significa qualcosa al di là del suono.

Dalla come Omero primo cantautore della storia cieco ma acuto nell'osservare nel comunicare le cose dentro forse anche l'anima. «Atenti al lupo» - dice Dalla - era anche un gioco. Anche. Ma era il mistero della mutazione. Il disco *Cambio* era questo un mondo post-Saddam che i giovani hanno capito. Tutto il contrario. *Henna* che era invece quello che sarebbe accaduto tra poco. Come se avessi detto siamo nel 1996 è appena finita una grande contrapposizione sociale. Suoni come messaggi insomma.

E adesso invece siamo su un crinale decisivo. Ne è convinta la «tarda pop star». Che dice. Stanno cambiando i codici del pensiero. Il nuovo millennio è già cominciato. E la comunicazione si compone da sola quando ci sono elementi magici. Omero il coro il passato il desiderio. Anche la voce. Una volta in-

contri Ungaretti che mi lesse una sua poesia sembrava un ruggito ma anche una voce di bambino e il vento che colpisce le montagne. Forse anche Caruso ha comunicato qualcosa magari non la storia ma i suoi epici. E anche Berlusconi comunica. Forse sta compiendo esperimenti su di noi ma la sinistra non ha capito. Noi dobbiamo poter giocare in questi esperimenti che stanno facendo su di noi ma un giorno un antropologo dirà che il popolo è stato abbandonato dalla sinistra che ha messo tutto sul piano di parole e ideologia e intanto cresceva un'entità economica che aveva bisogno di relazioni. Il 27 marzo l'hanno capito tutti. Ma non è vero o meglio non lo è ancora che la sua immagine lo «soppellirà». La sua immagine è la nostra. Berlusconi è preciso a noi. E poi dobbiamo essere sicuri di una cosa: la comunicazione non sopporta la mediocrità. Ora sta scoppiando il mondo è un'epoca straordinaria che dobbiamo capire e saper raccontare anche coi suoni anche con la tv anche con le parole frantumate. Noi siamo quei suoni quelle parole quella tv che ci incanta. Ma dobbiamo sapere giocare con questi nuovi strumenti e non averne paura.

PRATICHE EDITRICE

Waldemar Deonna  
Marcel Renard

**A TAVOLA  
CON I ROMANI**

Superstizioni  
e credenze conviviali  
nell'antica Roma

1 38 000 pp. 240  
illustrato a colori e in bianco e nero

Da due millenni tutto è cambiato  
ma non a tavola

**IL CASO.** Un «libro bianco» di Delors ipotizza un nuovo sistema di diffusione dell'arte

## PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

### «Progresso»

**Cottardo presidente**

Nuovo presidente per Pubblicità Progresso, benemerita associazione che si incarica di realizzare le campagne sociali, accollandone il costo alle agenzie e ai creativi che per una volta lavorano gratis. Marco Testa ha dunque passato la mano a Gianni Cottardo, che, attualmente in Florida (e in pantaloncini corti) ci dichiara che le prossime campagne saranno ovviamente decise collettivamente. Ma promette un suo impegno particolare sui temi ecologico-comportamentali. E ricorda che fu il primo a lavorare per Pubblicità Progresso (69-70) lanciando una campagna per la donazione del sangue. «L'istituzione funziona benissimo», dice il nuovo presidente. Marco Testa ha lavorato con grande dedizione. Ma su di lui ho un vantaggio: sono più vecchio e ho più tempo da dedicare». Cottardo comunque tocherà in Italia solo il 10 gennaio e intanto annuncia un libro (il suo terzo) dal tema a dir poco impegnativo. Si tratterà di un pamphlet contro la Chiesa cattolica. Nientemeno.

### Vincitori

**Uomo (e donna) dell'anno**

Il titolo di «uomo dell'anno» assegnato da *Pubblicità Italia* è andato al presidente dell'Assap Alberto Contri. E benché la carica di «donna dell'anno» ancora non esista, è stata premiata anche la signora Maria Clara Jacobelli, responsabile della promozione Telecom e quindi anche della bellissima campagna in testa al gradimento del pubblico e della critica. La signora Jacobelli ha anche raccontato che la sua azienda riceve tantissime lettere e suggerimenti da parte di persone che propongono svolte e soluzioni per la precaria vita del condannato a morte Massimo Lopez. E la prova che la pubblicità può coinvolgere il pubblico come un vero serial televisivo. Cosa che succede molto di rado, come dimostra la notizia che segue.

### Datamedia

**Il 40% non ne può più**

La rivista *Pubblicità Italia* ha anche commissionato a Datamedia una ricerca sull'atteggiamento degli italiani nei confronti della pubblicità. È risultato che il 40 non ne può più e dice basta. Risulta comunque ancora più sorprendente che il restante 60% invece conviva bene con gli eccessi di spot. Ma, potendo scegliere, questa maggioranza preferisce, nell'ordine: gli spot, le teleguide e le sponsorizzazioni. Cosicché le orrende teleguide danno meno fastidio delle apparentemente più accattivanti sponsorizzazioni, che cercano di inserirsi dentro la logica dello spettacolo. Che schifo.

### Barilla

**La pancia non c'è più**

Eccola finalmente la nuova campagna Barilla. Racconta di una bella signora che si finge incinta per mezzo di un cuscinco, allo scopo di conquistarsi una pastasciutta cucinata in aereo. Il nuovo spot è stato prodotto dalla Filmaster, diretto da Dario Piana e ideato da Maurizio D'Adda e Giampaolo Vigorelli, della agenzia Young e Rubicam. La stessa che, sotto la direzione creativa di Gavino Sanna, aveva realizzato le prime campagne e inventato uno stile di racconto familistico che ora viene abbandonato. L'avventura narra nel nuovo spot e infatti extradomestica e vagamente monellesca. Laddove prima c'erano le buone azioni (l'adozione del gattino o dell'orfanello giapponese) ora c'è la piccola beffa. Un cambio di stagione all'insegna del blu, che si completerà con lo spot di Natale ancora da vedere in tv.

### Moulinex

**E perché non un cucù?**

Avrete visto passare in tv almeno uno dei 15 spot Moulinex, tutti improntati alla delusione del protagonista, che spera di ricevere per Natale un regalo Moulinex e invece si trova in mano un cucù. Trattati in fondo di una paradosica pubblicità comparativa, contro la quale potrebbe levarsi tutta intera la Svizzera. Invece non è solo uno scherzo, che prende forza dalla ripetizione e dalle piccole variazioni. Il tutto a cura della agenzia Rscg (direttore creativo Marco Mignani). Casa di produzione Bbe Politecne, regia di Andrea Zaccariello.

Racconta il *Libro bianco* di Jacques Delors, che l'Europa sia stata fatta grande - e potente - soprattutto dalle sue vie di comunicazione. Vie che, nel tempo, hanno favorito lo spostamento di armate, di popolazioni, e soprattutto di merci. Costi è fiorito il commercio, e al suo seguito, per gli stessi itinerari, sono passate le identità, le idee... Nella società di oggi, - se perdonate l'ovvietà - la moltiplicazione del trasporto, l'uso sempre più assiduo delle vie di comunicazione, ha creato al continente molti problemi, al punto che in paesi «di passaggio», come l'Austria o la Svizzera, si è sviluppata la forte tentazione di limitare il traffico, o quantomeno di renderlo innocuo per l'ambiente.

La cultura è, si dice, la seconda industria del pianeta. Ma il trasporto di merci culturali - ormai - non è più necessario. Si sposteranno fisicamente solo masse di memoria (sempre più piccole, secondo la filosofia del *chip*: il massimo di informazione nel minore spazio possibile). Il resto, il prodotto dell'ingegno, l'immateriale - cioè qualsiasi tipo di testo, suono o immagine - viaggerà sulle autostrade elettroniche, nel gran labirinto delle reti telematiche. Tutto ciò non solo investe le implicazioni di cui sopra, ma prefigura una totale riorganizzazione del mercato. Il quale, da quando esiste, è fortemente segnato dai problemi della distribuzione. Il commerciante acquista in prevalenza, o esclusivamente, ciò che è certo di poter rivendere. Non avrà dubbi fra un cd di Madonna e uno di Luigi Nono, né fra un video di Villaggio-Pozzetto e uno di Wim Wenders: i primi sono *commerciables*, i secondi no. Questo approccio, però, trascura l'enorme distanza che separa il *commerciale* dal *commerciale*. Ed ha creato un'immensa platea di consumatori insoddisfatti e frustrati perché non trovano, sul mercato, ciò che loro interessa, ma solo ciò che è di interesse supposto generale. A determinare questa situazione è il meccanismo stesso del *rischio d'impresa*, della merce *inventata*. È presumibile, invece, che se le reti troveranno utenza di massa, presto ci sarà uno sviluppo impetuoso del cosiddetto *direct marketing*. Si riduce cioè la distanza fra produttori e consumatori, e, in qualche modo, si vanificano le intermediazioni legate alla distribuzione, che, nel tempo, sono state un filtro pesante alla qualità della produzione. Che doveva essere - per ridurre il rischio d'impresa - vendibile a tutti, meccanismo ben diverso dal vendere il prodotto all'utente cui interessa.

Prendiamo ad esempio il campo musicale: ci sono in Europa centinaia di musicisti che hanno uno status di mercato, per così dire, medio-basso. I loro concerti si rivolgono ad un pubblico di poche centinaia di persone, e tante ne



Un momento di pausa del film «La ricotta» del 1963 di P.P. Pasolini

Mario Dondoro

## La via elettronica alla ricerca

FILIPPO BIANCHI

raccogliono. Non sono grandi numeri, in grado di mobilitare industria discografica o sponsor, né di creare un reddito decente. E invece sono - complessivamente - numeri notevoli, perché ognuno di quei musicisti è in grado di raccogliere quel pubblico in ogni singola città del Continente. Il che ci dà una somma di ascoltatori ragguardevole, che ha però il difetto di essere sparsa in un'area geografica troppo ampia per esercitare qualche influenza.

**Distribuzione clandestina**

Ma quel pubblico ha un problema ulteriore: non riesce a reperire la produzione discografica che gli piace, perché questa è affidata a piccole etichette, con una distribuzione semi-clandestina. Le minoranze culturali, dunque, non hanno voce minoritaria: non ce l'hanno affatto. Se però quei musicisti, ad ognuno dei numerosi concerti che tengono, andassero al micro-

fono dicendo: «Signore e signori, la mia musica è disponibile al numero telefonico xy. Se vi piace, potete collegarvi quando volete, e scaricarla nel computer, l'importo vi verrà conteggiato automaticamente. Buon ascolto...». Tutto ciò, non sarà tecnicamente possibile domani né dopodomani, ma oggi, e da musicisti, potremmo aggiungere una moltitudine di scrittori, registi, fotografi, grafici e quant'altro, che condividono una simile condizione. Val la pena ricordare che questi artisti «marginali» sono spesso quelli che lavorano sull'evoluzione dei linguaggi, cioè sull'arricchimento del nostro retaggio, senza il quale non c'è nuovo alimento per la produzione di massa, alimenti condannata alla stagnazione.

Nell'ultimo ventennio, la platea televisiva di impiegati e casalinghe è stata decisamente sovrallimentata: il prodotto destinato al pubblico medio era disponibile ovunque, in qualsiasi formato, spesso gratuita-

mente. E nessuno vorrebbe negare alla maggioranza il diritto di accedere alla produzione che la riguarda. Per contro, però, chi era interessato a fatti culturali più complessi, insoliti, specialistici, è stato nello stesso periodo progressivamente denutrito, ridotto alla fame. La produzione «di qualità», di ricerca, o che comunque non coinvolge grandi numeri, è diventata sempre più difficilmente reperibile, fino a sparire dalla circolazione. Gli artisti di ricerca sono cresciuti in un *mercato sovvenzionato*. Ma i fondi pubblici per la cultura sono diminuiti ovunque, o si sono indirizzati secondo lo stravagante concetto «dare soldi solo a chi li ha già». La battaglia per il denaro pubblico, largamente persa negli anni Ottanta, va ovviamente proseguita, anche perché è un principio di civiltà. Nonostante le pubbliche carenze, però, la situazione si può modificare comunque, semplicemente rendendo accessibile al consumatore culturale minoritario (che per inciso ricava la sua informazione attra-

verso mezzi diversi dalla pubblicità) ciò che desidera, ed è oggi inattuabile. In altre parole, la telematica rende possibile la creazione di un *mercato parallelo* a quello della grande industria, meno versata ad adeguarsi alla nuova realtà, perché i suoi apparati sono in larga misura impiegati proprio nella distribuzione. La rete, infatti, implica una totale semplificazione di quei processi: l'acquisto di qualsiasi materiale si ottiene pigiando qualche bottone.

**La potenzialità delle reti**

Ma il potenziale delle reti prefigura una più ampia e radicale inversione di tendenza: le fonti d'informazione, dopo un processo di assoluto accentramento, si possono moltiplicare all'infinito, divenendo ogni punto della rete una fonte. In un'intervista pubblicata da questo giornale, Michael Crichton sosteneva che «presto la gente sarà disposta a comprare informazione qualificata a peso d'oro». La televisione invece arriva a casa gra-

tis, ma è non a caso, spazzatura. La roba buona, da che mondo è mondo, si paga (vedi Tele+ ...). Il giornale la mattina lo voglio trovare a casa, sul computer. Comprò quel che mi interessa, e quello pago. Occorrerà vedere quanto impiegherà il cittadino comune ad abituarsi a questi strumenti. Presumibilmente non molto, messo come sarà sotto pressione dall'industria elettronica. Il progresso tecnologico dei televisori, o dell'hifi, è fermo a vent'anni fa. Il progresso della macchina multimediale, che unifica in sé tv, hifi e computer, è l'unica strada per farla sopravvivere, quell'industria. Dove conduce tutto ciò? Non mancano ipotesi catastrofiche, che giustamente segnalano i rischi, oltre ai vantaggi. Jean Baudrillard arriva a prefigurare una mutazione antropologica: «Possiamo supporre che un giorno gli occhiali o le lenti a contatto diverranno protesi integrate di una specie in cui lo sguardo sarà ormai scomparso, e allo stesso modo possiamo supporre che l'intelligenza artificiale coi suoi supporti tecnici sarà la protesi di una specie in cui il pensiero sarà ormai svanito». Ma c'è anche un rischio più immediato: una separazione sociale fra chi comunica in rete e chi no, e cioè la creazione di una *casta* che ha - essa sola - accesso all'informazione reale, non a quella di Fedé... Il che equivale - per restare in tema Fedé - ad una partita di poker in cui uno dei giocatori gioca a carte scoperte e l'altro no. Ma proprio perché le conseguenze sono di tale portata, conviene, finché il fenomeno è ai primordi, tentare di indirizzare la crescita. Nel senso della cosiddetta «democrazia informatica». Lo stesso Delors ha motivato la sua rinuncia all'elezione presidenziale con l'impossibilità di sperimentare, col governo di destra, «nuove forme di democrazia e di partecipazione diretta dei cittadini».

«Angoscia, ripugnanza e sgomento suscitò la follia metropolitana in quelli che primi la fissarono in volto». C'è l'ha spiegato tanti anni fa Walter Benjamin, attraverso gli occhi di Baudelaire e Poe. Se però la televisione ben rappresenta l'immagine contemporanea della *follia indistinta* la rete potrebbe piuttosto una *somma di individui*, che è cosa ben diversa. Nel corso degli anni Ottanta, molti si sono appiattiti senza dubbi sulla ferrea legge dell'audience, trascurando ogni considerazione sull'*articolarità del consumo*, che è presupposto di ricchezza, mentre la sua concentrazione è negativa, perché riduce le possibilità di espressione, la *circolarità della comunicazione*. Una sorta di «consociativismo culturale» con il berlusconismo, ben peggiore e più pernicioso di tanti altri sbandierati consociativismi. L'implicazione sociale è rilevante: preferiamo un Paese ricco di artisti o di press-agent?

**L'INTERVISTA.** Ironia e paura: parla Yoram Kaniuk, romanziere israeliano

## Un ebreo errante nella «madrepatria»

ROMA. Ecco qui «l'ultimo ebreo». Ironico e dissacrante, lo scrittore israeliano Yoram Kaniuk è a Roma per un convegno del Martin Buber e per presentare la traduzione italiana di *Post mortem* (Theoria), romanzo che racchiude l'amaro requiem in memoria dei suoi genitori, Moshe e Sara. Una divo genitrice sionista, specialista nell'inoculare sensi di colpa, e un padre ebreo-tedesco, anima irriducibilmente errante, che per tutta la vita considererà ogni appartenenza «come una malattia infettiva». Kaniuk è un *sabre*. Nato in Israele nel 1930, è stato soldato nella guerra d'Indipendenza del 1948 e subito dopo ha girato il Mediterraneo su una nave a caccia di scampati dell'Olocausto. Vive a Tel Aviv e se ne va per il mondo (i suoi libri, tra i quali ricordiamo, appunto, *L'ultimo ebreo*, sono tradotti in 14 lingue) con un repertorio di battute fulminanti. Non risparmia nessuno. Se stesso meno che mai. **Signor Kaniuk, in questo libro Sara (sua madre) spaventa continuamente suo figlio (lei) inscenando la propria morte. Ma in realtà è tenacemente attaccata alla vita. Nonostante questo, lei ha fatto della morte una chiave di lettura del mondo: perché, come la vede?**

Ce la faranno due popoli che si sono fatti la guerra a convivere pacificamente nello stesso paese? Di pace e cultura hanno discusso a Roma, invitati dal Martin Buber, dal Comune e dalla Fondazione Enrico Mattei, un intellettuale palestinese, Ahmad Harb, e lo scrittore israeliano Yoram Kaniuk. Con Kaniuk parliamo di quel suo romanzo «Post mortem», uscito da Theoria, dell'umorismo e di Israele, amato-odiato Stato-mamma.

È vero, qualcuno mi ha attaccato. Cosa vuole, la madre è sempre la madre. Guai a toccarla: può essere un'assassina che ti minaccia col coltello in pugno, ma guai... non si tocca! Ho un amico che è un grande poeta, e che odia sua madre. Quando ha letto questo romanzo, mi ha subito detto: perché lo hai scritto? Poi abbiamo passato una serata a bere e a parlare male di sua madre. Lui continuava a dire di non essere d'accordo con me. Eppure... se lo avessi registrato, avrei potuto scrivere un altro *Post mortem*. **Beh, allora come la mette col fatto che nel suo libro si gioca una sorta di identificazione tra la mamma e lo stato.** È ovvio, mia madre è stata tra i fondatori dello stato: è arrivata nel 1909. Mio padre invece, che è stato uno dei primi angli di Israele, avrebbe preferito restare a Berlino... **E curioso uno stato-madre, di solito lo stato si identifica con l'autorità paterna...** Non è vero, la patria è madre in quasi tutti le lingue. Credo che solo per i tedeschi sia *waterland*, terra del padre: e che per loro sia così mi pare piuttosto significativo.

nevano cadaveri, sono stato giustiziato ogni due minuti. Nelle due ore che seguirono, infatti, ventidue dei miei venticinque compagni furono uccisi: per puro caso io sono ancora qui. Degli altri due sopravvissuti, uno è impazzito, l'altro non so. Questo incidente di guerra (sul quale ho poi scritto un racconto intitolato *Vampiri*) mi ha molto scosso: ogni volta che partiva una pallottola, io pensavo «questa è per me». Ero completamente coperto del sangue di un altro e non potevo muovermi. Quel giorno è morto il mio migliore amico, e quando sono andato a trovare sua madre, lei mi chiese: perché lui e non tu? Da allora, vivo in attesa della morte. Del resto, come ho scritto in questo libro, ho avuto una madre che si comportava come se dovesse morire da un minuto all'altro. E questo per farmi sentire in colpa, mentre è vissuto fino a 86 anni. Voglio dire che tutta la vita ho avuto a che fare con la morte. La quasi-morte di mia madre come la mia, e come quella di mio padre in Germania, hanno poi riempito i miei libri. **Tutto questo ci porta Immedia-**

**criticaMarxista** nuova serie  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra  
5/94  
**È possibile un'intesa a sinistra?**  
F. Chiaromonte, L. Magri, E. Masina, G. Mattioli, A. Natta, A. Reichlin, S. Rodotà, V. Spini, A. Tortorella  
Togliatti e la «svolta di Salerno»  
G. Napolitano, M. Pistillo  
**L'eredità di Popper**  
C. Montaleone

**criticaMarxista** nuova serie  
Per la presentazione del n. 5 di CRITICA MARXISTA  
DEDICATO AL TEMA  
**È POSSIBILE UN'INTESA A SINISTRA?**  
DISCUTERANNO  
F. BERTINOTTI - M. D'ALEMA - G. GIUGNI - G. MATTIOLI  
COORDINA ALDO TORTORELLA  
Saranno presenti gli autori:  
S. Rodotà, L. Magri, A. Reichlin,  
F. Chiaromonte, E. Masina, V. Spini  
Lunedì 19 dicembre, ore 17 - Hotel Parco dei Principi  
via Gerolamo Frescobaldi, 5 - Roma

Per «Time» è Wojtyła l'uomo dell'anno. E sulle copertine di «Newsweek» e «L'Express» torna il sacro



-Luminaria, un disegno di Adolfo Wildt

### Tettamanzi: «Ma l'Italia va in controtendenza»

Mentre all'estero si discute del «ritorno di Dio» e Wojtyła è uomo dell'anno per «Time», i vescovi italiani sono preoccupati per «l'ampiezza e la profondità della cristianizzazione da tempo in atto nel Paese». Parola del segretario della Cei, monsignor Dionigi Tettamanzi. «I cristiani - è il suo parere - corrono il pericolo di essere totalmente appiattiti e omologati a criteri di giudizio e di scelta, e dunque a una mentalità e a un costume, che non sono quelli del Vangelo e della saggezza, ma quelli della cultura oggi dominante: individualistica, relativistica e consumistica».

# Sbatti Dio in prima pagina

■ Per la rivista americana *Time* è papa Wojtyła l'uomo dell'anno. I suoi meriti? Esser stato inflessibile nel propagare la sua visione del bene. Secondo il settimanale, il pulpito papale è il più ascoltato del mondo e «pochi predecessori negli ultimi duemila anni ne hanno fatto un uso così frequente e energico». Papa Giovanni Paolo II sarebbe, insomma, «un caso senza precedenti di proselitismo di massa». La religione torna ad esercitare un grande fascino sull'America? Sembra proprio di sì. La voglia di sacro targata Usa non discrimina nessuno: prende il giovane e l'anziano. Afferra il banchiere di Wall Street, che rinuncia alla pausa pranzo per partecipare a gruppi di studio sulla Bibbia. Cattura l'artista, che riscopre i temi religiosi. Irretisce l'entusiasta della fitness, che salta la lezione di aerobica per dedicarsi alla meditazione. Con una preferenza: la generazione di quelli che hanno intorno ai quarant'anni. *Newsweek* capta la nuova tendenza e dedica alla «Ricerca del sacro» la copertina di fine novembre.

Una vicenda tutta interna agli Stati Uniti? Gli americani, si sa, hanno sempre avuto una forte propensione per l'esperienza religiosa (basti pensare alle tante chiese e sette che proliferano nel loro Paese). A dar retta all'ultimo numero de *L'Express*, però, anche la più laica Francia è stata colpita dalla nuova moda. «Il bisogno di Dio», è il titolo di una lunga inchiesta del settimanale francese in cui si spiega come, parallelamente ad una lenta ed inesorabile cristianizzazione della nostra società, cresce l'esigenza di credere in qualcosa. Il problema è che non si sa più bene in che cosa. Benché secondo un recente sondaggio il 61 per cento dei francesi consideri ancora come «certa» o «probabile» l'esistenza di Dio, l'immagine del Dio onnipotente, creatore del cielo e della Terra è crollata, vittima del progresso della conoscenza. Ora, dunque, «Dio è tutto e niente. È il Big Bang. La Forza vitale o l'estasi».

Una spiegazione di questo fenomeno potrebbe trovarsi nel fatto che, secondo *Newsweek*, la più

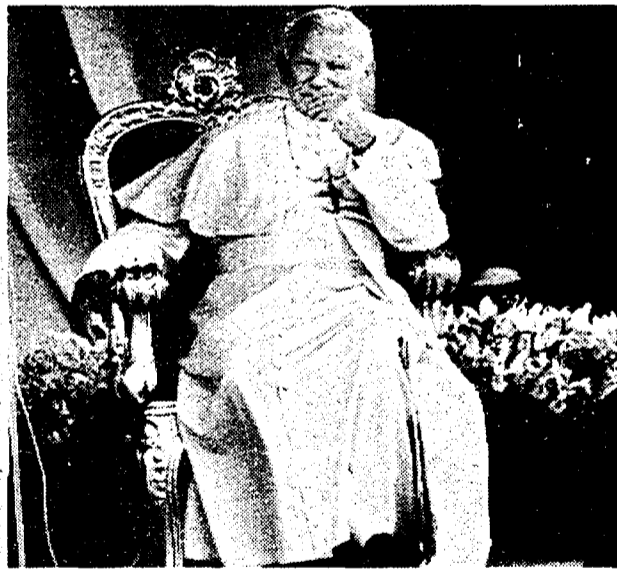
«colpita» dal sacro fuoco sembra essere la generazione del baby boom. Proprio quella generazione che aveva abbandonato la religione per dedicarsi, probabilmente con lo stesso zelo, alla politica o alla carriera. La ricerca spirituale dei quarantenni di oggi non può che avere le caratteristiche dell'eclettismo, figlia com'è, dell'età dello scetticismo. Insomma, sarà che ci avviciniamo alla fine del millennio. Sarà una generale disaffezione per il materialismo del mondo moderno. Sarà che i quarantenni si trovano nel momento più contemplativo dell'esistenza. Sta di fatto, scrive

CRISTIANA PULCINELLI

*Newsweek*, che negli Stati Uniti tornano di moda le quattro S: Soul (anima), Sacred (sacro), Spiritual (spirituale), Sin (peccato). E i risultati di un sondaggio condotto dalla rivista lo dimostrano: il 58 per cento degli americani sente il bisogno di una crescita spirituale. Il 33 per cento riferisce di aver avuto un'esperienza mistica o religiosa. Il 20 per cento ha avuto una rivelazione divina nell'ultimo anno. Mentre ben il 13 per cento dichiara di aver visto, o per lo meno «sentito», nel corso della sua vita la presenza di un angelo. Ma di quale spiritualità si annuncia la rinascita?

A chiarirlo arrivano le risposte all'ultima domanda del sondaggio: Quando avverte la sacralità? Al di fuori della chiesa, il 45 per cento della gente la percepisce durante la meditazione, il 68 per cento alla nascita di un figlio, il 26 per cento durante i rapporti sessuali. La nuova voglia di sacro, dunque, non si identifica immediatamente con una religione. Si tratta piuttosto di un bisogno di trascendenza che si traduce spesso in un sincretismo religioso, una sintesi di tradizioni diverse, insomma, una sorta di spiritualità transculturale.

Una nuova spiritualità che, ovviamente, si serve delle nuove tecnologie: su Internet i devoti possono trovare gruppi di studio sulla Bibbia, istruzioni per una corretta meditazione e schemini in cui viene spiegata la filosofia New Age, una sorta di riscoperta della dimensione spirituale dell'esistenza in cui convivono temi come l'olismo (il tutto non si può ridurre alle sue componenti) e il ritorno alla natura. C'è addirittura una «dottoressa Neotropica» che ad Amherst, nel Massachusetts, ha creato la sua rete telematica che si occupa solo di religione. Chiunque si può collegare, basta che sia in possesso di un computer e di un modem. A Sunnyvale, in California, Jeff Manning, 37 anni, ha prodotto la versione CD-ROM dei tarocchi e di un corso introduttivo al Siddha Yoga. Un libro uscito nel 1993, *Dakota: A Spiritual Geography* è stato ristampato in edizione economica ed è già sulla lista dei best seller, mentre l'autrice, Kathleen Norris, ha ricevuto oltre 3000 lettere da persone che vogliono scambiare con lei le loro esperienze spirituali.



Giovanni Paolo II. Per «Time» è lui l'uomo dell'anno

■ Chiediamo a mons. Carlo Molari, docente di teologia dogmatica, una valutazione su un'inchiesta condotta negli Stati Uniti dal settimanale *Newsweek* su una generazione di persone intorno ai quarant'anni che ha parlato di una grande voglia del sacro. Si tratta davvero di un bisogno di Dio o di altro?

L'esperienza religiosa e l'esigenza spirituale sono due cose diverse. Certamente l'esperienza religiosa alimenta la vita spirituale, ma quest'ultima è un'esigenza fondamentale dell'uomo. È, anzi, la terza dimensione umana che ad una certa età comincia a svilupparsi. È interessante che l'inchiesta sia stata fatta sui quarantenni tra i quali è cresciuta questa esigenza.

Puoi spiegare questo aspetto del problema?

Noi abbiamo diverse dimensioni di crescita personale. Inizialmente cresciamo biologicamente e fisicamente, poi comincia la dimensione psichica ossia la consapevolezza, la vita di libertà, la vita morale. L'illuminismo accentuava, soprattutto, questo aspetto della conoscenza. Poi c'è una terza dimensione che è quella spirituale che si sviluppa quando cominciano a presentarsi ideali trascendenti. E a tale proposito non mi riferisco tanto ad un'esistenza dopo morte, ma al percepire di appartenere ad un'avventura cosmica in cui siamo inseriti. Oggi, poi, i dati della scienza ci forniscono questi elementi, questi orizzonti più ampi. Le particelle elementari che ci compongono dal punto di vista fisico sono nate quindici miliardi di anni fa quando l'universo in cui siamo ha comin-

ciato a formarsi perché prima non sappiamo niente. Gli stessi atomi che ci costituiscono (carbonio, ecc.) si sono formati prima delle stelle, prima del nostro sole. Quindi, noi portiamo dentro questa eredità cosmica e, d'altra parte, siamo sollecitati, dalla forza che ci attraversa, ad un traguardo, ad un compimento che non conosciamo. Quando prendiamo coscienza di tutto questo avvertiamo che la nostra esistenza si svolge in orizzonti più ampi da quelli stabiliti dal nostro lavoro, dalla nostra attività, dagli ideali economici e sociali riguardanti i nostri rapporti quotidiani. Scopriamo la dimensione trascendente dell'uomo.

Ritieni, quindi, che ad un certo momento l'uomo, scoprendo che la tensione di vita che sta dentro di sé è molto più ricca e più profonda, abbia bisogno di altre risposte, come è emerso da un recente sondaggio fatto in un grande istituto tecnico di Conigliano?

Arriva per tutti il momento in cui si fa questa scoperta e per molti può diventare anche drammatica. Ed allora ci sono diverse possibilità. O uno si rifugia nella depressione, nella droga o nella negatività. Dice che l'uomo è un essere malato, ha desideri e tensioni più grandi rispetto alle risposte che riesce a trovare nelle diverse forme di vita. O, invece, sviluppa la dimensione spirituale, in modo religioso o in modo laico, e scopre un senso inedito della vita. In fondo chi fa la meditazione, vedi lo Zen per esempio, giunge proprio a quella soglia liminare interiore in cui si squarcia il cielo. Scopre una chiamata trascendente, sente

Per il teologo Carlo Molari va evitata ogni semplificazione

## «Non confondete la ricerca spirituale con la religione»

ALCESTE SANTINI

risonanze che non riesce a decifrare perché siamo inseriti in questo piccolo mondo ed avvertiamo che non conosciamo neppure l'universo. E come se passasse un piccolo verme sul nostro tavolo e l'attraversasse tutto. Che cosa sa che noi stiamo lì a guardarlo, che cosa sa che noi siamo immersi in un universo che è più grande di noi, che ha dimensioni inesplorabili da parte nostra. C'è, quindi, da accertare se l'inchiesta di *Newsweek* fa emergere o no questa problematica.

Uno, però, potrebbe chiedere: come si accorda quest'ansia di conoscere con il concetto di creazione che ci viene dalla Bibbia, dai Vangeli che sono datati?

Il Concilio Vaticano II, per restare nel nostro ambito cattolico, ha chiarito che la rivelazione è un'economia di eventi che si capiscono man mano che si sviluppa la storia. Oggi, per esempio, siamo in grado di capire meglio la Rivoluzione francese rispetto a quelli che l'hanno vissuta. Così possiamo comprendere la scoperta dell'America in modo più ricco di Colombo. Allora, se la rivelazione è un'economia di eventi, è chiaro che la narrazione di ciò che hanno vissuto, per esempio, i primi apostoli al tempo di Gesù o altri al tempo di Mosè, non racchiude tutta la ricchezza dell'evento. Per questo noi dobbiamo ri-

leggerlo rivivendolo. Perciò dico che Gesù è l'evento ed il cristianesimo non è la religione del libro ma dell'evento storico. Altrimenti si cade nel fondamentalismo. E c'è un fondamentalismo biblico come c'è un fondamentalismo cristiano, ecclesiale come quello dello scomparso, mons. Marcel LeFebvre.

Che cosa dire, allora, del libro della Genesi?

Sono narrazioni simboliche per esprimere qual è la condizione in cui l'uomo si trova. Che cosa è la creazione? È, come oggi la vediamo, questa forza che alimenta continuamente, che rende possibile la realtà, senza sostituirsi ad essa, ma che la rende possibile, la costituisce nella sua possibilità di sviluppo. Il futuro non è il semplice sviluppo di ciò che oggi è, ma è l'irruzione dell'azione creatrice nelle sue modalità inedite rese possibili certo dalla fedeltà storica dell'uomo.

Per concludere torniamo all'inchiesta di *Newsweek*.

Sì, l'esperienza religiosa può favorire la vita spirituale ed, anzi, è la condizione per cui la vita spirituale può sbocciare armonicamente. Però, non dobbiamo pensare che sono le religioni che rendono possibile la vita spirituale, la quale si sviluppa quando uno scopre la vita come valore trascendente. Chi scopre Dio come realtà costituita che rende possibile un processo di realizzazione di bene, di giustizia, di solidarietà ha certamente una componente nuova e solida nello sviluppo della vita spirituale perché sa che il bene è già e non gli può venir meno.

# I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

## ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1 **Appuntì partigiani**  
Beppe Fenoglio - Einaudi  
p.98, lire 16.000
- 2 **Il primo uomo**  
Albert Camus - Bompiani, p.300, lire 29.000
- 3 **L'ultima lacrima**  
Stefano Benni - Feltrinelli, p.172, lire 25.000
- 4 **Sorgo Rosso**  
Mo Yan - Theoria, p. 454, lire 36.000
- 5 **Una stella sulla collina del parco di monte Morris**  
Henry Roth - Garzanti - p. 172, lire 25.000
- 6 **Inventario**  
Iakov Shabtai - Theoria, p.346, lire 38.000
- 7 **Il taccuino rosso**  
Paul Auster - il melangolo, p.64, lire 10.000
- 8 **Un paradiso forzato**  
Norman Manea - Feltrinelli, p.202, lire 25.000
- 9 **Il diapero di Marburg**  
Nuto Revelli - Einaudi, p.174, lire 20.000
- 10 **Jubiläum**  
George Tabori - Garzanti, p.85, lire 23.000



## Un Natale pieno di strani cuccioli

■ Aiuto, è Natale! Occorre sbattersi per i regali, affilare i machete per penetrare nei negozi affollati, fare provvista di digestivi per smaltire le abbuffate. E, soprattutto, portare i bambini al cinema. E dove portarli, a vedere quali film?

Curiosamente gli schermi di Natale di quest'anno sono abbastanza pieni di cuccioli. Cuccioli d'uomo e cuccioli d'altri viventi non umani. Sapete benissimo che il trionfatore annunciato di questo Natale '94 è *Il re Leone*, cartoon della Disney che impazza sugli schermi da quasi un mese e ha già totalizzato incassi stratosferici. Ma il cucciolo Simba, protagonista di questa fiaba a cavallo fra Bambi e Amleto, non è il solo infante delle feste.

Ci sono sugli schermi due film d'autore che hanno, nelle interpretazioni infantili, un proprio punto di forza, o almeno un segno distintivo. Nel già celeberrimo *Intervista col vampiro*, la succiatrice di sangue più inquietante è la piccola Claudia, vampirella con la mente di donna e il corpo di bimba, interpretata da una straordinaria attrice in miniatura di nome Kirsten Dunst. Nel *Sole ingannatore* di

Nikita Michalkov, la figlia del regista, Nadja Michalkova, ruba spesso la scena all'illustre papà, con smorfie e mossetine che ne fanno una piccola Shirley Temple post-sovietica. L'americana Kirsten è bravissima mentre la russa Nadja è insopportabile, ma questo è un parere strettamente personale. Il discorso è un altro: per riflettere sulla tragedia dell'immortalità, coatta (Jordan) o sulla tragedia della repressione altrettanto coatta delle purghe staliniane (Michalkov), entrambi i registi si servono dello sguardo infantile. Michalkov per accentuare il dramma, nel momento in cui la bimba non lo capisce, Jordan con lo stesso scopo, ma con un salto - narrativo, e di senso - in più. Perché Claudia/Kirsten capisce perfettamente l'angoscia tremenda di essere assassini immortali, l'accetta con la mente ma non ne è all'altezza con il corpo: le sue pulsioni di donna dalla psiche adulta sono incatenate in un corpo che rimarrà eternamente quello di una bimba. Che tragedia!

Questi non sono forse film per le feste, lo capiamo. Sono film che vi conciano per le feste, altroché! Ma chi l'ha detto che a Natale bisogna

andare al cinema per rincoglionirsi? Se proprio vogliamo insistere, ci sono altri bambini, veri e mascherati, sugli schermi di Natale. Forrest Gump, l'eroico idiota impersonato da Tom Hanks, non è forse un bambino? Jim Carrey, l'imbranato con la faccia di gomma di *The Mask*, non è forse un bambino? Il giovane Pietro, vanamente e infantilmente innamorato di Ghisola nel film di Francesca Archibugi ispirato al romanzo di Tozzi (*Con gli occhi chiusi*), non è forse un bambino?

L'unico problema vero è che, forse, questi non sono propriamente film per bambini, a parte naturalmente *Il re Leone*. In realtà, eccetto Disney, l'unico titolo che solleverà sicuramente qualunque fanciullo dai 10 anni in giù è *Botte di Natale* con l'immancabile coppia Hill-Spencer, tornata nel Far West come ai tempi di Trinità, ma stavolta con pargoli e mamma al seguito. Già, e come si chiamava quell'armadio ambulante di Bud Spencer nei vecchi western di Trinità? Già, si chiamava Bambino. Ma guarda che coincidenza...

[Alberto Crespi]

## PROGRAMMI

ENRICO VAIME



- 1 **Tappeto volante**  
dal lun. al ven.  
ore 16 (circa) Tmc
- 2 **Amici di sera**  
martedì ore 20.40 Canale 5
- 3 **Come eravamo**  
martedì ore 22.40 Rete 4
- 4 **Mi manda Lubrano**  
mercoledì ore 20.30 Raitre
- 5 **Animal House**  
mercoledì ore 23 Rete4
- 6 **Tempo reale**  
giovedì ore 20.30 Raitre
- 7 **Storie incredibili**  
venerdì ore 23.40 Raidue
- 8 **Vice-versa**  
sabato ore 20.30 Italia 1
- 9 **Harem**  
sabato 22.45 Raitre
- 10 **Storie vere**  
sabato 23.10 Raitre

## SEGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 **Alexis De Tocqueville, 1805-1859**  
André Jardin, Jaca Book  
L. 75.000
- 2 **Il progetto grande scimmia**  
Paola Cavalieri, Peter Singer, Theoria, L. 48.000
- 3 **Nietzsche**  
Martin Heidegger, Adelphi, L. 128.000
- 4 **Non è la pioggia**  
Luciano Violante, Einaudi, L. 22.000
- 5 **Teoria della morale**  
Jürgen Habermas, Laterza, L. 28.000
- 6 **Galateo**  
Monsignor Giovanni Della Casa, Einaudi, L. 10.000
- 7 **Robert Hughes**  
La cultura del piagnisteo, Adelphi, L. 32.000
- 8 **Il giardino dei dubbi**  
Fernando Savater, Laterza, L. 28.000
- 9 **Stato dell'Italia**  
Paul Ginsborg, Saggiatore-Bruno Mondadori, L. 29.000
- 10 **Miseria dei piccoli stati dell'Europa orientale**  
István Bibó, Il Mulino, L. 16.000

## FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1 **Il bosco delle Sirene**  
Rumiko Takahashi  
Granata Press, lire 28.000
- 2 **Dylan Dog: Albo gigante n.3**  
Autori vari - Sergio Bonelli, lire 7.500
- 3 **Il Corvo: n.3**  
James O'Barr - General Press, lire 3.000
- 4 **Gli Scorpioni del Deserto: «Brise de mer»**  
Hugo Pratt - Lizard Edizioni, lire 45.000
- 5 **XQ-II Guerriero: n.1**  
Autori vari - Play Press, lire 3.200
- 6 **Silent Blanket**  
Gabriella Giandelli - Granata Press, lire 16.000
- 7 **Zio Paperone: n.63**  
Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500
- 8 **Kid Eternity**  
G. Morrison, Duncan Fegredo - Comic Art, lire 1.900
- 9 **Martin Mystère: Almanacco del Mistero 1995**  
A. Castelli, G. Palumbo - Bonelli Editore, lire 6.500
- 10 **Takeru: n.2**  
Bulchi Terasawa - Star Comics, lire 7.000

## DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1 **Vitalogy**  
Pearl Jam  
(Sony, 1994)
- 2 **Unplugged in New York**  
Nirvana, (Geffen, 1994)
- 3 **In quiete**  
Consorzio Suonatori Indipendenti, (Phonogram, 1994)
- 4 **Pulp Fiction**  
AA.VV. Colonna sonora, (Mca, 1994)
- 5 **Guerrilla Funk**  
Paris, (Virgin, 1994)
- 6 **The Diary**  
Scarface, (Virgin, 1994)
- 7 **Live at the BBC**  
The Beatles, (Apple, 1994)
- 8 **Songs for the daily planet**  
Todd Snider, (Mca, 1994)
- 9 **Greatest Hits volume 3**  
Bob Dylan, (Columbia, 1994)
- 10 **Hiatt comes alive at Budokan**  
John Hiatt, (A&M, 1994)

## TEATRO

AGGEO SAVIOLI



- 1 **L'Asino d'oro da Apuleio**  
di e con Paolo Poli  
Tournée in Sardegna
- 2 **L'Isola degli schiavi**  
di Marivaux-Strehler - Piccolo Teatro (Milano)
- 3 **Edoardo II**  
di Marlowe - Teatro Rossini (Lugo)
- 4 **La gente vuole ridere!**  
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 5 **Gian Burrasca**  
di Angelo Savelli da Vamba - Teatro della Pergola (Fi)
- 6 **Per amore e per diletto**  
da Petrolini, con Gigi Proietti - Teatro Olimpico (Roma)
- 7 **Il sogno di Pinocchio**  
di Tonino Conte da Colliodi - Teatro della Tosse (Genova)
- 8 **Rumori fuori scena**  
di Michael Feyn - Teatro Vittoria (Roma)
- 9 **Edipus**  
di Giovanni Testori - Teatro Ateneo (Roma)
- 10 **Timone d'Atene**  
di Shakespeare - Teatro Quirino (Roma)

## FILM

ALBERTO CRESPI



- 1 **Vive l'amour**  
di Tsai Ming-Liang  
con Y. Kuei-Mei
- 2 **Intervista col vampiro**  
di Neil Jordan, con Tom Cruise
- 3 **Il re Leone**  
di Walt Disney, cartoni animati
- 4 **Vanya sulla 42esima strada**  
di Louis Malle, con André Gregory
- 5 **Già vola il fiore magro**  
di Paul Meyer
- 6 **Smoking**  
di Alain Resnais, con Sabine Azema
- 7 **Prima della pioggia**  
di Milcho Manchevski, con Rade Serbedzija
- 8 **Close Up**  
di Abbas Kiarostami
- 9 **Pulp Fiction**  
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 10 **Il mostro**  
di Roberto Benigni, con Nicoletta Braschi

## VIDEO

ENRICO LIVRAGHI



- 1 **Quarto Potere**  
di Orson Welles  
San Paolo
- 2 **La guerra lampo dei fratelli Marx**  
di Leo McCarey, Cic Video
- 3 **La Terra**  
di Aleksandr Dovsenko, Mondadori
- 4 **Macbeth**  
di Orson Welles, Pantmedia
- 5 **Ottobre**  
di Sergej M. Rizenstejn, C. Gori Hv
- 6 **Metropolis**  
di Fritz Lang, Cecchi Gori Hv
- 7 **Monkey Business**  
di Norman McLeod, Cic Video
- 8 **L'uomo con la macchina da presa**  
di Dziga Vertov, Mondadori
- 9 **Novemto 1-2**  
di Bernardo Bertolucci, Fox Video
- 10 **Giungla d'asfalto**  
di John Huston, Mgm/Ua

## SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 **Sip-Condannato a morte**  
Con Massimo Lopez  
Agenzia Armando Testa
- 2 **Zuppa del casale Findus**  
Agenzia Lintas
- 3 **Serie Birra Adelscott**  
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 **Replay. Ho salvato un angelo**  
Regia di Michael Haussman
- 5 **Antipirateria**  
Gabriele Salvatore per Papav
- 6 **Mortadella Cuordipaese**  
Agenzia Canard Advertising
- 7 **Pronto Light**  
Agenzia Verba DDB Needham
- 8 **Tuborg**  
Agenzia Sanna e Biasi
- 9 **Saiwa**  
Agenzia McCann Erickson
- 10 **Barilla. Viva il blu**  
Agenzia Young e Rubicam

## VIDEOGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1 **Microsoft Space Simulator**  
Simulazione spaziale  
Pc, Microsoft, 109.900
- 2 **Colonization**  
Simulazione, Pc, Microprose, 99.900
- 3 **Donkey Kong Country, Azione**  
SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 4 **Doom II, Sparatutto**  
Pc, Id Software, 99.000
- 5 **Fifa International Soccer, Calcio**  
Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 6 **Lemmings 2**  
Azione, Pc, Psygnosis, L. 99.000
- 7 **Theme Park, Simulazione parco giochi**  
Pc, Electronic Arts, 129.000
- 8 **Sonic & Knuckles**  
Azione, Megadrive, L. 145.000
- 9 **Transport Tycoon, Simulazione**  
Pc, Microprose, L. 129.000
- 10 **Super Mario World**  
Azione, SNes, Nintendo, L. 145.000



FIGLI NEL TEMPO TELEVISIONE

C. LASTREGO • F. TESTA Scrittori



Sono un insegnante elementare e sto pensando di occuparmi di televisione a scuola. Ma non so decidermi a fare questo passo perché temo di attirare ancora di più l'attenzione dei bambini sulla tv.

L'attenzione e la mania

RECENTEMENTE al termine di una conferenza un insegnante è intervenuto raccontando che aveva voluto analizzare con i suoi allievi di quinta elementare qualche puntata della serie di disegni animati giapponesi, che racconta le avventure di Ken Shiro. L'insegnante non si è soffermato troppo sulla violenza delle immagini sulle grida gutturali che accompagnano i colpi, sugli spruzzi di sangue sulle tecniche di magia e di lotta che porta-

no gli avversari dell'eroe a morire esplodendo letteralmente. La sua preoccupazione riguardava l'interpretazione degli avvenimenti da parte dei bambini. Infatti aveva avuto grande difficoltà a far capire ai suoi allievi la differenza che correva tra giustizia e vendetta. I bambini forti dell'esempio dato dall'eroe televisivo sostenevano che si trattava della stessa cosa e che «se lo faceva Ken era giusto». Lei per cercare di contrastare l'autorità che veniva dalla televisione alla fine, era ricorsa a quella di un dizionario in

modo da chiarire bene la differenza fra i due concetti e dimostrare che si trattava di una differenza reale e non di una sua invenzione.

Un altro insegnante poi ci ha chiesto se non era pericoloso aggiungere a tutte le ore di televisione viste dai bambini a casa anche quelle necessarie per trattarne a scuola.

A questo si può rispondere che genitori e insegnanti, hanno poche occasioni per vedere i programmi seguiti dai loro figli. E quando lo fanno hanno tempo per una sola puntata o un solo brano. Quindi difficilmente si rendono conto dell'effetto che può risultare dal seguire assiduamente molte puntate di una stessa serie imparando a conoscere i personaggi, identifi-

candosi in loro e nei valori che essi propugnano. E non è neppure facile cogliere l'effetto di cumulo che può risultare da «seguire non una ma molte di queste serie che condividono la retorica della violenza e dello scontro fisico (dai Power Rangers ai Cavalieri dello Zodiaco).

Quindi ben vengano i lavori a scuola che permettano di discuterne e di proporre interpretazioni del mondo alternative. Le preferenze della classe nel campo dei programmi televisivi spesso seguono quelle degli allievi leader. Ma l'insegnante stesso se gli allievi lo rispettano e lo stimano è un leader al quale far riferimento e può quindi influire in modo efficace sulle loro scelte.

NEUROLOGIA. La ricerca sulla donna che non riconosce le espressioni di odio o angoscia

Il luogo dove nasce la paura

ALBERTO OLIVERIO

Un ricercatore americano, Vincent Damasio, ha descritto in questi giorni sulla rivista Nature il caso di una donna che, a seguito di una lesione dell'amigdala, non prova più paura in risposta a quei messaggi di pericolo che provengono dall'ambiente: ciò non significa che non capisca che una particolare situazione è potenzialmente pericolosa ma che ciò viene ignorato, che l'emozione non ha modo di emergere e di indirizzare il comportamento.

Disagio, ansia, timore, paura panico rappresentano i gradini in salita di uno stesso stato emotivo che dipende da un sottile intreccio tra istinto ed esperienza. Charles Darwin ha sostenuto per primo che la paura potesse avere un significato adattativo, che cioè fosse utile in quanto senza di essa la sopravvivenza degli animali e degli uomini sarebbe stata a rischio senza la paura, soprattutto in un lontano passato saremmo stati vittime dei predatori, dei pericoli che nascono dall'ambiente, dei nemici. E senza di essa sarebbe mancata una spinta decisiva verso la coesione sociale.

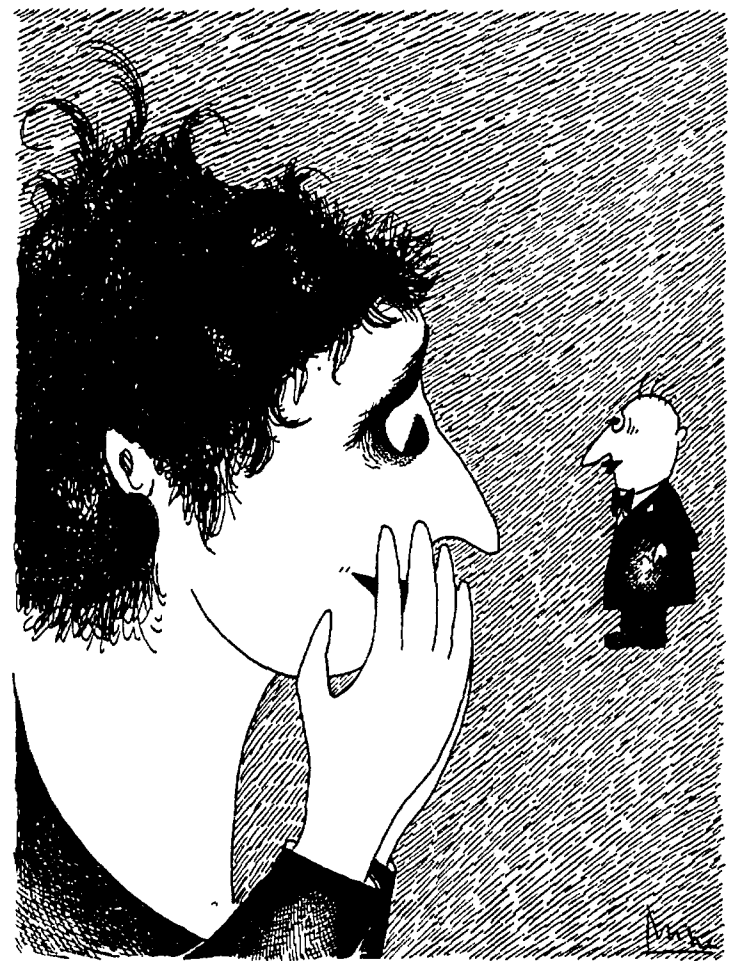
La paura sostiene lo psicologo inglese John Bowlby, è anche alla base della prima fondamentale relazione sociale, quella tra il bambino e la figura materna quando a partire da quindici mesi un bambino viene lasciato solo dalla madre e questa separazione dura a lungo il piccolo piange, protesta e fa la separazione continua, può cadere preda di uno stato depressivo. Secondo Bowlby la separazione dalla madre è più in generale la solitudine, sono stati dei fattori di rischio nei primi stadi dell'evoluzione umana ed è per questo motivo che l'isolamento può provocare disagio, paura. Di conseguenza, sostengono gli psicologi, ogni situazione o stimolo che potenzialmente pone a repentaglio la nostra so-

pravvenza suscita paura come il buio, un brusco rumore, un'ombra improvvisa simile a quella di un predatore. Tutte queste situazioni che scatenano reazioni istintive ed emozioni negative ci spingono a ricercare la rassicurazione materna, la compagnia degli altri.

La paura, quindi, entro certi limiti ha un carattere utile: fisiologico ma come più volte ha notato Anna Ferraris dalla fisiologia si può passare alla patologia cosicché si è impigliati da un'emozione che blocca le nostre azioni e ci spinge a non uscire dal guscio protettivo del conforto materno, dalla ripetitività dei ritmi quotidiani da quella visione del mondo che vede in ogni cambiamento un rischio potenziale.

I turbamenti della psiche fanno capo a dei meccanismi cerebrali che vengono innescati dalle diverse esperienze o situazioni di pericolo ma che possono anche «sregolarsi».

Gran parte di questi meccanismi sono legati al sistema limbico un insieme di strutture nervose evolutivamente più antiche della corteccia che siate nella profondità del cervello, danno connotazioni positive o negative alle diverse emozioni e inducono a delle reazioni «viscerali» nel corpo nel corso della paura il batticuore la costrizione dei capillari la dilatazione delle pupille, la sudorazione, sono i sintomi di modifiche - utili alla fuga o alla lotta - indotte dai nuclei del sistema limbico. Uno di questi è l'amigdala così chiamata per la sua forma a mandorla: nelle situazioni in cui proviamo paura - e in generale quando si verifica una forte emozione - una parte dell'amigdala diventa più attiva in quanto la corteccia cerebrale, che valuta la presenza di un pericolo reale o immaginario, invia degli stimoli a questo nucleo nervoso che scatena le diverse componenti viscerali



Disegno di Mitra Dvshali

dell'emozione, comunicando al cervello che anche il «suo corpo ha paura».

L'amigdala però, può a sua volta reagire a dei segnali che non provengono soltanto dalla corteccia (le interpretazioni della paura) ma anche dalla periferia ad esempio, quando i surreni producono un eccesso di adrenalina, come si verifica nelle emozioni forti, l'amigdala non saremmo invasi dalle sensazioni di paura. La paura può quindi bloccare le azioni di un individuo e a volte quelle di un intero collettività. Colpa del gioco che si verifica tra l'amigdala e la corteccia frontale delle sensazioni che emergono dal sistema limbico e che la corteccia valuta come meglio può? La risposta è che ciò è vero solo in parte perché, salvo i casi estremi come quello della «donna che non ha paura» il coraggio contrariamente a quanto riteneva Don Abbondio uno se lo può anche dare.

possono ridurre l'ansia o controllare quegli attacchi di panico che assalgono alcune persone quando devono attraversare una piazza o prendere l'ascensore.

Nella maggior parte dei casi queste sensazioni di paura o panico hanno origine da traumi psichici o da uno stato di insicurezza che ha complesse radici ma senza l'amigdala non saremmo invasi dalle sensazioni di paura. La paura può quindi bloccare le azioni di un individuo e a volte quelle di un intero collettività. Colpa del gioco che si verifica tra l'amigdala e la corteccia frontale delle sensazioni che emergono dal sistema limbico e che la corteccia valuta come meglio può? La risposta è che ciò è vero solo in parte perché, salvo i casi estremi come quello della «donna che non ha paura» il coraggio contrariamente a quanto riteneva Don Abbondio uno se lo può anche dare.

Crescono le «banche del cervello»

DANIELA SESSA

L'intervento sul cervello è anche invasione nella sfera della personalità e dell'individualità? L'asportazione di parti di cervello è moralmente accettabile? Si può rischiare di intervenire cambiando il comportamento di una persona pur di salvare la vita?

La ricerca dei meccanismi neurobiologici di malattie e comportamenti devianti sollevano interrogativi etici che coinvolgono figure professionali diverse: a volte antitetiche tra loro neurobiologi e psicologi, psicoanalisti e neurologi, bioetici e psichiatri. Alcuni di questi esperti si sono dati appuntamento a Roma per un workshop europeo dedicato agli «Aspetti etici della ricerca sul cervello» e organizzato dall'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali in collaborazione tra gli altri con il Consiglio Nazionale della Ricerca e la Commissione Europea per le Scienze della Vita. Quando l'uomo è oggetto di ricerca va sempre considerato come unità e non smembrato nelle sue parti, ha affermato Rita Levi Montalcini. «L'attenzione deve essere tanto più grande nel campo della ricerca sul cervello che vede all'opera specialisti in settori della scienza molto lontani tra loro. La mentalità, il comportamento, di una persona è fatto da ciò che studiano le neuroscienze e da ciò che riguarda la psicologia e questo deve spingere i ricercatori a un approccio olistico contro i facili riduzionismi».

È l'antica e insolita questione del rapporto mente-corpo materno-pensiero. Le scienze che studiano il cervello dovrebbero fare un atto di umiltà e rendersi conto che ordine e disordine regnano sovrani nella struttura del sistema nervoso, ha detto lo psicoanalista Sandro Gindro, presidente del convegno.

Un tentativo che l'Europa sta facendo per approfondire gli studi sull'organo principe del corpo umano è quello rappresentato dal progetto di «Banche del cervello».

«Molti aspetti dell'anatomia cerebrale e delle malattie del cervello sono specificamente umani, perciò i modelli animali non sempre adeguati», ha spiegato Cruz Sanchez, neuropatologo dell'Università di Barcellona e responsabile del progetto europeo. «La ricerca sul cervello umano è basata principalmente sui tessuti ottenuti da donatori. Per omogeneizzare i risultati di questi studi e renderli intercambiabili è necessario stabilire standard internazionali per le pratiche di dissezione e di conservazione. Ed è questo l'obiettivo della nostra iniziativa partita due anni fa. Le banche» ha proseguito «sono una risorsa preziosa. Circa 30 mila geni dei 100 mila che compongono il genoma umano si trovano nel cervello. La sequenza di questi geni utile per il repertorio di marcatori per la mappatura del nostro genoma». Ma se questi emisferi cerebrali gelosamente e costosamente conservati finissero nelle mani di uno scienziato senza scrupoli? «Per ora è difficile saperlo», dice Pietro De Santis dell'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali. Una particolare attenzione è stata riservata agli studi sulla schizofrenia «la più biologica delle malattie mentali». E anche in questo caso il numero di problemi etici e scientifici, supera quello delle risposte: se la diagnosi precoce della schizofrenia si rivelasse fallace? Esiste la possibilità paradossale di una malattia per «suggerimento» tra quelle persone sane che gli strumenti di monitoraggio potrebbero considerare erroneamente a rischio? I bioetici stuzzicano. Ma tra i tanti dubbi, la ricerca prosegue il suo cammino. L'Europa è nel pieno del suo decennio del cervello (1990-1999). L'obiettivo di Biomed 2 è quello di approfondire gli studi a tutti i livelli dalla ricerca di base a quella clinica non trascurando l'impatto etico e sociale», ha detto il neuroscienziato Luigi Amaducci, che fa parte del programma europeo. «È importante avere delle linee guida e concentrare gli sforzi. Da una parte per superare la dipendenza statunitense dall'altra di risolvere un grosso problema: il 20% delle malattie nella popolazione può essere considerata patologia del sistema nervoso».

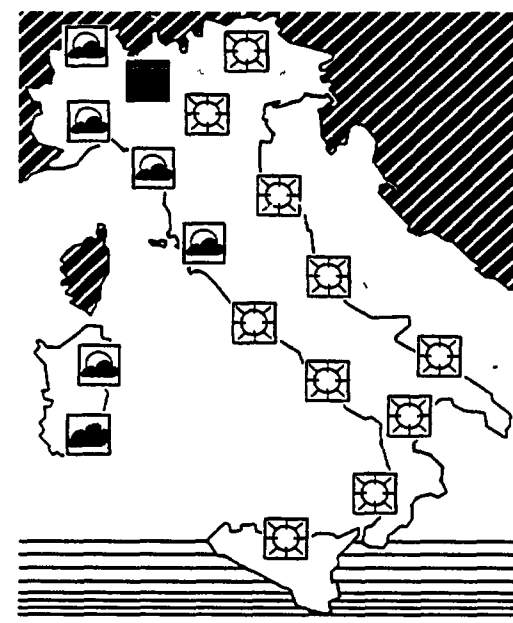
Sperimentazione di massa per vaccino Aids

La prima sperimentazione di massa su esseri umani di due vaccini contro l'Aids verrà eseguita su maschi omosessuali tossicodipendenti thailandesi e su maschi omosessuali brasiliani tutti volontari. Lo ha reso noto Peter Piot il medico belga a capo del programma sull'Aids delle Nazioni Unite. Piot ha affermato che il test comincerà tra diciotto mesi al massimo due anni. L'Oms ha da poco terminato un progetto per la sperimentazione di questi due vaccini. Altri «anni per essere messi a punto ma per ora la loro sperimentazione su esseri umani non è prevista. I gruppi da sottoporre ai test sono stati scelti perché sono fortemente a rischio di esposizione a quel ceppo virale su cui è stato messo a punto il vaccino e perché i ricercatori sono in grado di seguirli. Il gruppo comprenderà secondo le stime tra le 3000 e le 4000 persone ma c'è chi dice che potrebbe arrivare a 20 mila.

Donna talassemica partorisce bimbo sano

Per la prima volta una donna talassemica sarda ha portato a termine la gravidanza e ha partorito un bimbo del peso di 3 chilogrammi e mezzo. L'evento eccezionale, uno dei pochi registrati al mondo, si è verificato nella clinica pediatrica dell'ospedale Fratelli Crobuzi di Iglesias, centro della provincia di Cagliari a 50 chilometri dal capoluogo. Monica Serelli, 22 anni, affetta dal morbo di Cooley ha messo al mondo il suo bambino perfettamente sano. Il decorso della gravidanza è stato seguito con particolare attenzione dai medici del reparto, Novella Landis ed Elia Sicilia e dal primario Giuseppe Scarpia. Il parto è avvenuto tre mesi orsono e il piccolo Thomas ha avuto uno sviluppo regolare. L'eccezionalità del caso - ha detto Scarpia - consiste essenzialmente nel fatto che la ragazza è stata sottoposta a terapia trasfusionale fin dai primi anni di vita e agli altri interventi terapeutici di sostegno. I giovani sardi affetti da anemia mediterranea si stanno avviando verso una completa equiparazione con i loro coetanei sani. Vi è un altro aspetto non trascurabile in questo evento - ha concluso - il piccolo Thomas potrebbe infatti rivelarsi l'unico in grado di guarire la mamma. Dopo le necessarie analisi e terapie infatti il bambino potrebbe donare alla mamma il midollo restituendole la completa salute.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo prevalentemente poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sui versanti ionici, tendenza nel corso della serata a graduale aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna. Nebbia sulla pianura padano-veneta e lungo i litorali marchigiani e romagnoli, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Dopo il tramonto visibilità ridotta anche sulle zone pianeggianti del centro e localmente del sud, per il formarsi di foschie dense e banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi.

VENTI: deboli, moderati orientali sulle regioni adriatiche e ioniche deboli variabili sulle altre zone tendenti a disporsi da sud-ovest sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	-6	7	L'Aquila	-6	4
Verona	1	8	Roma Urbe	2	9
Trieste	3	7	Roma Fiumic	0	10
Venezia	0	8	Campobasso	-1	4
Milano	4	9	Bari	4	9
Torino	3	9	Napoli	3	10
Cuneo	3	6	Potenza	-2	4
Genova	7	13	S M Leuca	5	8
Bologna	-1	9	Reggio C	7	15
Firenze	-2	10	Messina	9	14
Pisa	0	9	Palermo	12	15
Ancona	-1	11	Catania	6	19
Perugia	1	9	Aighero	10	15
Pescara	0	11	Cagliari	9	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	9	Londra	1	9
Atene	5	8	Madrid	1	9
Berlino	-1	1	Mosca	-17	-15
Bruxelles	2	6	Nizza	8	13
Copenaghen	2	5	Parigi	7	7
Ginevra	-2	5	Stoccolma	0	2
Heisinki	-10	-5	Varsavia	-2	1
Lisbona	10	15	Vienna	1	3

L'Unità

Subscription rates and contact information for L'Unità newspaper.

Italia		Tariffa di abbonamento		Semestrale	
7 numeri + iniz edit	L. 400.000	Annuale	L. 1.100.000	Annuale	L. 1.100.000
6 numeri + iniz edit	L. 365.000	Annuale	L. 950.000	Annuale	L. 950.000
7 numeri senza iniz edit	L. 330.000	Annuale	L. 1.090.000	Annuale	L. 1.090.000
6 numeri senza iniz edit	L. 290.000	Annuale	L. 1.040.000	Annuale	L. 1.040.000

Estero: 7 numeri L. 780.000, 6 numeri L. 595.000.

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 458938000 intestato a L'Arco SpA Via dei Due Macelli 25 00187 Roma oppure presso le federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 15 x 50) Finestrelli 1 e pagina frontale L. 4.100.000, Finestrelli 1 e pagina laterale L. 4.800.000, Minicelle di testata L. 2.200.000 - Redazioni (il) - 50.000, Finanze Legali Concess. Ass. Appalti (il) L. 6.150.000, Festivali L. 720.000, Asparola, Necrologie (il) L. 400, Partecip. Lutto L. 1.000, Economie (il) L. 400.

Concessioni per la pubblicità nazionale: SEAT (il) L. 1.000.000, N.P. Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 58.088.50 - 8.888.1, Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 634.111, Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85.400.1 - 574.800, Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 52.1834, Concessioni per la pubblicità locale: SP Roma - Via Bocca di Leone 27, SP Milano - Via Milanofiori strada 3 palazzo B&L 01 01 22221, SP Bologna - Via dei Mille 2, tel. 051 271011.

Stampa in Italia: TeleStampa Centro Italia Onida (AQ) - Via Colli Marcanali 4 B, SABO Bologna - Via del Tappezzieri, 1, PPM Industrie Poligrafiche Padova - Dugno (VI) - S. N. de' dei G. n. 14, SP Roma - Via A. 95000 C. Roma - Strada 6 n. 11, Un'Altra Onida - V. D'IP. 30000 Cinisello B. (MI) - Via Benf. 1 n. 11.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. (4651296)
7.30 ASPETTA LA BANDA! (7944)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. (8673)

6.30 VIDEOCOMIC. (2266296)
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA FLASH. (58906944)

6.30 TG 3 - EDICOLA. (2282234)
6.45 FUORI ORARIO. (7949483)
8.40 SCI DI FONDO. Coppa del Mondo. 4x5 Km femminile. (2917542)

7.30 ABBASSO MIO MARITO. Film commedia (USA, 1950 - b/n). Con William Holden, Edward Arnold. (7158031)
9.00 VACANZE PER AMANTI. Film commedia (USA, 1959). Con Clifton Webb, Jane Wyman. (2260128)

6.30 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi. (78894789)
10.25 HAZZARD. Telefilm. "Giù le mani da Hazzard". Con Tom Wopat, John Schneider. (9992302)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (2964437)
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. (6651418)

7.00 EURONEWS. (9898079)
9.00 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. (8995)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2692)
14.00 DOMENICA IN... Contenitore. Conducente Mara Venier con Stefano Masciarelli. All'interno: (6232708)

13.00 TG 2 - GIORNO. (12215)
13.40 MIXER - CARO DIARIO. Attualità. Conducente Sveva Sagramola. (1699499)

14.00 TGR. Tg regionali. (21296)
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (9234128)
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO... Rubrica sportiva. Conducente Fabio Fazio, con la collaborazione di Marino Bartoletti e Carlo Sassi. (7067789)

13.30 TG 4. (5302)
14.00 VENDICHERO' MIA FIGLIA. Miniserie. Con Ben Gazzara, Connie Sellecca. (870302)

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Sandro Piccinini e Maurizio Mosca. (10447)

13.45 BUONA DOMENICA. Contenitore. Un programma condotto da Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. (42841505)

13.45 VERDE FAZZUOLI. (5497499)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (52429)
14.10 CANTA CHE TI PASSA - DUE MARI - NAI E UNA RAGAZZA. Film musicale (USA, 1945). Con Frank Sinatra, Gene Kelly. Regia di George Sidney. (69750418)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (741)
20.30 TG 1 - SPORT. (10944)
20.40 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film animazione (USA, 1963). Regia di Wolfgang Reithermann. (635895)

20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. Conducente Antonella Clerici. All'interno: SC15 Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile (2' manche). (4234)

20.05 BLOCCARTOON. (227505)
20.30 ROCKY. Film drammatico (USA, 1976). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di John G. Avildsen. (44654)

20.30 IL COLOSSO DI RODI. Film storico (Italia/Francia/Spagna, 1961). Con Rory Calhoun, Lea Massari. Regia di Sergio Leone. (2825811)

20.00 BENNY HILL SHOW. (3031)
20.30 FRATELLI D'ITALIA. Film larsesco (Italia, 1989). Con Christian De Sica, Jerry Calà. Regia di Neri Parenti. (31692)

20.00 TG 5. Notiziario. (2789)
20.30 STRANAMORE E POL... Varietà. Conducente Alberto Castagna. (33050)

20.00 GALAGOAL. Rubrica sportiva. Conducente Giorgio Comaschi. (52418)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (6323513)
0.15 TGR - MEDITERRANEO. (73635)
0.45 SOTTOVOCE. Attualità. (6716345)

23.15 TG 2 - NOTTE. (2019031)
23.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. (7986147)

0.10 TG 3 - EDICOLA. (76722)
0.40 RE IN ESILIO. Film avventura (USA, 1947 - b/n). Con Douglas Fairbanks Jr., Maria Montez (v.o.). (9619762)

23.15 STAR 80. Film drammatico (UK, 1983). Con Mireille Hemingway, Eric Roberts. Regia di Bob Fosse. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (2314857)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. Con la Gialappa's Band. (5721741)

23.00 NONSOLOMODA. (8073)
23.30 A TUTTO VOLUME. (9234)
24.00 TG 5. Notiziario. (77345)

23.00 SPACE VAMPIRES. Film horror (GB, 1985). Con Steve Railsback, Peter Firth. Regia di Tobe Hooper. (8790708)

Videomusic

13.30 ROXY BAR. (Replica). (97283)
14.30 VM - GIORNALE FLASH. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30. (745729)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (9558654)

Tv Italia

18.00 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (5089091)

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE... Attualità. (321494)

Tele + 1

13.00 IO E MIA SORELLA. Film commedia (Italia, 1987). (749079)

Tele + 3

13.00 IL GRANDE SONNO. Film poliziesco. (811925)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale, numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

Un'antologia su Fede e «Target» perde colpi

VINCENTE: Paperissima (Canale 5, ore 20.42).....8.849.000
PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.27).....6.355.000

Venerdì sera Target, il magazine divertente e disimpegnato di Canale 5, ha mandato in onda uno sconcertante servizio su Emilio Fede. Sconcertante perché non era dedicato a uno dei suoi servizi, alle sue litigate con Brosio o quant'altro rientri nella sua ricca antologia di giornalista, ma proprio alla sua augusta personalità. Un Fede che si fa riprendere morto di freddo ai giardini pubblici, o nel cortile degli studi milanesi della Fininvest. Ce n'era per tutti i gusti («Un uomo che ha inventato un modo tutto suo di fare la televisione», diceva la voce fuori campo. E noi siamo d'accordo). Brosio è timido e io facendo queste macchiette lo incoraggio, ma ora sono stufo, diceva il direttore del Tg4. Berlusconi lo conosco bene, lavora davvero 18 ore al giorno. Ma questo ce lo ha già detto mille volte. E poi una serie di risposte non proprio decise a tutti gli anonimi che hanno intercettato il suo numero di cellulare e quello di casa e gli rivolgono insulti. A quelli lui risponde: vergognatevi dell'anonimato, siete dei meschini. E poi, quando ha voglia di scherzare, risponde così: «Qui è la segreteria telefonica di Rifondazione comunista, andate aff...». Ci sarà qualcuno che ha riso vedendo quel servizio?

ISIMPSON CANALE 5, 12.00

Nonno Simpson riceve un'inaspettata eredità. Centomila «testoni», come direbbe il figlio Homer, che il nonno vorrebbe usare per fare felici tante persone bisognose. L'unico problema è il metodo che il vegliardo escogita per «far fruttare» la somma.

MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO, 12.00

Le favole come strumento terapeutico o, come dice la Pinkola Estés, le storie come balsamo. Se ne parla insieme alla psicopedagogista Giuliana Pandolfi, alla psicologa Silvia Vegetti Finzi, al dermatologo Aldo Morrone, a Cino Tortorella, Enzo Brachi e Sergio Vastano.

MIXER CARO DIARIO RAIDUE, 13.40

I due temi di oggi nel teen-salotto di Sveva Sagramola: il colpo di fulmine, quando basta uno sguardo per far saltare il cuore; computer e chat line, rischio e fascino delle chiacchiere telematiche.

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE, 15.15

«Mamma ho perso la R», ovvero la puntata di oggi è dedicata alla erre moscia. Con: Renzo Avbore, Ombretta Fumagalli Cavulli, Ernesto Calindri, Daniele Luttazzi, Covinone Clevy, Mavia Amelia Monti, Gad Levyne, Memo Vemigi, Nino Bonocove. Come sempre, al fianco di Fazio e Bartoletti, ci saranno Idris, suor Paola, Everardo Dalla Noce, il professor Bracci, Pietro Galeotti.

A TUTTO VOLUME CANALE 5, 23.30

Cibo e letteratura. Daria Bigantri e David Riondino ne parlano a tavola, in una trattoria di Zibitello, tempio della cucina emiliana. Immacabili nei menù letterario, Ricette immorali e Le ricette di Pepe Carvalho di Manuel Vasquez Montalban.

UOMINI E PROFETI RADIOTRE, 12.00

Dedicata a Giuseppe Tucci, il grande orientalista italiano che ha fondato l'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente e il Museo nazionale di arte orientale di Palazzo Brancaccio a Roma. Un'intervista al Tg1 del '60 e il ricordo degli allievi Gherardo Gnoli (presidente dell'Ismeo) e Corrado Pensa (docente di religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente).



Stanotte vorreste parlare con «l'Angelo»?

0.15 L'ANGELO Un'anteprima del settimanale di arte e cultura ideato da Gregorio Paolini e condotto da Claudia Kohl

La serie «vera» andrà in onda da gennaio tutte le domeniche. Questo di stasera è un assaggio, un abbozzamento per un programma dedicato all'arte che usa la seduzione di Claudia Kohl per attirare le anime perse della notte. Forse a Canale 5 pensano che gli appassionati d'arte saranno tutti uomini: la Kohl è nota per la sua abbondanza di forme e diventata famosa perché Tinto Brass la scelse per Così fan tutte. Mezz'ora di servizi impaginati in tre sezioni: il bello, il brutto, il cattivo, ovvero mostre e manifestazioni, polemiche, avanguardie. Questa sera ci saranno un servizio dal Guggenheim di New York, dichiarazioni di Massimo Cacciari sull'angelo di San Giorgio a Venezia, un'intervista a Philip Glass.

13.00 IL GRANDE SONNO

Regia di Howard Hawks, con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, John Ridgely. Usa (1946) 114 min. Dalla penna di Raymond Chandler un grande investigatore Marlowe, interpretato da un grande Bogart. Il detective viene incaricato dal generale Sternwood di scoprire chi ricatta la figlia. TELEPIU 3

20.30 ROCKY

Regia di John Avildsen, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Gert Young, Carl Weathers. Usa (1976) 119 min. È il primo episodio della fortunata serie, vincitore di ben tre Oscar. Rocky Balboa è un pugile di mezza tacca, che tira a campare nei bassifondi di Philadelphia, tra un incontro e il suo lavoro di esattore di crediti per strozzini. Poi arriva la grande occasione. RAITRE

20.40 LA SPADA NELLA ROCCIA

Regia di Wolfgang Reithermann. Usa (1963) 75 min. In vista del Natale uno dei classici di Walt Disney. Incantato sulla saga celtica di re Artù, il cartone ci racconta la storia del re bambino e del suo apprendistato per salire al trono. Il piccolo, che non ha mai conosciuto i genitori, lavora come sguastrone nel castello di un Lord inglese. Ma ben presto grazie all'incontro col mago Merlino si troverà ad estrarre la magica spada. RAIUNO

23.15 STAR 80

Regia di Bob Fosse, con Mireille Hemingway, Eric Roberts, Cliff Robertson. Usa (1983) 102 min. Il film è la storia vera di Dorothy Stratten, ex modella e attrice in «E tutti risero». La Hemingway ne veste i panni, raccontando la storia di cameriera di tavola calda, in ballata di un fotografo imbroglione che per gelosia, alla fine, la ucciderà prima di togliersi la vita. RETEQUATTRO

**LA NOVITÀ.** Per Gloria De Antoni e Oreste De Fornari un ritorno tutto «telefonico»

ROMA. «Viste le nostre esperienze, sarà un programma dedicato ai single, ai soli. Ma non per celebrare la "singolarità" in modo arrogante e ostentato alla Barbarelli, né tanto meno per raccontare la solitudine da pianto alla Porta del Coraggio di vivere (anche se con Gloria sarà difficile evitare il vittimismo). Quanto piuttosto un sostegno, un aiuto, per quelle solitudini mature, consapevoli e ormai accettate alla Rosy Bindi, o alla Tina Anselmi. Unica differenza: loro si vantano di essere illibate, mentre noi effettivamente qualche "scivolone" l'abbiamo avuto».

Uno davanti all'altra, in salotto, Oreste De Fornari e Gloria De Antoni sembrano usciti veramente da una puntata di *Magazine 3*. La radio antica è all'angolo del divano. La lampada anni Quaranta illumina un tavolino dello stesso periodo, carico di vecchie copie de *L'Unità*. E nella stanza le loro chiacchiere. Il continuo gioco delle parti sull'essere «bigotto e reazionario» di Oreste e sul «Professore che tratta male» Gloria. «Gioco» che ormai è fruttato loro tanta popolarità, da essere stati addirittura chiamati in coppia alla direzione del tg di Videomusic, prima che venisse scelta Tana De Zulueta.

Stavolta, però, non sarà più il salotto della De Antoni a ritornare sugli schermi di Raitre, ma le loro rispettive camere da letto. Una stile anni Quaranta, genere *Enciclopedia della casa*, per la De Antoni che ritrova in quei mobili il «gusto per la famiglia e il focolare che oggi non c'è più». L'altra in stile Impero per De Fornari, che si rammarica di non aver «ottenuto» una bella stanzetta tirolese. Da qui il titolo del nuovo programma («nato in era Guglielmi», tengono a precisare entrambi) in via, dopo qualche slittamento, dal 7 gennaio intorno alla mezzanotte, dopo l'*Harem* della Spaak: *Letti gemelli*.

#### La sartoria del Vaticano

Smessi i vestitini décolleté («La Rai li ha passati a Lorenza Foschini», dice Gloria) e i castigati completi grigi («Me li facevano prendere alla sartoria del Vaticano», precisa Oreste), i due sfoggeranno semplici pigiami per entrare meglio nella parte dei due amici, rigorosamente single, che alla fine della giornata si telefonano per vincere la solitudine. «L'abbiamo fatto nella realtà per tanto tempo - racconta la De Antoni - ed è così che è nata l'idea per il programma. Sarà rivolto a chi, come noi, si trova a casa da solo il sabato sera: magari perché è vedovo o separato, perché il figlio se n'è andato. Sdraiati sul letto, prima di addormentarci, prenderemo spunto dal libro che stiamo leggendo per intavolare il discorso della sera. Ed è chiaro che il filo conduttore sarà la solitudine».

Sullo schermo diviso a metà, come nei film anni Sessanta, le «voce» dei due protagonisti al telefono



Una immagine di «Magazine 3, il meglio di Rai 3»

## Dal «Magazine 3» al 144

Dal 7 gennaio (intorno a mezzanotte) tornano su Raitre Gloria De Antoni e Oreste De Fornari con *Letti gemelli*, trasmissione dedicata ai single e ai solitari. Attraverso il telefono, come in una *chat line* riflessioni sulla solitudine con la partecipazione di *maitre à penser* come Montanelli o Scalfari. In studio due giovani comici di *Cielito lindo* e la «presenza» stabile di un critico cinematografico comunista e di un padre gesuita. Assente Daniele Luttazzi.

#### GABRIELLA GALLOZZI

prenderanno il sopravvento. «Dopo la grande orgia delle immagini in esclusiva, in diretta, via satellite - prosegue De Fornari - la nostra trasmissione sarà un esempio di tv casta, "sottotrattiva", frugale. Come per i film che non sempre possono essere in cinematografo per far passare le bighe, *Letti gemelli* farà di tutto per rispettare la voce e la parola. Saremo più "telefonici" di tutti i quiz che ci sono, in modo da mettere la voce su un vassoio d'argento». E se dai telefoni della coppia

De Antoni-De Fornari questa volta sarà assente la «voce» di Daniele Luttazzi («Ci dispiace per il suo rifiuto, ma dice che col telefono non si trova a suo agio»), subentreranno invece, come in una sorta di *chat line*, quelle di molti altri ospiti. Dei *maitre à penser*, come li definiscono i due autori, che potranno intervenire sui temi trattati, «magari - spiega ancora la De Antoni - parlando dalla solitudine come maestra di vita, per allargare poi il discorso ad aspetti più generali». Nel

lungo elenco, ancora in lavorazione, figurano Fruttero & Lucentini, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Vittorio Gassman, Mario Monicelli, Giorgio Napolitano. Per il momento di certo, però, c'è solo il rifiuto di Francesco Cossiga.

E tra tanti *maitre à penser* di passaggio, non potevano mancare quelli fissi. Un padre gesuita, Ermanno Giannetto, uscito dall'infanzia di De Fornari: «È stato un mio storico insegnante, un grande predicatore con una lunga esperienza di cappellano nelle carceri». E Camillo Marino, storico veterocomunista, critico cinematografico, direttore di *Cinema Sud* di Avellino, arcinoto nell'ambiente cinematografico per le sue tirate staliniste. «Messi insieme - precisa la De Antoni - per consolare la notte con la fede religiosa e politica». Il gruppo di nottambuli, però, non si ferma qui. «In questo programma costeremo - precisa De Fornari - ci saranno due ospiti». A dividere l'onore del video - oltre alla voce li vedremo in carne ed ossa - con i

conduttori saranno infatti due giovani comici, già noti al pubblico di Raitre per *Cielito lindo*. Maurizio Milani, il cinico-cianciato che tornerà nel ruolo di guardiano delle latrine pubbliche di Milano. E Luciana Litizzetto che, smessi gli abiti di Sabri, meridionale periferica emigrata a Milano, vestirà quelli della fervente religiosa che si prodiga in varie attività umanitarie.

#### La voce del divorziato

Uno spazio, poi, sarà dedicato alla posta, la passione di Gloria De Antoni. Anche se il nome dell'angolo delle lettere è ancora incerto (si dovrebbe chiamare «la voce del divorziato»). «Si parlerà di tutto quello che concerne il vivere soli - precisa la De Antoni - dunque anche di consigli per la casa: come far brillare l'argenteria e via dicendo. Ogni sera, poi, selezioneremo una lettera e chiederemo al telefono chi l'ha scritta». Un sogno, a puntata, realizzato con materiali di repertorio concluderà il programma.

E dalla solitudine di *Letti gemelli* a quella di un altro genere. Quella che soffre la rete dopo la destituzione del direttore Angelo Guglielmi. A «piangerne» la sorte, Gloria De Antoni è in prima linea. «Ormai Balassone mi chiama la vedova di Raitre. Mi sembra di assistere un po' a quello che è successo al *Giornale* dopo che è andato via Montanelli ed è subentrato Vittorio Feltri». Raitre, insomma, rischia di perdere identità, e quella nuova verso la quale la sta trascinando la nuova direzione ancora non è chiara. «In questo clima di caduta dell'Impero romano - dice da parte sua De Fornari, che con ogni probabilità rivedremo anche al seguito di Sandro Patemostro in *Dritto di replica* - mi auguro, anzi sono sicuro, che i successori di Guglielmi sappiano cogliere il meglio della frugalità di programmi come *Chi l'ha visto?*, *Milano, Italia o Un giorno in pretura*, che hanno saputo mettere la telecamera dove nessuno l'aveva messa prima».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## La Notte illuminata di Loy

LA TV-MOVIE più annunciata di questo scorcio di stagione. *A che punto è la notte*, s'è concluso con un onorevole esito numerico: quando la *fiction* raggiunge i cinque milioni di audience si può parlare di successo. E l'ha meritato, a nostro parere, questo consenso il film diretto da Nanni Loy con la solita sperimentata capacità. Questo sceneggiato (cronologicamente secondo a *La donna della domenica* degli stessi autori Fruttero e Lucentini) nasce da un prodotto di scrupoloso artigianato narrativo analogo al precedente, che merita il rispetto che gli si deve senza lasciarsi influenzare dalle prevenzioni che sorgono sempre nei confronti di un «seguito» (il seguito non è mai indispensabile, si sa; serve a far rimpiangere il predecessore ipervalutando nel ricordo). Ma il successo provoca sempre dei postumi e sta anche in ciò una parte della *volgarità* che gli è tipica. *A che punto è la notte* non lo consideriamo, però, una ribattuta: ha in comune con *La donna della domenica* il protagonista e lo sfondo, la Torino magico-satanica, violenta senza apparirlo.

La città filmata da Loy è di grande fascino e le «ombre» che la popolano sono di sicuro impatto per i consumatori del genere «giallo» con implicazioni culturali-esoteriche. La riduzione tv ha operato sul romanzo dei tagli per i quali non ci sembra di aver sofferto: il gioco dell'intreccio è rimasto complicato il giusto, con tutti i suoi colpi di scena seminati abilmente lungo la trama, i suoi risvolti misteriosi e anche paciocconi ondegianti fra King e De Angelis, tra il noir raffinato e le logiche investigative da questura. Al centro della storia, il personaggio simbolo, il demiurgo pigro interpretato da Mastroianni con la sua recitazione rassegnata, la sua stanchezza, la sua mancanza di ambizioni quasi srenata: ciò lo esalta, per un assurdo, quale protagonista epico.

SE AVESSE AMBIZIONI mediocri si potrebbe compiangere o ridere: il non averne alcuna lo eleva fino ad attribuirgli quella carica eroica che hanno i *diveristi* che sanno di perdere le guerre anche quando vincono delle battaglie (ma combattono bene), che vivono la propria biografia predestinata con la consapevolezza sonnacchiosa di chi ha poche illusioni e tanta esperienza. Va da sé che Mastroianni-commissario deve, per ragioni di trama e d'appeal, conservare una sua disponibilità sentimentale per concedere alla vicenda uno spiraglio romantico che può piacere a un certo tipo di lettore-spettatore: sono dati di laboratorio. Ma anche la propensione amorosa nei confronti della signora Guidi, un'ingrante Marie Laforet, si capisce che finirà per svanire nella nebbia piemontese, o sotto la pioggia o la neve (tempo pessimo, nella Torino un'ingente) che tanto aiutano l'ambiente.

Il cast era folto e autorevole: Max von Sydow, Alessandro Haber (in uno dei suoi «anormali» più efficaci e contenuti), Angela Finocchiaro, Leo Gullotta (che con Loy non sbaglia un colpo) e persino Emmanuel Riva, straordinaria indimenticabile interprete di *Hiroshima mon amour*, qui in una caratterizzazione depistante per i cinefili. Ho seguito *A che punto è la notte* con attenzione soprattutto, lo confesso, affascinato dalle interpretazioni dei citati. E mi sono perso, giovedì, *Tempo reale* raggiungendolo solo a sigla finale del film tv sfumata, anzi cancellata (alla faccia delle decine di collaboratori in coda, ma non così subalterni) dalla prepotenza della rubrica seguente che scalpitava: sul 3 invece, nello studio di Santoro, adagiato al centro come una mongolfiera, Ferrara bolliva in attesa di riprendere un'improbabile quota. Ha schiumato nelle rare tregue concesse agli interlocutori che cercavano di non perdere questa identità, tutti (da Lerner a Locatelli) più educati di lui - per quel che ho visto - tutti meno ingombranti, non solo fisicamente, del ministro per i pessimi rapporti col Parlamento del momento governo: mezz'ora pesante come un serato. Quando si sbaglia nella scelta del protagonista...

#### ROMA. «Firenze è anglofona,

Torino è francofona, Arcore è garofana, Milano è pirlifona, nel senso che spesso è pronta a seguire il primo pirla che passa...» Paolo Rossi, la vendetta. L'altro ieri era a Napoli insieme a quelli di *Avarizi*, ai 99 Posse, i Bisca, e un sacco di altra gente, nel Tenda Partenope che scoppiava di pubblico e di slogan («chi non salta Berlusconi è!»), a cantare e manifestare per gli immigrati di Villa Literno. Dalla prossima settimana sarà nei negozi di dischi con un nuovo lavoro, *Hammamet e altre storie*. Otto canzoni da far venire il mal di pancia ai forzatamente, consigliatissimo come viatico per chi si trova male, anzi malissimo, in questi tempi cupi, e ha voglia di ridere, anche se a denti stretti, e magari di cantare a squarciagola insieme a Rossi e i C'è Quel Che C'è, sulle loro canzoncine a metà strada fra Jannacci e Weill-Brecht, fra Muddy Waters e Carosone. Irresistibile, Rossi che spiega «scientificamente» la sua teoria del grande buco nero che incombe su Milano. «L'ho chiamato Big Black Bigul, il Grande Pirla Nero - spiega - che ciucciando ha portato via migliaia di unità operaie, fabbriche, latterie, oratori, calcio ballilla, un casino di roba. E dove va a finire tutta questa roba? Io un'idea piccola ce l'avevo». La risposta, se avete visto il *Laureato*, la conoscete già: «Ad Hammamet».

E fra una sgangherata ballata alla Tom Waits, *Decarvelamento*, e un *Tango dei furiosi* che è quasi una rumba dedicata agli hooligan, di qualsiasi squadra essi siano, compare anche una rilettura esilarante di una vecchia canzone di Herbert Pagani, quella che faceva lo lavoro al bar di un albergo a

Escono su disco le nuove canzoni di Paolo Rossi: da «Hammamet» a «Era meglio morire da piccoli»

## E se fosse tutto un sogno all'incontrario?

Questa sera è in tv nel *Laureato*, l'altro ieri era a Napoli per lo spettacolo a favore degli immigrati di Villa Literno, e dalla prossima settimana sarà anche nei negozi di dischi con *Hammamet e altre storie*. È il secondo album, per Paolo Rossi e i C'è Quel Che C'è: otto canzoni popolate di strani personaggi, hooligan, razzisti, politici post-tangentopoli, servizi segreti devianti... Tutto sommato, *Era meglio morire da piccoli*, come intona Paolo Rossi nel finale.

#### ALBA SOLARO

ore...» Rossi l'ha ribattezzata *Ho mangiato il pesc* perché il barista, in questo caso, è un tipo un po' grezzo, si è fatto un'indigestione di pesce persico, inaffiato da un bel po' di vino, e sullo sfondo di un pianoforte solitario (e qualche ruttino qui e là), racconta: «Sono rimasto lì come un cretino, quando ho visto arrivare da Varese, l'ingegnere con un viados. L'ingegnere, bella persona: durante il giorno discute per mille lire con l'extracomunitario per farsi lavare il parabrezza, dopo le 21 sgancia senza fiatare le 50 mila per farsi gonfiare il pneumatico... Dopo le 21 l'ingegnere l'è più democratico del Mandelà!».

È come il classico *Sogno all'incontrario*, che non manca mai nelle performance di Rossi, e qui diventa un blues strascicato e sporco dove l'Aids lo prende chi non fa

l'amore, e dove a Milano «non succedevano i casini per un centro sociale, perché di centri sociali ce n'erano dieci, venti, cinquanta, cento, e dove sui muri non c'erano spiaccicati i poster pubblicitari dei Benetton, perché sui muri c'erano spiaccicati... i Benetton». Ancora più cattiva la lunghissima *Killer* che mette nel mirino i poteri occulti, le stragi di stato, i servizi segreti devianti: protagonista, un «killer perbene, deontologico, con il senso dell'etica», che lo fa per servire lo stato ed essendo un tipo pulito ovviamente non lascia tracce. Ma è anche un po' sfigato: deve far fuori un generale, decide di affiancarlo in macchina mentre fa jogging nel parco, e di stenderlo con un colpo di karate. Soldero che in quei giorni c'è troppo smog, le macchine possono circolare a targhe alterne, il ge-



Paolo Rossi

Sony Music

nerale ha la targa dispari e lui quella pari, così non riesce mai ad incrociarlo, finché il generale non schiatta per cause naturali... Succede, a volte succede. Il disco si chiude nell'unico modo possibile, e cioè con *Era meglio morire da piccoli* (che vedere sto schifo da grandi...), diventato a pieno titolo l'inno della seconda Repubblica.

Lo cantava tutto il Tenda Partenope, l'altro ieri a Napoli, e lo si potrebbe lanciare come inno natalizio, da intonare sperando che sia un buon esorcismo, che ci si possa risvegliare nel '95 e scoprire che l'epopea del generale Cavaliere Silvio Armstrong Custer Berlusconi, era tutto «un sogno all'incontrario».

### Al «Laureato» Niente sesso siamo studenti

Piero e Paolo, la strana coppia del «Laureato» staziona ancora all'Università di Roma, la città delle «liste» più succose, anche se nella sigla di chiusura del programma (in onda questa sera su Raitre alle 22.45) gli elenchi che Paolo Rossi legge prima di lanciarsi nell'Illuminato «era meglio morire da piccoli» spaziano oltre i confini della politica. Lo schifo, d'altra parte, è dappertutto. Questa sera sfileranno, dietro lo scrinetto da docenti, Carlo Verdone, Tinto Brass (la sua lezione verterà, per non smentirsi, sul cull) e la bella addormentata Domiziana Giordano. Tra i servizi: un «ripescato» Achille Occhetto al microfono di Chiambretti; un'intervista a un «pezzo» di prima Repubblica, Walter Pedullà, tornato all'Università dopo la «pausa» in Rai, intervistato sul mostro della Sapienza; ovvero, un maniaco molestatore di studentesse che potrebbe nascondersi dietro un distinto docente. Come sempre, Nicola Piepoli propone il «gioco» del sondaggio.

La rassegna

Una sfinge danza a Orvieto

MARINELLA QUATTERINI



Lattanzi e Fiumi

■ ORVIETO. Piccole, resistenti rassegne di danza contemporanea testimoniano nel territorio la volontà di proseguire, anzi di allargare l'utenza e le attrattive del settore. A Orvieto, dove da quattro anni si tiene un festival di danza quasi sempre a ridosso del più ricco e sostenuto «Umbria Jazz», la scelta teatrocena non è stata imposta dall'alto, ma è il naturale sbocco di un'attività locale continuativa che una volta all'anno si accende di incontri, proposte, scambi che andrebbero ulteriormente potenziati.

Ma già sin qui tanto si è fatto, e così tenacemente che, l'intera regione umbra, con il tramite della Fondazione Umbria Spettacolo, ha inaugurato un pionieristico circuito intitolato «Ballet»: si toccano, per questa stagione, i comuni di Gubbio, Perugia, Terni, Todi, Città di Castello e Trevi, oltre a Orvieto città pilota, destinata ad accogliere, in febbraio, nel restaurato teatro storico «Mancinelli» anche l'originale pièce di danza Butoh *Le langage du Sphinx*, di e con Carlotta Ikeda.

La novità di Rossella Fiumi

Intanto proprio il Mancinelli si è aperto a «Orvieto per la danza», il festival annuale dedicato quest'anno alle nuove tendenze italiane. Tra prime assolute e spettacoli che hanno appena debuttato altrove (in tutto una decina), si segnalano l'esperimento di gemellaggio tra musicisti dell'Italian String Trio e coreografi-danzatori dal titolo *Toccata e fuga* - un'escata nel segno del jazz e dell'improvvisazione - e la novità *My feet are not long enough* di Rossella Fiumi, coreografa e danzatrice del gruppo Alef, traino e motore dell'intero festival.

Dopo un accurato omaggio a Santa Chiara e alle presenze mistiche che impregnano i silenzi e contemplativi paesaggi umbri (quello spettacolo si intitola *Chiara di terra*), la Fiumi ha concentrato la sua attenzione sull'impaginazione di collage danzati, parlati, agiti in cui la fonte ispiratrice non è più esterna (come appunto il tema Santa Chiara), ma personale. L'impercussibile titolo *My feet are not long enough*, sta per non «non ce la faccio» o «non riesco ancora» e sulla scena si traduce in un effervescenza di stimoli, di idee accostate. Ad esempio la giustapposizione di un universo maschile del tutto caricaturale e di un universo femminile invece birichino che si separano dopo un iniziale contatto assai intenso e originale nell'invenzione coreografica.

Un furto a Oliver Sacks

La zona femminile della pièce sfocia in un introspevo pezzo forte sostenuto dalla stessa Fiumi e dal performer e coregista dello spettacolo Rolando Mugnai, già elemento di spicco nei Magazzini ex Criminali, qui nella parte dell'intervistatore. L'eccellente danzatrice sciorina il sapere del suo corpo in un movimento decontratto e fluido e parla di sé. L'intervistatore le chiede perché ha voluto abbandonare la danza classica e la domanda sembra creata ad hoc. Invece è stata rubata a Oliver Sacks, l'autore dell'*Uomo che scambiò sua moglie per un cappello*: i suoi divertenti e inquietanti *qui pro quo* sono la vera sottotraccia dell'intero spettacolo. Alla buona prova di tutti i sette interpreti, si innesca la fantasia visiva di Loretta Mugnai (la costumista) e l'apprrezzabile estro surreale stigmatizzato in un quartetto muliebre che incalza battendo i piedi e portando orgogliosamente in testa un mappamondo.

TEATRO/1. Carroll secondo Hampton. Un curioso spettacolo inglese al festival di Milano



Sasha Hanau in «Alice's adventures underground»

L'Alice rapita non fa meraviglie

È il russo Lev Dodin, con il suo Maljy Teatr, a concludere il Festival dell'Unione dei teatri d'Europa a Milano: dopo il trionfo di *Claustrophobia*, la compagnia di San Pietroburgo ripropone il fluviale, straordinario *Fratelli e sorelle*, già recensito da Roma. Intanto, sempre al festival (che ha avuto un enorme successo di pubblico), arriva da Londra un'insolita Alice: Lewis Carroll riscritto da Christopher Hampton, quello delle *Relazioni pericolose*.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Alice nel paese delle meraviglie senza fumetti, senza melensaggini. Lo spettacolo del National Theatre di Londra, che si rappresenta al Teatro Studio, ci ricorda che il celebre libro di Lewis Carroll, che ha conosciuto diverse edizioni sia in teatro che in cinema, è un romanzo dalla doppia faccia. E ci propone uno spettacolo quasi privato, molto interiore, giocato su di un humour sottile, cerebrale, lontanissimo dai *cartoons* di Walt Disney, ma gettonatissimo, per celebrare uno dei testi più famosi non solo della letteratura inglese. Giunto dunque alle battute finali, il Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa ha confermato, anche con questo lavoro non facile per uno spettatore italiano, la sua capacità di catalizzare interesse ed entusiasmi, grazie anche a una partecipazione al di sopra di qualsiasi previsione.

Ma *Alice's Adventures underground* (è il titolo dello spettacolo, ma anche il primo titolo dato da Carroll al suo romanzo), mescola, nell'inquietante adattamento di Christopher Hampton (uno dei maggiori drammaturghi inglesi di oggi), alcune lettere e *Attraverso lo*

specchio, l'altro romanzo di Charles Ludwidge Dodgson alias Lewis Carroll: non solo uno dei maggiori scrittori vittoriani, ma anche matematico di vaglia e straordinario fotografo ossessionato dall'acerbo fascino della bambine. «Ho sempre amato le bambine - dice il protagonista fin dall'inizio - non i ragazzini». E nello spettacolo (firmato dalla celebre coreografa Martha Clarke, al suo debutto nella prosa) questa ossessione del romanziere, si trasforma - dentro la scena che rappresenta una stanza dalla prospettiva sghemba, con ampie finestre che ci rivelano il passare delle stagioni, fra il ticchettio della pendola, il grido dei gabbiani, il rumore della pioggia - in un vero e proprio tentativo di «sequestro» emotivo e psicologico. Di fronte ad Alice (che Carroll modellò su Alice Liddell), bambina, pronta a stupirsi, a volare nel mondo della fantasia, lo scrittore, che la fotograferà anche con la spalla nuda, inventerà un mondo tutto per lei, costruito su fiabe, su improbabili avventure. E a questi incontri, a queste avventure la bambina andrà vestita da piccola signora vittoriana, le manine protette da un manicotto. L'attra-

zione, il fascino ambiguo dell'uno sull'altra si giocano dentro quella «stanza» segreta e inquietante che è la mente. Non per nulla gli altri personaggi, seven borghesi vestiti rigorosamente di nero, snob e rigidi, si trasformano, agli occhi della bambina e di Carroll, nel Cappellaio Matto, nella Regina Rossa e Bianca, in Humpty Dumpty, nel Bruco, nella finta tartaruga. Anch'essi, insomma, rivelano ciò che sta al di sotto (*underground*, appunto) dei loro comportamenti formali: il bisogno di trasgressione, la violenza non solo verbale.

Sta proprio in questa capacità di denudare, l'inconscio, in questa ambiguità del sentimento, la misura migliore del testo di Hampton. Ma non tutta questa ambiguità si comunica al pubblico. Dopo la prima sorpresa, e dopo che Alice (ricordate *Vertigine* di Preminger?), presente fin dall'inizio come un'ossessione della mente di Carroll, si materializza, il gioco del «non detto» si rivela ripetitivo: è un gioco sottolineato anche dai cambi di luce, dalle uscite e dalle entrate - attraverso porticine e pertugi - dei personaggi della fantasia, destinati a fare piazza pulita di quelli veri. Ma non si verifica quella scomposizione dei gesti, quella rottura drammatica anche gestuale che ci si potrebbe aspettare da una regista dell'esperienza della Clarke. Lo spettacolo è, però, di grande raffinatezza, con costumi bellissimi e attori notevoli. Bravissima e non melensa è Sasha Hanau, un'Alice dal fascino appunto, e bravissimo è anche il Lewis Carroll di Michael Maloney, un «grande» che non vuole abbandonare la libertà trasgressiva dell'infanzia.

«Combat film» Vendute 100mila cassette

In pochi giorni la videocassetta di *Combat film* ha venduto 100.000 copie. Altre 20mila copie sono in corso di stampa. In cantiere l'intera serie di filmati di cineoperatori della seconda guerra mondiale. Il progetto prevede 24 videocassette con uscita quindicimale. La seconda e terza cassetta saranno in vendita mercoledì prossimo.

Fininvest in Tribunale per Miss Italia

Violazione delle norme sulla concorrenza sleale. È questa l'accusa mossa ai legali del concorso Miss Italia a Italia 1, che ha usato il nome del concorso per un programma andato in onda l'otto dicembre scorso, che cercava nuovi volti per la Fininvest. In realtà il programma si chiamava *Miss di Italia 1*, ma i legali spiegano che comunque la confusione nel pubblico c'è stata. Dice Enzo Mingliani, patron del famoso concorso: «È il primo episodio plateale di imitazione. Riceviamo continuamente richieste di chiarimenti perché nel pubblico si è creata un'inevitabile confusione». Mercoledì il tribunale di Roma convocherà le due parti per decidere in merito. Intanto la trasmissione è stata sospesa.

Parole e musica per la libertà d'informazione

Si svolge oggi al Palladium (piazza B. Romano 8) di Roma, a partire dalle 17, una manifestazione musicale e politica per la democrazia compiuta nell'informazione. Partecipano Paolo Pietrangeli, Antonello Fassan, Radio Gladio, Pueblo Unido, il Gruppo di Ficole, Vincenzo Vita, Giuseppe Giulietti, Pierluigi Sullo, Lilli Gruber, Claudio Fracassi e Carmine Fotia. L'incasso servirà ad aiutare la sopravvivenza di Radio Città Aperta.

TEATRO/2. Dall'opera di Vamba

Infernale Giannino piccolo «sovversivo» in casa Stoppani

AGGEO SAVIOLI

■ FIRENZE. Dal sodalizio fra due valorose compagnie toscane, i Puppi e Fressedde di Angelo Savelli e l'Arca Azzurra di Ugo Chiti, è nato questo felice spettacolo, *Gian Burrasca* (ovvero un monello in casa Stoppani), che, avviatosi «in sede», cioè a Rifredi, un anno fa (ma allora noi lo mancammo), affronta ora con baldanza la sua seconda stagione. Ne è programmata un'ampia tournée, fino a tutto marzo (quando sarà ospite dell'Elfo, a Milano). Intanto lo accoglie, in un tripudio di applausi, l'illustre sala fiorentina della Pergola: qui le ripli che, affollatissime, si concludono il 22 dicembre; subito dopo ci sarà (da Santo Stefano all'8 gennaio) un'importante tappa a Genova, Teatro Duse.

Letture predilette di più generazioni, *Il giornalino di Gian Burrasca*, pubblicato dapprima a puntate, fra il 1907 e il 1908, poi in volume a partire dal 1920, è l'opera più nota del fiorentino Luigi Bertelli, ribattezzatosi Vamba (dal nome del buffone presente tra le figure secondarie nel romanzo *Ivanhoe* di Walter Scott). Le marachelle del suo protagonista Giannino Stoppani, «resocontate» in guida di diario, sono spesso divenute proverbiali. Nel racconto teatrale, che Savelli (adattatore e regista) ha liberamente tratto dal testo originario, peraltro molto sfrondata, la storia si concentra su due nodi: la festa in casa Stoppani, voluta dalle tre sorelle maggiori di Giannino, ansiose di matrimonio (vuoi per amore vuoi per desiderio di sistemarsi), e che si risolve in un mezzo disastro, causa le impertinenze del ragazzo; la più che resistibile ascesa dell'avvocato socialista (e mangiapreti) Maralli, fidanzato, quindi sposo di Virginia Stoppani, delle cui nozze in chiesa (che dovevano rimanere segrete) l'infernale Giannino si fa incauto, o perfido, rivelatore, fornendo argomenti agli av-

versari politici. Irresponsabile dunque, o malizioso, il nostro Gian Burrasca? Affidata la parte a un bravo attore giovane, Marco Natalucci, che non si finge bambino, ma riproduce in gesti e atteggiamenti e mimica facciale una certa natura fanciullesca (il suo maestro sembra essere Paolo Poli), questo perturbatore della pace domestica (e, almeno in qualche misura, sociale) ci si propone come un critico inconsapevole, ma domani, chissà, cosciente, dell'ordine costituito, dei suoi ritardi e regole. E poiché la fine (provvisoria) della vicenda viene spostata alle soglie del regime fascista, è facile immaginare per lui un destino di «sovversivo».

Il quadretto familiare primo Novecento, che si anima ai nostri occhi, è del resto accentratamente, e gustosamente, caricaturale: ispira, si direbbe, ai disegni creati dallo stesso Vamba, e attribuiti al suo personaggio (scene di Tobia Ercolino, costumi di Massimo Poli). Canzoni d'epoca, in senso lato, intervallano e commentano l'azione: anche per tale aspetto, par di avvertire un influsso di Paolo Poli, ma è da sottolineare come l'impresa attuale abbia precedenti, per la forma e per la sostanza (ricordiamo in particolare, e con piacere, *Carmela e Paolino*), nel precedente lavoro di Savelli e compagni; i quali ultimi sono, nella fattispecie, tutti da annotare, col già citato Natalucci, da Barbara Enrichi a Lucia Socci, da Patrizia Corti a Giuliana Colzi, a Genni Cortigiani, da Dimitri Frosali a Massimo Salviani, a Andrea Costagli. Senza dimenticare il «duo» partenopeo - Luciana De Falco e Stefano Quatrosi - inserito nell'intrigo con un qualche artificio, ma che si giustifica in pieno per la sua vivace estrosità di stampo tradizionale.



IN ESCLUSIVA  
DAL 19 AL 24 DICEMBRE  
ALLE ORE 14.30

**FRANCO BATTIATO**  
PRESENTA IL SUO  
NUOVO ALBUM DAL VIVO  
"UNPROTECTED"



*E augura a tutti Buon Natale!*

COMPACT DISC - ALBUM - MUSICASSETTA **EMI**

**L'ANTEPRIMA.** Un film su un regista in crisi. Quasi «Lo stato delle cose 2». Ma comico

# L'Europa di Wenders inizia e finisce a Lisbona

■ LISBONA. Che cosa domanda alla città di Pessoa uno che è andato a cercare Parigi nel Texas? Si direbbe: l'autenticità, l'innocenza che, nell'immaginazione dei nordici, da sempre abita paesi «dove fioriscono i limoni». Il fatto è che qui, forse, rischia di trovarla sul serio. Curiosamente, nello stesso giorno in cui Wim Wenders presenta il suo nuovo film *A Lisbon Story* (il pubblico ha potuto vederlo, e lo ha applaudito l'altra sera in anteprima mondiale al Tivoli), i giornali hanno in prima pagina il gran rifiuto di Heriberto Helder, uno dei più grandi poeti portoghesi viventi. Helder ha rinunciato al massimo riconoscimento, il premio Pessoa, in nome della sua incorruttibilità di poeta: e dall'incognito dove preferisce restare, dice: «Non tagliamo il cordone ombelicale che lega il corpo ai sogni».

### La resurrezione del cinema

Wenders sarà contento certamente: davvero sembra aver scelto il posto giusto per ambientare la sua «opera hulla» sulla morte e la resurrezione del cinema ormai centenaria. *A Lisbon story* nasce sulle tracce di un documentario commissionato da Lisbona '94, capitale europea della cultura, al regista tedesco legato al fascino di questa città da una vecchia frequentazione: aveva già girato qui almeno altre due volte. Wenders ha cominciato a lavorare e, solo strada facendo, si è inventato un film che racconta la storia di un documentario mancato e la crisi d'identità di un regista. In fondo, un po' come era stato in *Lo stato delle cose*. Qui, il caso è quello di un cer-

to Frederic Monroe, collezionista di immagini, perduto a Lisbona nella sua ricerca: lo ritroviamo verso la fine del film ridotto a fare il clochard, un video-barbone, nascosto in un rottame d'auto alla periferia della città, con la sua minuscola camera. Ma *A Lisbon story* è soprattutto l'avventura del suo amico Philip Winter (il consueto Rüdiger Vogler), che dalla Germania è venuto a cercarlo per lavorare anche lui al film. Il signor Inverno, come dicono i ragazzini di qui giocando sul cognome (Winter), è infatti un tecnico del suono che per tre settimane abiterà la strana casa del suo amico Fritz incredibilmente scomparso. Nell'attesa, cercando il regista scomparso, Philip Winter comincia a studiare le immagini del documentario che trova in moviola, e va in giro per la città col suo «spazzolone sensibile» per riempire di suoni: le eliche dei battelli sul Tago e i voli di piccioni, l'acqua dei lavatoi e i ronzii delle auto in corsa sul ponte d'acciaio che ricorda San Francisco, il tram sulle rotaie e le voci dei *barrios*. In un susseguirsi di situazioni comiche e incontri assurdi: apparizioni di Pessoa, Charlot e Buster Keaton. Finché Fritz salta fuori dal suo rottame d'auto per dire che ha rinunciato al film, che in un mondo inquinato d'immagini e popolato di «videoti» - divertente neologismo per indicare la dipendenza da produzione e consumo d'immagini - fare cinema non ha più molto senso. L'incontro tra i due si gioca in una sorta di «dialogo filosofico» sulla cultura visiva, parlato in un curioso

«esperanto» - un po' d'inglese, di francese, di tedesco e di portoghese - che è una delle chiavi di questo lavoro di Wenders: infatti, a chi gli chiede «dove sei», il signor Inverno risponde ostinatamente «sono europeo». Alla fine, tra i due, la spunta l'uomo dei suoni, quello che ha in tasca la magia della città, in una parola la sua autenticità. Winter convincerà Frederic Monroe a ricominciare a girare come si faceva un tempo, in bianco e nero, macchina in spalla e microfono in mano. L'arrivo del tram li sorprende un po' burattineschi in mezzo alle rotaie, come in una di quelle vecchie e amate comiche delle origini.

### Frederic, come Fellini

*A Lisbon story* è il risultato del montaggio di immagini a colori e in bianco e nero. Wenders lo ha girato in appena sei settimane. «È il film più buffo che ho fatto - ha detto - ed è il mio omaggio al centenario del cinema». Del resto, il regista si chiama Frederic (come Fellini) e Monroe (come Marilyn): entrambi sono evocati nelle prime sequenze. È un lavoro pieno di memoria e di cultura visiva, fondato sulla convinzione - ha poi sostenuto Wenders nella conferenza stampa - che in un mondo dove le immagini elettroniche lo hanno completamente superato, e dove fare un super8 è ormai quasi impossibile, il cinema è un privilegio. Per lui, osservatore di metropoli viste come creature, il personaggio più importante è, anche qui, la città: «Questo è stato, ed è rimasto, il mio

primo approccio. Da sempre mi interessano più i posti che le storie; e comunque per me le storie nascono dai posti. Tutti noi siamo testimoni del deterioramento delle città europee: Lisbona è una di quelle che ha conservato di più il suo vero volto». Uno di quei luoghi dove, come direbbe Helder, il corpo è rimasto legato ai sogni. Qualcuno ha rimproverato a Wenders di aver ripreso soprattutto le immagini più tradizionali della città: i quartieri malfamati sotto l'Acquedotto, i mercati, i lavatoi e i *barrios*. «Certo, ci sono molte sotto-città anche a Lisbona, ho dovuto sceglierne una», ha risposto.

Ma, soprattutto, molti erano curiosi di sapere se ha superato la crisi, se il cinema vivrà: «Il mio film non offre soluzioni. Mi sento in crisi - ha risposto - tutte le volte che vedo uno con in mano una videocamera. Oggi le immagini sono giocattoli, l'elettronica le ha trasformate in video giochi...». Allora, forse, vuol suggerire che l'inquinamento da immagini fa del cinema qualcosa di molto simile a ciò che rappresenta la letteratura, rispetto a un consumo di parole? «Per me - ha spiegato Wenders - una cineteca è come una biblioteca, un film come un libro: aprirlo offre una chance in più, ci mostra qualcosa che altrimenti non potremmo vedere. Ci fa attraversare il mondo ad occhi un po' più aperti. Tuttavia, si tratta certamente di due tipi di comunicazione diversa: si scrive e si legge da soli, al cinema si può andare insieme. Per questo resta un'esperienza privilegiata, e per questo sono ottimista, nonostante tutto».



Il regista Wim Wenders

Reporters Associati

### SORRENTO

## Satira su Berlusca? No, grazie

■ SORRENTO. All'assessore non piace la musica. E fa staccare la spina. È successo l'altra sera agli incontri del cinema di Sorrento, quest'anno aperti anche a incuriositi nei territori del rock e dintorni. Il brano incriminato si chiama *Also sprach Berlusconi* e doveva chiudere il concerto di Daniele Sepe. Ma l'assessore Antonino Esposito (Ccd) non ha gradito la presa in giro del presidente del consiglio e ha cominciato a dimenarsi sulla sua poltrona del cine-teatro Armida, finché qualcuno non è salito sul palco per spegnere i microfoni. «Prima dedicano il festival a Massimo Troisi, che è sempre stato antifascista e di sinistra e l'ha dimostrato in tutti i suoi film, *Postino* compreso, poi censurano la satira politica antigovernativa», commenta il jazzista napoletano. E spiega che il brano è ironico sì, ma molto «soft». «Stanno a vedere *Il Berlusconi* che declama il discorso sul blind trust e noi lo commentiamo con gli strumenti, senza parole. Finora non avevamo mai avuto problemi a suonarlo. Invece, venerdì sera qualcuno ha spento gli amplificatori anche se avevamo annunciato che quello era l'ultimo brano». «Nessuna censura, sono noto per il mio impegno a sinistra», replica il direttore del festival Nunzio Areni, evidentemente pressato da un'amministrazione locale che non gradisce certe uscite (il sindaco, ex Dc, è passato a Forza Italia). «Era l'una e avevamo veramente problemi di orario. Detto questo, personalmente non mi piace l'ironia facile di Sepe e mi sembra fuori luogo specie in questa città». Appunto. Una cosa è certa: se l'assessore avesse incassato elegantemente l'innocua provocazione, di *Also sprach Berlusconi* non ne avremmo mai parlato. (Cristiana Paternò)

# tra cultura e attualità

# ROTOCALCO

SETTIMANALE DEL TG5

# ogni domenica

# 22.40

5

# Sport

**Sport in tv**  
SCI FONDO: Staffetta femminile  
SCI: Gigante maschile  
CALCIO: Novantesimo minuto  
SCI: Slalom femminile  
LA DOMENICA SPORTIVA:

Raitre, ore 8.45  
Raitre, Tmc, ore 9.55 e 12.50  
Raiuno, ore 18.10  
Raitre, Tmc, ore 17.55 e 20.40  
Raiuno, ore 22.15

## ELZEVIRO

### Notte biscardiana con Cavaliere e reduci

GIORGIO TRIANI

**D**ENSE DI simbolismo le immagini televisive della colossale Mercedes 600 del presidente del Consiglio che, con le tendine abbassate, abbandona il Palazzo di Giustizia milanese. Si tratti del commento del Tg2 o del Tg4 di Fede, lo sfilare del macchinone presidenziale ha infatti avuto l'aspetto di un funerale politico anticipato.

Davvero inimmaginabile a sette mesi di distanza dalla miracolosa ascesa governativa un declino così improvviso e rovinoso. Ma a ben vedere in tutto e per tutto simile (anzi: speculare) lo squalamento politico del presidente a quello calcistico del suo Milan. La novità, rispetto a quando, nel maggio scorso, i giornali, all'indomani della contemporanea fiducia alla Camera e della vittoria del Milan in Coppa campioni, titolavano «Da San Siro a Palazzo Chigi» oppure «Notte magica: re del calcio europeo e premier d'Italia», è che ora nessuno evoca più le sinergie calcistico-politiche. Nessuno parla più di pallonari segni del destino. Non Fede e nemmeno Funari.

L'unico che si permette oggi di sghignazzare sulla doppia *debauché* berlusconiana è il pittore Enrico Baj: l'autore fra gli altri del celebre quadro dedicato all'anarchico Pirelli che oggi (venerdì 16 dicembre) inaugura a Siena, a Palazzo Patrizi, una grande allegoria contro il potere e la devastante appropriazione partitica di fatti e slogan calcistici dal significativo titolo «Berluscaiser nel paese dei Troll» (i malefici genietti che, scambiati da Berlusconi per gli gnomi di Zurigo, si vendicano combinandogli scherzi uno peggiore degli altri; ad esempio il glorioso capitano Baresi che contro l'Ajax segna... ma nella propria porta).

È così che di allegoria in allegoria (perché tali sono anche i poster di Di Pietro e di Tomba - simboli dell'Italia che va - offerti rispettivamente, però secondo logica invertita, dal quotidiano sportivo «Corriere dello Sport» che sceglie il giudice e da quello politico «Il Giorno» che opta invece per lo sciatore) si approda alla super-allegoria, a quella allegoria al cubo che è Biscardi. E naturalmente il suo «Processo» che ormai è tutto meno che ciò che dichiara di essere: non più un programma sportivo, ma un caravanserraglio, un'astanteria di reduci da tutto ciò che di televisivamente nefando è accaduto nell'ultimo decennio, una ridotta della guardia presidenziale berlusconiana che fucilando tempi cupi ha pensato bene di buttarla in ridere. Senza più infingimenti o pseudo coperture culturali sportive.

**D**ICO QUESTO sulla base dell'annuncio che la prossima puntata del «Processo di Biscardi» andrà in onda dalla Francia, addirittura da EuroDisney. Ora dubito che i dirigenti del più grande parco europeo di divertimenti abbiano idea di chi si portano in casa. Anche se la crisi della filiale europea della premiata ditta Topolino & Co. induce a non sottovalutare troppo sugli ospiti in arrivo. So però che accanto a legittimi interrogativi e speranze (chi è lo sponsor-spedizioniere dei processi Oltralpe? Ma una volta là, la resteranno per sempre?) c'è una certezza. Overo che con Biscardi, Mosca, Sgarbi, Fede, Liguori, Caraballa, Gastone e Paperino ci sarà anche Lui. Potrebbe d'altronde, nella notte biscardiana di EuroDisney, mancare Berlusconi de Berlusconi? No, anche perché in questa per lui mesta vigilia di Natale solo Biscardi può fargli dimenticare Borrelli.

## L'INTERVISTA. Il tecnico svedese parla di Roma-Milan: «Gara decisiva, metterei una tripla»



Niels Liedholm, ex allenatore della Roma e del Milan

Sabatini/Farabolatoto

# Nel segno di Liedholm

«Il signor Liedholm? Un attimo, si sta allenando in giardino...». E mentre l'«ambasciatrice» va a recapitare il messaggio, e mentre lungo i cavi telefonici il silenzio è totale, non puoi non provare a immaginare quel satanasso di svedese che ancora si diverte, lui che ha 72 anni suonati, a fare il giocoliere con il pallone. Lui, Nils Liedholm da Valdemarsvik, che neppure cinque anni fa chiudeva la giornata romanista con l'immane serie di tirri, uccellando più volte i due portieri dell'epoca, Tancredi e Peruzzi... Rumori di sottofondo, passi tralati, forse una corsetta. Voce affannata. «Buonasera...». «Buonasera mister, scusi il disturbo...». «Niente, stavo palleggiando con mio figlio (Carlo) e un suo amico svedese...». «Ma non si affatica troppo, quel fiatone...». «Guardi, io mi alleno tutti i giorni...». Battuta pronta, buon segno. Il Barone è in forma. Arriva Roma-Milan, che è anche la sua partita: vent'anni in rossoneria, da giocatore prima e da allenatore poi: undici anni, da tecnico, in giallorosso.

Roma nell'alta classifica. Milan al centro: la gara ha tutta l'aria di valere ben più dei tre punti... È una partita importantissima. Se la Roma vince, batte la grande favorita e può convincersi di essere in grado di lottare per lo scudetto. Se vince il Milan, si può credere ad una rimonta della squadra di Capello: in sei-sette domeniche po-

Roma-Milan vista attraverso gli occhi del tecnico svedese, vincitore di uno scudetto sia in rossoneria che in giallorosso. «Attenzione a Capioli e Simone, saranno loro gli uomini-chiave». Un pronostico? «Ho messo la tripla».

STEFANO BOLDRINI

trebbe riaggianciare le prime. Moriero in forse nella Roma, Milan senza Boban e con Savicevic incerto fino all'ultimo: assenze importanti, forse decisive... La Roma ha bisogno, soprattutto in casa, della fantasia di un giocatore come Moriero. Il Milan senza Savicevic è un Milan handicappato.

Roma-Milan è anche Mazzone-Capello... Conosco a meglio Capello. L'ho avuto con me sia da giocatore che da collaboratore. È uno dei pochi che è stato capace di essere un grande calciatore e un grande tecnico. Ma bastava guardarlo in campo per capire che avrebbe avuto successo anche in panchina. Possedeva le doti migliori per diventare un ottimo allenatore: visione di gioco e personalità. Mazzone è un uomo che conosce il sudore e la fatica. Nessuno gli ha

regalato nulla. Ha lavorato per vent'anni in squadre destinate a soffrire per salvarsi, poi, a Cagliari, c'è stata la svolta. Meritava di allenare la Roma. Per me è l'uomo giusto al posto giusto.

Bravo anche il presidente Sensi a puntare su di lui... Sensi è un ottimo dirigente. Ha capito che doveva subito lavorare in grande dopo il disastro delle ultime stagioni. Ha potenziato la squadra acquistando i migliori giocatori in circolazione e ha riorganizzato la società.

La società è nelle mani di Agnolin... Una grande intuizione. Agnolin era un arbitro severo, che si faceva rispettare da tutti. Occorrevo il suo carisma e la sua autorità per ristrutturare una società nella quale troppa gente cercava di intrufolarsi e di stare vicino ai giocatori. I tifosi devono farsi sentire la dome-

nica, ma durante la settimana ognuno deve stare al posto suo: pubblico da una parte, giocatori e società dall'altra.

Lei è stato il primo allenatore di Berlusconi presidente del Milan: si sarebbe mai immaginato, allora, un futuro da premier?

No, confesso che è stata una sorpresa anche per me. Di quel periodo (1986) ricordo le sue indecisioni prima di acquistare il Milan. Non sembrava troppo convinto. Certo, il fatto di essere il presidente di un Milan vincente lo ha aiutato nelle sue fortune politiche. Uno scenario tipicamente italiano...

Mah, forse anche altrove accadono queste cose. Però, certo, l'Italia è un paese particolare. I genitori decidono per quale squadra tiferà il loro figlio quando ancora il bambino sta nella culla.

Giulini: lei lo avrebbe lasciato andar via o avrebbe cercato di trattenerlo?

Quelli sono le pedine più importanti di Roma e Milan?

Giannini e Baresi. Giannini ha vissuto momenti difficili, ma è riuscito a superarli. La sua crisi è dipesa da un eccesso di severità nei suoi confronti. È stato escluso dalla Nazionale anche quando meritava di essere chiamato. Baresi con la sua grandissima esperienza è un punto di riferimento.

Nella Roma sta crescendo bene Totti...

Totti è al livello di Del Piero e Del Vecchio. Di lui mi ha colpito un particolare: la freddezza.

Le affidano Totti per una settimana per farlo allenare da lei: su quale genere di esercizi punterebbe?

La cura dei fondamentali. Il calcio non è fatto solo di schemi: sono importanti anche la tecnica e la fantasia. Quando prevalgono gli schemi, il gioco diventa noioso.

Eppure la sua Roma che vinse lo scudetto e arrivò l'anno dopo (1983-84) alla finale della Coppa dei Campioni è passata alla storia per la «zona-ragnatela»...

Si, ma noi al posto del pressing facevamo il palleggio. La nostra filosofia era molto semplice: noi siamo i più forti, quindi sono gli altri che devono correre per conquistare il pallone. Facevamo girare la palla, poi, all'improvviso, acceleravamo. Con Falcao, Di Bartolomei e Bruno Conti si accendeva la luce della fantasia.

Roma-Milan: quali possono essere i giocatori decisivi?

Capioli e Simone. Capioli sa scegliere il tempo per inserirsi in attacco e vede bene la porta. Simone è tornato a segnare. E la crisi del Milan era soprattutto una crisi di gol.

Liedholm, chi vince oggi all'Olimpico?

Io mi sono giocato la tripla.

## SCI. Oggi slalom gigante in Val d'Isere (prima manche ore 10, seconda ore 13, diretta Raitre e Tmc)

# La resa di Aamodt: «Tomba vincerà la Coppa»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

15 km di fondo  
Vince Daehlie  
Fauner secondo

Si è risolta con un duello tra l'azzurro Silvio Fauner e il norvegese Bjorn Daehlie la 15 km a tecnica libera maschile che ha aperto ieri mattina a Sappada la tappa italiana della Coppa del Mondo di sci nordico. Fauner, che a Lillehammer soffrì la vittoria al rivale nella staffetta, si è dovuto accontentare del secondo posto a 34"3 da Daehlie. Anche il secondo posto - ha commentato Fauner - dà soddisfazione, quando è colto sulle piste di casa. Apprezzamento per la qualità della neve artificiale è stato espresso dal Daehlie: «Il percorso è eccezionale - ha detto il norvegese - solo in Italia ho trovato piste artificiali così buone». Oggi prenderà il via la 15 km donna a tecnica libera. Probabile forfait di Stefania Belmondini, fabbricante.

VAL D'ISERE. Ieri un'altra discesa libera, oggi lo slalom gigante con Alberto Tomba, in mezzo tante chiacchiere sulla Coppa del mondo, iniziata da nemmeno due settimane, ma forse già ad un fondamentale punto di svolta. Cos'altro pensare quando il detentore del trofeo, l'acciaccato Kjetil-André Aamodt, dichiara che Alberto Tomba è ormai il favorito per la vittoria della sfera di cristallo?

Poker clamoroso  
Se venerdì gli austriaci avevano dominato la prima libera della Val d'Isere, vincendo con la rivelazione Strobl e piazzando Mader al terzo posto e l'olimpionico Ortlieb al quarto, ieri il team biancorosso ha addirittura brutalizzato la concorrenza. Più di qualsiasi commento valga l'ordine d'arrivo: 1° Assinger, 2° Ortlieb, 3° Strobl, 4° Mader. In questa sorta di campionato nazionale (c'è anche Trinkl che ha concluso sesto) Pietro Vitalini può essere ben fiero di essere arrivato quinto, vale a dire il primo degli «altri». Bene anche Werner Perathoner, ottavo.

Parla Tomba  
Archiviate le due libere, oggi tocca ai giganti. Teatro della sfida, la parte conclusiva della pista di discesa, uno scenario agonistico che fa storcere la bocca a molti atleti, in primis Alberto Tomba. Il bolognese ha esternato ieri sui massimi sistemi scistici. In apparenza si è trattato di una lamentazione in tre punti: l'infrangibile alla costola rimediata al Sestriere, lo scellerato calendario agonistico e la brutta pista della Val d'Isere. Ma a ben ascoltare...

«La costola mi fa male - ha esordito Alberto - il medico mi ha detto che sarà così per 15 giorni. Fino a ieri qui non ci volevo neanche venire, sento dolore quando mi piego, quando respiro, persino se stamutisco. Farò un'infiltrazione prima della manche iniziale, poi si vedrà». Ed ancora: «È un calendario pazzesco, lunedì ci tocca fare 1000 chilometri

per andare a fare questi due slalom a Lech, in un posto che non doveva organizzare nemmeno una gara di Coppa. Sarebbe stato meglio correre a Campiglio (che venerdì ha chiesto di poter organizzare uno slalom per il 23 dicembre, ndr), quello almeno è un pendio vero».

Infine le critiche al gigante odierno: «Questa pista della Val d'Isere non mi piace, non è tecnica e poi il tracciato è tutto in ombra». Ma in due occasioni il Tomba apocalittico ha lasciato il posto ad uno assai più concreto: «Un pronostico per domani? Non mi piace fare, figuriamoci adesso con questa costola. Certo, dopo il quarto posto di Tignes mi sono caricato...». Ma la risposta più interessante è arrivata quando gli è stato chiesto delle sue possibilità di vincere la Coppa: «È inutile parlarne adesso, aspettiamo almeno gennaio». Un significativo cambio di rotta rispetto alla precedente e categorica versione: «La Coppa non posso vincerla. Adesso sono in testa, però fra qualche settimana Aamodt e Girardelli mi supereranno».

È l'anno di Alberto

Ma ieri l'affermazione più significativa su Tomba non l'ha fatta Tomba. Subito dopo la discesa, un ultradeluso Kjetil-André Aamodt se ne stava seduto al tavolo di un bar. È l'uomo nero del norvegese era ampiamente giustificato. Strabattuto in entrambe le libere (conclude oltre la quarantesima posizione!), ad angustiare Aamodt c'è anche un capriccioso ginocchio destro che potrebbe costringerlo a ricorrere al chirurgo. «Ho un menisco fuori posto - ha ammesso il campione scandinavo - ma per ora non mi oppro. Posso continuare a gareggiare, qui in Val d'Isere è andata male soprattutto per colpa degli sci». Ma la Coppa del mondo di questa stagione - è stata la successiva domanda - come andrà a finire? «C'è una situazione particolare, gli atleti che andavano per la maggiore negli ultimi anni, me compreso, sono in difficoltà. Sento dire che Tomba non ritiene di poter vincere la Coppa. Beh, penso proprio che lui si sbaglia. È in un eccezionale momento di forma, questo può essere il suo anno».

LOTTO	
BARI	41 54 86 37 11
CAGLIARI	75 67 74 2 84
FIRENZE	63 68 88 40 85
GENOVA	20 88 8 75 81
MILANO	49 64 89 25 80
NAPOLI	35 74 71 44 2
PALERMO	2 42 54 11 44
ROMA	33 90 26 85 77
TORINO	20 54 66 60 17
VENEZIA	54 79 6 10 56

ENALOTTO	
X 2 2 1 X X 1 X 1 X 2 2	
LE QUOTE: ai 12 L.	38.236.000
agli 11 L.	1.649.000
ai 10 L.	140.000

**UN AMICO in più**

giornale **1x2** del LOTTO

è in edicola il mensile di DICEMBRE

**IL COMPENSO**

Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso si basa sul concetto che in un determinato lasso di tempo debbono sortire una certa quantità di estratti, ambi ecc. appartenenti ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di «scarto negativo» che dovrà essere ineluttabilmente pareggiato da sorteggi compensativi.

Facciamo un esempio: se per ipotesi il numero 73 a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che, teoricamente, avrebbe dovuto sortire 10, è chiaro che nei turni estrattivi successivi, anche se non immediati, dovrebbe avere qualche sortita che, anche se non colmerà completamente il dislivello, lo porterà comunque più o meno in media. A periodi di sotto-frequenza, si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi.

L'insieme di questi periodi è una giostra di alti e bassi che creano l'armonia dei numeri.

LA DOMENICA NEL PALLONE

Il Natale acrobatico di don Tonino

STEFANO BOLDRINI

IL CASO. Dopo la strigliata di Matarrese al ct, la parola agli allenatori

Sacchi, zona vietata

«Sacchi deve essere più selezionatore e meno allenatore»: l'ordine è del presidente della Federcalcio Matarrese, che ha messo sotto accusa non solo il ct, ma anche i suoi schemi. Il dibattito è aperto, la parola agli allenatori.

PAOLO FOSCHI

Arrigo Sacchi deve cambiare il modo di interpretare la professione, se vuole restare ct della Nazionale. L'ordine parte dall'alto: l'aut aut è di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. «Sacchi, se non cambia, si spacca la testa. E la fa spaccare anche a me. Deve essere più selezionatore e meno allenatore. Cambierà totalmente la gestione e la conduzione della Nazionale» così ha parlato Matarrese due giorni fa, in occasione dell'assemblea della Lega professionisti. Un duro attacco, non solo ad personam: Matarrese di fatto ha messo in dubbio i moduli di gioco di Sacchi. Più selezionatore e meno allenatore. Ovvero, il ct lasci perdere l'idea di imporre i suoi schemi, la zona, il pressing; si accontenti di scegliere i giocatori più in forma, si affidi al modulo tradizionale. Suo-

na più o meno così il «consiglio» di Matarrese, attento a non commettere passi falsi: la disaffezione del pubblico per la Nazionale rischia infatti di trasformarsi in una spinta alla già traballante - per altri motivi cambia, si spacca la testa. E la fa spaccare anche a me. Deve essere più selezionatore e meno allenatore. Cambierà totalmente la gestione e la conduzione della Nazionale» così ha parlato Matarrese due giorni fa, in occasione dell'assemblea della Lega professionisti. Un duro attacco, non solo ad personam: Matarrese di fatto ha messo in dubbio i moduli di gioco di Sacchi. Più selezionatore e meno allenatore. Ovvero, il ct lasci perdere l'idea di imporre i suoi schemi, la zona, il pressing; si accontenti di scegliere i giocatori più in forma, si affidi al modulo tradizionale. Suo-

non toglie che il ct sia prima selezionatore e in una seconda fase si trasformi in allenatore. I due ruoli non possono essere separati. Per Enrico Catuzzi, tecnico del Foggia-rivelazione e convinto «zonista», non c'è scelta: Sacchi deve essere prima di tutto un allenatore. «In Italia i giocatori non sono educati alla zona - ha detto Catuzzi - è colpa di come si lavora nella maggior parte delle scuole calcio. La zona, comunque, è un modulo più che valido, come dimostrano i risultati nel nostro campionato e all'estero. Il problema è che Sacchi per impostare la zona e i suoi schemi ha bisogno di tempo. Non gli basta scegliere i giocatori, ma li deve "educare": ciò richiede tempo, molto tempo. Chiedere a Sacchi di essere più selezionatore e meno allenatore è una follia, con quel tipo di gioco è impossibile rinunciare ad allenamenti, stages e collegiali. Tanto vale, allora, cambiare ct». Quasi in sintonia con Catuzzi è Luciano Spinosi, allenatore del Lecce all'inizio di questa stagione, poi esonerato: «È il tipo di gioco che impone a Sacchi di fare l'allenatore, non può essere altrimenti: la maggior parte delle squadre in Italia difende a uomo, gli azzurri spesso devono apprendere un modo nuovo di giocare al calcio. E serve tempo. Ma non avrebbe sen-

so tenere uno come Sacchi per utilizzarlo come selezionatore. Lui è un bravissimo allenatore, gli serve solo tempo. Del resto, il secondo posto ai Mondiali vorrà pur dire qualcosa...». Parere condiviso da Franco Scoglio, ex tecnico del Genoa: «Sacchi è uno straordinario allenatore, come dimostrano i risultati. Se però facesse solo il selezionatore, con le sue convinzioni tattiche non otterrebbe nulla». Vincenzo Guerini, ex tecnico del Napoli, è invece d'accordo con Matarrese: «In Italia non c'è l'abitudine al gioco a zona, è inutile cercare di impostare la Nazionale su questo modulo: non c'è il tempo materiale per assimilare gli schemi, le posizioni in campo. In questo senso è giusto che il ct sia meno allenatore e più selezionatore. L'ideale è scegliere i calciatori più forti e più in forma e metterli in condizione di giocare come sanno. Non si può pretendere con una settimana di stage, o con un raduno di dieci giorni di cambiare la mentalità ad un calciatore che fino al giorno prima ha difeso a uomo e che - smessa la maglia della Nazionale - tornerà alla difesa individuale». A Guerini fa eco Gigi Cagni, tecnico del Piacenza: «Il ct della Nazionale è un selezionatore, non ha il tempo per mettersi a fare l'allenatore».



Arrigo Sacchi

IN PRIMO PIANO. Il Cavaliere alla festa della Lega: «Sono tutti amici» Berlusconi: «Nel calcio i veri valori...»

ALDO QUAGLIERINI

Ha fatto giurare al figlio che se fosse costretto a vendere ogni cosa l'ultima sarebbe il Milan. Anzi, la penultima, prima soltanto della sua «casa» di Arcore. E in questi tempi di avvisi di garanzia e teoremi inquisitori, di Giuda politici e imminenti voti di sfiducia, in momenti in cui evidentemente pensa che il peggio possa arrivare da un momento all'altro, il messaggio di Silvio Berlusconi al mondo del cal-

cio è chiaro: insieme a voi sto bene. Così, intervenendo, venerdì, a Milano, alla festa organizzata dalla Lega nazionale professionisti, il Cavaliere ha solo voglia di sorridere. Arrivato a sorpresa, dispensa strette di mano e cordialità, abbraccia il «suo» Sacchi, saluta Casarini e Pellegrini. E nella sala, gremita di dirigenti federali e di vecchie glorie della panchina, il protagoni-

sta diventa subito lui. «Sono venuto per stare con amici di un mondo di cui ho fatto parte e voglio ancora far parte», dice sorridendo. E aggiunge: «Qui ci sono dei valori veri, c'è rispetto». Trascorre la serata a scherzare e a firmare autografi con dedica sui menu. Si trova a suo agio, lontano da quello che definirebbe «fuoco di sbarramento generalizzato» contro il governo. Visto da qui, il ribaltone sembra quasi una versione aggiornata del contropiede, qui di Lega c'è soltanto quella

dei professionisti. E allora via con giudizi e opinioni sul calcio, sul campionato, sul suo Milan: «Il Milan - dice - risente di tante battaglie, della campagna d'America, di partenze importanti, di incidenti e di assenze». È convinto che la squadra deve puntare maggiormente sul gioco offensivo, deve usare di più l'attacco. Ma il Milan non è morto. «È un periodo sfortunato ma transitorio. Il Milan non è dimissionario», dice, usando delle parole che evidentemente gli

ronzano in testa da qualche giorno. Gli è dispiaciuta la decisione di Gullit di tornare alla Sampdoria, spera che Baresi non abbandoni («Non ho mai visto un Baresi minore, è sempre stato grande»), crede che Maldini sia il terzino sinistro migliore del mondo («E non lo dico da presidente del Milan»). E il Pallone d'Oro destinato a Stoichkov e non a lui? «Maldini ha tempo in futuro per il Pallone d'Oro. E poi è un premio alla carriera. Que-

st'anno Maldini il Pallone d'Oro lo ha già vinto sposandosi». Ma viveva già insieme alla futura moglie, gli fanno notare. «Il matrimonio istituzionalizza l'amore...». E la Juventus dei miracoli, sta prendendo il posto del grande Milan? «È presto per dirlo». La Juve ha preso il gioiello Del Piero che poteva venire al Milan. «Sì, ma aveva 15 anni e quattro miliardi sono parsi troppi. D'altronde anche Boniperti disse no a Maradona. Poi si è rifatto entrando in Forza Italia».

Slalom speciale senza Compagnoni

Deborah Compagnoni non sarà oggi alla partenza dello slalom speciale di Coppa del Mondo in programma a Sestriere. L'olimpionica non è nemmeno partita dalla Valtellina per la stazione sciistica piemontese subito dopo aver saputo che la gara successiva si sarebbe disputata in Val Badia e non in Val d'Isere, come precedentemente annunciato. I tecnici del suo staff hanno spiegato che essendo ancora a corto di preparazione e considerando quello di Sestriere un semplice allenamento, «si è preferito evitare questo tour de force».

Pallavolo A/1 Nell'anticipo vince Alpitour

Ieri, nell'anticipo di campionato di A/1 di pallavolo, l'Alpitour Cuneo ha battuto in trasferta per 3-2 l'Edilcuoghi Ravenna.

Calcio: Luis Figo dallo Sporting al Parma?

Il calciatore portoghese Luis Figo potrebbe giocare la prossima stagione nelle file del Parma: è quanto scrive «A Bola», giornale sportivo lusitano. Figo, 22 anni, milita attualmente nello Sporting Lisbona e il contratto con questa squadra scadrà nel giugno '95. Il giornale, che cita fonti del club italiano, precisa che il contratto di Figo avrebbe una durata triennale. Il Parma ha già acquistato quest'anno un altro giocatore portoghese, il difensore centrale Fernando Couto.

Calcio Gli anticipi di Serie C

Risultati degli anticipi di ieri nel campionato di calcio di serie C. Serie C/1: Lodigiani-Reggina 0-2. Serie C/2: Astrea-Frosinone 1-1.

Agevolazioni sanitarie per gli atleti

I giovani che si avviano alle attività agonistiche non pagheranno il ticket per le visite relative agli accertamenti per il possesso dei requisiti di idoneità. La norma era già inserita in un decreto dell'89 convertito in legge l'anno dopo. La finanziaria l'aveva però cancellata. Con un emendamento approvato dal Senato, le agevolazioni sono state reintrodotte.

LE FORZE IN CAMPO

14ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15.15)

Classifica table with columns for rank and team names: Juventus, Parma, Fiorentina, Roma, Lazio, Bari, Sampdoria, Inter, Cagliari, Foggia, Milan, Roma-Bari, Sampdoria-Lazio, Torino-Fiorentina, Inter-Lazio, Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

Prossimo turno table with columns for match details: Brescia-Reggiana, Cagliari-Inter, Foggia-Genoa, Milan-Napoli, Padova-Cremonese, Parma-Juventus, Roma-Bari, Sampdoria-Lazio, Torino-Fiorentina, Inter-Lazio, Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

BARI-PARMA table with player lists for both teams and referee: Stafoggia di Pesaro.

SAMPDORIA-CAGLIARI table with player lists for both teams and referee: Braschi di Prato.

CREMONESE-TORINO table with player lists for both teams and referee: Bolagnino di Milano.

FIorentina-Foggia table with player lists for both teams and referee: Treossi di Forlì.

JUVENTUS-GENOA table with player lists for both teams and referee: Rodomonti di Teramo.

NAPOLI-BRESCIA table with player lists for both teams and referee: Tombolini di Ancona.

REGGIANA-PADOVA table with player lists for both teams and referee: Trentalange di Torino.

ROMA-MILAN table with player lists for both teams and referee: Collina di Viareggio.

Table with player lists for Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

Table with player lists for Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

Table with player lists for Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

Table with player lists for Juventus-Genoa, Napoli-Brescia, Reggiana-Padova, Roma-Milan.

IN B

15ª Giornata (ore 15.15)

Table with match details for Serie B: Acireale-Verona, Ascoli-Pescara, Cesena-Venezia, Chievo-Palermo, F. Andria-Ancona, Lecce-Vicenza, Lucchese-Atalanta, Perugia-Cosenza, Piacenza-Udinese, Salernitana-Como.

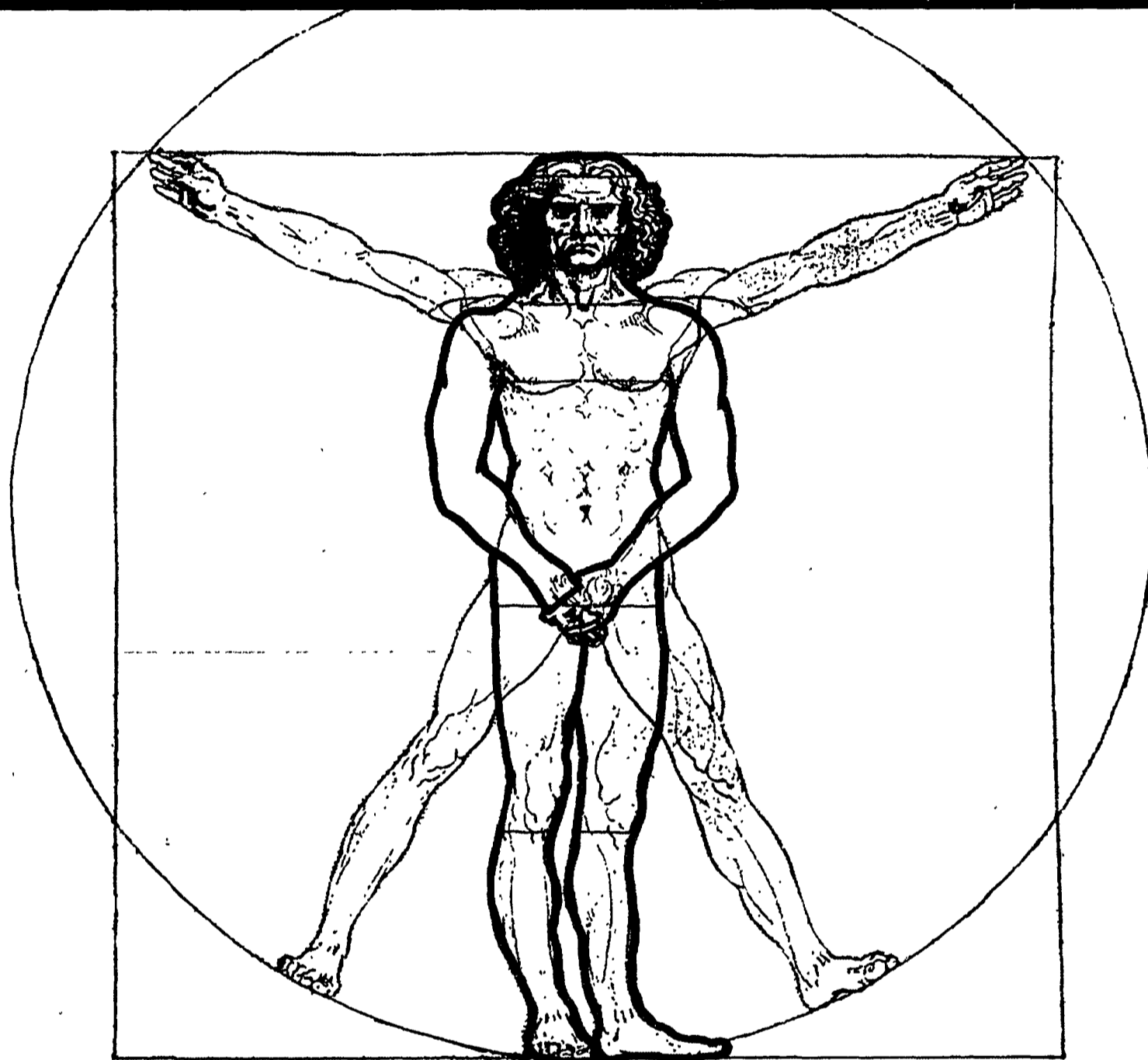
Classifica

Classifica table with columns for rank and team names: Piacenza, Vicenza, Cesena, Palermo, Udinese, Chievo V., F. Andria, Venezia, Lucchese, Acireale, Salernitana, Atalanta, Perugia, Pescara, Verona, Ascoli, Ancona, Lecce, Cosenza, Como.

Torino e Milan due partite in meno Juventus e Reggiana una

# UNIVERSITÀ E RICERCA

## Con che faccia ci presentiamo in Europa?



**U**niversità e ricerca, studio e lavoro: due facce della stessa medaglia, quella dell'alta formazione, l'elemento che segna il progresso e l'indipendenza di una nazione, la scommessa sul suo futuro.

Ma in Italia sembra che l'unica formazione di cui si parla e per cui ci si impegna volentieri è quella della nazionale di calcio. Forse perchè le risorse finanziarie e umane, che noi destiniamo all'università e alla ricerca sono veramente scarse e mal gestite. All'estero, in media, la ricerca riceve il 2,5% del PIL. In Italia, l'1,4%. In questa maniera, i nostri ricercatori passano metà del tempo a ricercare fondi.

Ma non è solo un problema di quantità. Gran parte delle risorse vengono male utilizzate o, addirittura, giacciono inutilizzate. Vincoli burocratici, attrezzature abbandonate, malfunzionanti o superate, difficoltà di attivare scambi culturali e di esperienze, università che troppo spesso si trasformano in banali diplomifici.

E il governo che fa? Dorme in classe.

I **Progressisti** vogliono suonare la campanella: la ricreazione è finita, è ora di mettersi al lavoro. Bisogna innovare la didattica, valorizzare e responsabilizzare maggiormente il ruolo dei docenti, riorganizzare in più poli i mega-atenei, velocizzare i concorsi, aumentare i fondi, incentivare il processo autonomistico degli

Enti di ricerca e delle Università, agevolare gli interscambi e la mobilità, definire nuovi percorsi di studio che garantiscano qualità e spendibilità della laurea. Sono i nostri

**Progetti di Legge**. Per essere al passo con il resto del mondo, bisogna riqualificare e innovare la nostra ricerca, le nostre università. Bisogna risolvere il nodo dell'alta formazione. I **Progressisti** vogliono guardare in faccia e risolvere entrambe le facce del problema. Perchè chi dice che ora possiamo entrare in Europa col piede giusto, ha una bella faccia tosta.

**PROGRESSISTI**



Napoli, 13/14 Gennaio 1995, Palazzo Reale  
Convenzione nazionale

"Università e Ricerca: le nuove condizioni dello sviluppo"

**I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO.**